

di questa iniziativa. Il favore dei lettori e delle lettrici viene a noi affermato ogni giorno dagli abbonamenti accompagnati quasi sempre da parole di consenso e di incoraggiamento. Due grandi quotidiani: Il Secolo XIX e il Caffaro, offrono abbonamenti cumulati. Chiosa, il primo, per L. 33 al anno e il secondo per L. 34.50, essendo in questo prezzo anche l'abbonamento al "Temperad".

Il pubblico ci ha compreso. Miglior successo al nostro si potevano desiderare.

Noi non offriamo ai lettori truci né lusso di veste elegante né di illustrazioni: offriamo questo nostro foglio così m'apparezza ha propositi audaci delle idee, porre dei problemi tribuire a studiarli.

Foglio femminile perchè donne esso non limita però con un'ala alle questioni femminili, alle riflessioni sulla vita, alle amicizie e intellettuali, vuole esserle il vostro di notizie, tutte le notizie da una parte, e dall'altra d'andare a letto.

Allo domenica c'era la rivista: quasi mai si usava la settimana è solamente ben determinato una, a qualche conoscente.

«E biso-
gnava»

C'era una volta, in tempi arcaici, una nave a vela e a remi che andava nel Mediterraneo, ed era carica di mercanzie. Or avvenne che un giorno se ne scatenò una violentissima tempesta e le onde si levarono a travolgere la nave. I viaggiatori chiedevano pietà al cielo e alle mani man mano che il pericolo cresceva bandonavano a urla incomposti bandonavano a urla incomposti no altissime grida. Si trovava a viaggiare su quella nave il figlio di un certo mercante al quale spiaceva che la gente potesse tenere un contegno sereno.

«Ma guardate dunque quel marinaio! Esso corre la nostra sorte; il medesimo pericolo minaccia la sua vita; pure esso è calmo e imperterribile. E vorreste voi essere da meno?»

La storia non dice come andò a finire quel viaggio, tuttavia qualcuno dev'essere sopravvissuto per mandare alla posterità l'argomento del filosofo Pirrone.

Se Pirrone ritornasse al mondo lo vedrebbe tutto come una nave fra i più alti mari, fra i cavalloni sumerzianti che

giudizio dell'uomo nei riguardi della donna. Noi che serenamente faremmo a meno del voto, non sappiamo adattarci senza ribellione al concetto maschile prevalente che nella donna considera, anche oggi, soprattutto la fem-

essere un trastullo neppure per loro, che il tempo non lo deve passare tra uno sbadiglio e una sonatina, che anch'esse hanno una missione di cultura, di lavoro, di generosità che l'invidia è la morte. Sentano le donne della media e della piccola

tra lo una persona sarebbe un'idea e non si nullo ove si calcolassero il compenso dovuto all'attività e alla capacità degli Amministratori e ai rischi del proprietario nonché il capitale da destinarsi al rinnovamento del macchinario.

Tanto più notevole è questa dichiarazione in quanto che il lesingio dell'Autore verso l'antico regime, non può essere posto in dubbio...

Ma ritorneremo su questo libro che per me è stato di una, talite di un 5 sino in fondo.

LABORATORIO FOTOGRAFICO

MICROFILM

BIANCO-NERO COLORE

DONATO PINEIDER

VIA DEI CECI 5

50135 FIRENZE ITALIA

di terrore, corse incontro al leone che teneva fra le zanne un bambino, gli si inginocchiò davanti « ed esso lasciò la preda che stava per divorare ». Questo dovrebbe insegnare che la salvezza d'una situazione disperata può essere opera dell'istinto, o tutti sappiamo che di istinto è più ricca la donna dell'uomo. Bisogna solamente saperlo svegliare in lei.

Una squilla giunge ora a tutte le donne coscienti, e rompe l'alto sonno nella testa delle amanti del quieto vivere e parla ai pigri cuori la voce del dovere materno; materno, perchè ogni donna è nel suo cuore una madre. Rinnega se stessa, la sua femminilità, la sua maternità, quella che non risponde alla chiamata.

Avremo il diritto di voto? Speriamo di

attenzione.

Il nome del Rathenau è troppo conosciuto perchè occorra illustrarlo. Figlio di Emilio Rathenau, il fondatore del trust dell'elettricità noto col nome di *Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft* (I.A.E.G.) Walter era diventato il Presidente del trust stesso che estendeva le sue ramificazioni in tutta Europa. Di questa gigantesca impresa, il Rathenau era l'anima e il cervello. Scoppiata la guerra, il Governo tedesco lo aveva incaricato di organizzare l'impiego e la ripartizione delle materie prime.

Scrittore efficace, Walter Rathenau, competentissimo in materia di economia politica, e abituato a considerare i fatti economici sotto l'aspetto di un valore intellettuale e filosofico, si è allenato in que-

di D'Annunzio, ai danni dell'Italia.

Senza le sue spavalde e imprudentissime parole, c'era davvero il pericolo che tutti — compreso i Fiumani e compreso D'Annunzio — avessimo davvero a tenere per buoni gli affidamenti coi quali il Governo garantiva ai Fiumani l'indipendenza e l'italianità sostituendosi a Gabriele D'Annunzio e ai suoi legionari nella occupazione della città Il tranello sventato dalle dichiarazioni avventatissime ma schiettissime di Clemenceau era il più grave di quanti mai fossero stati tesi fin qui. Gli stessi Fiumani c'erano cascati — ad eccezione, tuttavia, di quel Grossich, Presidente del Consiglio Nazionale che contro tutti intul l'inganno e sconsigliò l'accettazione del *modus vivendi* presen-

za — di aver finanzia tutto il popolo di Fiume mentre in realtà parla a una folla composta quasi tutta di donne e di soldati...

La tristezza del Poeta deve aver toccato nei passati giorni, il fondo del calice.

Oggi, non più. La verità torna a farsi strada. Donne, sorelle mie che mi leggette, credete: Egli solo, in questa triste e ardente questione vede giusto.

Egli solo. Bisogna fidare in Lui.

La purezza del suo patriottismo è di tanto superiore al patriottismo ufficiale di quanto l'oro è superiore alla scoria. Egli è l'esponente dell'idealità contro l'opportunismo; del diritto contro la sopraffazione; della giustizia contro la tirannide; del-

mal!

di Fiume non avrebbe dignità; il sacrificio del Comandante facilitata il raggiungimento l'indipendenza; gli affari man e in base ai quali si era referendum, sarebbero riu-

in dichiarava che nella guerra Wilson aveva pagato, che di vista era esser che gli no dovuto convenire con lui significava questo se non che brata dai legionari di D'Annunzio della gran Baccala, tenia Poeta, disarmata nel braccio Lui, era perduta per sempre; d'izio quella mirabile resistenza l'Comandante contro la quale rapo l'ira del *Corriere dello* to per l'occasione tanto audasituazioni di disfattismo contro Pullè — mirabile figura di aliano che, scoppiata la guerra volontario a sessantatquattro di caporale! perchè avendicare in Senato l'ammiraglio Gabriele D'Annunzio!

ento, Gabriele D'Annunzio possibile, anche olt grande. avano gli amici del giorno ino Pedrazzi, che aveva avuto fringere l'ufficio stampa del riveva di lui in modo da dimi-mpre; l'on. Foscari, in una cessa all'*Idea Nazionale*, tona giusta giustificazione dell'atteg-Poeta dicendo che la ormai ta sua cecità gli fa credere: —

«...ora parla dal balcone sulla Piazza — di aver finanzia tutto il popolo di Fiume mentre in realtà parla a una folla, composta quasi tutta di donne e di soldati...

Con questo suo settimo numero, La Chiosa inizia l'anno nuovo che diventerà il secondo della sua esistenza.

Propositi? siamo nati ieri e già siamo cresciuti così che la tiratura di questo settimo numero rappresenta il doppio di quella iniziale. Il favore dei lettori e delle lettrici viene a noi affermato ogni giorno dagli abbonamenti accompagnati quasi sempre da parole di consenso e di incoraggiamento. Due grandi quotidiani: il Secolo XIX e il Caffaro, offrono l'abbonamento cumulativo con la Chiosa, il primo, per L. 33 annue, il secondo per L. 34.50, essendo compreso in questo prezzo anche l'Abbonaccio Bemporad.

Il pubblico ci ha compreso e ci aiuta. Miglior successo al nostro sforzo non potevamo desiderare.

Noi non offriamo ai lettori, alle lettrici né lusso di veste elegante né sfoggio di illustrazioni: offriamo delle idee. Questo nostro foglio così modesto di apparenza ha propositi audaci: agitare delle idee, porre dei problemi e contribuire a studiarli.

Foglio femminile perchè scritto da donne esso non limita però il suo interesse alle questioni femminili: con una mano riflette la vita politica, tra, alla amica e intellettuale del lavoro di noi tutte le questioni che si risolvono da una parte e dall'altra.

Alla domenica c'era la messa e la parata: quasi mai si usciva nel corso della settimana è solamente per uno scorcio ben determinato una comparsa o una qualche conoscente, ma quando si andava a letto.

Milennovecento

C'era una volta, in tempi antichissimi, una nave a vela e a remi che attraversava il Mediterraneo, ed era carica di gente. Or avvenne che un giorno scoppiò una violentissima tempesta e le onde parevano travolgere la nave. I viaggiatori sbitottiti chiedevano pietà al cielo e alle acque, poi, man mano che il pericolo cresceva, si abbandonavano a urli incomposti e le vava-bandonavano a urli incomposti e levavano altissime grida. Si trovava per caso a viaggiare su quella nave il filosofo Pirrone al quale spiaceva che la gente non sapesse tenere un contegno sereno davanti alla sventura e non potesse lasciarsi inabissare in santa pace senza tante agitazioni. Si trovava sulla nave anche un piccolo maiale, che, svegliato dal tumulto dei passeggeri, si mise quietamente a rosicchiare un cavolo. Pirrone esclamò, additandolo ai suoi compagni di sventura: «Ma guar-

Opera di preparazione è dunque la nostra rispetto alla donna; opera illuminatrice, se così è possibile dire, rispetto all'uomo.

Molte, troppe sono ancora le preven-

zio-
giu-
dor-
a i-
lar-
sch-
sid-
mi-
que-
I-
sto-
più-
zio-
col-
è i-
zio-
cor-
zio-
par-
gra-
va-
p-
to-
rere-
E-
ind-
der-
già-
scop-
gine-
ben-

pa-
os-
a-
sc-
una-
a-
E-
bisogna-
di-

di tutti i gio-
titi politici, i
sordi e muti,
della rivoluzi-
la sua voce r-
ni, urla la st-
e partiti, com-
colano pavidi
cui offrono, in
stenza, la più stupida rassegnazione.

Ma forse ciò che metà del genere umano non vede, sta per vederlo l'altra metà. Fu una donna, fu una madre che, attraverso il fuggi fuggi generale della gente pazza di terrore, corse incontro al leone che teneva fra le zanne un bambino, gli si inginocchiò davanti « ed esso lasciò la preda che stava per divorare ». Questo dovrebbe insegnare che la salvezza d'una situazione disperata può essere opera dell'istinto, e tutti sappiamo che di istinto è più

non diventi un disastro, e il diritto di voto nelle nostre mani non sia il rasolo in mano ai pazzi.

Che cosa faremo non possiamo ora dire con molta precisione. Ciò che importa di sentire ora, nella solennità dell'anno nuovo e con la solennità di chi sente un rito, ciò che importa, è di sentire la determinazione a fare. Sentano le signore e le signorine dell'alta borghesia che non sono

riceve come risultato naturale del giusto normale della legge dell'offerta e della domanda.

Secondo i suoi calcoli, quest'aggiunta non supererebbe mai un massimo di 15 centesimi al giorno.

A sostegno di questa conclusione egli porta l'esempio di un'impresa che occupasse, poniamo, 10 mila persone, realizzando il 12 e mezzo per 100 di utili. Il costo di un'opera di manutenzione di 100 mila lire, per esempio, sarebbe di 15 mila lire al giorno.

inde che mai!

li si ri-
abbiano
sma di
più im-
chechè
unzio-
stra di-

ubdole,
che si
i intor-
torno a
lle sue

o dette
u fa la
a fran-

esso e, naturalmente, politica anti italiana, visto che la Francia è per tradizione migliore no-
dolo antico
me obbli-
dizia della
lità, dalla
rmazione.
italiano: e
francese?
piccoli: la
Grecia che
ambisce la
versati è

ringrazia-
no davvero perchè proprio al signor Clemenceau dobbiamo d'aver aperto gli occhi sul nuovissimo inganno che si stava perpetrando ai danni di Fiume, ai danni di D'Annunzio, ai danni dell'Italia.

Senza le sue spavalde e imprudentissime parole, c'era davvero il pericolo che tutti — compreso i Fiumani e compreso D'Annunzio — avessimo davvero a tenere per buoni gli affidamenti coi quali il Governo garantiva ai Fiumani l'indipen-

Per ingaggiare a questi due pericoli, auspica la soppressione di tutti i monopoli ammette la nazionalizzazione delle strade ferrate, delle poste, dei telegrafi, ma la respinge per le industrie che debbono produrre in concorrenza con quelle straniere. Interessantissima è la dichiarazione seguente fatta a proposito della guerra:

« La guerra è stata incapace di concepire delle idee perchè riposava sulla mezzogiornia di una difesa immaginaria contro un'aggressione supposta... »

Tanto più notevole è questa dichiarazione in quanto che il leninismo dell'Autore verso l'antico regime non può venir posto in dubbio...

Ma ritorneremo su questo libro che per essere d'uno fra i più autentici responsabili dell'antico stato di cose, merita di venir conosciuto sino in fondo.

No, la resa di Fiume non avrebbe significato vittoria; il sacrificio del Comandante non avrebbe facilitato il raggiungimento della sognata indipendenza: gli affidamenti dati ai Fiumani e in base ai quali si era bandito il referendum, sarebbero rimasti lettera morta.

Clemenceau dichiarava che nella questione adriatica Wilson aveva ragione, che il suo punto di vista era esatto, che gli Alleati avevano dovuto convenire con lui e che altro significava questo se non che Fiume, sgomberata dai legionari di D'Annunzio, privata della gran fucolata levata in alto dal Poeta, disarmata nel braccio possente di Lui, era perduta per sempre!

Allora, s'iniziò quella mirabile resistenza isolata del Comandante contro la quale si accani invano l'ira del Corriere della Sera diventato per l'occasione tanto audace da osare insinuazioni di disfattismo contro il Senatore Pullè — mirabile figura di gentiluomo italiano che, scoppiata la guerra, si arruolò volontario a sessantatré anni col grado di caporale! perchè aveva osato rivendicare in Senato l'ammirabile figura di Gabriele D'Annunzio!

Nell'isolamento, Gabriele D'Annunzio diventava, se possibile, anche più grande. Lo abbandonavano gli amici del giorno innanzi; Orazio Pedrazzi, che aveva avuto l'onore di dirigere l'ufficio stampa del Comando, scriveva di lui in modo da diminuirsi per sempre; l'on. Foscari, in una intervista concessa all'Idea Nazionale, tentava una indegna giustificazione dell'atteggiamento del Poeta dicendo che la ormai quasi completa sua cecità gli fa credere — quando la sera parla dal balcone sulla Piazza — di aver dinanzi tutto il popolo di Fiume mentre in realtà parla a una colla composta quasi tutta di donne e di soldati...

La tristezza del Poeta deve aver toccato, nei passati giorni, il fondo del calice.

Oggi, non più.
La verità torna a farsi strada.

LA CHIOSA

La Chiosa e finalmente la conquista della coscienza umana?

1920

Comitato in Germania...
mento, dei lavori interessantissimi. Quello che il dottor Walter Rathenau ha pubblicato ora a Berlino, intitolato « Dopo il diluvio » merita fra tutti, la più viva attenzione.

Il nome del Rathenau è troppo conosciuto perchè occorra illustrarlo. Figlio di Emilio Rathenau, il fondatore del trust dell'elettricità noto col nome di Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft (I.A.E.G.) Walter era diventato il Presidente del trust stesso che

Comitato in Germania...
mento, dei lavori interessantissimi. Quello che il dottor Walter Rathenau ha pubblicato ora a Berlino, intitolato « Dopo il diluvio » merita fra tutti, la più viva attenzione.

Il nome del Rathenau è troppo conosciuto perchè occorra illustrarlo. Figlio di Emilio Rathenau, il fondatore del trust dell'elettricità noto col nome di Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft (I.A.E.G.) Walter era diventato il Presidente del trust stesso che

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

IN CAMMINO

Con questo suo settimo numero, La Chiosa inizia l'anno nuovo che diventerà il secondo della sua esistenza.

Proposti siamo nati ieri e già siamo cresciuti così che la tiratura di questo settimo numero rappresenta il doppio di quella iniziale. Il favore dei lettori e delle lettrici viene a noi affermato ogni giorno dagli abbonamenti accompagnati quasi sempre da parole di consenso e di incoraggiamento. Due grandi quotidiani: il Secolo XIX e il Caffaro, offrono l'abbonamento cumulativo con la Chiosa, il primo, per L. 33 annue, il secondo per L. 34.50, essendo compreso in questo prezzo anche l'Almanacco Bemporad.

Il pubblico ci ha compreso e ci aiuta. Miglior successo al nostro sforzo non potevamo desiderare.

Noi non offriamo ai lettori, alle lettrici né lusso di veste elegante né sfoggio di illustrazioni: offriamo delle idee. Questo nostro foglio così modesto di apparenza ha propositi audaci: agitare delle idee, porre dei problemi e contribuire a studiarli.

Foglio femminile perchè scritto da donne esso non limita però il suo interesse alle questioni femminili: con un'ala riflette la via politica, tra, alle quattro o cinque e intellettuale del vero di noi vuole essergli estraneo e se si all'ora d'andare a letto.

Alla domenica c'era la messa e la settimana è solamente per uno verso ben determinato una comparsa o tutti i p. a qualche conoscente, ma qu

Opera di preparazione è dunque la nostra rispetto alla donna; opera illuminatrice, se così è possibile dire, rispetto all'uomo.

Molte, troppe sono ancora le prevenzioni e le ingiustizie che informano il giudizio dell'uomo nei riguardi della donna. Noi che serenamente faremmo a meno del voto, non sappiamo adattarci senza ribellione al concetto maschile prevalente che nella donna considera, anche oggi, soprattutto la femmina quando non considera soltanto quella.

E osiamo proporci di modificare questo criterio convinte che soltanto da una più esatta conoscenza ed equa valutazione della donna potrà uscire quella collaborazione cordiale ed efficace che è il presupposto della nuova orientazione sociale. Per realizzare in perfetta cordialità e sincerità questa collaborazione, l'uomo dovrà rinunziare a gran parte dell'antico egoismo; la donna, a gran parte di quella puerilità che andava e va a scapito della sua serietà.

Noi sappiamo perfettamente che molto cammino ci resta ancora a percorrere; questo foglio ne addita le tappe. E se sembra, in qualche sua pagina, indulgere alla fragilità femminile desiderosa di cose belle e frivole, lo fa già lo abbiamo detto - soprattutto allo scopo di farsi leggere anche nelle pagine dove espone e illumina cose di ben altra importanza.

Questi, i nostri intenti e i propositi, questi, il risultato del nostro sforzo, questi, il nostro foglio, al giudizio del

do che non diventi un disastro, che il diritto di voto nelle nostre mani non sia il rasoio in mano ai pazzi.

Che cosa faremo non possiamo ora dire con molta precisione. Ciò che importa di sentire ora, nella solennità dell'anno nuovo e con la solennità di chi sente un rito, ciò che importa, è di sentire la determinazione a fare. Sentano le signore e le signorine dell'alta borghesia che non sono più gingilli da salotto, che la vita non deve essere un trastullo neppur per loro, che il tempo non lo si deve passare fra uno sbadiglio e una sonatina, che anch'esse hanno una missione di coltura, di lavoro, di generosità che l'inerzia è la morte. Sentano le donne della media e della piccola borghesia la grande forza che può derivare dal loro associarsi, esse, così assennate, laboriose, veggenti, esse, la forza migliore del genere umano. Sentano, le donne del popolo, la necessità di scovare il vero dal falso, di non lasciarsi stordire e ammalare da mirabolanti promesse dietro le quali sta il baratro.

Non dovrebbe occorrere il voto per determinarci ad assumere una vitale responsabilità nelle cose del mondo, di questo mondo che noi abbiamo generato, nel quale viviamo, che è la culla, la palestra dei nostri figli. Associamoci per sentire la forza del bene sgorgare più vivida dai nostri cuori. Associamoci per non spediirci in direttive senza efficacia. Non sentiamo dentro di noi il tormento e l'estasi dell'azione? Non abbiamo un'alta e costante parola da opporre allo scotticismo invadente; un programma di generosità contro tutte le negazioni, le dubbiezze, le titubanze; la virilità d'un'idea di giustizia da sostituire ai morbidi criteri dell'egoismo; lo splendore della fede contro lo slealtà e le viltà quotidiane; la ribellione all'adattamento ad ogni male; una voce d'affermazione in mezzo al grido sconclusionato dei sofisti, e finalmente la conquista della coscienza umana?

La terra è stillante di lagrime; la terra è imbevibile di pochezza; la terra è sordida

riceve come risultato naturale del gioco normale della legge dell'offerta e della domanda.

Secondo i suoi calcoli, quest'aggiunta non supererebbe mai un massimo di 15 centesimi al giorno.

A sostegno di questa conclusione egli porta l'esempio di un'impresa che occupasse, poniamo, 10 mila persone, realizzando il 12 e mezzo per 100 di utili. Il beneficio della ripartizione di questi utili fra 10 mila persone sarebbe minimo e quasi nullo ove si calcolassero il compenso dovuto all'attività e alla capacità degli Amministratori e ai rischi del proprietario nonché il capitale da destinarsi al rinnovamento del macchinario.

Esaminando il sistema economico della società attuale, l'Autore vi constata due mali ugualmente grandi: la tirannide della pigrizia e la tirannide del potere.

Per sfuggire a questi due pericoli, auspica la soppressione di tutti i monopoli, ammette la nazionalizzazione delle strade ferrate, delle poste, dei telegrafi, ma la respinge per le industrie che debbono produrre in concorrenza con quelle straniere.

Interessantissima è la dichiarazione seguente fatta a proposito della guerra:

« La guerra è stata incapace di concepire delle idee perchè riposa sulla menzogna di una difesa immaginaria contro un'aggressione supposta... »

Tanto più notevole è questa dichiarazione in quanto che il realismo dell'Autore verso l'antico regime non può venir posto in dubbio...

Ma ritorneremo su questo libro che per essere d'uno fra i più autentici responsabili dell'antico stato di cose, merita di venir conosciuto sino in fondo.

Miù grande che mai!

Bisogna che le Donne, alle quali si rivolge specialmente questo foglio, abbiano un concetto esatto di quel problema di Fiume che continua ad essere il più importante fra i problemi italiani - cioè che dicano gli avversari di D'Annunzio: perchè è quello che implica la nostra dignità in faccia al mondo intero.

Molte cose errate, molte cose subdole, molte cose cattive, molte cose sciocche si sono dette e scritte in questi giorni intorno a Fiume, intorno ai Fiumani, intorno a D'Annunzio e alla sua azione e alle sue intenzioni.

Trascurando quelle che vennero dette fuori d'Italia. Il signor Clemenceau fa la sua politica che per essere politica francese è, naturalmente, politica anti italiana, visto che la Francia è per tradizione luminosamente riaffermata, la peggiore nostra nemica e ci onora di tutto l'odio antico ereditato dal seno di una epoca obbli-

No, la resa di Fiume non avrebbe significato vittoria; il sacrificio del Comandante non avrebbe facilitato il raggiungimento della sognata indipendenza; gli affidamenti dati ai Fiumani e in base ai quali si era bandito il referendum, sarebbero rimasti lettera morta.

Clemenceau dichiarava che nella questione adriatica Wilson aveva ragione, che il suo punto di vista era esatto che gli Alleati avevano dovuto convenire con lui e che altro significava questo se non che Fiume, sgombrata dai legionari di D'Annunzio, privata della gran fiaccola levata in alto dal Poeta, disarmata nel braccio possente di Lui, era perduta per sempre!

Allora, s'iniziò quella mirabile resistenza isolata del Comandante contro la quale si accanì invano l'ira del Corriere della Sera diventato per l'occasione tanto audace da osare insinuazioni di disfattismo contro il Senatore Pullè — mirabile figura di

Questo nostro foglio così modesto di apparenza ha propositi audaci: affilare delle idee, porre dei problemi e combatterli a sberleffi.

Voglio femminile perché scritto da donne esso non invita però il suo lettore alle questioni femminili: tra, alle uniche e intellettuali del quattro e si vuole essergli estraneo e se da un punto di vista di tutte le questioni che all'ora d'andare a letto.

Alla domenica c'era la messa e la parata; quasi mai si usciva nel corso di una settimana è solamente per uno scorcio ben determinato una commedia o un dramma a qualche conoscente, ma di rado. E bisogna di

Millenovecentoventi

C'era una volta, in tempi antichissimi, una nave a vela e a remi che attraversava il Mediterraneo, ed era carica di gente. Or avvenne che un giorno scoppiò una violentissima tempesta e le onde parevano travolgere la nave. I viaggiatori sbigottiti chiedevano pietà al cielo e alle acque, poi, man mano che il pericolo cresceva, si abbandonavano a urli incomposti e le vavabandonavano a urli incomposti o levavano altissime grida. Si trovava per caso a viaggiare su quella nave il filosofo Pirrone al quale spiaceva che la gente non sapesse tenere un contegno sereno davanti alla sventura e non potesse lasciarsi inabissare in santa pace senza tante agitazioni. Si trovava sulla nave anche un piccolo maiale, che, svegliato dal tumulto dei passeggeri, si mise quietamente a rosicchiare un cavolo. Pirrone esclamò, additandolo ai suoi compagni di sventura: «Ma guardate dunque quel maialino! Esso corre la nostra sorte; il modesto pericolo minaccia la sua vita; pure esso è calmo e imperturbabile. E vorreste voi essere da meno?»

La storia non dice come andò a finire quel viaggio, tuttavia qualcuno dev'essere sopravvissuto per mandare alla posterità l'argomento del filosofo Pirrone.

Se Pirrone ritornasse al mondo lo vedrebbe tutto come una nave fra i più alti marosi, fra i cavalloni spumeggianti che minacciano ad ogni momento di sommergerla. E constatarebbe anche che il suo consiglio ha fatto scuola e che i viandanti aspettano, con la più serena incoscienza di andare travolti e di scomparire nell'oceano. Forse Pirrone muterebbe consiglio e esclamerebbe: «Svegliatevi, agitatevi, afferrate i remi, drizzate le vele, scrutate l'orizzonte vogato con energia, non perdetevi un minuto, la salvezza vostra e dei vostri figli dipende dal contegno che assumete in questo momento».

La cecità in cui si muovono uomini e cose è davvero impressionante e la storia

gran parte di quella puerilità che andava e va a scapito della sua serietà.

Noi sappiamo perfettamente che molto cammino ci resta ancora a percorrere; questo foglio ne addita le tappe. E se sembra, in qualche sua pagina, indulgere alla fragilità femminile desiderosa di cose belle e frivole, lo fa già lo abbiamo detto - soprattutto allo scopo di farsi leggere anche nelle pagine dove espongono e illuminano cose di ben altra importanza!

Questi, i nostri intenti e i propositi, il risultato del nostro sforzo, questo foglio, al giudizio del

La Chiosa

di tutti i giorni viene a dimostrarlo. I partiti politici, i gruppi, sono diventati ciechi, sordi o muti. Solo il mare del disordine, della rivoluzione, dell'anarchia fa sentire la sua voce rombante, spalanca le voragini, urla la sua cupidigia feroce: uomini e partiti, come leggeri scafi sperduti brancolano pavidi sull'imminente devastazione cui offrono, invece del vigore della resistenza, la più supina rassegnazione.

Ma forse ciò che metà del genere umano non vede, sta per vederlo l'altra metà. Fu una donna, fu una madre che, attraverso il fuggi fuggi generale della gente pazza di terrore, corse incontro al leone che teneva fra le zanne un bambino, gli si inginocchiò davanti « od esso lasciò la preda che stava per divorare ». Questo dovrebbe insegnare che la salvezza d'una situazione disperata può essere opera dell'istinto, e tutti sappiamo che di istinto è più ricca la donna dell'uomo. Bisogna solamente saperlo svegliare in lei.

Una squilla giunge ora a tutte le donne coscienti, e rompe l'alto sonno nella testa delle amanti del quieto vivere e parla ai pigri cuori la voce del dovere materno; materno, perché ogni donna è nel suo cuore una madre. Rinnega se stessa, la sua femminilità, la sua maternità, quella che non risponde alla chiamata.

Avremo il diritto di voto? Speriamo di no. E' logico, è giusto che noi donne abbiamo il diritto di voto, poiché farsi un'opinione ed esprimere quest'opinione col voto non può essere una questione di sesso. Ma: ciò che è logico e giusto è inopportuno. D'altronde noi non crediamo neppure che sia bene che l'abbiano gli uomini, l'immensa maggioranza dei quali non è in grado di farsi un'opinione che sui piccoli interessi immediati che li riguardano al momento.

Ma se gli uomini ci faranno questo triste dono, se avremo questa gravissima responsabilità, tocca a noi donne fare in mo-

do che è la colla, la salvezza dei nostri figli. Associamoci per scartare la forza del bene sporgere più vivida dei nostri cuori. Associamoci per non sprodire in direttive senza efficacia. Non scartiamo dentro di noi il tormento e l'estasi dell'azione? Non abbiamo un'alta e coragiosa parola da opporre allo scetticismo invadente; un programma di generosità contro tutte le negazioni, le dubbiezze, le turbanze; la virilità d'un'idea di giustizia da sostituire ai morbidi criteri dell'egoismo, il baluardo della fede contro le cecità e le viltà quotidiane; la ribellione all'adattamento ad ogni male; una voce d'affermazione in mezzo al grido sconclusionato dei sofisti, e finalmente la conquista della coscienza umana?

La terra è stillante di lagrime: la terra è imbrattata di nequizie; la terra è sordida di miserie. Ma se un grido materno si alza dai nostri petti, la terra tornerà a sorridere e ogni ferocia sarà placata.

1920. Che tu possa vedere questo prodigio per opera delle donne!

Lauretta Rensi.

« Dopo il Diluvio »

Compagno in Germania, in questo momento, dei lavori interessantissimi. Quello che il dottor Walter Rathenau ha pubblicato ora a Berlino, intitolato « Dopo il diluvio » merita fra tutti, la più viva attenzione.

Il nome del Rathenau è troppo conosciuto perché occorra illustrarlo. Figlio di Emilio Rathenau, il fondatore del trust dell'elettricità noto col nome di *Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft* (I.A.E.G.) Walter era diventato il Presidente del trust stesso che inventava le sue ramificazioni in tutta Europa. Di questa gigantesca impresa, il Rathenau era l'anima e il cervello. Scoppiata la guerra, il Governo tedesco lo aveva incaricato di organizzare l'impiego e la ripartizione delle materie prime.

Scrittore efficace, Walter Rathenau, competentissimo in materia di economia politica, e abituato a considerare i fatti economici sotto l'aspetto di un valore intellettuale e filosofico, si è allenato in questi anni ad esprimere le sue idee in scritti che lo hanno collocato alla testa degli scrittori politici e degli economisti tedeschi.

Il lavoro che esso pubblica adesso « *Nach der Flut* » — Dopo il diluvio — studii appunto l'evoluzione o la rivoluzione che dir si voglia, portata dalla guerra nella vita economica e sociale.

Egli vi illustra la teoria della ripartizione degli utili delle grandi industrie fra gli operai per giungere a questa conclusione, che questa ripartizione rappresenterebbe, tradotta in denaro, che una parte infinitesimale aggiunta al salario che il produttore

un concetto esatto di quel problema di Fiume che continua ad essere il più importante fra i problemi italiani - che debbono diano gli avversari di D'Annunzio - perché è quello che implica la messa di gnità in faccia al mondo intero.

Molte cose errate, molte cose subdole, molte cose cattive, molte cose sciocche si sono dette e scritte in questi giorni intorno a Fiume, intorno ai Fiumani, intorno a D'Annunzio e alla sua azione e alle sue intenzioni.

Trascuriamo quelle che vennero dette fuori d'Italia. Il signor Clemenceau fa la sua politica che per essere politica francese è, naturalmente, politica anti italiana, visto che la Francia è per tradizione inimicemente rinferrata, la peggiore nostra nemica e ci onora di tutto l'odio antico aggravato dal peso di una enorme obbligazione mal sopportata, dall'invidia della nostra forza e della nostra vitalità, dalla paura della nostra inevitabile affermazione.

Il signor Clemenceau è anti italiano; e che mai altro potrebbe essere un francese?

La Francia tollera soltanto i piccoli: la Serbia che non le fa paura; la Grecia che le dovrà tutto; la Polonia che lambisce la sua mano; esserne odiati e avversati è segno di buona salute.

Ringraziamo e passiamo oltre.

Nel caso specifico di Fiume, ringraziamo davvero perché proprio al signor Clemenceau dobbiamo d'aver aperto gli occhi sul nuovissimo inganno che si stava perpetrando ai danni di Fiume, ai danni di D'Annunzio, ai danni dell'Italia.

Senza le sue spavalde e imprudentissime parole, c'era davvero il pericolo che tutti — compreso i Fiumani e compreso D'Annunzio — avessimo davvero a tendere per buoni gli affidamenti coi quali il Governo garantiva ai Fiumani l'indipendenza e l'italianità sostituendosi a Gabriele D'Annunzio e ai suoi legionari nella occupazione della città il tranello sventato dalle dichiarazioni avventatissime ma schietissime di Clemenceau era il più grave di quanti mai fossero stati tesi fin qui. Gli stessi Fiumani c'erano cascati — ad eccezione, tuttavia, di quel Grossich, Presidente del Consiglio Nazionale che contro tutti intul l'inganno e sconsigliò l'accettazione del *modus vivendi* presentato dal Governo. Scalzato nel suo prestigio dall'opera sapiente di corruzione che aveva avuto ragione persino di molti suoi fidi, assillato dal consiglio di amici o men saldi o meno illuminati di lui, parve, a un momento, stesse per cedere lo stesso D'Annunzio.

Egli aveva già accettato di presentare le sue condizioni al Badoglio, inviato a trattare la resa della Città e installato a Trieste in attesa della risoluzione del D'Annunzio quando... quando giunsero le dichiarazioni di Clemenceau che facevano luce nel gioco.

non avrebbe tentato il raggiungimento della sognata indipendenza; gli affidamenti dati ai Fiumani e in base ai quali i era bandito il referendum, sarebbero rimasti lettera morta.

Clemenceau dichiarava che nella questione adriatica Wilson aveva ragione, che il suo punto di vista era esatto che gli Alleati avevano dovuto convenire con lui e che altro significava questo se non che Fiume, sgombrata dai legionari di D'Annunzio, privata della sua piccola libertà in alto dal Poeta, disarmata nel braccio possente di Lui, era perduta per sempre!

Allora, s'iniziò quella mirabile resistenza isolata del Comandante contro la quale si accanivano l'ira del *Corriere della Sera* diventato per l'occasione tanto audace da osare insinuazioni di disfattismo contro il Senatore Pullè — mirabile figura di gentiluomo italiano che, scoppiata la guerra, si arruolò volontario a scensantiquattro anni col grado di capitano! perché aveva osato rivendicare in Senato l'ammirabile figura di Gabriele D'Annunzio!

Nell'isolamento, Gabriele D'Annunzio diventava, se possibile, anche più grande. Lo abbandonavano gli amici del giorno innanzi: Orazio Pedrazzi, che aveva avuto l'onore di dirigere l'ufficio stampa del Comando, scriveva di lui in modo da diminuirsi per sempre; l'on. Foscarini, in una intervista concessa all'*Idea Nazionale*, tentava una indegna giustificazione dell'atteggiamento del Poeta dicendo che la ormai quasi completa sua cecità gli fa credere — quando la sera parla dal balcone sulla Piazza — di aver dinanzi tutto il popolo di Fiume mentre in realtà parla a una folla composta quasi tutta di donne e di soldati...

La tristezza del Poeta deve aver toccato, nei passati giorni, il fondo del calice.

Oggi, non più.

La verità torna a farsi strada.

Donne, sorelle mie che mi leggete, credete: Egli solo, in questa triste e ardente questione vede giusto.

Egli solo.

Bisogna fidare in Lui.

La purezza del suo patriottismo è di tanto superiore al patriottismo ufficiale di quanto l'oro è superiore alla scoria. Egli è l'esponente dell'idealità contro l'opportunismo; del diritto contro la sopraffazione; della giustizia contro la tirannide; della verità contro l'ipocrisia; dell'amore contro l'egoismo.

Lo avesse avuto la Francia, a quest'ora, ogni piazza di Francia, avrebbe il suo monumento e non basterebbe la voce di tutte le Gazzette francesi a osarlo dinanzi al mondo.

Ma ad esaltarlo dinanzi al mondo penserà la storia.

Avere creduto in Lui sarà, un giorno titolo d'onore. Oggi, è dovere e gioia di ogni spirito indipendente, di ogni libero cuore.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

BUSINESS.

Nelle divagazioni settimanali del numero precedente abbiamo accennato alle trattative che si svolgono a Copenhagen fra l'emissario dei Soviet russi Litvinoff e il delegato del governo britannico O' Grady.

Il governo inglese tiene nascosti con gran cura le ragioni e gli scopi di queste trattative; finora si è limitato a pubblicare delle notizie circa accordi intervenuti per il trattamento dei prigionieri inglesi che si trovano in Russia.

Ma, da molti indizi, si può arguire che le trattative di Copenhagen si svolgono su temi molto più vasti e molto più importanti di quelli che si vogliono far credere.

Per quanto le notizie che pervengono dalla Russia, dal tempo in cui il governo dei Soviet è smentrato a quello provvisorio di Kerensky, sieno confuse, contraddittorie e molte volte esagerate, una cosa è certo: il governo dei soviet ha messo alla tortura l'intero popolo russo. I primi attaccati e torturati furono gli intellettuali, il cervello del paese; poi venne la volta degli operai e dei contadini.

Attualmente nessuna classe di cittadini è al riparo di questa tirannide. Le privazioni di ogni genere e le persecuzioni più feroci vengono imposte alla popolazione che muore lentamente.

Sarebbe una cosa sovrumana morire in silenzio senza gridare al soccorso, senza tentare di lottare. I vivi non faciono neanche dopo esser stati gettati nella tomba. La Russia è un immenso cimitero dalle cui tombe i sepolti vivi chiedono aiuto.

La Russia però ha ancora un soffio di vita ma i bolscevichi chiudono già il coperchio della sua tomba.

Per conservare il potere anche per un solo giorno, essi sacrificano milioni di vite umane. Dietro a loro non rimarranno che delle maledizioni.

Città intere vengono distrutte; essi se ne rallegrano; il campo degli avversari viene così indebolito.

Bisogna pacificare « gli operai e i contadini »? Le mitragliatrici e con i fucili; tanto meglio: il numero dei malcontenti non sarà così smisuratamente grande.

I contadini e gli operai, difendendosi, uccidono ogni giorno delle centinaia di soldati rossi. Il male non è molto grande: i compagni degli uccisi saranno tanto più feroci e implacabili.

In tutti i fogli massimalisti si legge che delle rivolte di contadini o di operai sono state sedate energicamente dal Governo dei contadini e dai soldati.

POLITICA MIOPE.

La grande preoccupazione francese è la Germania. Una preoccupazione fatta soltanto di paura immediata, della paura che la Germania abbia a prendersi a un tratto la rivincita della sconfitta patita e si trovi improvvisamente in grado di riaprire la partita con la Francia.

Ma questa preoccupazione imprime alla politica francese un indirizzo che, se sembra rispondere immediatamente alle circostanze, trascura invece conseguenze inevitabili e assai più gravi.

La Germania è ancora forte — pensano i francesi. Bisogna indebolirla. Ed ecco moltiplicarsi gli intrighi diretti a questo scopo: prima, il tentativo — fallito, fallitissimo — di distacco delle Province renane dalla Prussia; poi il veto all'Austria di unirsi alla Germania; adesso, l'intrigo per staccare la Baviera dalla Prussia. Quest'ultimo intrigo fa capo a un gruppo di banchieri amburghesi ma è destinato ad avere la stessa sorte di quello per le provincie renane.

In questi tentativi, la Francia, esaurisce le sue forze e perde un tempo preziosissimo che potrebbe essere assai meglio impiegato a contrastare altrimenti la ripresa della egemonia tedesca sui mercati internazionali, la sua conquista pacifica della Russia, l'orientamento verso la Germania, provocato nei popoli dell'Intesa già delusi dalla pace di Versailles, dal contegno ostile e sprezzante ostentato appunto dai francesi.

Mentre, infatti, sembra non accorgersi dell'attenzione con la quale si segue in Germania il contegno della Francia a nostro riguardo, la politica estera francese persegue i suoi antichi amori con la Serbia e con la Grecia ergendo, intorno all'Italia di domani la triplice barriera di una grande Serbia nell'Adriatico, di una grande Grecia nell'Egeo e di una Francia nemica nel Mediterraneo.

Politica miope...

COSTANTINOPOLI

Dopo quello adriatico, il problema più importante discusso a Londra e tuttora insoluto, è quello di Costantinopoli.

C'è ancora da concludere la pace con la Turchia. A quali condizioni la si concluderà?

Prima di redigere un progetto di trattato coi Turchi, è chiaro che occorrerà accordarsi sul fatto capitale della integrità o della spartizione dell'Impero ottomano. In altre parole, è assurdo pensare di fare la pace con la Turchia prima di sapere se la Turchia continuerà a esistere. Non conti-

d'Europa senza tener conto degli interessi e anche della necessità di uno Stato russo, mentre, nello stesso tempo, non si lascia nulla d'intentato per aiutare e favorire la resurrezione di quello Stato.

Il mistero che sussiste nell'Europa orientale è una delle tante ragioni che impongono la massima riserva nella trattazione del problema turco. Quando esisteva un Impero ottomano, noi sapevamo come si sarebbe risolto, nei riguardi della Russia, la questione degli Strétti.

Non sappiamo, invece, come si risolverà in una combinazione differente. Gli Alleati hanno combinato abbastanza guai un po' dappertutto. E' tempo si fermino allo soglio di Costantinopoli — della funesta Costantinopoli — come l'ha definita uno storico.

EVVIVA IL SENATO!

Il Senato italiano ha dato, l'altro giorno, un magnifico spettacolo di italianità, di alto e dignitoso senso nazionale e anche di fresca energia di spirito. Sì, si è mostrato molto più giovane del Parlamento, il vecchio Senato italiano. Ha mostrato di saper reagire a tutti gli attentati al prestigio del nome italiano, da qualsiasi parte vengano; di saper vibrare ai gesti improntati di fierezza, di disinteresse, di nobiltà; di ricordare la forza dei valori imponderabili.

Gabriele D'Annunzio che non aveva trovato un solo timido assertore a Montecitorio, ha trovato fierissimi difensori a Palazzo Madama.

E l'on. Nitti che aveva potuto involgere il destino di Fiume in ambigue parole, ha dovuto fare ampie dichiarazioni ed esplicithe sulle garanzie che Governo e Paese daranno per la realizzazione dei voti di Fiume e della Dalmazia.

Evviva il Senato!

Noi pensiamo con malinconia che questo risultato dice molte cose. Se i vecchi sono più giovani dei giovani, più ferventi dei giovani, più vibranti dei giovani è perchè appartennero a un'età che aveva più fede della nostra. Montecitorio è scettico perchè scettica è tutta la gioventù nostra, tutta la nostra generazione.

Chi ci ridarà un ideale?

Qualcuno ce l'aveva dato, e tutti gli occhi italiani si sono distolti da quell'uno... Ma vi si sono affissi gli sguardi dei venerandi Seniori del Parlamento italiano, e anche lo scetticismo dei più è riscattato. Grazie al Senato!

RIPRESA...

Il gravissimo Temps si occupa e preoccupa della ripresa delle relazioni commer-

TEATRI

Santo Stefano. Inizio della stagione di Carnevale. Buio completo e teatri chiusi.

Si sono riaperti timidamente, dapprima per le rappresentazioni diurne di questi giorni festivi, poi, anche per quelli serali.

Stagione d'Opera al Politeama Genovese inaugurata col Lohengrin.

Lohengrin era veramente atteso con desiderio vivo da parecchi anni; spesso se ne ricordavano le buone esecuzioni del Carlo Felice e del Genovese. Finalmente il voto del pubblico veniva soddisfatto e la cronaca ha il lieto compito di registrare un successo che fece onore al pubblico ed all'artista: al pubblico che volse l'intelletto alla comprensione di ogni bellezza musicale in rapporto al dramma e mostrò di esserne convinto, all'artista che nel disimpegno del suo arduo compito diede tutto se stesso, ogni sforzo dello spirito, ogni palpito del cuore.

Poichè l'esecuzione è stata ottima.

Il maestro Cimino, sconosciuto al nostro pubblico, per quanto preceduto da eccellente fama nel mondo della lirica teatrale, può vantare una vittoria che ha importanza anche perchè si rialfama nel nome di Wagner.

Nella sua orchestra non vi è solamente quella compostezza tutta wagneriana che si addice alla musica, ma dove il dramma lo vuole un soffio di grande passione agita tutti gli istrumenti e i contrasti, dalla sonorità grave al sospirato tenuissimo sono di un effetto sorprendente. Nulla vi è di perduto e nulla di esagerato; non sforzi di interpretazione. La musica ha un colorito vivace, una scorrevolezza, una semplicità incantevole: dal sussulto ritmico trae la giovinezza, l'agilità, la leggiadria: la parte descrittiva ed imitativa diventano evidenti senza fatica intellettuale; tutto il commento del poema, sotto la geniale direzione del maestro Cimino, s'intende e si gode.

Lohengrin fu il tenore Catullo Maestri.

La sua voce è amplissima, sonora e di un bel timbro metallico; buona l'intonazione e viva l'espressione.

La signora Baldi-Vetri (Elsa di Brabante) compose il personaggio con dignitosa misura nel portamento serio, e nel cantare lo rendo alla ideale figura della principessa.

Ortrude fu la signora Adele Ponzani, una cantante che seppe dare un chiaro rilievo alla sua parte difficile e ingrata, piena di contrasti drammatici e vocali. Alla ampiezza e alla espansione della vo-

FASTI E NEFASTI DELLA SETTEMBRA

AL BUJO

Lo sciopero degli elettricisti continua. Genova è da quindici notti, immersa in una penombra che, se è priva di effetti estetici insopportabili. Abbiamo fatto Natale con mezza luce, abbiamo terminato l'anno nelle tenebre. Per la cronaca: la regione del Bisagno, la più danneggiata dallo sciopero perchè oltre ad essere senza luce è anche senza acqua, è da qualche notte illuminata da un riflettore potente che dall'alto della collina d'Albaro proietta il suo fascio di luce lungo tutta l'arteria che va da Piazza Tommasco a Piazza De Ferrari e annega la strada, i passanti, i veicoli in un pulviscolo luminoso che veduto da Piazza De Ferrari sembra la nebbia incandescente d'un vasto incendio.

I commenti del pubblico sullo sciopero sono però tutt'altro che lieti. L'accordo fra operai ed industriali tarda a venire, e sta bene - cioè, sta male. Ma non si comprende perchè, a quindici giorni dalla dichiarazione dello sciopero stesso, il Governo non si sia ancora messo in grado di sostituire gli scioperanti col personale specializzato della R. Marina e del R. Esercito.

A parte i danni innumerevoli che vengono a tante industrie dipendenti dall'energia elettrica, è un fatto che, questa confessata incapacità, o mala volontà? o indecisione? o opportunismo? o paura dell'Autorità Governativa a neutralizzare le conseguenze degli scioperi nei servizi pubblici, rafforza enormemente gli scioperanti. Essa è, nella migliore delle ipotesi, un'incoraggiamento per l'avvenire.

Non insistiamo poi sulla sensazione penosa che tiene il pubblico nel sentirsi così poco protetto, così poco sorretto, così poco governato.

Si direbbe che ogni capacità sia perduta. E questo non è per confortare.....

IL CAVALLO DI S...

Il cavallo di S... è un cavallo di razza, molto forte e veloce. È stato allevato in un'azienda di allevamento di cavalli di razza. Il cavallo di S... è un cavallo di razza, molto forte e veloce. È stato allevato in un'azienda di allevamento di cavalli di razza.

solo giorno, essi sacrificano milioni di vite umane. Dietro a loro non rimarranno che delle maledizioni.

Città intere vengono distrutte; essi se ne rallegrano; il campo degli avversari fene così indebolito.

Bisogna pacificare a gli operai e i contadini. Le mitragliatrici e con i fucili; tanto meglio; il numero dei malcontenti non sarà così smisuratamente grande.

I contadini e gli operai, difendendo, uccidono ogni giorno delle centinaia di soldati rossi. Il male non è molto grande; i compagni degli uccisi saranno tanto più feroci e implacabili.

In tutti i fogli massimalisti si legge che delle rivolte di contadini e di operai sono state sedate energicamente dal Governo dei contadini e dai soldati.

Ciò nonostante, gli operai e i contadini che avrebbero bisogno di calma e di riposo dopo una così terribile guerra, formano dei distaccamenti di partigiani, delle bande di *Crociati*; nel fitto delle foreste ciganizzano l'*armata verde* e vinti già prima del combattimento, ingaggiano la lotta con un nemico dieci volte più numeroso, ben provvisto di munizioni e di viveri.

Andando così verso una morte certa il popolo russo spera ancora che una mano forte e leale gli si tenda per dargli la possibilità di trionfare nel momento decisivo.

E cedesta mano è pronta a venir tesa... una mano tedesca.

Il generale Debojensky aiutante di campo del generale Judenic, ha dichiarato che i tedeschi stanno organizzando un nuovo esercito e che hanno preparato dei piani spaziosi per occupare molte provincie russe.

Qualche giorno fa l'agenzia Reuter comunicava che una missione commerciale tedesca è stata inviata segretamente a Rostoff sul Don allo scopo di ristabilire le relazioni commerciali ed economiche.

I finanziari tedeschi domandano l'abolizione della legge del 15 marzo 1919 che proibisce l'importazione dei rubli su suolo tedesco. Questa misura che era giustificata dalla paura del bolscevichismo è oggi superflua — dicono essi — perchè è interesse vitale della Germania riprendere il più presto possibile le relazioni economiche con la Russia.

D'altra parte si sa che il governo dei Soviet ha concesso lo sfruttamento di miniere e foreste immense ad alcune ditte americane, in cambio di ingentissime somme di danaro e quantità di merci varie.

Questa non è più una divagazione giacché giunge ad una conclusione concreta che a sua volta può venir espressa con una domanda: è possibile — mentre tutti « cercano di far affari in Russia — l'Inghilterra si interessi soltanto della sorte di alcune centinaia di suoi soldati prigionieri dei bolscevichi? ».

di domani la triplice barriera di una grande Serbia nell'Adriatico, di una grande Grecia nell'Egeo e di una Francia nemica nel Mediterraneo.

Politica miope...

COSTANTINOPOLI

Dopo quello adriatico, il problema più importante discusso a Londra e tuttora insoluto, è quello di Costantinopoli.

C'è ancora da concludere la pace con la Turchia. A quali condizioni la si concluderà?

Prima di redigere un progetto di trattato coi Turchi, è chiaro che occorrerà accordarsi sul fatto capitale della integrità o della spartizione dell'Impero ottomano. In altre parole, è assurdo pensare di fare la pace con la Turchia prima di sapere se la Turchia continuerà a esistere. Non continuerà, per esempio, ad esistere, se non vi sarà più il Sultano a Costantinopoli, soluzione contemplata da Lloyd George che per la quarta volta ha cambiato parere in proposito.

Le ultimissime disposizioni annunziate dal Governo britannico, riempiono di speranze Venizelos che si è affrettato a ritornare a Parigi. La prospettiva della cacciata dei Turchi dall'Europa riacende molti appetiti e scatena ambizioni infinite.

Qualcuno, in Francia, osa pensare senz'altro a una Costantinopoli Greca, capitale del risorto grande Impero britannico.

E' il caso di dire: per fortuna, non tutto il mondo è Francia!

Ma c'è un'altra questione, alla quale nessuno sembra per mente più: quella degli Stretti. La sorte degli Stretti era nel 1914 una delle poste della guerra: allora, la Potenza più interessata nella questione era la Russia. L'ostinazione con la quale l'Inghilterra ha sempre rifiutato ai Russi l'accesso al Mediterraneo, ha avuto funeste conseguenze all'inizio della guerra.

Acqua passata.

Acqua passata anche la Convenzione che prometteva Costantinopoli alla Russia. Oggi, gli Alleati si occupano del Bosforo e la Russia — per essi — non esiste più.

Non solo. Ma discutono come se la Russia non dovesse mai più tornare ad esistere nemmeno in avvenire. Si sta per dare un assetto definitivo alla Turchia come lo si è dato alla Rumenia o alla Polonia passando sopra alla Russia che tuttora era ed è, in tutti questi Paesi, la più direttamente interessata. E non si pensa che, per farlo, bisognerebbe essere ben certi che essa non risorgerà mai: ben certi che non unirà un giorno la sua voce o i suoi sforzi a quelli della Germania per ottenere, per esempio, la revisione di quel Trattato di Versailles che i tedeschi intendono di giungere a far annullare...

L'avvenire della Russia è misterioso. Ed è sommamente contraddittorio il procedere all'estensione della nuova carta

Evviva il Senato!

Noi pensiamo con malinconia che questo risultato dice molte cose. Se i vecchi sono più giovani dei giovani, più ferventi dei giovani, più vibranti dei giovani è perchè appartengono a un'età che aveva più fede della nostra. Montecitorio è scettico perchè scettica è tutta la gioventù nostra, tutta la nostra generazione.

Chi ci ridarà un ideale?

Qualcuno ce l'aveva dato, e tutti gli occhi italiani si sono distolti da quell'uno... Ma vi si sono affissi gli sguardi dei venendomi *Scalori* del Parlamento italiano, e anche lo scetticismo dei più è riscattato.

Grazie al Senato!

RIPRESA...

Il gravissimo *Temps* si occupa e preoccupa della ripresa delle relazioni commerciali tra la Francia e la Germania. Sintonico, E, quello che lo è ancora più, è il lagnarsi che il giornale fa dei prezzi elevatissimi imposti dai tedeschi a tutti gli articoli e le merci d'esportazione nell'intento di modificare la condizione del cambio.

Il sistema è noto: i fabbricanti e commercianti tedeschi fatturano la merce per l'esportazione tal quale come quella riservata al mercato interno, ma, sotto, aggiungono semplicemente al totale il 200% dell'importo a loro, essi dicono, di vuorizzazione del marco.

I francesi si lagnano.

Essi vorrebbero che le condizioni della ripresa del commercio franco-tedesco fossero le stesse di prima della guerra e non s'accorgono che in questo rialzo dei prezzi sta invece la salvezza contro il pericolo del rinnovarsi di quella penetrazione pacifica che era stata, prima della guerra, la pioniera della conquista armata della Germania.

Alla disorganizzazione industriale o commerciale della Russia rimedia la Germania sostituendo con la propria industria e col proprio commercio quelli che mancano colà.

Un particolare: l'industria libraria essendo completamente paralizzata in Russia è a Lipsia che si stampano tutti i libri scolastici occorrenti alla Russia. E' facile immaginare quanti libri tedeschi vengono così introdotti in Russia.

Un indice della importanza già raggiunta dalla penetrazione Germanica della Russia meridionale, è dato da questo fatto, che per tutti i rapporti commerciali fra la Germania e l'Ucraina, la Bessarabia, la Piccola Russia, si adopera esclusivamente la lingua tedesca.

I tedeschi proseguono il loro antico cammino *nach Osten* secondo il loro antico sogno. E l'Intesa, mostra di non avvedersene.

Quando se ne avvedrà, sarà forse troppo tardi....

La diarista

pleiwe inebriato: dal sussulto ritmico trac la giovinezza, l'agilità, la leggiadria: la parte descrittiva ed imitativa diventano evidenti senza fatica intellettuale; tutto il commento del poema, sotto la geniale direzione del maestro Cimino, s'intende e si gode.

Lohengrin fu il tenore Catullo Maesri. La sua voce è amplissima, sonora e di un bel timbro metallico; buona l'intonazione e viva l'espressione.

La signora Baldi-Vetri (Elsa di Brabant) compose il personaggio con dignitosa misura nel portamento, senza mai cadendo alla ideale figura della

Ortrude fu la signora Adele Ponzani una cantante che seppe dare un chiaro rilievo alla sua parte difficile e ingrata, piena di contrasti drammatici e vocali. Alla ampiezza e alla espansione della voce ella unisce la chiarezza della dizione e una efficacissima vigoria di canto.

Il baritone Dario Zani spiegò qualità di cantante sicuro e talento di artista nella parte di Federico di Telemaco; voce robusta, espansiva, sonora e di calore. E lodevole anche il Costa nel «Re», che sostenne la lunga parte con decoro e con efficacia.

L'araldo, Almerigo Neri, benissimo.

I cori che in quest'opera hanno una importanza grandissima furono istruiti dal maestro Ferruccio Milani. Diremo subito che non ricordiamo in precedenti esecuzioni di «*Lohengrin*» tanto affiatamento, tanto equilibrio, tanta sapienza negli effetti delle mezze voci e del pianissimo.

Al *Politeama Regina Margherita*, la Compagnia d'opere di Fiorica Cristoforeanu ha inaugurato la stagione colla *Casta Susanna*.

Al *Paganini* è venuto Gandusio:

Commedia brillante e *pochade* scelta sempre con gusto, interpretata con gusto secondo l'intelligenza vivissima e simpatica di Gandusio e la signorilità non comune del suo bravo collaboratore l'Almirante.

In questi giorni abbiamo ricevuto molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a «La Chiosa» e di non ricevere il giornale

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandoci a mezzo lettera non ci è giunto.

Raccomandiamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

I vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzati a

" LA CHIOSA "

Casella Postale 245 - Genova

perano. Essa è, nella migliore delle ipotesi, un'incoraggiamento per l'avvenire.

Noi insistiamo poi sulla sensazione penosa che tiene il pubblico nei confronti così poco protetto, così poco sorretto, così poco governato.

Si direbbe che ogni capacità sia perduta. E questo non è per confortare.....



Il CAVALLO DI S. NICOLA

I veturini, con il tassametro che fanno funzionare col 50% in più della cifra sognata - e si parte, qui, da L. 1.20, mentre a Milano, a Roma, a Napoli, si parte da L. 0.80 - esigono tre lire per portare da Piazza De Ferrari a Piazza Tommaseo, e, la notte, cinque! Altre distanze in proporzione.

Ma in questi giorni, numerose vetture hanno coperto il tassametro con la scusa che non funzionava, o lo hanno reso in-scrivibile per poterlo coprire e i prezzi sono saliti ad altezze vertiginose.

Conseguenza: il podismo è tornato in onore. Le strade sono zepe di gente che cammina rapida e frettolosa e tanto più rapida in quanto che, in questo scorcio d'anno, le visite, le comunicazioni, gli acquisti, le faccende si moltiplicano, e il tempo sembra accorciarsi per la difficoltà di far entrare, nel giro breve delle ore, tutto quello che importa di fare.

FARE IL BENE

Il nostro breve appello al cuore delle lettrici per il sentimento di solidarietà che deve suscitare in tutte, in questi giorni, il desiderio di far sbocciare un po' di gioia e di alleviare un dolore, ci procura numerose lettere graditissime di buone creature che ci chiedono come compiere questo dolce dovere.

Come? E' possibile che ciascheduna di voi, o lettrici care, non abbia, nell'orbita del proprio ambiente, una miseria da sollevare? Noi siamo per la carità diretta. Siamo per il gesto compiuto con amore, timidamente protesa per l'offerta accompagnata da una parola di grande bontà.

Ma se qualcuno preferisce soccorrere un'opera, ecco quello che noi preferiamo: *L'assistenza ai ciechi di guerra; Il Dispensario Lattanti della Dottoressa Bonomi (Via Agostino Bertani); l'Istituto delle Derelitte (Salita della Madonetta, presso la Chiesa di S. Nicolò); La Lega Antituberculosa...*

Aiutate, lettrici; nulla è più dolce che fare il bene!

La lanterna

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

BUSINESS.

Nelle divagazioni settimanali del numero precedente abbiamo accennato alle trattative che si svolgono a Copenaghen fra l'emissario dei Soviet russi Litvinoff e il delegato del governo britannico O' Grady.

Il governo inglese tiene nascosti con gran cura le ragioni e gli scopi di queste trattative; finora si è limitato a pubblicare delle notizie circa accordi intervenuti per il trattamento dei prigionieri inglesi che si trovano in Russia.

Ma, da molti indizi, si può arguire che le trattative di Copenaghen si svolgono su temi molto più vasti e molto più importanti di quelli che si vogliono far credere.

Per quanto le notizie che pervengono dalla Russia, dal tempo in cui il governo dei Soviet è subentrato a quello provvisorio di Kerensky, sieno confuse, contraddittorie e molte volte esagerate, una cosa è certo: il governo dei soviet ha messo alla tortura l'intero popolo russo. I primi attaccati e torturati furono gli intellettuali, il cervello del paese; poi venne la volta degli operai e dei contadini.

Attualmente nessuna classe di cittadini è al riparo di questa tirannide. Le privazioni di ogni genere e le persecuzioni più feroci vengono imposte alla popolazione che muore lentamente.

Sarebbe una cosa sovrumana morire in silenzio senza gridare al soccorso, senza tentar di lottare. I vivi non tacciono neanche dopo esser stati gettati nella tomba. La Russia è un immenso cimitero dalle cui tombe i sepolti vivi chiedono aiuto.

La Russia però ha ancora un soffio di vita ma i bolscevichi chiudono già il coperchio della sua tomba.

Per conservare il potere anche per un solo giorno, essi sacrificano milioni di vite umane. Dietro a loro non rimarranno che delle maledizioni.

Città intere vengono distrutte; essi se ne rallegrano; il campo degli avversari viene così indebolito.

Bisogna specificare « gli operai e i contadini » e i mitragliatrici e con i fucili; tanto meglio: il numero dei malcontenti non sarà così smisuratamente grande.

I contadini e gli operai, difendendo, uccidono ogni giorno delle centinaia di soldati rossi. Il male non è molto grande: i compagni degli uccisi saranno tanto più feroci e implacabili.

In tutti i fogli massimalisti si legge che delle rivolte di contadini e di operai sono state sedate energicamente dal governo dei contadini e dai soldati.

POLITICA MIOPE

La grande preoccupazione francese è la Germania. Una preoccupazione fatta soltanto di paura immediata, della paura che la Germania abbia a prendersi a un tratto la rivincita della sconfitta patita e si trovi improvvisamente in grado di riaprire la partita con la Francia.

Ma questa preoccupazione imprime alla politica francese un indirizzo che, se sembra rispondere immediatamente alle circostanze, trascura invece conseguenze inevitabili e assai più gravi.

La Germania è ancora forte — pensano i francesi. Bisogna indebolirla. Ed ecco moltiplicarsi gli intrighi diretti a questo scopo: prima, il tentativo — fallito, fallitissimo — di distacco delle Province renane dalla Prussia; poi il voto all'Austria di unirsi alla Germania; adesso, l'intrigo per staccare la Baviera dalla Prussia. Quest'ultimo intrigo fa capo a un gruppo di banchieri amburghesi ma è destinato ad avere la stessa sorte di quello per le provincie renane.

In questi tentativi, la Francia, esaurisce le sue forze e perde un tempo preziosissimo che potrebbe essere assai meglio impiegato a contrastare altrimenti la ripresa della egemonia tedesca sui mercati internazionali, la sua conquista pacifica della Russia, l'orientamento verso la Germania, provocato nei paesi dell'Intesa già delusi dalla pace di Versailles, dal contegno ostile e sprezzante ostentato appunto dai francesi.

Mentre, infatti, sembra non accorgersi dell'attenzione con la quale si segue in Germania il contegno della Francia a nostro riguardo, la politica estera francese persegue i suoi antichi amori con la Serbia e con la Grecia ergendo, intorno all'Italia di domani la triplice barriera di una grande Serbia nell'Adriatico, di una grande Grecia nell'Egeo e di una Francia nemica nel Mediterraneo.

Politica miope...

COSTANTINOPOLI

Dopo quello adriatico, il problema più importante discusso a Londra e tuttora insoluto, è quello di Costantinopoli.

C'è ancora da concludere la pace con la Turchia. A quali condizioni la si concluderà?

Prima di redigere un progetto di trattato coi Turchi, è chiaro che occorrerà accordarsi sul fatto capitale della integrità o della spartizione dell'Impero ottomano. In altre parole, è assurdo pensare di fare la pace con la Turchia prima di sapere se la

d'Europa senza tener conto degli interessi o anche delle necessità di uno Stato russo, mentre, nello stesso tempo, non si lascia nulla d'intentato per aiutare e favorire la resurrezione di quello Stato.

Il mistero che sussiste nell'Europa orientale è una delle tante ragioni che impongono la massima riserva nella trattazione del problema turco. Quando esisteva un Impero ottomano, noi sapevamo come si sarebbe risolto, nei riguardi della Russia, la questione degli Stretti.

Non sappiamo, invece, come si risolverà in una combinazione differente. Gli Alleati hanno combinato abbastanza guai un po' dappertutto. E' tempo si fermino alle soglie di Costantinopoli — della funesta Costantinopoli — come l'ha definita uno storico.

EVVIVA IL SENATO!

Il Senato italiano ha dato, l'altro giorno, un magnifico spettacolo di italianità, di alto e dignitoso senso nazionale e anche di fresca energia di spirito. Sì, si è mostrato molto più giovane del Parlamento, il vecchio Senato italiano. Ha mostrato di saper reagire a tutti gli attentati al prestigio del nome italiano, da qualsiasi parte vengano; di saper vibrare ai gesti improntati di fierezza, di disinteresse, di nobiltà; di ricordare la forza dei valori imponderabili.

Gabriele D'Annunzio che non aveva trovato un solo timido assertore a Montecitorio, ha trovato fierissimi difensori a Palazzo Madama.

E l'on. Nitti che aveva potuto involgere il destino di Fiume in ambigue parole, ha dovuto fare ampie dichiarazioni ed esplicite sulle garanzie che Governo e Paese daranno per la realizzazione dei voti di Fiume e della Dalmazia.

Evviva il Senato!

Noi pensiamo con malinconia che questo risultato dice molte cose. Se i vecchi sono più giovani dei giovani, più ferventi dei giovani, più vibranti dei giovani è perché appartennero a un'età che aveva più fede della nostra. Montecitorio è scettico perché scettica è tutta la gioventù nostra, tutta la nostra generazione.

Chi ci ridarà un ideale?

Qualcuno ce l'aveva dato, e tutti gli occhi italiani si sono distolti da quell'uno... Ma vi si sono affissi gli sguardi dei venandi Seniori del Parlamento italiano, e anche lo scetticismo dei più è riscattato.

Grazie al Senato!

RIPRESA...

Il gravissimo Temps si occupa e preoccupa della ripresa delle relazioni commer-

TEATRI

Santo Stefano. Inizio della stagione di Carnevale. Buio completo e teatri chiusi.

Si sono riaperti finalmente, dapprima per le rappresentazioni diurne di questi giorni festivi, poi, anche per quelli serali.

Stagione d'Opera al Politeama Genovese inaugurata col *Lohengrin*.

Lohengrin era veramente atteso con desiderio vivo da parecchi anni; spesso se ne ricordavano le buone esecuzioni del Carlo Felice e del Genovese. Finalmente il voto del pubblico veniva soddisfatto e la cronaca ha il lieto compito di registrare un successo che fece onore al pubblico ed all'artista: al pubblico che volse l'intelletto alla comprensione di ogni bellezza musicale in rapporto al dramma e mostrò di esserne convinto, all'artista che nel disimpegno del suo arduo compito diede tutto se stesso, ogni sforzo dello spirito, ogni palpito del cuore.

Poiché l'esecuzione è stata ottima.

Il maestro Cimino, sconosciuto al nostro pubblico, per quanto preceduto da eccellente fama nel mondo della lirica teatrale, può vantare una vittoria che ha importanza anche perché si riafferma nel nome di Wagner.

Nella sua orchestra non vi è solamente quella compostezza tutta wagneriana che, si addice alla musica, ma dove il dramma lo vuole un soffio di grande passione agita tutti gli strumenti e i contrasti, dalla sonorità grave al sospirato tenuissimo sono di un effetto sorprendente. Nulla vi è di perduto e nulla di esagerato; non sforzi di interpretazione. La musica ha un corrito vivace, una scorrevolezza, una semplicità incantevole; dal sussulto ritmico trae la giovinezza, l'agilità, la leggiadria: la parte descrittiva ed imitativa diventano evidenti senza fatica intellettuale; tutto il commento del poema, sotto la geniale direzione del maestro Cimino, s'intende e si gode.

Lohengrin fu il tenore Catullo Maccei.

La sua voce è amplissima, sonora e di un bel timbro metallico; buona l'intonazione e viva l'espressione.

La signora Baldi-Vetri (Elsa di Brabant) compose il personaggio con dignitosa misura nel portamento serio e mandandolo alla ideale figura della

Ortrude fu la signora Adele Ponzani una cantante che seppe dare un chiaro rilievo alla sua parte difficile e ingrata, piena di contrasti drammatici e vocali. Alla ampiezza e alla espansione della vo-

PASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

AL BUIO

Lo sciopero degli elettricisti continua. Genova è da quindici notti, immersa in una penombra che, se è priva di difetti, non è priva di fascino. I nottambuli scoprono, nei giochi d'ombra, degli effetti estetici insuspetti. Abbiamo fatto Natale con mezza luce, abbiamo terminato l'anno nelle tenebre. Per la cronaca: la regione del Bisagno, la più danneggiata dallo sciopero perché oltre ad essere senza luce è anche senza acqua, è da qualche notte illuminata da un riflettore potente che dall'alto della collina d'Albaro proietta il suo fascio di luce lungo tutta l'arteria che va da Piazza Tommaseo a Piazza De Ferrari e annega la strada, i passanti, i veicoli in un pulviscolo luminoso che veduto da Piazza De Ferrari sembra la nebbia incandescente d'un vasto incendio.

I commenti del pubblico sullo sciopero sono però tutt'altro che lieti. L'accordo fra operai ed industriali tarda a venire, e sta bene — cioè, sta male. Ma non si comprende perché, a quindici giorni dalla dichiarazione dello sciopero stesso, il Governo non si sia ancora messo in grado di sostituire gli scioperanti col personale specializzato della R. Marina e del R. Esercito.

A parte i danni innumerevoli che vengono a tante industrie dipendenti dall'energia elettrica, è un fatto che questa confessata incapacità — o mala volontà? o indecisione? o opportunismo? o paura dell'Autorità Governativa a neutralizzare le conseguenze degli scioperi nei servizi pubblici, rafforza enormemente, gli scioperanti. Essa è, nella migliore delle ipotesi, un'incoraggiamento per l'avvenire.

Non insistiamo poi sulla sensazione penosa che tiene il pubblico nei sentirsi così poco protetto, così poco sorretto, così poco governato.

Si direbbe che ogni capacità sia perduta. E questo non è per confortare.....

IL CAVALLO DI S.

Il cavallo di S. è un cavallo di razza, di razza pura, di razza italiana. È un cavallo di razza, di razza pura, di razza italiana. È un cavallo di razza, di razza pura, di razza italiana.

Il cavallo di S. è un cavallo di razza, di razza pura, di razza italiana. È un cavallo di razza, di razza pura, di razza italiana. È un cavallo di razza, di razza pura, di razza italiana.

che delle maledizioni.

Città intere vengono distrutte; essi se ne rallegrano; il campo degli avversari viene così indebolito.

Bisogna specificare a gli operai e i contadini le miragfatrici o con i figli; tanto meglio; il numero dei malcontenti non sarà così smisuratamente grande.

I contadini e gli operai, difendendosi, uccidono ogni giorno delle centinaia di soldati rossi. Il male non è molto grande; i compagni degli uccisi saranno tanto più feroci e implacabili.

In tutti i fogli massimalisti si legge che delle rivolte di contadini e di operai sono state sedate energicamente dal Governo dei contadini e dai soldati.

Ciò nonostante, gli operai e i contadini che avrebbero bisogno di calma e di riposo dopo una così terribile guerra, formano dei distaccamenti di partigiani, delle bande di *Crociati*; nel fitto delle foreste organizzano l'*Armata verde* e vinti già prima del combattimento, ingaggiano la lotta con un nemico dieci volte più numeroso, ben provveduto di munizioni e di viveri.

Andando così verso una morte certa il popolo russo spera ancora che una mano forte e leale gli si tenda per dargli la possibilità di trionfare nel momento decisivo.

E questa mano è pronta a venire tesa... una mano tedesca.

Il generale Dobojonsky aiutante di campo del generale Judenic, ha dichiarato che i tedeschi stanno organizzando un nuovo esercito e che hanno preparato dei piani spensierati per occupare molte provincie russe.

Qualche giorno fa l'agenzia Reuter comunicava che una missione commerciale tedesca è stata inviata secretamente a Rostoff sul Don allo scopo di ristabilire le relazioni commerciali ed economiche.

I finanziari tedeschi domandano l'abolizione della legge del 15 marzo 1919 che proibisce l'importazione dei rubli su suolo tedesco. Questa misura che era giustificata dalla paura del bolscevichismo è oggi superflua — dicono essi — perchè è interesse vitale della Germania riprendere il più presto possibile le relazioni economiche con la Russia.

D'altra parte si sa che il governo dei Soviet ha concesso lo sfruttamento di miniere e foreste immense ad alcune ditte americane, in cambio di ucentissime somme di danaro e quantità di merci varie.

Questa non è più una divagazione giacché giunge ad una conclusione concreta che a sua volta può venir espressa con una domanda: è possibile — mentre tutti cercano di far affari in Russia — l'Inghilterra si interessi soltanto della sorte di alcune centinaia di suoi soldati prigionieri dei bolscevichi?.

de Serbia nell'Avanti, in una grande Grecia nell'Ugeco e di una Francia nemica nel Mediterraneo.

Politica infop...

COSTANTINOPOLI

Dopo quello adriatico, il problema più importante discusso a Londra o tuttora insoluto, è quello di Costantinopoli.

C'è ancora da concludere la pace con la Turchia. A quali condizioni la si concluderà?

Prima di redigere un progetto di trattato coi Turchi, è chiaro che occorrerà accordarsi sul fatto capitale della integrità o della spartizione dell'Impero ottomano. In altre parole, è assurdo pensare di fare la pace con la Turchia prima di sapere se la Turchia continuerà a esistere. Non continuerà, per esempio, ad esistere, se non vi sarà più il Sultano a Costantinopoli, soluzione contemplata da Lloyd George che per la quarta volta ha cambiato parere in proposito.

Le ultimissime disposizioni annunziate dal Governo britannico, riempiono di speranza Venizelos che si è affrettato a ritornare a Parigi. La prospettiva della cacciata dei Turchi dall'Europa riacende molti appetiti e scatena ambizioni insfinite.

Qualcuno, in Francia, osa pensare senz'altro a una Costantinopoli Greca, capitale del risorto grande Impero britannico.

E' il caso di dire: per fortuna, non tutto il mondo è Francia!

Ma c'è un'altra questione, alla quale nessuno sembra porre mente più: quella degli Stretti. La sorte degli Stretti era nel 1914 una delle poste della guerra: allora, la Potenza più interessata nella questione era la Russia. L'ostinazione con la quale l'Inghilterra ha sempre rifiutato ai Russi l'accesso al Mediterraneo, ha avuto funeste conseguenze all'inizio della guerra.

Acqua passata.

Acqua passata anche la Convenzione che prometteva Costantinopoli alla Russia. Oggi, gli Alleati si occupano del Bosforo e la Russia — per essi — non esiste più.

Non solo. Ma discutono come se la Russia non dovesse mai più tornare ad esistere nemmeno in avvenire. Si sta per dare un assetto definitivo alla Turchia come lo si è dato alla Rumenia e alla Polonia passando sopra alla Russia che tuttora era ed è, in tutti questi Paesi, la più direttamente interessata. E non si pensa che, per farlo, bisognerebbe essere ben certi che essa non risorgerà mai: ben certi che non unirà un giorno la sua voce o i suoi sforzi a quelli della Germania per ottenere, per esempio, la revisione di quel Trattato di Versailles che i tedeschi intendono di giungere a far annullare...

L'avvenire della Russia è misterioso. Ed è sommarmente contraddittorio il procedere all'estensione della nuova carta

sto risultato dice molte cose. Se i vecchi sono più giovani dei giovani, più ferventi dei giovani, più vibranti dei giovani è perché appartengono a un'età che aveva più fede della nostra. Montecitorio è scettico perché scettico è tutta la gioventù nostra, tutta la nostra generazione.

Chi ci ridarà un ideale?

Qualcuno ce l'aveva dato, e tutti gli occhi italiani si sono distolti da quell'uno... Ma vi si sono affissi gli sguardi dei venerandi Senatori del Parlamento italiano, e anche lo scetticismo dei più è riscattato.

Grazie al Senato!

RIPRESA...

Il gravissimo *Temps* si occupa e preoccupa della ripresa delle relazioni commerciali tra la Francia e la Germania. Sintomatico. E, quello che lo è ancora più, è il lagnarsi che il giornale fa dei prezzi elevatissimi imposti dai tedeschi a tutti gli articoli e le merci di esportazione nell'intento di modificare la condizione del cambio.

Il sistema è noto: i fabbricanti e commercianti tedeschi fatturano la merce per l'esportazione tal quale come quella riservata al mercato interno, ma, sotto, aggiungono semplicemente al totale il 200% dell'importo a tutto, essi dicono, di valorizzazione del marco.

I francesi si lagnano.

Essi vorrebbero che le condizioni della ripresa nel commercio franco-tedesco fossero le stesse di prima della guerra e non s'accorgono che in questo rialzo dei prezzi sta invece la salvezza contro il pericolo del rinnovarsi di quella penetrazione pacifica che era stata, prima della guerra, la pioniera della conquista armata della Germania.

Alla disorganizzazione industriale e commerciale della Russia rimedia la Germania sostituendo con la propria industria e col proprio commercio quelli che mancano colà.

Un particolare: l'industria libraria essendo completamente paralizzata in Russia è a Lipsia che si stampano tutti i libri scolastici occorrenti alla Russia. E' facile immaginare quanti libri tedeschi vengono così introdotti in Russia.

Un indice della importanza già raggiunta dalla penetrazione Germanica nella Russia meridionale, è dato da questo fatto, che per tutti i rapporti commerciali fra la Germania e l'Ucraina, la Bessarabia, la Piccola Russia, si adopera esclusivamente la lingua tedesca.

I tedeschi proseguono il loro antico cammino *nach Osten* secondo il loro antico sogno. E l'Intesa, mostra di non avvedersene.

Quando se ne avvedrà, sarà forse troppo tardi....

La diarista

trac la giovinezza, l'agima, la leggerezza; la parte descrittiva ed imitativa diventano evidenti senza fatica intellettuale; tutto il commento del poema, sotto la geniale direzione del maestro Cimino, s'intende e si gode.

Lohengrin fu il tenore Catullo Maestri. La sua voce è amplissima, sonora e di un bel timbro metallico; buona l'intonazione e viva l'espressione.

La signora Balzi-Vetri (Elsa di Ibrabante) compose il personaggio con dignitosa misura nel portamento classico ed in randoio alla ideale figura della...

Ortrude fu la signora Adele Ponzani, una cantante che seppe dare un chiaro rilievo alla sua parte difficile e ingrata, piena di contrasti drammatici e vocali. Alla ampiezza e alla espansione della voce ella unisce la chiarezza della dizione e una efficacissima vigoria di canto.

Il baritone Dario Zani spiegò qualità di cantante sicuro e talento di artista nella parte di Federico di Telramondo; voce robusta, espansiva, sonora e di calore. E lodevole anche il Costa nel «Re», che sostiene la lunga parte con decoro e con efficacia.

L'araldo, Almerigo Neri, benissimo. I cori che in quest'opera hanno una importanza grandissima furono istruiti dal maestro Ferruccio Milani. Diremo subito che non ricordiamo in precedenti esecuzioni di «Lohengrin» tanto affiatamento, tanto equilibrio, tanta sapienza negli effetti delle mezze voci e dei pianissimi.

Al *Politeama Regina Margherita*, la Compagnia d'opere di Florica Cristoforetti ha inaugurato la stagione colla *Costa Susanna*.

Al *Paganini* è venuto Gandusio: Commedia brillante e *pochade* scelta sempre con gusto, interpretata con gusto secondo l'intelligenza vivissima e simpatica di Gandusio e la signorilità non comune del suo bravo collaboratore l'Almirante.

In questi giorni abbiamo ricevuto molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a «La Chiosa» e di non ricevere il giornale

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandoci a mezzo lettera non ci è giunto.

Raccomandiamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

I vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzati a

" LA CHIOSA "

Casella Postale 245 - Genova

Non insistiamo poi sulla sensazione penosa che tiene il pubblico nel sentirsi così poco protetto, così poco sorretto, così poco governato.

Si direbbe che ogni capacità sia perduta. E questo non è per confortare.....



Il Cavallo di S...
In questi giorni, numerose vetture hanno coperto il tassametro con la scusa che non funzionava, o lo hanno reso inservibile per poterlo coprire e i prezzi sono saliti ad altezze vertiginose.

Conseguenza: il podismo è tornato in onore. Le strade sono zeppe di gente che cammina rapida e frettolosa e tanto più rapida in quanto che, in questo scorcio d'anno, le visite, le commissioni, gli acquisti, le faccende si moltiplicano, e il tempo sembra accorciarsi per la difficoltà di far entrare, nel giro breve delle ore, tutto quello che importa di fare.

FARE IL BENE

Il nostro breve appello al cuore delle lettrici per il sentimento di solidarietà che deve suscitare in tutte, in questi giorni, il desiderio di far sbocciare un po' di gioia e di alleviare un dolore, ci procura numerose lettere graditissime di buone creature che ci chiedono come compiere questo dolce dovere.

Come? E' possibile che ciascheduna di voi, o lettrici care, non abbia, nell'orbita del proprio ambiente, una miseria da sollevare? Noi siamo per la carità diretta. Siamo per il gesto compiuto con amore, timidamente protesa per l'offerta accompagnata da una parola di grande bontà.

Ma se qualcuno preferisce soccorrere un'opra, ecco quelle che noi preferiamo: L'assistenza ai ciechi di guerra; Il Dispensario Lattanti della Dottoressa Bonomi (Via Agostino Bertani); l'Istituto delle Derepite (Salita della Madonetta, presso la Chiesa di S. Nicolò); La Lega Antituberculare...

Aiutate, lettrici; nulla è più dolce che fare il bene!

La lanterna

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Una giovinezza del 19° Secolo

in un libro di « Neera »

Questo libro che fu scritto da Neera, durante le tragiche della malattia di cui soccombette, quasi che ricordare gli anni primi e le persone perdute fosse un riavvicinarsi ad esse ed un estremo conforto nei giorni del dolore, risente tutto della pacata melanconia d'una vita che tramonta e d'una giovinezza triste, che influita per sempre sull'animo e sul modo di essere della scrittrice che molto fu amata attraverso i suoi scritti, ma che conservò ognora una sua pudica ritrosia che la fece contraria all'espansività e alle facili amicizie.

A molte nostre fanciulle, sarà una sana lettura, questo libro, che con semplicità narra una piccola esistenza di soli doveri, che non impedi in nessun modo lo splendido sviluppo d'una intelligenza d'eccezione. Intendiamoci, io non consiglierei a nessuno di rattristare la fresca giocondità degli anni belli dei propri figliuoli, privandoli di ciò che costituisce l'onesto svago, il piacere permesso — la casa che risuona di risa di gaie voci sincere è la benedetta che tutti ci auguriamo ma tra l'eccessiva severità e austerità d'un tempo, e l'eccessiva ricerca di divertimento per cui non si sa più ammettere il pomeriggio calmo, che permette di lavorare e di pensare, c'è pure una via di mezzo che concilia la serietà del futuro che affini, non può mancare con la gaiezza della gioventù protetta ed amata.

Volete sentire, care fanciulle, che esitate nel pomeriggio tra il the, la lezione di fox trot, e la partita di tennis, cosa fu per molti anni la vita d'una scrittrice che avete amato e ammirato? « Alzata alle otto, rifatta la camera e la sala di ricevimento (dove non entrava mai nessuno); preso posto alle dieci, al tavolino da lavoro con una zia da una parte e un... zia dall'altra, alle quattro preparavo la tavola, alle quattro e mezzo si pranzava; alla sera lavoro di nuovo generalmente calze, una zia da una parte e una zia dall'altra sino all'ora d'andare a letto.

Alla domenica c'era la messa e la passeggiata; quasi mai si usciva nel corso della settimana è solamente per uno scopo ben determinato una comparsa o una visita a qualche conoscente, ma questo accadeva di rado ». E bisogna dire che a parte il poco affetto di cui era circondata e che turbò l'esistenza di Neera, questa era pure la vita di molte sue coetanee, che

sione e della gioia? Se la risata larga, spensierata, trillante e leggera qual volo d'alodola, la volubile risata che si accende e si spegne senza causa sulle labbra dell'infanzia felice, fu isterilita dal sospetto, contaminata dall'ingiustizia? Se nell'età della della fiducia completa e del completo abbandono abbiamo dovuto dubitare? Se quando i nostri cuori si aprivano all'amore con tutte le bocciucce del desiderio, come fanno nel nido i piccoli nati, un soffio di scetticismo ci raggrinziva nella nudità, nella nostra povertà, sì che un po' di freddo rimase nelle intime pieghe dell'anima nostra? Il fanciullo, che non si sente padrone del mondo, non è un fanciullo felice e quando pure la vita gli prepari altre gioie, ed altri sorrisi sempre gli resterà quella piega dolorosa dei primi anni mancati, cicatrici indelebili di un'anima ferita.

Con devozione filiale e con ammirazione profonda, Neera, abbozza la figura di suo padre, architetto di grande ingegno, uomo di mente superiore, ma che della tristezza della sua casa si risentì ognora e che fece di lui un melanconico, un taciturno che forse non potè, perchè prematuramente morto, sapere mai quale squisitezza di sentimenti, quale fervore di affetto repressi, avesse la sua figliuola, al pari di lui ritrosa e taciturna.

Con garbo e lieta ironia, descrive Neera il suo primo ballo, dove andò assoggettata in un vestito materno, fuori di moda, ma che a lei pareva bellissimo, appunto perchè era stato di sua madre, ciò che non le impedì affatto di ballare e di divertirsi.

Nella descrizione ch'ella fa di Casal maggiore, il paese delle zie, dove per un paio d'anni la sua famiglia era andata in villeggiatura, le passeggiate lungo gli argini o al santuario della Fontana ci danno l'origine di quello che è il suo più sentito romanzo « Teresa » che pare soffuso di tutta la malinconia d'una vita di provincia. La fanciulla che, silenziosamente e ostinatamente, si dedica per lunghi anni al suo amore lontano, che nulla stanca, che nell'uomo maturo e fallito vede pur sempre quel magnifico esemplare d'intelligenza, di risolutezza, di gagliardia, di generosità che ammalò la sua pura gioventù, e che quando ogni suo dovere familiare è finito, parte, mestamente, per raggiungerlo, resterà una delle figure più bene disegnate, più interessanti del romanzo

Professioni e carriere femminili

Le Signorine Travet

« La Chiosa » intende illustrare tutte le professioni e tutte le carriere femminili coll'esperienza di coloro che le esercitano e che le percorrono. Oggi è la voce di una Signorina impiegata che proclama il diritto al proprio lavoro e ne dice le benemeritenze e le difficoltà. Ascolteremo del pari altre voci e lievi e robuste.

Ecco, intanto, quella della signorina Vannini.

* * *

E' una classe, questa delle impiegate, troppo ignorata nel mondo del lavoro, e ancora oggi, dopo la guerra immane che ha turbato e sconvolto il mondo intero, non tutti sono in grado di affermare con esatta cognizione, la somma di bene apportato dalla donna, durante quel grave periodo storico, nel ciclo tumultuoso degli affari del mondo industriale e commerciale.

Troppo spesso denigrata, troppo raramente apprezzata, l'impiegata è fatta segno, oggi, all'animosità e all'acredige dei concorrenti maschi che la ritengono unica responsabile della disoccupazione forzata nella quale vengono a trovarsi tanti giovani reduci dalla guerra e che dopo di essere accorsi alle armi per la difesa della patria comune e della libertà mondiale, ritornati non tutti nella pienezza della efficienza fisica, ebbero a provare l'amara disillusione di trovare i loro impieghi già coperti o non mantenuti malgrado le leggi emanate durante la guerra per tutelarli ma che non risultano sufficienti ora, per la malafede e l'egoismo di talune Ditte oppure per la disastrosa situazione in cui vennero a trovarsi parecchie aziende nell'immediato dopo guerra.

Per tale complesso di circostanze una corrente molto antipatica, si è andata man mano formando nella pubblica opinione nel senso che la donna impiegata debba essere senz'altro cacciata dall'impiego per dare posto alla gran massa dei disoccupati. Questa corrente va purtroppo, ogni giorno più acquistando proselitismo in una forma che va divenendo sempre più odiosa perchè sorta da concetti errati, in quanto essa ha la sua origine dalla ignoranza assoluta da parte di coloro, che non vivono la vita della modesta impiegata.

Alla tranquilla esistenza della donna che disimpegna le domestiche faccende nel-

stere e nella lingue nostra. Queste, forse, possono considerarsi, nella classe, le più privilegiate perchè compiono un lavoro di concetto, per il quale occorre, certamente, un maggior sforzo intellettuale ma però di maggiore soddisfazione morale, anche perchè deriva da una necessaria cultura acquisita; ma anche per queste non vi è rosa senza spine, perchè nella maggior parte dei casi esse vengono a sostituire uomini per la sola ragione, che ad esse viene corrisposto un minor compenso, e tutto ciò a vantaggio dell'egoismo di molti principali, specialmente di quelli delle piccole aziende.

E potremmo anche continuare, ma non vogliamo troppo abusare della gentilezza accordatoci dalla simpatica « LA CHIOSA », riserbando ad altra volta di fare una più accurata disamina sull'argomento, che merita, invero, tutta la benevola attenzione delle nostre gentili lettrici, le quali, riteniamo del resto, abbiano sempre saputo valutare e comprendere le benemeritenze che pur la donna impiegata si è acquistate e che le danno ormai diritto ad affermare almeno la sua parità con l'uomo a garantire la propria esistenza mediante il lavoro.

Bruna Vannini.

GIORNALI NUOVI

Noi vediamo con molto piacere il moltiplicarsi delle affermazioni femminili nel campo della intelligenza e dell'intellettualità. Giornali per la donna escono a Roma, escono a Milano. Abbiamo segnalato un mese addietro il Cimento, edito a Roma e la Vita Nuova edita a Milano.

Adesso, ecco un altro foglio femminile Il Giornale della Donna: settimanale di educazione sociale femminile, che esce contemporaneamente a Roma e a Milano diretto da Paola Algerazzi Benedettini, con questo bel programma:

Spiegare alla donna i più importanti e più gravi problemi economici e finanziari, preparandola a comprendere l'importanza della vita politica della nazione e a prendervi parte. Fare appello allo spirito di ordine, di operosità, di buon senso, innato in ogni donna, per opporsi a tutto ciò che è disordine e sperpero di ricchezza e di forza. Far conoscere, quanto prima, la

Noterelle

UNA PRECURSORA

Fanny Zampini Salazar, l'illustre scrittrice che ogni donna italiana conosce ed ama, mentre ha la bontà di scrivere parole di compiacimento e di incoraggiamento per questo nostro tentativo di affermazione femminile, ci ricorda opportunamente come i primi tentativi italiani di rivendicazioni femminili risalgano al 1886, vale a dire a dodici anni prima, della fondazione della Fronda.

« L'Aurelia Folleri — ricorda la scrittrice — la Gualberta Adelaide Beccari, furono femministe nel senso elevato della parola e l'ultima fondò, disse e scrisse un giornale « La Donna » che ancora si può trovare nelle Biblioteche come pure vi si può trovare la *Rassegna degli interessi femminili* fondata a Roma nel 1886 ».

Soggiungiamo noi che la *Rassegna degli interessi femminili* fu fondata a spese della Zampini Salazar e presentata al pubblico italiano da Ruggero Bonghi mentre ne aveva accettato il patronato Sua Maestà la Regina Madre.

Ricordiamo poi con molto compiacimento come la Zampini Salazar iniziasse nel 1889 delle pubbliche conferenze sulla questione femminile e come ella rappresentasse degnamente la femminilità d'Italia all'Esposizione universale di Chicago del 1893.

Naturalmente, tra il femminismo della Fanny Zampini Salazar, tutto materiato di idealità e di desiderio di elevazione spirituale della donna, e quello degli odierni femministi preoccupati soprattutto dell'aspetto economico - sociale della questione, corre un abisso. Ma l'abisso è stato scavato soprattutto dalle mutate condizioni economiche della donna, dalla evoluzione del lavoro familiare, dalla diffusione dell'industrialismo, ed era interessante saggiare, all'infuori di queste circostanze, la prima tappa del femminismo italiano.

UN PROGRAMMA DI CANDIDATA

Alla vigilia di avere, insieme all'elettore, la eleggibilità, è interessante rievocare il programma col quale Marguerite Durand, nel 1900, si portava (molto platonicamente) contro l'on. Escudier, programma che l'ardente e battagliera femminista discuteva in pubbliche conferenze e in comizi:

Puericoltura e insegnamento domestico obbligatorie in ogni liceo femminile.

per molti anni la vita d'una scrittrice che aveva amato e amato? «Alzata alle otto, tutta la camera e la sala di ricevimento (dove non entrava mai nessuno); preso posto alle dieci, al tavolino da lavoro con una zia da una parte e una zia dall'altra, alle quattro preparava la tavola, alle quattro e mezzo si pranzava; alla sera lavoro di nuovo generalmente calze, una zia da una parte e una zia dall'altra sino all'ora d'andare a letto.

Alla domenica c'era la messa e la passeggiata; quasi mai si usciva nel corso della settimana e solamente per uno scopo ben determinato una compagna o una visita a qualche conoscente, ma questo accadeva di rado». E bisogna dire che a parte il poco affetto di cui era circondata e che turbò l'esistenza di Neera, questa era pure la vita di molte sue coetanee, che perciò non furono né più felici, né più infelici delle ragazze di adesso poiché lo svago diventato abitudine perde ogni valore, e il dovere diventato abitudine perde ogni speranza.

Neera, raccontando se stessa, evoca tipi presto fu educata, a questa rigida sua vita, da due zie paterne, due zitelle non cattive ma con dei caratteri resi più difficili dall'aver dovuto troncato ogni loro antica abitudine provinciale, per trasportarsi a Milano in casa del fratello, a sostituire, fra gli orfani, la cognata morta.

Neera, raccontando se stessa, evoca tipi ormai scomparsi per sempre. La famiglia della madre, un tempo ricca e poi caduta in povertà, la zia Carolina che le cantarellava nella casa, dove tutti le volevano bene le antiche arte francesi apprese nell'edificando. Descrive poi la scuola quale era al suo tempo, e i metodi d'istruzione, ma dove con maggiore efficacia ella ricorda le figure della sua adolescenza, è nella descrizione appunto che ci fa della sua due zie materne, Margherita e Nina, la prima una specie di barbero benefico e amabile, che in fondo amava la nipote, la seconda così da cui la fanciulla sentì la prima parola di odio, che soltanto la sua maturità cosciente poté assolvere e giustificare, ricordando l'acerbezza che poteva avere avvelenato quell'animo, che si faceva più aspro, che soffriva davanti ad una giovinezza femminile sboccante. Neera comprende e perdona, non ricorda più che il sacrificio fatto dalle zie alla sua famiglia. Ma come scrisse Rod, e come Neera lo cita, le prime impressioni mettono la loro sigla su noi, per sempre danno il rifanno a tutta la nostra esistenza possono renderci, per sempre, incapaci di felicità — scavano dei vuoti che nulla potrà riempire più.

Neera soggiunge: Come potremo noi ridere, in seguito, se non abbiamo riso nell'età dell'esperan-

za che era stato di sua madre, e di divertirsi, impedì affatto di ballare e di divertirsi. Nella descrizione che ella fa di Casalmaggiore, il paese delle zie, dove per un paio d'anni la sua famiglia era andata in villeggiatura, le passeggiate lungo gli argini o al santuario della Fontana ci danno l'origine di quello che è il suo più sentito romanzo «Teresa» che pare soffuso di tutta la malinconia d'una vita di provincia. La fanciulla che, silenziosamente e ostinatamente, si dedica per lunghi anni al suo amore lontano, che nulla stanca, che nell'uomo maturo e fallito vede pur sempre quel magnifico esemplare d'intelligenza, di risolutezza, di saggiardia, di generosità che annullò la sua pura gioventù, e che quando ogni suo dovere familiare è finito, parte, mestamente, per raggiungerlo, resterà una delle figure più bene disegnate, più interessanti del romanzo italiano.

Neera, forse anche attraverso le parole delle zie, ha intuito, come forse nessuna altra scrittrice, la dolcezza e la tristezza delle piccole vite femminili chiuse nello stretto cerchio d'una cittadina di provincia.

In questi suoi ricordi di giovinezza ella è ancora la donna sincera e profonda che sapeva concepirsi uno alto posto, tra le nostre scrittrici. Interessantissimo e coraggioso il capitolo di riflessioni che ella dedica alle fanciulle che invecchiano senza matrimonio. Infelice non perchè del solo atto d'unirsi ad un uomo dipenda la felicità della donna che dipende da una felice concatenazione di cose, ma perchè ogni donna che sente nobilmente di sé ed è pronta a tutti i doveri del suo sesso ne esige pure i diritti, e vuole amare ad essere amata. Nessuna vera donna rinuncia a ciò senza soffrire; talvolta la sofferenza è spasimo e disperazione, tal'altra è profonda mestizia e rassegnazione malinconica, ed anche fierezza di silenzio ma qualunque sia il velo pudico, guardatele aperte vergini canute e, salvo rare eccezioni, sollevando un lembo di quel velo troverete la lagrima congelata tra ruga e ruga.

Così ricco di riflessioni concesse da una lunga esperienza e di ricordi pieni d'interesse, il bel libro postumo di Neera — è veramente opera d'arte e di sana lettura che consigliamo alle nostre amiche e lettrici.

VILLY DIAS.

Una Giovinezza del Secolo XIX - Neera - Casa ed. Cogliati - Milano.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

che emanate durante la guerra per intellettuali ma che non risultano sufficienti ora, per la malafede e l'egoismo di talune Ditte oppure per la disastrosa situazione in cui vennero a trovarsi parecchie aziende nell'immediato dopo guerra.

Per tale complesso di circostanze una corrente molto antipatica, si è andata man mano formando nella pubblica opinione nel senso che la donna impiegata debba essere senz'altro cacciata dall'impiego per dare posto alla gran massa dei disoccupati. Questa corrente va purtroppo, ogni giorno più acquistando proseliti in una forma che va divenendo sempre più odiosa perchè sorta da concetti errati, in quanto essa ha la sua origine dalla ignoranza assoluta da parte di coloro, che non vivono la vita della modesta impiegata.

Alla tranquilla esistenza della donna che disimpegna le domestiche faccende nell'ambiente familiare, alla vita sbrigativa della studentessa, a quella sibrante per quanto faticosa e piena di pericoli dell'operaia, a quella della giovane donna, orfana di madre se non anche di padre, a cui è affidata la cura della casa, dei fratelli e delle sorelline, fa degnissimo riscontro a merita interessamento e rispetto quella della fanciulla che al mattino, alzandosi prima del levar del sole accendesse la sua casa dapprima, per attendere dopo alla broccatella — decorosa anche anche quando semplice perchè la donna, come il modesto «travel», o ha l'obbligo, di fronte alle esigenze della società attuale di mostrarsi, in apparenza, sempre decorosamente vestita — e poi, fruttolosamente, recarsi all'ufficio, ove una mole enorme di lavoro l'attende che si esplica il più delle volte alla macchina da scrivere; lavoro incessante, tumultuoso, fastidioso e senza requie per tutta la lunga giornata; lavoro che trasforma la dattilografia in uno strano motore ed accessorio della macchina stessa, con la differenza, che la macchina, allorchè si verifica un guasto, viene affidata al meccanico per la riparazione, mentre col lungo andar del tempo, la macchina umana della giovane impiegata non si ripara più ma finisce con l'indebolire un corpo e con l'isterile un'anima...

Che dire, poi, della signorina di studio adibita ai lavori contabili? Essa diviene un altro strumento di lavoro, non di concetto, ma di cifre: un'altra macchina calcolatrice, un «Bourroughs» od una «Comptometer» E meno male, se in molte aziende si trovano tali validi ausili atti a deprimere il meno possibile la forza mentale dell'impiegata, perchè altrimenti la donna, una volta decantata angelo tutelare della bontà umana. Finisce per divenire invece qualche cosa come un automa assente da ogni gentile idealismo.

E varrebbe la pena di parlare anche di tante altre categorie di impiegate, come, ad esempio, le corrispondenti in lingue e

non venivano con meno piacere e moltiplicarsi delle affermazioni femminili nel campo della intelligenza e dell'intelligenza. Giornali per la donna escono a Roma, escono a Milano. Abbiamo segnalato un mese addietro il Chiuto, edito a Roma e la Vita Nuova edita a Milano.

Adesso, ecco un altro foglio femminile Il Giornale della Donna: settimanale di educazione sociale femminile, che esce contemporaneamente a Roma e a Milano diretto da Paola Afferazzi Benedettini, con questo bel programma:

Spiegare alla donna i più importanti e più gravi problemi economici e finanziari, preparandola a comprendere l'importanza della vita politica della nazione e a prenderne parte. Fare appello allo spirito di ordine, di operosità, di buon senso, innato in ogni donna, per opporsi a tutto ciò che è disordine e sperpero di ricchezza e di forza. Far conoscere quanto esiste in Italia e all'estero in fatto di industrie e di organizzazioni femminili. Indirizzare le donne d'operaie femminili verso i lavori più adatti alla donna e che meno l'allontanano dalla casa e dalle famiglie.

Guadagnare al nostro giornale l'assenso di tutte le donne che lavorano e che, lavorando, cooperano alla ricostruzione sociale, dalla più umile operaia, alla maestra, alla scrittrice. Incoraggiare e mantenere in vita le iniziative femminili sorte dalle necessità della guerra, ma le cui efficacia sociale non è finita con la guerra. Concorrere alla trasformazione di molte associazioni di beneficenza in cooperative di lavoro e di produzione.

Promuovere l'efficienza di Sindacati e Segretariati femminili in ogni centro industriale per difendere il lavoro della donna, per assistere nelle possibili divergenze con gli industriali, creando una vasta organizzazione, viva, sana, capace di far sentire la propria laboriosa nelle nuove provvidenze sociali. Aiutare con ogni mezzo a combattere l'analfabetismo e l'ignoranza.

Come si vede, il Giornale della Donna spiega la sua azione soprattutto nel campo sociale: ottimo proposito, sforzo degno di venir seguito con molta simpatia e al quale noi auguriamo vivo successo.

L'abbonamento al Giornale della Donna costa Lire Dieci. (Via Uffici del Vicario 41).

La Donna nei Campi è il titolo di una bellissima Rivista quindicinale femminile che esce pure a Roma, Via Della Stelletta 23 e che si propone la propaganda tecnica per lo sviluppo delle piccole industrie rurali — apicoltura, pollicoltura, conigliocoltura, frutticoltura e giardinaggio — e la propaganda sociale.

L'abbonamento è di lire cinque annue.

Abbonatevi a "LA CHIUSA"

reclamarsi preoccupati soprattutto con un appello economico - sociale della questione, corre un abisso. Ma l'abisso è stato scavato soprattutto dalle mutate condizioni economiche della donna, dalla evoluzione del lavoro familiare, dalla diffusione dell'industrializzazione, ed era interessante scendere, all'infuori di queste circostanze, la prima tappa del femminismo italiano.

UN PROGRAMMA DI CANDIDATA

Alla vigilia di avere, insieme all'elettorato, la eleggibilità, è interessante rievocare il programma col quale Marguerite Durand, nel 1900, si portava (molto platonicamente) contro l'on. Escudieri, programma che l'ardente e battagliera femminista discuteva in pubbliche conferenze e in comizi:

- Puericoltura e insegnamento domestico obbligatori in ogni liceo femminile.
- Valutazione e retribuzione del lavoro domestico nella famiglia.
- A lavoro uguale, salario uguale per l'uomo e per la donna. Soppressione delle leggi dette « di protezione sociale » per le donne maggiorienni.
- Servizio sanitario obbligatorio per tutte le donne maggiorienni che non sieno madri di famiglia, equivalente al servizio militare obbligatorio per l'uomo.
- Confermazione della potestà paterna e materna.

- Mestre o professione obbligatori per ogni cittadino.
- Interdizione della locazione di bambini.
- Soppressione della prostituzione sulla strada pubblica.
- Restrizione del numero degli spazi di bibite.
- Interdizione della vendita dell'absinthe.
- Considerazione dello stato abituale d'alcolismo quale un aggravante e non un'attenuante di un delitto.

Tutti gli impieghi nei servizi pubblici, nelle amministrazioni dello Stato, e nelle Amministrazioni municipali riservati anzitutto ai parigini.

Economia annua di 300 deputati, ossia di 4 milioni e mezzo nei contribuenti. ... Questo, il programma della Signora Durand: un programma, allora, da burla. Ma ne conosciamo pochi che, fatti sul serio, potessero stargli a pari.

LA CANZONE ALLA VITTORIA

3 Novembre 1918: Canzone alla Vittoria. Con questo titolo, Elsa Goss, la geniale nostra collaboratrice che ha anche una felice vena poetica, pubblica, coi tipi della Stamperia dei Sordomuti, la seconda edizione di una sua ispirata e limpida Canzone alla Vittoria d'Italia.

Seconda edizione: un particolare che dice tutto: non il successo soltanto, ma l'importanza del merito che ha determinato il successo.

PROBLEMI e IDEE

A proposito di tassati e di sopraffazioni

Il mio articolo precedente *Tasse e Tassati*, ha avuto ripercussioni anche fuori dell'ambito della «Chiosa».

Buon segno. Segno, prima di tutto, che la «Chiosa» è un giornale letto da molti e letto perchè è fresco, vivo, moderno... e segno che la penna della scrivente aveva colpito giusto.

Un amico mi ha voluto raccontare un nuovo episodio — autenticissimo come il precedente — perchè ne facessi argomento di una nuova... rivelazione.

Ho scritto infatti l'articolo e stavo per spedirlo, quando ho letto il chiaro e vibrante articolo di Flavia Steno: *Per una sopraffazione*. Benchè anch'io dica assai cose ch'ella dice, mando egualmente lo scritto. Certi tasti è bene sieno picchiati in molti e con frequenza. E la stessa identità di vedute, fra persone diverse e lontane, rivela l'esistenza di stati di fatto e di stati d'animo comuni e concomitanti, che è opportunissimo esporre al pubblico.

Ecco il fatto dell'amico.
Non è molto, egli ebbe a raccomandare un giovane disoccupato a qualche proprietario di trattoria di sua conoscenza, perchè l'assumesse in servizio di tavologgiano. La raccomandazione sortì buon effetto e il giovane si alloggiò in uno di quei «duoghi per mangiare» che sono una delle caratteristiche romane: fra la fiaschetta, la trattoria e il ristorante.

Alcune sere sono, recatosi l'amico a desinare in tal locale e visto il proprio raccomandato, gli domandò come se la passasse. — Non c'è male — rispose il già disoccupato — A quest'ora, oggi, ho guadagnato 85 lire. — Ed erano le otto di sera.

Ecco, dunque, un giovane il quale alle otto di sera, con la prospettiva di altre tre ore di lavoro efficacissimo, ha già guadagnato 85 lire. Per poco che gli fruttino queste tre ore di desinari e di cene, possiamo arrotondare la cifra a 100 lire. Dunque: ecco un giovane che in una giornata guadagna 100 lire. Egli non paga tasse, egli non ha oneri fiscali o sociali di alcun genere — e questa «nottezza» di reddito, oggi come oggi, gli raddoppia il valore dell'incasso a lire 200. Ma, si dirà, ci sono le giornate stanche. Benissimo. Poniamo la media a lire 150, moltiplichiamo per trenta e avremo 4500 lire il mese: il reddito di un nitt che millionario.

co plebeo impacciato nella «coda di rondine» come un gatto negli stivali. Ma poi... Dito nulla i mille servizietti impagabili e ben pagati, che io potrei trarr edalla mia conoscenza di tante gentili dame e illustri cavalieri... ecc. ecc. ?...

Lasciamo lo scherzo e anche quest'ordine di considerazioni ormai esaurite. E diamo passo ai ragionari della donna.

Io ricordo, di ieri l'altro, di ieri, di oggi, le raccomandazioni le preghiere, i comandi del governo, i consigli della stampa, i proponimenti dei cittadini, di fronteggiare i disastri di una guerra, prima, di risarcirne i danni, poi, con uno spirito altrettanto combattivo di ricostruzione, sicchè dal tanto male si traesse almeno il bene di un rifiorimento di entusiasmi e di energie per il lavoro, per la ricchezza nazionale creata dal lavoro, per la potenza e la considerazione internazionali procurate dalla ricchezza creata dal lavoro.

Io ricordo che, allo scopo, non si temè di metter la mano imprudente — altri dice sacrilega... — entro lo Stato di fatto esistente da millenni, che, liberando la donna da ogni preoccupazione e dovere del pane quotidiano per sé e per i figli, la tratteneva nella cerchia delle pareti, delle mansioni, dei doveri domestici. Si: si strappò via la donna al suo ambiente e alle sue faccende e, con l'incitamento di un terrore mondiale e di un disastro nazionale, la si spinse alle fabbriche, ai trasporti, agli uffici — ove, con quel prodigioso, unico, istinto di assimilazione che è tanta virtù e tanto difetto nella donna, ella si accacciò e operò e fece bene e si procurò ufficiali lodi e ringraziamenti.

Io ricordo che, per addestrare tanta imprudenza — altri dice sacrilegio... — si proclamò che d'ora innanzi le grandi industrie, i grandi commerci, la grande agricoltura, per cui l'Italia avrebbe dovuto balzare dalla sua antica mediocrità e dalle sue recenti rovine, sarebbero diventati il magnifico agone degli uomini italiani, di questi vincitori della più terribile guerra, di questi vivi giavellotti scagliati entro il cuore di tutte le tirannie — le politiche e le economiche — onde la Patria aveva sanguinato ed arrossito tanto tempo...
Ebbene: che cosa vediamo noi, oggi? Noi vediamo tutta questa mascolinità, questi vincitori, questi vivi giavellotti, correre affannosi ai loro vecchi buchi di scarafaggi...

LE INTELLETTUALI

Gli uomini hanno, in generale, un sacro orrore delle cosiddette « intellettuali »: e quest'orrore è, di solito, in proporzione diretta alla loro intelligenza: lo aveva osservato anche Oscar Wilde: « E' tanto facile che un uomo intelligente s'innamori di una sciocca, come è facile che uno sciocco s'innamori di una donna intelligente »... Forse perchè il primo, più orgoglioso che vano e superbo della propria supremazia intellettuale, mal soffrirebbe una superiorità e magari una semplice equivalenza femminile: mentre il secondo, più vano che orgoglioso, trova appunto una intima soddisfazione, una gioia riflessa di vanità nel diventare il principe consorte ed il legittimo proprietario di una donna reputata intelligente... così come un ignorante si gloria di una ricca biblioteca od un pusillanimo della prodezza dei suoi antenati. Il miglior complimento ad una signorina intelligente dovrebbe dunque essere questo: « Il suo futuro marito sarà, per forza, un fior di cretino... ».

A parte gli scherzi, è possibilissimo che un uomo d'ingegno s'innamori di una donna intelligente: ma egli se ne innamorerà « nonostante » e non mai « a cagione » di questa sua intelligenza. Tutti avranno osservato mille volte, per esempio, che in una discussione, gli uomini, i quali rispondono di solito con sorridente galanteria alle graziose schiocchezze ed alle illogicità femminili, perdono invece subito la calma dinanzi a un argomento stringente o ad una confutazione poderosa: allora essi diventano aspri, scortesi, violenti ed incominciano a dire delle sconvenienze, a fare delle allusioni... fisiologiche, perchè, mal soffrendo di essere vinti da una donna, vogliono « almeno » ricordarle brutalmente la loro superiorità materiale.

Un orgoglio senza limite ed un immenso desiderio di dominare... ecco il principale motivo dell'avversione intellettuale: il motivo inconfessato... Già: perchè anche in questo campo, i signori uomini continuano ad attribuire alle povere donne l'intera responsabilità delle ingiustizie che essi commettono contro di loro. Ascoltateli: vi parleranno con enfasi della sposa, della madre e della relativa missione divina: vi diranno che le donne non hanno bisogno di istruirsi; sia perchè (e sono gli ottimisti) noi siamo troppo sublimi per « abbassarci » fino agli studi ed alle occupazioni maschili, sia perchè (ripetono assai spesso e Confucio, i pessimisti) le donne

rappresenta, diciamo così un surrogato dell'amore... Sono pazze, poverette: ma non ci sono forse dei pazzi anche fra gli uomini? Condannare la cultura femminile fondandosi sull'esempio di poche isteriche — le quali in fondo poi non sono neanche colte nel vero senso della parola — equivarrebbe a condannare la religione perchè ci furono dei fanatici, la scienza perchè ci furono dei pedanti e la morale perchè ci furono degli asceti.

3) La donna troppo colta asfissa la sua metà con una serie di dissertazioni scientifiche a domicilio: e l'uomo inorridisce all'idea di abbracciare nella sposa un collega... Ma no: una bella signora, anche se laureata in legge o in filosofia, non è precisamente... un collega: lo dicono soltanto, per timore della concorrenza, le signorine passatiste, le quali vorrebbero fare apprezzare la loro crassa ignoranza... come squisita femminilità.

Certo noi deploriamo ogni eccesso, ogni degenerazione, ogni caricatura: e compiangiamo con tutta l'anima il povero marito di Giovenale e di Molière, che non era più libero di fare un solecismo in casa sua... L'umanità e specialmente la mascolinità ci perderebbero assai, se la donna cessasse di essere leggera soltanto per diventare pesante... Ma non è affatto necessario. S'è vero che alcuna delle intellettuali moderne lo diventano un pochino... bisogna concedere loro le circostanze attenuanti e considerar questo fenomeno come assolutamente transitorio. E' naturale... esse sono passate in modo troppo rapido e brusco... dalla beata ignoranza delle loro nonne e delle loro madri... ai corsi universitari. Sono mi si passi la parola — delle *parvenues* dello spirito... delle nuove ricche del sapere. Non hanno avuto il tempo di adattarsi alla loro nuova vita e alla loro nuova cultura e ne sono a un tempo esaltate e stordite: hanno, per così dire, lo stomaco troppo debole per certe cibi intellettuali, ed avvedendo fatto indigestione, è naturale che... alla lor volta riescano indigeste. Ma la colpa di tutto ciò, più che dell'istruzione presente, è delle ignoranze passate. Dicono che l'organo si sviluppa coll'esercizio: ma occorre per questo che l'esercizio sia tanto più graduale e progressivo ed armonioso quanto più lungo è stato il periodo della precedente inerzia affozzatrice: ed il cervello femminile ha da scuotere poveretto una ruggine se-

La verità è questa: che, per accontentare gli uomini, dovremmo essere ad un tempo intelligentissime e cretine: cretine per lasciarci più facilmente dominare, intelligenti per dar loro la soddisfazione di dominare un essere che ne valga la spesa...

Prego tutte le donne intelligenti di far notare questa contraddizione agli uomini che avranno occasione di avvicinare: ma, per carità, se vogliono convincerli «avvero», non si mostrino troppo abili nel discutere: e, subito dopo un argomento troppo efficace, si lascino sfuggire una graziosa piccola schiocchezza che faccia esclamare all'interlocutore: « Oh! che bambina! » e lo conforti per la constatazione della propria superiorità. Un maligno ha osservato che una donna ha probabilità tanto maggiori di convincere un uomo, quanto più i suoi argomenti s'avvicinano all'incecerezza ed al capriccio e si allontanano dalla ragione. Io non arrivo fino a questo punto: ma so che un mezzo efficacissimo di persuasione consiste nel risparmiare ogni ferita all'orgoglio maschile e nel fare credere a un uomo, che voi lo contraddite unicamente per ripetere idee e pareri già espressi, una volta, da lui.

Ecco la formula « E' impossibile che lei che è tanto intelligente... come pensa anche lei di sicuro... come lei diceva, per esempio, l'altra sera... ».

Ebbene, in nove casi su dieci, il vostro interlocutore si convince... di avere proprio detto così l'altra sera...

Elsa Goss.

LA GIOIOSA

A proposito della nuova Casa di cura per impiegate e commesse di Milano, le lettrici di «Chiosa» avranno una volta di più ammirato lo spirito di iniziativa altamente moderno di quella che a buon diritto vuol essere considerato il cervello d'Italia. Ma io spero che a molte non sarà sfuggito un altro significato di quell'istituzione: la beneficenza deve poco a poco scomparire, sostituita dalle opere di previdenza e di solidarietà umana. E' il nuovo orientamento, l'espressione democratica per eccellenza, che deve rivestire l'educazione dei tempi nuovi.

E' ancora in Milano che sorge, oggi per opera della Federazione delle Cooperative di produzione e di lavoro, quest'altra modernissima Istituzione «La gioiosa», unica e prima nel suo genere.

Atene sera sono, recatosi l'anno scorso in tal locale e visto il proprio raccomandato, gli domandò come se la passasse. — Non c'è male — rispose il già disoccupato. — A quest'ora, oggi, ho guadagnato 85 lire. — Ed erano le otto di sera.

Ecco, dunque, un giovane il quale alle otto di sera, con la prospettiva di altre tre ore di lavoro efficacissimo, ha già guadagnato 85 lire. Per poco che gli fruttino queste tre ore di desinari e di cene, possiamo arrotondare la cifra a 100 lire. Dunque: ecco un giovane che in una giornata guadagna 100 lire. Egli non paga tasse, egli non ha oneri fiscali o sociali di alcun genere — e questa «nottezza» di reddito, oggi come oggi, gli raddoppia il valore dell'incasso a lire 200. Ma, si dirà, ci sono le giornate stanche. Benissimo. Poniamo la media a lire 150, moltiplichiamo per trenta e avremo 4500 lire il mese: il reddito di un più che milionario.

Qui, le considerazioni che possono farsi sono di due specie — e io le farò.

Cominciamo dalla prima, che è la generale, quella sulla quale ho già intrattato le lettrici. Come si osa ancora fare un paralofo sfavorevole fra la condizione del lavoratore «proletario» e la condizione del lavoratore o del piccolo proprietario borghese, tralasciando argomento di fulmini e saette contro il cannibalismo della borghesia o strizzandone lacrime e compianti per l'illotismo del proletariato? Quale avvocato, medico, ingegnere, impiegato, quale industriale, negoziante — che non sia dei rarissimi e grossissimi, vera aristocrazia del professionismo o del commercio — può vantarsi di simili redditi? E lo potesse, quale, di tutti cotesti, non avrebbe il reddito accompagnato da gravami d'ogni genere (lasciamo pure i fiscali, già computati): di famiglia, di decoro, di studi, ecc.?

E' da domandarsi soltanto come esistano ancora idealisti padri di famiglia, illusi giovani laureati, ingegni rigiratori di capitali, i quali non gettino alle ortiche la responsabilità paterna, la laurea, il mastro nan diano un calcio al rispetto umano e alla tradizione, a Giustiniano, a Galeno, a Vitruvio, al banco, agli scartafacci, alle scansioni... per scaraventarsi a corpo morto dentro l'aureo vortice del — poniamo il caso e il sostantivo — «tavoleggiantismo».

L'amico — che è uomo di spirito e di esperienza — conchiudeva il suo racconto così: — Scusate, donna Paola, perché non potrei lasciare tante responsabilità, tante preoccupazioni, tante ansie e fatiche e insomnie... per andarmene a fare il cameriere? Innanzi tutto, uso, come sono, al galateo o al garbo della buona società, potrei servire in tavola con cento volte affrettata prontezza, cortesia, abilità... mentre, non ignaro degli «effetti» che si può trarre da un *frack*, anche la mia persona potrebbe vantaggiosamente sostenere il confronto con la persona di uno zoti-

no, la si spinge alle barbiere, ai trapezisti, agli uffici — ove, con quel prodigioso, unico, istinto di assimilazione che è tanta virtù e tanto difetto nella donna, ella si accende e opera e fece bene e si procurò ufficiali lodi e ringraziamenti.

Io ricordo che, per addestrare tanta imprudenza — altri dice sacrilegio... — si proclamò che d'ora innanzi le grandi industrie, i grandi commerci, la grande agricoltura, per cui l'Italia avrebbe dovuto balzare dalla sua antica mediocrità e dalle sue recenti rovine, sarebbero diventati il magnifico agone degli uomini italiani, di questi vincitori della più terribile guerra, di questi vivi giavellotti scagliati entro il cuore di tirannie — le politiche e le economiche — onde la Patria aveva sanguinato ed arrossito tanto tempo...

Ebbene: che cosa vediamo noi, oggi? Noi vediamo tutta questa mascolinità, questi vincitori, questi vivi giavellotti, corrono affannosi ai loro vecchi buchi di scarafaggio a misurar pannine al braccio, a contrattar velette a metro, a contar bottoni alla donna... noi li vediamo raggonzoccolati dietro gli sportelli degli uffici, cambiare un polizino, una ricevuta contro moneta, li vediamo piegar la schiena attorno una tavola imbandita... e via e via e via: a far mestieri piccini e ignobili alla loro dignità di viri! Sono tutte dinamo a cento cavalli sacrificate a far girare una schidionata di tordi, sono motori trifasici buttati via a dipanare la matassa di un arcolaio... sono Ercoli che si gincigliano fra le sottane di Onfalè!

Dov'è questa valanga di riscattatori, di riedificatori d'Italia che, scesi dalle magnifiche imprese del Carso e del Piave, ancora caldi della bella lotta, magari ancora un po' feroci, magari con ancora un po' di sapor di sangue sulle labbra, dovevano avventarsi alle incudini, agli aratri, alle navi per gettare a tutto le vic del mondo le glorie della pace ed i prodotti dell'ingegno, del braccio, del suolo italiani?

Qui non si vede che gentuccia, non si vedono che omiciattoli furiosi di cacciar le donne da quei posticini ove l'assenza dei maschi e le necessità della guerra le avevano fatte scivolare: non si vedono che procaccianti intrigare, raccomandarsi per rimbucare purchessia le gambe villi e le braccia neghittose, per imboscare quella pur bella e invidiabile virilità che dovrebbe saper sollevare sui bicipiti il mondo e le speranze dell'avvenire.

E intanto, un cameriere, strisciando le suola attorno a un tavolino, si becca una rendita di milionario....

donna Paola

Abbonatevi alla "Chiosa,"

Un orgoglio senza limite ed un immenso desiderio di dominare... ecco il principale motivo dell'avversione intellettuale: il motivo inconfessato... Già: perchè anche in questo campo, i signori uomini continuano ad attribuire alle povere donne l'intera responsabilità delle ingiustizie che essi commettono contro di loro. Ascoltateli! vi parleranno con enfasi della sposa, della madre e della relativa missione divina: vi diranno che le donne non hanno bisogno di istruirsi; sia perchè (e sono gli ottimisti) noi siamo troppo sublimi per «abbassarci» sino agli studi ed alle occupazioni maschili, sia perchè (ripetono assieme a Confucio i pessimisti) la donna comune ha il cervello di una gallina, la non comune di due: premesse opposte e commovente unisono nella conclusione: e cioè che noi, o perchè siamo angeli, o perchè siamo demoni, dobbiamo rimanere eternamente confinati fra i nostri fornelli, siano pure fornelli... trasfigurati, idealizzati, sentimentalizzati... ma infine... sempre fornelli e nulla più...

Vi dobbiamo rimanere per un sacco di buone ragioni...
1) Per l'incompatibilità dei sulodati fornelli con una vita di studio e di cultura. Ho già cercato di provare, in un precedente articolo, che questa incompatibilità non esiste: è meno probabile che bruci l'arostato la più erudita delle professoresse che non la donna frivola, ignorante ed oziosa, la creaturina tutta nastro e tutta capricci, la quale è, in fondo, l'unica donna che vi piace, quella per cui tradite immancabilmente la moglie saggia e virtuosa, che oleeza qualche volta di onesto soffritto e di virtù gastronomica...
2) «Perchè è provato che l'intellettuale è sempre brutta, sciattona, spiritata, ha la casa piena di sudiciume, i figliuoli colle scarpe rotte e costringe il legittimo consorte a nutrirsi con un sonetto a pranzo ed un poema a colazione.

Ecco una spiritosaggine che incomincia a diventare cretinella anzichè no. Non è affatto necessario essere orribili per essere intelligenti: vi sono, fra le nostre studentesse, tra le nostre insegnante, fra le nostre avvocate certi visetti, che convertirebbero al femminismo persino Tertulliano o Francesco da Barberino. E a queste fanno riscontro invece buon numero di signorine «ancien régime» le quali sono stupide... come se fossero molto belle... e brutte... come se fossero molto intelligenti. Il tipo cui alludono gli antifemminist non è se non quello di una minoranza di povere creature squilibrate, quasi. Ahimè! irrimediabilmente zitelle, per le quali lo studio rabbioso come per altre il bigottismo o la protezione degli animali,

me assommano transitorio, e naturale... esse sono passate in modo troppo rapido e brusco... dalla beata ignoranza delle loro nonne e delle loro madri... ai corsi universitari. Sono ni i passi la parola... delle *parvenues* dello spirito... delle nuove ricche del sapere. Non hanno avuto il tempo di adattarsi alla loro nuova vita e alla loro nuova cultura e ne sono a un tempo esaltate e stordite: hanno, per così dire, lo stomaco troppo debole per certe cibi intellettuali, ed avendone fatto indigestione, è naturale che... alla lor volta riescano indigeste. Ma la colpa di tutto ciò, più che dell'istruzione presente, è delle ignoranze passate. Dicono che l'organo si sviluppa coll'esercizio: ma occorre per questo che l'esercizio sia tanto più graduale e progressivo ed armonioso quanto più lungo è stato il periodo della precedente inerzia atrofizzatrice: ed il cervello femminile ha da scuotere poveretto una ruggine secolare! Questo spiega come in certe intellettuali si verifichino, oggi come oggi, degli atteggiamenti antipatici ed esagerati che derivano da un semplice squilibrio fra la loro intelligenza e la loro cultura, squilibrio per cui questa cultura appare come qualche cosa di non assimilato, di esteriore, di sovrapposto e di artificioso: ma questo indice, nel tempo istesso, a spere che l'equilibrio si ristabilirà quanto prima e che la donna, meglio preparata a ricevere, un'istruzione completa, saprà acquistare contemporaneamente quell'umiltà intellettuale « questo solo io so, che non so nulla! » che è la prima caratteristica della «vera» cultura.

Ci saranno sempre, è vero, le pedanti incorreggibili. Dinanzi alle quali l'uomo esclama inorridito: Oh! meglio, mille volte meglio la donna oca! E non s'accorge, poveretto, che anche queste non sono che delle oche: e delle oche della peggiore specie e cioè delle oche erudite, varietà assai diffusa ed antipatica che si riscontra anche nelle sue numerose sottospecie, accademiche e professionali...

Tutto sommato, non comprendo perchè l'uomo dovrebbe sentirsi più infelice accanto ad una donna intelligente che non accanto ad una donna cretina. Quantunque egli la voglia molto spesso così, egli è però sempre disposto a lagnarsene amaramente... quando la trova così. Egli desidera, è vero, di abbandonare i pensieri ed i fastidi professionali sulla soglia della sua dolce casa: desidera, tornando stanco dal lavoro, di mettersi in pantofole intellettualmente in mezzo alla pace ed alla serenità della famiglia, ma contemporaneamente esige che la sposa tenga sempre pronto l'abito da ballo, per il momento in cui gli saltasse il ticchio di indossare il frack: e si meraviglia e si sdegna e si addolora e si disprezza, quando vuole associarci ai suoi ideali d'arte e di vita e noi non lo comprendiamo; quand'ei ci parla di patria, di politica e di letteratura e noi gli rispondiamo... di patate e fagiolini.

A proposito della nuova Casa di cura per impiegate e commesse di Milano, le lettrici di «Chiosa» avranno una volta di più ammirato lo spirito di iniziativa altamente moderno di quella che a buon diritto vuol essere considerato il cervello d'Italia. Ma io spero che a molte non sarà sfuggito un altro significato di quell'istituzione: la beneficenza deve poco a poco scomparire, sostituita dalle opere di previdenza e di solidarietà umana. E' il nuovo orientamento, l'espressione democratica per eccellenza, che deve rivestire l'educazione dei tempi nuovi.

E' ancora in Milano che sorge, oggi per opera della Federazione delle Cooperative di produzione e di lavoro, quest'altra modernissima Istituzione «La giososa», unica e prima nel suo genere.

Tutte le domeniche centinaia e centinaia di ragazzi, maschi e femmine, dai dieci ai diciott'anni, figli di cooperatori dell'opera, convengono la mattina in una bella Villa in piena campagna, oltre Affori, e vi rimangono fino alle diciassette. Semplice, eleganti, decorose, pulitissime, le grandi sale offrono di tutto, per educare e divertire.

Guide sapienti e volenterose addestrano al cucito e al ricamo; a preparare un sano desinare, e a coltivare, seminare, sarchiare; ad allevare polli e a far lavoro di disegno e plastica e c'è la fucina del dilettante fabbro, e il laboratorio per lo stipefatto e falegname, il gabinetto scientifico per le prime indagini sperimentali, la conferenza piacevole e istruttiva, il canto corale, le proiezioni, il Campo dei giuochi, la scuola d'esercitazione per i pompieri ecc. ecc.

Così si forma la coscienza e il carattere, si addestrano i muscoli e si diletta lo spirito, si educa alla vita. Nulla manca, e nel concetto direttivo e nelle estrinsecazioni pratiche, per sviluppare il sentimento della solidarietà attiva e feconda — dall'aiuto reciproco nelle varie contingenze della vita, alla compagnia dei più abili ed esperti; dalla lettura e dalla cinematografia di fatti buoni e utili della vita quotidiana, all'esercitazione della critica serena di uomini e di cose; dall'osservare il lavoro dei compagni e seguirne il frutto, attraverso le vicissitudini del commercio, fino alla finalità del lavoro nel consumo, allo scambio di osservazioni e di refezioni.

E tutto questo, la domenica, dopo la settimana di scuola o di officina, in un ambiente di gioia e lontano dagli inquinamenti cittadini morali e fisici.

Presiede l'Opera quel professor Osimo, che, segretario dell'«Umanitaria», ha dedicato tutta la vita all'educazione morale e materiale dei figli del popolo.

Tersillide

LA PAGINA LETTERARIA

Omaggio a Minervetta

Novella di FLAVIA STENO

La sera era limpida e rigida. La tramontana, caduta qualche ora prima soltanto, col sole, aveva spazzato le vie della terra, e del cielo: pareva piovessero freddo le stelle, che dal lastricato bianchissimo salisse la sensazione del gelo.

Tito Boles non l'avvertiva: ogni sensibilità fisica era sopita in lui, come soverchiata dall'ambascia fisica che lo occupava e preoccupava tutto, d'allora senza confronto amara che stava attraversando, dal pensiero del tentativo supremo che doveva fare, che gli costava terribilmente di fare e dal quale soltanto sarebbero dipese la sua salvezza o la sua condanna.

Non avvertiva il freddo Tito Boles, come non avvertiva la fame, come non sentiva il male. Uscendo sulla strada, non s'era nemmeno curato di abbottonare il soprabito, ma s'era anche dimenticato di pranzare, quella sera, e non sentiva la febbre pulsargli alle tempie. La febbre, la fame, il freddo, nulla erano in confronto al sacrificio che egli stava per compiere: recarsi da suo cugino Basteri per implorare il suo aiuto.

Aveva esitato fino all'ultimo non solo a tentare quell'estrema via di salvezza, ma persino a calcolarla fra le possibili. Non perchè il cugino Basteri gli incutesse una gran soggezione o perchè la sua avarizia incoraggiasse poco le sue estreme speranze, ma perchè l'abisso che egli sentiva, che aveva sempre sentito fra sé e quell'unico parente, gli metteva nell'animo un disagio invincibile alla sola idea di avvicinarlo.

Si, il sacrificio consisteva forse più nel l'andar a trovare Basteri che non nel richiederne l'aiuto.

Fra le cose possibili c'era anche l'eventualità che il Basteri avesse a sentirsi lusingato delle richieste che lo metteva in grado di rendere un insignificante servizio al cugino aristocratico, al cugino elegante, al cugino intelligente e colto, al cugino bella-vita, che sempre lo aveva schiacciato un poco il peso di una superiorità indefinibile, ma bene avvertita, sopportata sempre a denti stretti e ricambiata con un disdegno appena dissimulato.

Rendergli servizio voleva dire, in questo caso, umiliarlo un poco, sentirselo dinanzi umiliato, schiacciato, vinto, pagare, insomma con una soddisfazione non disprezzabile.

sua vita senza fermarsi, molte cose belle erano entrate nella sua casa da scapolo e vi erano rimaste.

Ma così le belle cose rimaste come le graziose e facili figurette passate avevano assorbito a poco a poco gran parte delle risorse di Boles.

Allora erano intervenute le speculazioni borsistiche consigliate da qualche fido amico e seguite con prudenza, finchè a poco a poco la prudenza era scomparsa, fuggata anche da qualche facile successo e la catastrofe era avvenuta.

Adesso Boles doveva centomila franchi e non aveva che due modi di pagarli: il cugino Basteri, o un colpo di rivoltella. Se non aveva scelto subito il secondo, era soprattutto perchè gli ripugnava uscire dalla vita con una viltà, chiudere con una truffa la sua esistenza, che se non vantava meriti non doveva nemmeno deplorare bruttura alcuna. Andarsene e dare a qualcuno il diritto di dire:

— Era una canaglia — no.

Per questo compiva il tentativo supremo — andare da Basteri — e quel tentativo gli costava uno sforzo assai superiore a quello che gli sarebbe occorso per puntarsi una rivoltella alla tempia.

Si ridisse tutte queste ragioni, Tito Boles per darsi il coraggio che gli mancava, per resistere alla tentazione di fuggire che cento volte lo aveva fermato come una invisibile morsa di ferro piombatagli sulle spalle, durante il cammino dalla sua casa all'abitazione del cugino.

In capo alla sua meditazione trovò insieme il coraggio della sua risoluzione e la casa di Basteri.

E salì.

Lorenzo Basteri fumava in una enorme pipa di radica, dal cannello allungato ricurvo fra i denti e il vaso che gli riposava sulla pancia sporgente. Era quello il suo solo svago, il suo solo vizio, il suo solo lusso. La pipa e una lunga siesta nella poltrona capace e solida dove tutta la sua mole enorme entrava e si crogiolava comodamente. Questo e la doppia compagnia ugualmente silenziosa d'una bottiglia di stravecchio messa a intopidire un poco sopra il marmo del camminetto e della moglie grassa e placida, occupata a scaldarsi i piedi alla fiamma del caminetto e a lavorare a uno sciallotto di lana bianca che

L'attimo di disagio che seguì fu subito dissipato da un raggio di luce portato dalla piccola figurina bionda. Nettina, che Boles non aveva scorto entrando, era venuta a collocarsi silenziosamente dietro la sua sedia e adesso gli cingeva il collo con le sue lunghe esili braccia, chiamandolo sottovoce:

— Zio Tito!

Zio Tito fu subito in piedi e abbracciò la piccola con espansione.

— Oh, Minervetta! dove ti eri nascosta?

Ella sorrise felice di quel nome che zio Tito aveva trovato per lei, per definire la sua precoce saggezza, la sua singolare profondità, la sua passione per lo studio, l'astorità, quasi, della sua anima infantile.

— Ero qui, zio Tito. Leggevo.

— Ah, si capisce, leggevi. E che cosa, se è lecito?

— Guarda.

Corso al tavolo, prese il volume, glielo portò.

— Oh! oh! Paolo e Virginia, nientemeno! Siamo proprio una signorina dunque! Nettina arrossì di confusione e di felicità.

Ma la voce di donna Giulia lamentava: — Purtroppo! dodici anni ha ormai e ancora non sa far altro che leggere, leggere, leggere!

— E che cosa dovrebbe fare?

— Che cosa? Lavorare, dovrebbe. Alla sua età io ripassavo il bucato, attendevo alla casa e mio padre e mia madre non mettevano un paio di calze che non fossero uscite dalle mie mani.

— Perché non c'erano le macchine per fare la maglia, cara donna Giulia.

— Bravo, datele ragione anche voi!

— E come vuoi che non le dia ragione? — disse Lorenzo Basteri intervenendo. — Si assomigliano tanto che è impossibile che non s'intendano.

— Senti, Minervetta? — fece Boles, attirando la bimba e sedendola sulle sue ginocchia. — Dicono che noi due ci assomigliamo. E si che tu hai i capelli biondi e io li avevo neri prima che diventassero bianchi.

— Non sono bianchi, zio Tito; sono appena un po' grigi.

— Ah, soltanto un poco?

— Sua figlia! Sembra sua figlia — proseguiva Basteri. — Due sognatori identici, fatti per vivere nelle stelle, inetti a stare al mondo...

— Questo, sì — convenne Boles — questo, per conto mio è verissimo.

— E Nettina è come te.

— Poco male. Minervetta avrà mezzo

forza del suo orgoglio alla potenza e alla prepotenza del cugino.

— Io sono in ufficio dalle nove alle cinque — disse Basteri.

— Benissimo.

La partita non era ancora definitivamente perduta.

Fino alle tre del pomeriggio seguente, Basteri poteva aspettare: se il cugino acconsentiva a intervenire, una sua parola sarebbe bastata per salvare la situazione.

Aggrappandosi a quest'ultima speranza, egli ritrovò la forza di riprendere con disinvoltura le sue chiacchiere con Minervetta, che adesso gli chiedeva:

— Lo hai letto anche tu, zio, Paolo e Virginia?

— Sì, cara, venticinque anni fa.

— Tutto, tu hai letto?

— Molto, piccola; tutto è impossibile.

— Hai tanti libri, tu. Vero? Una stanza tutta piena?

— Due stanze, cara. Vuoi che ti porti a vederle un giorno?

— Oh, zio!

Il dolce viso aveva assunto un'espressione d'estasi, come avesse intraveduto il Paradiso. E la sincerità di quella commozione era così evidente che Boles ne fu preso e soggiogato.

Per un momento, ogni preoccupazione scomparve dal suo spirito: l'osservazione che era in lui prevalse solo dinanzi allo spettacolo di quella nuova anima infantile materata di elementi così singolari e preziosi. Anche intui per la prima volta le ragioni dell'attaccamento che Minervetta gli aveva sempre dimostrato e che egli aveva sempre accolto coll'indulgenza simpatica che suscitano le preferenze capricciose dei bimbi.

Era una vera affinità spirituale formata da una identità di gusti, di predilezioni, di attitudini quella che avvicinava alla sua stanca anima logora dalla vita la piccola e fresca anima nuova. Un'affinità rafforzata da un'ammirazione infinita.

L'omaggio ingenuo della piccoletta lo commuoveva anzi profondamente perchè toccava parte di lui che l'orgoglio non sorreggeva, quella che sentiva, amara sino alle lagrime, la tristezza profonda della sua solitudine.

Era qualcosa, nell'abbandono totale della vita, della fortuna e degli uomini, la simpatia inconscia e ardente di quella dolce creatura.

La sua mano passò lieve sulla testolina bionda in una carezza riconoscente. E Minervetta, che non ne intese il significato, sorrise alla carezza e proseguì il di-

dolce cuore di lei — le sole cose schiette e buone che la vita gli offrissi ancora.

Minervetta non aveva creduto nella sua rovina perchè nel suo concetto egli doveva essere l'invulnerabile e il vittorioso Era giusto.

Ed era necessario che questo suo concetto non subisse delusione, che restasse così integro e bello.

Adesso egli aveva deciso. Non sarebbe più tornato, l'indomani, da Basteri. Avrebbe evitato a sé stesso un'umiliazione forse inutile e a Minervetta la vergogna di quella sua umiliazione.

* *

Quella notte Tito Boles fece testamento. Tutte le sue cose belle e le due stanze di libri, e i mobili della sua casa, andarono a Nettina Basteri con questo saluto breve: *Omaggio a Minervetta*. E Nettina Basteri non seppe mai che anche la vita di Tito Boles era stata data, in un certo qual modo, in omaggio a Minervetta.

FLAVIA STENO.

Dal volume: Il volto della felicità che esce in questi giorni coi tipi della Casa Treves nella Collezione: « Le Spighe ».

“ Trêve des confiseurs ”

E' chiamato così dai francesi questo dolce tempo dello scorcio dell'anno quando ogni anima, la più indifferente, la più scettica, pensa ad una cosa graziosissima, cioè quella di offrire un dono alle persone che ama, ed anche a quelle che non ama, per una inveterata gentile costumanza. E questa tregua, questo riposo dei dolcieri indica forse la loro cessazione dal lavoro, per dedicarsi alla vendita di quella merce gradita sempre, come dono, sotto la forma di marrons e di fondants, in una bella bomboniera, elegante soprattutto, perchè d'ordinario si bada, in tale occasione, più al contenente, che allo stesso contenuto.

Vi piacciono i confetti? diceva una donna, in un libro della compianta Neera, per convincere un uomo scettico, che pure non era un cattivo marito. Ebbene, voi li mangiate così, nevero, come si trovano: le donne, invece, vogliono i confetti in un astuccio di raso, con dei fiocchi in giro, dei ricamini, degli svolazzi...

Ma, tornando ai doni nella rievocazione del nuovo anno, non sono soltanto i dolci che si desiderano; ma ancora qualcosa che resti come ricordo, sia pure un nonnulla. C'è tutto il modo di essere di una

nico parente, gli mettevano nell'animo un disagio invincibile alla sola idea di avvicinarlo.

Si, il sacrificio consisteva forse più nell'andar a trovare Basteri che non nel richiederne l'aiuto.

Fra le cose possibili c'era anche l'eventualità che il Basteri avesse a sentirsi lusingato delle richieste che lo mettevano in grado di rendere un insigne servizio al cugino aristocratico, al cugino elegante, al cugino intelligente e colto, al cugino *bella-vita*, che sempre lo aveva schiacciato un poco il peso di una superiorità indefinibile, ma bene avvertita, sopportata sempre a denti stretti e ricambiata con un disdegno appena dissimulato.

Rendergli servizio voleva dire, in questo caso, umiliarlo un poco, sentirselo dinanzi umiliato, schiacciato, vinto, pagare, insomma con una soddisfazione non disprezzabile dell'amor proprio, il sacrificio, non lusinghiero quello, dei cento biglietti da mille che dovevano saldare, in Borsa, le differenze di fine mese di Tito Boles.

Tutto era possibile. Tutto diventava anche probabile attraverso il disperato istinto di speranza che teneva il giovane, e tuttavia nemmeno questa suprema illusione valeva a fargli superare la ripugnanza che lo prendeva all'idea di trovarsi di fronte al cugino, di sentirsi frugare dal suo sguardo avido di differenza, di curiosità di vago disdegno e pur d'invidia, di dover sopportare certo i suoi discorsi e forse le sue prediche e forse i rimproveri. Certo, con contomila franchi, Lorenzo Basteri comprava anche il lusso di potergli fare del rimprovero, e forse lo comprava anche senza pagare un soldo perchè bastava il fatto delle confidenze del cugino ad autorizzarlo per lo meno a dar consigli.

Ah, noi consigli da Lorenzo Basteri, Boles non ne voleva, e tanto meno ne avrebbe sopportato i rimproveri.

Aveva sempre vissuto a modo suo, d'accordo, e il modo suo non aveva forse rappresentato sempre la saggezza, ma era stato l'espressione sincera del suo temperamento, dove predominavano tutte le qualità di lusso: l'intelligenza, il senso della signorilità, l'attitudine alla contemplazione, la passione del sogno, l'amore della bellezza, il bisogno di generosità e dove mancava assolutamente il senso pratico.

Questo infelicitissimo temperamento che egli non aveva scelto e che non aveva nemmeno mai pensato a deplorare, aveva impedito a Tito Boles di calcare le orme paterne nel commercio che aveva fatto la prosperità della sua famiglia. Il padre aveva lavorato e guadagnato. Tito aveva studiato e vissuto. Vissuto, vale a dire, sperperato. Non ignobilmente, non bastialmente. Gli era piaciuta la bellezza e se l'era pagata sempre, così impersonata in una bella donna alla quale bastava la sua fantasia per dare un'anima come fissata in una tela, in un marmo, in un oggetto d'arte.

Molte donne belle erano passate nella

spalle, durante il cammino dalla sua casa all'abitazione del cugino.

In capo alla sua meditazione trovò insieme il coraggio della sua risoluzione e la casa di Basteri.

E salì.

Lorenzo Basteri fumava in una enorme pipa di radica, dal cannello allungato ricurvo fra i denti e il vaso che gli riposava sulla pancia sporgente. Era quello il suo solo svago, il suo solo vizio, il suo solo lusso. La pipa e una lunga siesta nella poltrona capace e solida dove tutta la sua mole enorme entrava e si crogiolava comodamente. Questo e la doppia compagnia ugualmente silenziosa d'una bottiglia di stravecchio messa a intopidire un poco sopra il marmo del camminetto e della moglie grassa e placida, occupata a scaldarsi i piedi alla fiamma del caminetto e a lavorare a uno scialletto di lana bianca che pareva interminabile, costituivano, per lui, quasi la felicità.

C'era un terzo personaggio nella vasta sala da pranzo, arredata con un lusso chiassoso e greve: Nettina, la figlietta unica di Basteri, una biondina snella e delicata che non si capiva come avesse potuto nascere da quei genitori pachidermici. Ma a questo terzo personaggio minuscolo, nessuno pareva badare. Seduta solo in capo alla tavola, nel cerchio di luce diffuso dalla lampada al soffitto, Nettina sfogliava silenziosa un grosso libro illustrato.

L'arrivo inopinato di Tito Boles nel tranquillo ambiente silenzioso non riuscì a turbare la calma. Basteri fece appena un tentativo di alzarsi e vi rinunciò subito alla prima protesta del cugino. Donna Giulia sollevò un istante un sguardo dal suo scialletto per tendere al giovane una mano piccola, grassa e morbida come quella d'un curato elegante, poi riprese a sferrucchiare con maggior impegno di prima.

Ma per rispondere con una cortesia alla cortesia del parente che le aveva baciato la mano, ella ripeté la domanda fatta dal marito:

— Che miracolo, Tito?

Boles sorrise.

— Passavo — disse prendendo la sedia che il cugino gli indicava — ho visto il lume alle finestre e m'è venuta la nostalgia d'un po' della vostra vita patriarcale.

— Diggià? — fece Basteri con voce conzonatrice. — Non sei vecchio ancora. Quanti?

— Quaranta. Ma sono stanco.

— Tu lo dici che fai la bella vita. Figurati io che da trent'anni vivo fra la casa e l'ufficio!

— Ma sei tranquillo, cioè felice.

— Perchè mi accontento, perchè mi sono sempre rassegnato e non ho contato mai né le fatiche né i sacrifici. Certo, se avessi fatto la tua vita...

Diventava amara la voce del cugino, sapeva di rancore anche nell'ora del trionfo. Boles corruscò la fronte.

— E come vuoi che non dia ragione? — disse Lorenzo Basteri interviocendo. — Si assomigliano tanto che è impossibile che non s'intendano.

— Sentì, Minervetta? — fece Boles, attirando la bimba e sedendola sulle sue ginocchia. — Dicono che noi due ci assomigliamo. E sì che tu hai i capelli biondi e io li avevo neri prima che diventassero bianchi.

— Non sono bianchi, zio Tito: sono appena un po' grigi.

— Ah, soltanto un poco?

— Sua figlia! Sembra sua figlia — proseguiva Basteri. — Due sognatori identici, fatti per vivere nelle stelle, inetti a stare al mondo...

— Questo, sì — convenne Boles — questo, per conto mio è verissimo.

— E Nettina è come te.

— Poco male. Minervetta avrà mezzo milione di dote e troverà facilmente chi le insegnerà a vivere.

— Un corno, mezzo milione di dote! — tuonò Lorenzo Basteri. — Non ho mica faticato trent'anni come una bestia per farmi mangiare il fatto mio da un genero! Fin che io e la mia vecchia saremo vivi, chi vorrà Nettina se la prenderà come sta. Quand'io ho sposato sua madre non ho chiesto né ricevuto un centesimo. I danari sono di chi li fa.

La conclusione del discorso poteva essere un monito anche per Tito Boles; tuttavia egli non si sgomentò.

Colse la palla al balzo e dichiarò:

— Giustissima la sentenza. A proposito di danari — soggiunse — ho un affare da proporti.

— Tu? a me?

Tre paia d'occhi s'erano levati sbalorditi a fissare in viso Tito Boles: quelli di Lorenzo Basteri, che sembravano ingranditi dallo stupore; quelli di donna Giulia, pieni di curiosità, di interrogazione, di sospetto, e persino quello di Nettina-Minervetta, grandi azzurri, sgranati dalla meraviglia che la proposta insolita, incredibile dello zio suscitava nella sua piccola anima pensosa.

Boles sostenne tutti quegli sguardi con una calma imperturbata. Vide anche passare in quelli del cugino, dopo la prima meraviglia, il sospetto preciso che rispondeva alla realtà delle cose e confermò tranquillò:

— Sì, io, a te.

— A quest'ora — disse Lorenzo Basteri dopo un attimo di rievazione — io non tratto più affari.

— Nemmeno eccezionalmente?

— Nemmeno. E soggiungo che, per norma, credo poco agli affari che mi vengono proposti dopo calato il sole.

Boles si strinse nelle spalle colla tranquillità del buon giocatore che vede la partita volgere a male.

— Allora, quando? disse soltanto per imputarsi, per non dar causa vinta, per resistere, per opporre ancora una volta la

ciòse del bimbi.

Era una vera affinità spirituale formata da una identità di gusti, di predilezioni, di attitudini quella che avvicinava alla sua stanca anima logora dalla vita la piccola e fresca anima nuova. Un'affinità rafforzata da un'ammirazione infinita.

L'omaggio ingenuo della piccoletta lo commuoveva anzi profondamente perchè toccava parte di lui che l'orgoglio non sorreggeva, quella che sentiva, amara sino alle lagrime, la tristezza profonda della sua solitudine.

Era qualcosa, nell'abbandono totale della vita, della fortuna e degli uomini, la simpatia inconscia e ardente di quella dolce creatura.

La sua mano passò lieve sulla testolina bionda in una carezza riconoscente. E' Minervetta, che non ne intese il significato, sorrise alla carezza e proseguì il discorso interrotto.

— Vuoi che ti faccia vedere anch'io i miei libri, zio Tito?

— Dove li hai?

— Di là, in camera mia.

Donna Giulia levò la voce un'altra volta.

— Non annoiare lo zio, Nettina. Cosa vuoi che importino a lui i libri di una ragazzina.

Ma la bimba aveva alzato il suo visetto verso il viso di Boles e gli diceva piano, vicinissima.

— Vieni di là. Voglio dirti una cosa.

Senza aspettare risposta ella corse via e Boles si alzò, la seguì pieno di stupore e di curiosità, dicendo forte, per i cugini:

— Accontentiamola. Vediamo questi libri.

Ma giunto nella stanza di Minervetta, questa non parlò più dei libri. Gli disse invece, pallida, seria, con una trepidazione evidente:

— E' vero zio, che tu sei rovinato?

Boles allibì come se quella frase, nella bocca di quella bimba, gli desse una sensazione e sgomento e di vergogna insieme allo stupore che gli suscitava.

— Ma che dici? — domandò brusco in viso e nella voce. — Sei pazzo!

Vide Minervetta sollevarsi tutta con un sospiro lungo e trasfigurarsi in viso beato.

— Non è vero, dunque? Ah come sono felice!

Adesso, un'ira sorda subentrava in Boles allo stupore.

— Chi ti ha detto queste corbellerie? — egli tornò a chiedere.

— Hanno detto, una sera, di là, che tu hai perduto tanti danari, tutto il tuo danaro in Borsa. Non ci ho creduto, sai, ma mi rincresceva lo stesso che lo dicessero.

La piccola voce dolce tornò a fare il miracolo di commuovere Boles. Un'altra volta egli volle scordare tutto — coloro che della sua rovina avevano parlato dinanzi alla bimba e che forse se ne erano compiaciuti, la rovina stessa e la tristezza sua infinita — per non vedere che Minervetta, per non ascoltare che la dolce voce e il

questa fregna, questo riposo dei dolci indica forse la loro cessazione dal lavoro, per dedicarsi alla vendita di quella merce gradita sempre, come dono, sotto la forma di marrons e di fondants, in una bella bomboniera, elegante soprattutto, perchè d'ordinario si bada, in tale occasione, più al contenente, che allo stesso contenuto.

Vi piacciono i confetti? diceva una donna, in un libro della compianta Neera, per convincere un uomo scettico, che pure non era un cattivo marito. Ebbene, vol li mangiate così, nevero, come si trovano: le donne, invece, vogliono i confetti in un astuccio di raso, con dei fiocchi in giro, del ricamini, degli svolazzi...

Ma, tornando ai doni nella ricorrenza del nuovo anno, non sono soltanto i dolci che si desiderano, ma ancora qualcosa che resti come ricordo, sia pure un nonnulla. C'è tutto il modo di essere di una persona nella scelta sapiente e, talvolta, così difficile di un dono. Infatti non basta fare un dono di alto prezzo, ma bisogna pensare a scegliere, questo dono, con minuziosa cura perchè rievchi gradito alla persona cui è destinato, e le sia accetto, perchè utile, perchè le piaccia enormemente. Soprattutto, il dono deve avere, non solo un cachet elegante, ma quel cachet speciale della persona amata.

Del resto, tutto si riduce a questo, nella vita, come nei doni: bisogna amare per essere perfetti. Anche, in religione è lo stesso, e se ci amassimo davvero gli uni e gli altri, secondo il precetto del Vangelo, avremmo adempito alla legge di Dio esattamente. Ma qui sta il punto nero. Molti doni si fanno e si ricevono, senza questo ricambio di sentimento che quando esiste, trasforma l'anima umana in un paradiso; non di volontà, come dice quel couplet della Geiska, ma di dolcezza, quella dolcezza grande, che è il fatismo della felicità.

Vi è un tempo, nell'amore, in cui si ha la mania di offrire, di offrire alla persona amata, siano fiori, siano bombons sia un ninnolo o un gioiello. E proprio in un mirabile romanzo di Monpassant la donna che è stata amata così, una volta, si accorge del tramontare di questa fase brillante dell'amore dal dono che il suo amico rivolge ad un'altra, che le assomiglia, è vero; ma che non è lei: alla figliuola inconscia che le somiglia, disgraziatamente, come il bocciolo può somigliare alla rosa, ricordante il suo radioso passato.

In taluni individui privilegiati, però, il bisogno di dare dura sempre: sono costoro soltanto gli eletti che hanno quell'alta gioia squisita nel fare un dono, sia pure assai modesto.

Cotesta Trêve des confiseurs adunque è il tempo dolce delle più dolci cose, per le anime dolcissime, che sanno intenderla perfettamente.

Concetta Villani - Marchesani

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina"

Capodanno... capodanno... Le feste si susseguono e si susseguono anche i regali. A me piace questa abitudine del dono, della strenna, non perchè io sia avida di ricevere, ma perchè i fiori, i dolci, i animali ci dicono che un amico si è ricordato di noi, è uscito, si è disturbato ad entrare in una bottega a scegliere, pensando al nostro piacere.

Ciò che del resto abbiamo fatto noi pure tutti questi giorni, perchè Mamma non mancherebbe per nessuna cosa, di ricordarsi così ai suoi vecchi amici e Mamma è generosa, soltanto è rimasta esterefatta dai prezzi, e siamo giusti c'era anche di che... Quella scatola di fondants?... Cento lire... Cento lire... Mamma mi guarda sbalordita. E non è neppure chissà quale meraviglia... per la cosa veramente bella la cifra è di molto sorpassata. Le rose? Due lire l'una. Le violette, quattro violette tra un mucchietto d'erba? Scintillanti centesimi il mazzolino. Ma non crescono più le rose e le violette in Liguria? Ma ce le manda forse la bontà del signor Wilson bontà che noi paghiamo «in oro»? Ma per far crescere le violette sulla riviera, non c'è il sole ed il buon Dio, e per raccogliercle non bastano più delle mani infantili che se ne fanno un divertimento?

Sfruttare - ormai non si vede più che questo - sfruttare il dovere che delle volte ci fa obbligo anche d'una cortesia profumata, sfruttare il piacere a cui non si sa rinunciare di dire con due fiori la propria tenerezza.

Ma se il consumatore, malgrado ogni tentazione, boicottasse i fiori, almeno per quindici giorni? Sottopongo la proposta a Madrina che è giunta da noi, ieri sera, a cena, piena di doni ma senza bambole, e senza ex ufficiali dei granatieri - questa ride e risponde: Già, è un'idea... ma soltanto tu dimentichi un elemento, il nuovo, ricco, che quando le rose costavano un soldo le sdegnava regolarmente, ma che adesso hanno acquistato tutto il loro valore, perchè un mazzo costa una piccola somma. Come per le donne, se costano poco... Madrina si tappa la bocca

con la mano e non finisce la frase. Io sgrano gli occhi più candidi. Come dicevi Madrina? Le donne... Io dico che le piccole bambine non dovrebbero essere ammesse tra i grandi neanche la notte di S. Silvestro. E le Madrine non dovrebbero dire delle cose che le piccole bambine non possono ascoltare - concludo io in fretta, senza che mi oda Mamma. Ma mi sono ingannata; sebbene fosse tutta intenta a disporre i dolci sul vassoio, Mamma ha udito. Ma Carina, sei pazza, dai delle lezioni... dico... ti permetti... insomma dici delle cose assurde a Madrina... Ma quando finirai di fare la bambina... Mai, Mamma, mai, non lo finirò, te lo prometto. Il tuo esempio mi è troppo caro. Perchè anche tu mia piccola giovane e bella Mamma sei una bambina; assennata, ma bambina... mentre io lo sono con monelleria. E se non fossimo così ci amerrebbe Madrina? amerebbe babbo, che è sempre innamorato di te, mamma, perchè quando vuole farmi la maggiore lode mi dice: quanto sei bella, oggi Carina, somigli quasi alla Mamma. Quasi, hai capito? E ci amerebbe... cioè no, mi potrebbe amare a un prossimo futuro la persona che abbiamo incontrato oggi dai Valli? E che tu, mamma bambina, hai salutato come un qualunque conoscente non immaginando neppure che te l'ho destinato per genero!

Ci siano guardati negli occhi. Egli ha un chiaro limpido sguardo, in cui si può affogare senza temere di fare brutti incontri... Se non avessi avuto voglia di ridere sarei stata commossa. Ma è poi sicuro, che non lo ero, commossa? E che la voglia di ridere non nascondesse la voglia di piangere senza motivo. Ma piangere di Capodanno... mai più. Ce lo permetteremo, nevvro Carina... quando saremo sole... sole con lui nella nostra casa... la luce scorrerà... e la sua spalla ci farà da cuscino... ed egli mormorerà... smettiti, sciocchina, che siamo felici. Perchè questo è sicuro, vedete, che noi saremo felicissimi, lo voglia o non lo voglia, il signor capitano!

Carina

camento, Sospetto, Gelosia, Dispetto, Indifferenza. La passione, qui perdeva la sua apparenza di fucosità breve, ma assumeva piuttosto la tranquilla espressione della simpatia saggia preconizzata da Madalena de Scudery nella sua *Carta del Tenere*. Il marchese de Villoine non ottenne però che la beffa degli incostanti amanti dell'epoca, sempre a caccia di nuove avventure.

Dopo questo insuccesso, altri ancora tentarono di rimettere in onore l'Almanacco galante. Un poeta d'ingegno Comelle Blissebois, scrisse *l'Almanacco delle Belle* a lode delle sue amanti. Un cronista ignoto diede l'ultimo colpo a questo genere di calendario, pubblicando *l'Impero della donna*, con la grande carta d'uno stato allegorico, secondo la moda portata dagli utopisti del Regno del Tenere. Tutte le *coquettes* dell'epoca poterono percorrere con lo sguardo i loro possessi che erano l'Oceano dell'Inghanno, il mare della Civetteria, le isole delle Diavolesse e del Pavone, la terra della Vanità, della Ghioffonteria, dell'Orgoglio, della Fierchezza.

D'allora l'almanacco galante decadde, poichè la nuova moda, allo spirito delle Preziose, fece succedere nei salotti, lo spirito filosofico, che sotto l'impulso di Mannon de Lenclos, invecchiante dominò poi per un pezzo.

ELEGANZE

MA I SIGNORI UOMINI...

... non sono forse anch'essi responsabili della follia che spinge le donne a esagerare in modo anche inestetico oltre che soverchiamente ardito lo sfoggio delle loro nudità?

Io mi domando: ma non hanno un marito, un amico, un padre, un fratello, queste donne, queste signore, queste signorine nude poco meno che dalla cintola in su sotto le pelliccie, sotto il mantello, sotto le cappe?

E se lo hanno, perchè non si ribellano, questi fratelli, questi padri, questi amici, questi mariti quando le rispettive mogli, amiche, figlie sorelle chiedono loro di venire accompagnate al restaurant dove la pelliccia scivola giù dalle spalle e le medesime restano esposte in piena nudità alla luce delle lampade e agli sguardi deliziati dei mille curiosi?

Certo, è scarso il buongusto della donna che si denuda con tanta indifferenza

Per una volta, la moda ha scelto bene. La tunica, con poche lievissime modificazioni, potrà adattarsi a qualsiasi figura, a quasi tutte le età, sottolineando la sveltezza d'una flessuosa figurina giovanile, vestendo di grazia la maestà d'una floridezza matura, temperando le disarmonie d'una figura stanca e attempata. Essa si presterà a variazioni infinite, a innumeri combinazioni di stoffe e di tinte; sarà, colla primavera, la sopravveste di mezzo panno, di morbida lana, di flanella inglese sopra la sottana brevissima che lascia scoperto il piede calzato sempre alla Richelieu; meno la fibbia e più, invece, un nodo nero, piatto, largo quanto lo scarpino; — sarà, coll'estate, la clamide leggerissima, aerea, lussuosa di tulle, di trina, di velo, di musola, sopra una tunica molle, tinta su tinta addirittura diversa di colore, talvolta intonata, talvolta disparata.

GONNE BREVI E STRASCICO

L'avvento della tunica non porterà pregiudizio alcuno alla misura della sottana. La sottana continuerà ad essere corta; anzi, sarà più corta che mai poichè raggiungerà appena la caviglia così nell'abito trottore come in quello habillé. Sottana breve sempre e dovunque: per istrada, in carrozza, in visita, a teatro, al ballo, a nozze. Cioè, intendiamoci: nella toeletta da sera sono riapparsi dei tentativi di strascico che mandano in solluchero le sarte di stile.

Perchè non c'è che dire: lo strascico conferiva alla bellezza muliebre: le donne piccole gli dovevano l'illusione della snellezza e di un'altezza maggiore; quelle soverchiamente grosse, una maestà che pareva quasi grazia; le alte e persuasive, un'imponenza quasi regale; tutte, una sgronolità e una eleganza che la sottana corta non potrà avere mai.

Le sarte di stile avevano incolpato dell'avvento della sottana corta lo Sport. Forse. Ma c'era altro.

Il trionfo della sottana corta ha la stessa psicologia dell'abolizione dei lacci che costringevano il piedino delle donne cinesi. La donna vuol camminare, in Oriente; la donna vuol poter correre, fra noi. Tutto quello che ostacola il suo passo ormai sicuro è dritto verso una ben definita meta deve cadere e perdersi.

Ah! anche molta parte della grazia femminile andrà perduta in questa evoluzione o sarà sostituita da un'altra nuova e diversa che non avrà più nulla del fascino antico. Fra la donna che ha abolito lo strascico da tutte le sue toelette e la

caduta dei denti per rilassamento delle

Il mal di denti prodotto dalla carie si può efficacemente calmare introducendo nel foro scavato dalla carie un tampone di ovatta imbevuta di un miscuglio di tintura d'iodio e di tintura d'aceto. Anche danno buoni risultati l'acido fenico puro, l'assenza di garofani — che però provoca la caduta del dente — e la seguente mistura odontalgica: clorofornio, laudano, creosoto e cloridato di morfina.

Chi va soggetto alle nevralgie dentarie eviti di passare troppo bruscamente da una temperatura calda a una freddissima e viceversa. Sorvegli anche il proprio regime di vita: la temperanza e la sobrietà sono l'antidoto migliore contro ogni male: anche contro la carie dei denti.

I DENTI

Un argomento e una preoccupazione d'importanza capitale.

Nessuna donna può dirsi bella se ha brutti o guasti o mal tenuti i denti, e viceversa anche un brutto viso può assumere un'espressione di piacevolezza simpatica se dotato di candidi denti bellissimi che facciano luminoso un sorriso e desiderabile una bocca anche mediocre.

Delicatissimi, i denti, sono insidiati da nemici infiniti esterni e interni: le variazioni atmosferiche, l'aria salsa, il clima marino, i disturbi digestivi, l'acidità di stomaco, l'anemia sono i più terribili fra costesti nemici.

Se la sostanza ossea non è di primissima qualità, non resiste all'aria di mare: a poco si forma nella parte ossea del dente la carie umida, la più dolorosa, cioè e incurabile senza l'intervento medico. Anche l'abuso di dolciumi e di alimenti acidi contribuisce non poco alla rovina dei denti.

Il metodo più saggio per conservare i denti è di toccarli il meno possibile anche collo spazzolino: ciò non vuol dire che non si debbano lavare, anzi, alla toeletta della bocca e dei denti si dovrà procedere due volte al giorno, mattina e sera; di mattina passandovi sopra, con un angolo di salvietta, un po' di polvere dentifricia o di sapone dentifricio e sciacquandosi poi la bocca e le fosse nasali con un po' d'acqua tiepida nella quale si verserà prima qualche goccia d'acqua dentifricia: di sera procedendo allo stesso modo ma dopo aver sostituito alla salvietta uno spazzolino non troppo rigido si passerà esternamente sui denti in senso orizzontale per non intaccare lo smalto.

Ma adoperare spazzolini troppo duri — mai sciacquarsi la bocca con acqua troppo

Ma se il consumatore, malgrado ogni tentazione, boicottasse i fiori, almeno per quindici giorni? Sottopongo la proposta a Madrina che è giunta da noi, ieri sera, a cena, piena di doni ma senza bambole, e senza ex ufficiali dei granatieri - questa ride e risponde: Già, è un'idea... ma soltanto tu dimentichi un elemento, il nuovo, ricco, che quando le rose costavano un soldo le sdegnava rogoiarmente, ma che adesso hanno acquistato tutto il loro valore, perchè un mazzo costa una piccola somma. Come per le donne, se costano poco... Madrina si tappa la bocca

Almanacchi Galanti

E' questo il momento dei calendari. Semplici ed eleganti, profumati, illustrati, di tutte le forme, di tutte le grandezze, da appendere o da tenere nella borsetta o nel portafoglio essi racchiudono paurosamente i 365 giorni che ci aspettano nel prossimo anno. Io non capisco come si possa aprire un calendario senza un brivido di gran terrore. Questo giorno, questa data che noi fissiamo con indifferenza, non so neppure se la mia vita la raggiungerà o se non sarà un giorno di spasimo, mentre in fondo, passata la prima giovinezza, si può stare pressochè sicuri, che non sarà un giorno di gioia. E avevano ragione i nostri padri del diciassettesimo secolo, di fare del pauroso calendarie, un gioiello d'arte e di eresia che distrasse il pensiero dalla realtà con delle deliziose figure disegnate e incise da artisti d'irraggio non più interessanti dei pensieri e delle poesie dettate dai più grandi scrittori e poeti.

Emile Maquet aveva nel Flegro questo periodo dorato dell'almanacco in Francia. L'Almanacco allora, s'ispirava agli avvenimenti d'attualità: cerimonie di Corte, rappresentazioni teatrali, s'interessava ai nuovi e vecchi costumi, adottando talvolta la forma seria, talvolta la forma satirica... Ma la forma nel quale esso assunse maggiore valore e grazia, fu la forma galante.

Un certo Lontier aveva messo alla moda un almanacco da lui creato, « il grande almanacco d'amore, dove sono contenute le predizioni dell'annata e di ciascuna stagione in particolare. Con un metodo molto necessario per sapere in quale tempo e luogo bisogna seminare e coltivare sempre le cose che servono nell'amicizia o nell'amore con in più, un facile metodo per guarire l'indifferenza ». Tentazioni meravigliose! Anche un metodo semplice per guarire l'indifferenza. Egli apparve ai preziosi dell'epoca come una specie di Messia. Da un giorno all'altro passò dall'oscurità alla celebrità. Tutte le dame lo vollero nel loro salotto, per farlo vedere alle rivali schiantanti di gelosia.

ridere sarei stata commossa. Ma è poi sicuro, che non lo ero, commossa? E che la voglia di ridere non nascondesse la voglia di piangere senza motivo. Ma piangere di Capodanno... mai più. Ce lo permetteremo, nevvoro Carina... quando saremo sole... sole con lui nella nostra casa... la luce scorrerà... e la sua spalla ci farà da cuscino... ed egli mormorerà... smettila, sciocchini, che siamo felici. Perchè questo è sicuro, vedete, che noi saremo felicissimi, lo voglia o non lo voglia, il signor capitano!

Carina

Lontier apparve come un dottrinario della galanteria. In quella società in cui il matrimonio era considerato una vera umanità, egli apportava alla fine, una regola e una disciplina agli amanti. Egli diceva. In amore l'anno non dura che assai poco... per qualcuno ha un mese... per qualcuno un giorno... per altri, anche un breve momento. E tutti pensavano la stessa cosa, Lontier era il portavoce della società del suo tempo.

Ai più rincamati incostanti erano dedicate le feste mobili. Le fasi della luna specialmente mostravano la finezza di spirito dell'autore. Potè l'astro era diventato un cuore, talvolta pieno, talvolta svuotato e il tempo predetto secondo questa diminuzione. I fenomeni d'eclisse erano chiamati assenze, specialmente dennoe agli amanti. E ne prevedeva molto. Riguardo al mese di maggio scriveva: Non cercato delle fiore, in questo mese di parole mormorate e di baci. Il paese del tenero non le conosce. Perchè in materia d'amore non bisogna nè vendere, nè comprare.

Continuava dando degli insegnamenti sul modo di seminare e coltivare il sentimento. Evitate -- ammoniva Lontier -- i terreni aridi. Scegliete per fare le buone seminazioni l'ora propizia della sera... Al principio della primavera piantate fiori, biglietti dolci, dichiarazioni madrigali, piccole cure... Fatte fiorire il Divertimento, le Colazioni, i doni, che sono molto più redditivi del fiore Elegia.

Così con l'aiuto del sole tiepido, raccoglierete una messe dolce e abbondante.

Lontier, dato il suo enorme successo, non tardò ad avere imitatori. Il marchese de Villoine, un pedante, fanatico d'astrologia, nella speranza di rendersi celebre, pubblicò l'Almanacco d'amore. Ma mentre sperava di schiacciare Lontier, non ne fu che un pedestre imitatore. Anche in questo, la luna era rappresentata da un cuore, e i dodici mesi si chiamavano: Vita, Compiacenze, Dichiarazione, Assiduità, Speranza, Tenerezza, Possesso, Attac-

care era stato commossa. Ma è poi sicuro, che non lo ero, commossa? E che la voglia di ridere non nascondesse la voglia di piangere senza motivo. Ma piangere di Capodanno... mai più. Ce lo permetteremo, nevvoro Carina... quando saremo sole... sole con lui nella nostra casa... la luce scorrerà... e la sua spalla ci farà da cuscino... ed egli mormorerà... smettila, sciocchini, che siamo felici. Perchè questo è sicuro, vedete, che noi saremo felicissimi, lo voglia o non lo voglia, il signor capitano!

Lo mi domando: ma non lo hanno un marito, un amico, un padre, un fratello, queste donne, queste signore, queste signorine nude poco meno che dalla cintola in su sotto le pelliccie, sotto il mantello, sotto le cappe?

E se lo hanno, perchè non si ribellano, questi fratelli, questi padri, questi amici, questi mariti quando le rispettive mogli, antiche, flette sorelle chiedono loro di venire accompagnate al restaurant dove la pelliccia scivola giù dalle spalle e le medesime restano esposte in piena nudità alla luce delle lampade e agli sguardi deliziati dei mille curiosi?

Certo, è scarso il buongusto della donna che si denuda con tanta indifferenza per il pubblico; ma è anche più scarso quello dell'uomo che, avendo una qualsiasi forma di autorità su quella donna, le permette di farlo. O dove va a ficcarsi, con la moda nuova, la pretesa gelosia maschile intollerante d'un'occhiata un po' insistente posata sulla propria donna o di un qualsiasi spettacolo che possa offenderne la suscettibilità?

O bisogna concludere che, più forte anche della gelosia è, nell'uomo, la vanità e che il sottile piacere di supporre invidiato un possesso ambito supera in lui anche il disagio di assistere indifferente all'esposizione delle bellezze recondite della propria donna?

Certo, il fatto è questo: che l'uomo tollerava, se non incoraggiava, il décolletage inverosimile.

Supponete per un istante che nessun padre o marito o fratello o amico si adattasse ad accompagnare una donna troppo scollata; il risultato sarebbe questo, che nessuna donna, troppo scollata potrebbe più recarsi nè al restaurant nè in nessun di quegli ambienti dove una signora o una signorina sono solite di recarsi soltanto accompagnate.

Ci si recherebbero le altre: ma allora nessun equivoco sarebbe più possibile.

Vi sembra?

Offro l'idea ai signori uomini. E prego le donne di non lapidarmi. Ma non c'è questo pericolo: le lettrici di Chiosa hanno tutte troppo buon gusto per essere fra quelle che hanno l'abitudine di denudarsi per il pubblico...

LA BLUSA ALLUNGATA

Si, anche col ritorno del tailleur si continuerà a portare la blusa allungata, la blusa-tunica che sta così bene a tutte le figure. Soltanto, per seguire la moda che torna a segnare la linea della cintura e a mettere in evidenza il fianco, la tunica sarà un'autentica blusa alla russa stretta alla vita da una cintura e prolungantesi in un doppio pan più o meno lungo a seconda del gusto e delle esigenze estetiche di ciascuna elegante.

un'imponenza quasi regolare; tutte, una sgarrità e una eleganza che la sottana corla non potrà avere mai.

Le sartie di stoffe avevano incolpato dell'avvento della sottana corla lo Sport. Forse. Ma c'era altro.

Il trionfo della sottana corla ha la stessa psicologia dell'abolizione dei lacci che costringevano il piedino delle donne cinesi. La donna vuol camminare, in Oriente; la donna vuol poter correre, fra noi. Tutto quello che ostacola il suo passo ormai sicuro e diritto verso una ben definita meta deve cadere e perdersi.

Ahimiè anche molta parte della grazia femminile andrà perduta in questa evoluzione o sarà sostituita da un'altra nuova e diversa che non avrà più nulla del fascino antico. Fra la donna che ha abolito lo strascico da tutte le sue toilettes e la sua antenata di un secolo, vi è già un abisso. E la colpa -- o il merito -- secondo i punti di vista non è della moda.

Chiffonette.

I consigli di Marta

PICCOLE MISERIE DELLA BOCCA

La bocca, scrigno di parole, fonte di baci, sorgente del riso e della parola va soggetta come ogni altra parte di questo nostro povero corpo a malattie gravi che esigono l'intervento medico e magari anche chirurgico, o a piccoli infiniti malanni che una saggia igiene deve saper prevenire e curare: così le afte, le bolle, le piccole ulcerazioni, gli accessi semplici.

Le afte sono piccole piaghe che si formano nelle pareti interne delle guancie, dovute a cause diverse. Se non sono prodotte da un'alterazione del sangue o ad un virus qualsiasi, scompaiono spontaneamente in capo a pochi giorni. Ma siccome non si può mai sapere cosa possono nascondere o rivolare e anche perchè dall'afte può venire un'ulcerazione più o meno grave, sarà bene aiutare la natura curandole con del succo di limone o con acqua borica: se sono estese, con clorato di potassa o polvere di tannino. Sarà prudente lasciar sciogliere in bocca due o tre grammi di solfuro di calce che si possono inghiottire senza pericolo.

Le piccole ulcerazioni si curano come le afte. Se sono prodotte dal troppo fumare o più precisamente dall'olio empireumatico risultante dalla combustione della carta che serve alla fabbricazione delle sigarette, sarà bene curale con gargarismi all'acqua di mentolo.

Le infiammazioni e le gengiviti semplici si curano anzitutto purgando e rinfrescando il corpo, poi gargarizzando con clorato di potassa, con una soluzione al tannino, con acqua di mentolo.

Il tannino essendo assai astringente viene usato con successo anche contro la precoce

tribuisce non poco alla rovina dei denti. Il metodo più saggio per conservare i denti è di tenerli il meno possibile anche collo spazzolino: ciò non vuol dire che non si debbano lavare, anzi, alla toletta della bocca e dei denti si dovrà procedere due volte al giorno, mattina e sera; di mattina passandovi sopra, con un angolo di salivetta, un po' di polvere dentifricia o di sapone dentifricio e sciaguandosi poi la bocca e le fosse nasali con un po' d'acqua tiepida nella quale si verserà prima qualche goccia d'acqua dentifricia; di sera procedendo allo stesso modo ma dopo aver sostituito alla salivetta uno spazzolino non troppo rigido si passerà esternamente sui denti in senso orizzontale per non intaccare lo smalto.

Mai adoperare spazzolini troppo duri -- mai sciacquare la bocca con acqua troppo fredda -- mai toccare i denti con oggetti metallici, stecchini d'argento o spilli.

E rammentare che la toletta serale della bocca -- come quella dei capelli -- è più importante e più utile di quella del mattino.

DENTIFRICI

Bisogna star molto in guardia contro certe certe polveri diffuse in commercio ed efficaci come effetto immediato detergente ma nocivissime per la loro composizione a base quasi esclusivamente alcalina.

Un miscuglio ben polverizzato, quasi impalpabile, di carbone, canfora e mirra costituisce un dentifricio insuperabile, o se la polverizzazione non è perfetta, rovinano lo smalto dei denti.

Un'eccezionale acqua dentifricia si ottiene sciogliendo due grammi di mentolo -- un canforato che si estrae dall'essenza di mentolo del Giappone -- in cento grammi d'alcol a 90° e aggiungendovi venti gocce di essenza di eucaliptus.

Più complicata ma insuperabile, per i denti, per le gengive e per l'alito è quest'altra che si ottiene mescolando insieme 30 grammi d'essenza di coclearia, 10 di tintura di ratania, 1 di essenza di corofilla, tre centigrammi di timolo e 5 di essenza di menta peperita.

Da 10 a 12 gocce in un bicchiere d'acqua tiepida.

Sciacquare la bocca mattina e sera è cosa indispensabile anche per distruggere quei residui d'alimenti che fermentandovi possono alterare l'alito in modo ributtante.

E a proposito: l'alito di una persona sana deve essere inodoro. Se si altera, osservare a quale causa devesi attribuire l'alterazione o ricorrere al medico se si tratta di disturbi digestivi o polmonari -- al dentista se l'alterazione è dovuta alle carie dei denti.

Marta

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

In tutti i reparti
 un Magnifico Assortimento
 di Stoffe di Ultima Novità
 a Prezzi convenientissimi



FELICERIE

G. GIARDINI

S. ANONIMA GENOVA

Portici XX Settembre — via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
 in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
 REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
 nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Casar.
 FREZZOLINI AGILILE - Piazza Palumbo.
 FRITTI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
 ALLARDE GIUSEPPE - Piazza Sozigha.
 BIRSI SOLELLI - Vico Turco.
 ALINARI LINO - Vico Stillo, 18.
 SIMONSI FRATELLI - Piazza Pannatone.
 PICCINELLI FRATELLI - Via Maddalena.
 RIBBE PERINI - Via Cannato Lungo.
 RONDANINA FRANCESCO - S. Maria Santa Caterina.
 PIRAZZO LEONARDO - Largo Via Roma.
 CROVETTO FILIPPO - Piazza Sazano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
 Via Porta d'Archi, 8 rosso.

Tailleur - Paletot
 Mantelli - Principesse
 Abiti di maglia di lana
 Golf lana e seta
 Blouses - Sottane
 Vestaglie

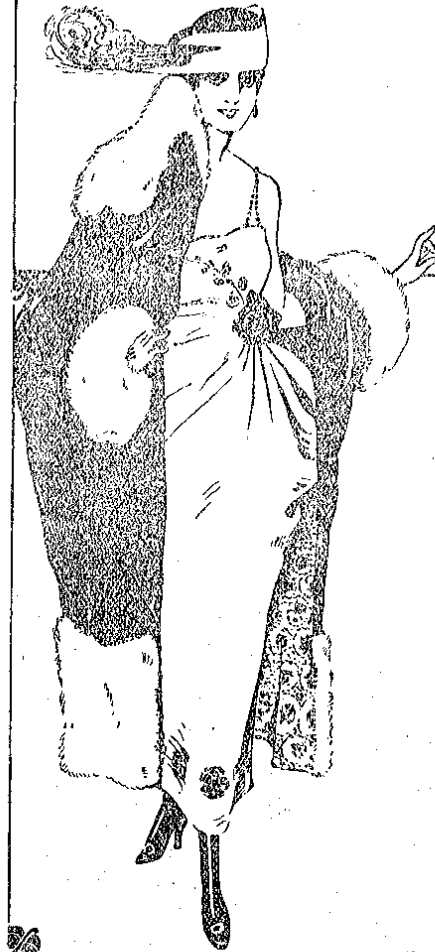
— Manicure — Coiffeur pour dames — Ondulations Marcel — Champings — Application contre la déformation e rossore delle mani — Decolorazione dei capelli — Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli — Cure esteriori di Bellezza — Trattamenti scientifici per cancellare o prevenire le rughe — Massaggi elettrici contro l'obesità — Cura di smagrimento generale — Depilazione — Elettrolizzazione — Bagni di Vapore - di luce - di elettricità.

Consultazioni gratuite.

PIAZZO DELLA MODA

VIA XX SETTEMBRE
 BRE 115-114921

%% VLTIME
 CREAZIONI
 DELLA MODA
 PER UOMO E
 PER SIGNORA



PREZZI DI
 ASSOLUTA
 CONVE-
 NIENZA

F A S S I O

VIA LUCCOLI

Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

In tutti i reparti
un Magnifico Assortimento
di Stoffe di Ultima Novità
a Prezzi convenientissimi

Signore,
visitate la Ditta
ARTURO CASTALDI
Via XX Settembre, 37

Confezioni per Signora

Tailleur - Paletot * *
Mantelli - Principesse *
Abiti di maglia di lana
Golf lana e seta * *
Blouses - Sottane * *
Vestaglie * * *

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— CURE —

Massaggi del viso: sua igiene, sua giovinezza e sua conservazione — Modellatura e Trasformazione — Bellezza e Cura del colorito — Abbellimento e splendore dei décolleté — Manicure — Coiffeur pour dames — Ondulations Marcel — Champings — Applicazione contro la deformazione e rossore delle mani — Decolorazione dei capelli — Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli — Cure esteriori di Bellezza — Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe — Massaggi elettrici contro l'obesità — Cura di smagrimento generale — Depilazione — Elettrolizzazione — Bagni di Vapore - di luce - di elettricità.

Consultazioni gratuite.

Nuovo Prodotto Italiano

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 8 Gennaio 1920 da Genova,
e 10 da Napoli, per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà nella seconda quindicina di
Gennaio 1920 da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Mon-
tevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA o del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore ANSALDO S. GIORGIO III - 2 Gennaio 1920
da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife,
Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Oruçao, Puerto
Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao,
Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",

"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",

"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",

"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per l'imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Palcocapa, angolo Via XX
Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11.
— FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. —
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede Legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

1495680 IT

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 82-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

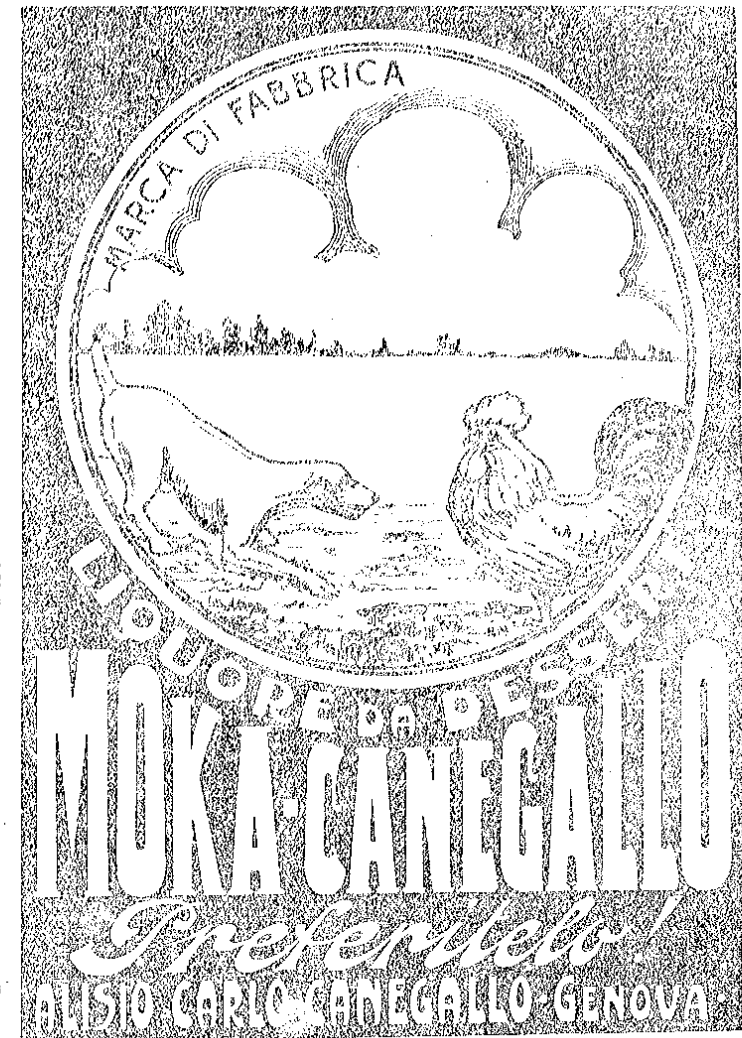
Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *



Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " DANTE ALIGHIERI ", 8 Gennaio 1920 da Genova,

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Senza illusioni

L'avvenimento più importante della settimana è senza dubbio il viaggio dell'on. Nitti a Parigi, viaggio che dovrebbe far riscontro a quello, ancor recente, di Clémenceau a Londra e, soprattutto, che dovrebbe risolvere finalmente le molte ancora sospese questioni nostre che mantengono il Paese in uno stato d'irrequietezza e di scontento esiziale al suo riassetto interno pure così urgente.

Confessiamo che le nostre illusioni sull'esito di questo viaggio non sono soverchie.

Dove successivamente hanno naufragato il senso politico di Sonnino, l'eloquenza di Orlando, la diplomazia squisita di Tittoni e la buona volontà di Scialoja non crediamo possa riuscire l'on. Nitti la cui precipua dote di destreggiatore abilissimo è fondamentalmente infirmata dalla insufficienza di fede e soprattutto dalla mentalità che egli ha sempre mostrato di portare nei rapporti con gli Alleati e con l'Associato: mentalità da vinto e non da vincitore.

Il torto dell'on. Nitti è questo e non altro, ma quanto, sia grave è dimostrato dal nessun prestigio che circonda il Paese nostro in quest'ora nel concetto dei nostri Alleati. Tutti credono di poter tutto osare contro il buon diritto d'Italia perchè sanno per esperienza che dal banco del Governo nel Parlamento Italiano non sorgerà mai, fin che l'on. Nitti vi sieda, altra voce che - non che di protesta o di nobile sdegno - non sia di sconfessione di ogni proposito audace e di ammonimento al Paese contro ogni velleità di resistenza ai ricatti, ai soprusi, ai torti

Il prestigio d'Italia di fronte al mondo dev'essere ristabilito, anche se, per ristabilirlo, occorresse demolire qualche idolo.

Mai è occorso al Paese, come in questo momento, un uomo di Governo che fosse anche Uomo di Stato e il Governo concepisse altrimenti che come un amministrare *contemperando*. Queste formule d'omaggio all'equilibrio, sufficiente per conservare un saggio durante una più o meno lunga parentesi di crisi palese o latente, non risolve in realtà nessuno dei grandi problemi che stanno a base dell'indirizzo di un Paese.

Non di cedere con Wilson sopra un problema di dignità, di diritto e di giustizia per avere in cambio assicurato tonnellate x di carbone e tonnellate x di grano, si tratta; e nemmeno di dare, all'interno, un colpo alla botte bolscevica e un altro al cerchio cattolico; ma si tratta di rialzare il prestigio d'Italia in faccia al mondo valorizzando la nostra vittoria, i nostri morti e i nostri vivi; il nostro ingegno, la nostra laboriosità; la nostra fecondità; e, all'interno, si tratta di saper orientare il Paese verso la visione di un'Italia superiore «concepita come idealità» materialata di valori anche spirituali, continuatrice dell'Italia della Storia e della tradizione, una per unità e per fisionomia intellettuale anche quando era spezzettata fra cento padroni che la veste potevano contenderle, non lo spirito. Oggi, è l'opposto che si verifica: una è la veste e diviso lo spirito.

Ma l'uomo capace di compiere la doppia integrazione - di fondere, cioè, gli spiriti, in un solo ideale e di chiu-

Quindi non possiamo che deplorare l'ingerenza del giornale triestino in una questione che per riconnettersi a quelle libertà garantite alle popolazioni delle terre redente rientra nei precisi diritti di queste ultime.

Come è noto, nelle scuole della Venezia Giulia come in quelle del Trentino, l'insegnamento religioso era obbligatorio per gli allievi di tutte le confessioni.

Chi voleva esserne dispensato, doveva fare dichiarazione alle autorità scolastiche di essere senza concessione.

La nota di religione negli attestati scolastici aveva il medesimo valore delle note delle altre materie comprese nei programmi d'insegnamento.

Gli insegnamenti per l'istruzione religiosa venivano nominati dalle autorità ecclesiastiche e la loro nomina veniva convalidata dalle autorità scolastiche.

I cittadini di Trieste intendono che questo sistema sia mantenuto e noi riteniamo che esigendolo essi siano nel loro buon diritto.

La questione è troppo importante e troppo grave per ridurla con manovre settarie.

L'abolizione della religione nelle scuole; la completa materializzazione dell'insegnamento hanno avuto per conseguenza l'inaridirsi completo dello spirito e quella concezione materialistica della vita che porta oggi la società verso la rovina.

Risultati negativi che sgretolano la compagine della Nazione e quella della Società.

In mezzo a questo disastro di anime e di coscienze non possiamo che rallegrarci se nella città redenta i padri di famiglia fanno appello alla libertà per avere il diritto di continuare a educare e a istruire i loro figli come essi vennero istruiti ed educati, a principi, cioè che, per rivendicare i diritti dello spirito, non solo non uccisero nei loro cuori la fiamma dell'amor patrio e dell'amor alla libertà, ma a questi sacri ideali diedero forza di fede, di quella fede durata imperitura attraverso

--- Domanda?

--- La signora... - e dico il nome della mia lavanderia.

La cameriera scomparso. Dopo un istante, con un fruscio di vesti seriche, e preceduta da un'ondata di profumo squisitissimo la mia donna compare: è diventata una signora che veste con fasto se non proprio con gusto e che, al mio stupore risponde con un sorriso. Non ho subito la spiegazione della trasformazione.

--- Vuol farmi l'onore di prendere il the con me?

E davanti al favolinetto preparato in modo inappuntabile la ex lavanderia spiega:

--- Vede, signora, io sono la sorella di Ebert. Mio fratello è diventato «il successore dell'Imperatore...» allora, capisce, per il decoro....

Capisco.

L'operaio sellato era diventato Presidente della nuova Repubblica: era giusto che la sorella lavanderia diventasse per lo meno «una signora».

* *

Il giornalista svizzero - Maxime Baze - che narra questo fatterello autentico, soggiunge che Ebert ha avuto il tatto di non andare ad abitare nel Palazzo Imperiale.

Egli si è installato semplicemente nel magnifico palazzo della Wilhelmstrasse che serviva, prima, da residenza al Cancelliere dell'Impero.

Il Baze è andato a visitarlo colà due giorni prima dell'anniversario della proclamazione della Repubblica.

Due soldati armati montavano la guardia dinanzi al cancello: nel giardino, fra le piante d'un boschetto, erano collocati

dei cavalli di frisia; certe aiuole dissimulavano male un reticolato... Sotto il tetto, fra i tegoli, dietro le finestre erano nascoste delle mitragliatrici.

Non un palazzo; una fortezza: Mi presentano a Sua Eccellenza: cordialissimo ma impacciato quando lo declino la mia qualità di Giornalista. Sua Eccellenza ha molta premura: l'automobile è già alla porta: due funzionari lo aspettano.

Rimango solo con un alto impiegato di Palazzo e non gli nascondo la mia sorpresa nel vedere un Governo repubblicano, democratico, antimilitarista, proletario, costretto a barricarsi in una fortezza.

--- Sapete - mi risponde - posdomani è l'anniversario della rivoluzione. Bisogna prevenire la possibilità di disordini.

--- Disordini? - dico io - e da parte di chi? Le forze reazionarie si compongono di borghesi e di aristocratici: gente che non scende in piazza. E' dunque del popolo che avete paura? e perchè?

Il mio interlocutore strappò da un grosso blok un foglio bianco e vi tracciò un rettangolo che poi divise in due parti: una minuscola, l'altra grandissima.

--- Ecco il popolo - disse - indicando il rettangolo maggiore: il padrone è lui. Finito il suo gesto: traccio anch'io il rettangolo, lo divido come il suo.

--- Il rettangolo - gli dico - rappresenta un reggimento prussiano: la parte più grande del rettangolo rappresenta i soldati; la piccolissima, gli ufficiali. Chi comanda nei vostri reggimenti? Lo spazio bianco o lo spazio piccolo?

Il tedesco non trova risposta: è allibito.

Diritto o Dovere?

I progetti di legge per l'estensione del

le nostre università non poche donne dan-

da il nessun prestigio che circonda il Paese nostro in quest'ora nel concetto dei nostri Alleati. Tutti credono di poter tutto osare contro il buon diritto d'Italia perchè sanno per esperienza che dal banco del Governo nel Parlamento Italiano non sorgerà mai, fin che l'on. Nitti vi sieda, altra voce che - non che di protesta o di nobile sdegno - non sia di sconfessione di ogni proposito audace e di ammonimento al Paese contro ogni velleità di resistenza ai ricatti, ai soprusi, ai torti che ci si vogliono imporre.

Wilson può dire: no! - perchè da Roma non si osa dire: sì! Clemenceau può aggredire l'Italia dai banchi del Governo francese perchè Nitti non respinge l'aggressione ma anzi trova, per giustificarla, il cavillo dell'articolo del Patto di Londra che trascurava Fiume lasciandola alla Croazia; come se il Patto di Londra - concluso in base a un aiuto che fu mille volte superato dai fatti - non fosse stato sorpassato infinitamente da Vittorio Veneto! Ultimo insulto della serie: la pubblicazione delle trattative di Sisto di Borbone per la pace separata con l'Austria sillanti, per l'Italia, diffidenze, disprezzo, sospetti che nessuno pensò - finora - a ritorcere, come nessuno pensò a smentire l'accusa formale contenuta in quelle rivelazioni che il Generale Conte Porro trattasse per conto di Cadorna all'infuori e all'insaputa dell'on. Sonnino, solo responsabile, ufficialmente, allora, di ogni mossa del Paese nei riguardi degli Alleati e degli avversari.

Quest'ultima accusa, singolarmente grave e dal punto di vista politico e dal punto di vista morale, va assolutamente chiarita.

E' il prestigio della lealtà politica italiana che è in giuoco: importa di sapere se l'atmosfera di sospetto, di sfiducia e diciamo pure l'amara parola che il popolo italiano sa di non meritare - di vago disprezzo che circonda il nome italiano nel consesso degli Alleati abbia la sua triste giustificazione nell'azione subdola di elementi ufficialmente irresponsabili ma rivestiti magari di autorità eccezionale dalle circostanze.

Luce, luce importa di fare per sapere dove ci muoviamo e con chi muoviamo. Luce per poter valutare alla stregua della realtà anche le cose che ci sembrano inesplicabili. Luce per fare e per esigere giustizia.

Il Paese verso la visione di un'Italia superiore «concepita come idealità» materata di valori anche spirituali, continuatrice dell'Italia della Storia e della tradizione, una per unità e per fisionomia intellettuale anche quando era spezzettata fra cento padroni che la veste potevano contenderle, non lo spirito. Oggi, è l'opposto che si verifica: una è la veste e diviso lo spirito.

Ma l'uomo capace di compiere la doppia integrazione - di fondere, cioè, gli spiriti, in un solo ideale e di chiudere e suggellare il cerchio della unità territoriale, non lo vediamo, purtroppo, in Colui che oggi va a trattare per l'Italia a Parigi e a Londra.

E per questo siamo scettiche sui risultati di quel viaggio.

J. S.

In tema d'insegnamento religioso

Un giornale di Trieste occupandosi della riforma delle leggi scolastiche vigenti sotto il governo austriaco e precisamente dell'istruzione religiosa nelle scuole della Venezia Giulia, adopera fiere parole e apprezzamenti dettati da un deplorabile spirito di parte contro coloro che, mostrandosi contrari ad una riforma dell'istruzione religiosa, fecero revocare il decreto Ciuffelli in data 29 ottobre 1919 che stabiliva, a questo proposito, nelle scuole della Venezia Giulia il sistema vigente nelle Scuole del Regno.

Il giornale mette anche in guardia i cittadini contro quelle che egli definisce: *manovre di pochi politicanti clericali che vogliono consolidare la prima vittoria ottenuta e fanno firmare a tal'uopo una scheda compilata nei seguenti termini:*

Il sottoscritto chiede una volta per sempre che nelle scuole medie, normali, cittadine e popolari, venga impartita l'istruzione religiosa come nel passato; che sia collocata, cioè entro l'orario scolastico, e impartita da organi abilitati e controllati dall'unica autorità competente in materia, cioè l'ecclesiastica, e che venga ritirata o ogni disposizione in contrario. Vedi decreto del R. Commissario, Ciuffelli, in d. d. 29 ottobre 1919. N. 77588.

Firmato: eccetera.
Su queste colonne ci siamo occupati già del problema della religione nelle scuole e della grande importanza dell'insegnamento religioso per la formazione di individui che abbiamo un'anima ed una coscienza.

In mezzo a questo disastro di anime e di coscienze non possiamo che rallegrarci se nella città redenta i padri di famiglia fanno appello alla classe per avere il diritto di continuare a educare e a istruire i loro figli come essi vennero istruiti ed educati, a principi, cioè che, per rivendicare i diritti dello spirito, non solo non uccisero nei loro cuori la fiamma dell'amor patrio e dell'amor alla libertà, ma a questi sacri ideali diedero forza di fede, di quella fede durata imperitura attraverso dolori, amarezze e persecuzioni senza nome, e che fece del nome di Trieste il segnacolo della più grande Patria.

Parlare di resurrezione di tendenze austrofile - come fa il giornale triestino - a proposito della petizione legittima dei triestini opportunamente accettata dall'Autorità, è insultare indegnamente Trieste e tutti i suoi Martiri.

No, la Patria non è insidiata da coloro che rivendicano, per la vita dello spirito, dei propri figli, un ideale che li faccia guardare in alto, bensì dagli adoratori di quel materialismo che riducendo tutte le aspirazioni e le finalità umane al raggiungimento di un benessere tutto materiale, fa direttamente capo al sovvertimento sociale.

Il successore dell'Imperatore

Una gran dama di Berlino racconta, con molto compiacimento questa storiella: — Avevo dato alla mia lavandaia la biancheria da lavare come al solito.

Era una brava donna che mi serviva da un pezzo con diligenza e puntualità. Ogni sabato io ero sicura di vederla comparire con la biancheria lavata.

Qualche giorno dopo la rivoluzione non la vidi venire: passò una settimana, ne passarono due. Cominciai a pensare che le fosse accaduto qualche cosa: c'erano spati, quei giorni, dei disordini sanguinosi a Berlino; molti morti, moltissimi feriti specialmente nei quartieri popolari. In breve, decisi di andare in cerca della brava donna.

La casa dove stava era in fondo a un cortile: la trovai facilmente; non trovai più, invece, il cartello sulla porta. Suono. Mi viene ad aprire un'altra donna la quale mi informa che la lavandaia non abitava più in quella casa, sibbene, al *Kurfurstendam*, il quartiere più aristocratico di Berlino.

Ci vado, stupita. Mi introducono in un salotto elegantissimo, mi viene incontro una cameriera stilizzata.

Il Paese è andato a visitarlo colà due giorni prima dell'anniversario della proclamazione della Repubblica.

Due soldati armati montavano la guardia davanti al cancello; nel giardino, fra le piante d'un boschetto, erano collocati

grande del rifrangolo rannare onto i soldati; la piccolissima, gli ufficiali. Chi comanda nei vostri reggimenti? Lo spazio bianco o lo spazio piccolo?

Il tedesco non trova risposta: è allibito.

Diritto o Dovere?

I progetti di legge per l'estensione dei diritti di elettorato politico - amministrativo alla donna si succedono. Ieri, l'on. Modigliani; oggi, l'on. Micheli rimettono sul tappeto il controverso dilemma e ne domandano la decisione immediata.

Poche donne, fra quelle che riteniamo davvero le nostre sorelle maggiori, da anni sostengono, per entrare nell'arringa politica, una lotta che pur essendo vivace, nella generalità dei casi, si è mantenuta serena. Pochi furono pure i comitati di suffragiste, i discorsi e le relazioni di donne appartenenti all'ala estrema del socialismo. La più parte di noi non ha fatto nulla. Un'ultima ritrosia della nostra femminilità o un ultimo pregiudizio? L'una e l'altro forse. In alcune, assai rare, la soddisfazione di esercitare già con le proprie idee un certo ascendente sul pensiero politico dei familiari; in tutte, dal più al meno, la mancanza di cultura politica ed economica.

Ma l'elettorato è «un dovere» e, quelle fra noi che sarebbero indifferenti alla voce di un così oneroso diritto, non lo sono e non lo saranno a quella del dovere. Poiché, è bene metterlo in luce, ad un diritto si può anche rinunciare, ad un dovere no, è l'imperativo categorico. Un diritto si può anche usare secondo il proprio capriccio, il proprio utile individuale, un dovere e, dovere sociale per di più, si adempie secondo i dettami di un sano giudizio, di una retta coscienza.

Se l'uomo, disposto di preferenza - per la parte affidatagli da natura, per la forza fisica e la resistenza intellettuale di cui è dotato, per atavismo e per tradizione - a rivendicare un diritto piuttosto che ad adempiere un dovere, avessimo questo concetto dell'elettorato, non l'avrebbe abbassato ad una fresca di spudorato clientele, o, non avrebbe disertato le urne in un momento decisivo per la vita della nazione.

La donna non ha cultura politica ed economica. Non è calunnia maschile, questa affermazione e non giova contro essa invocare qualche nome, che illustra il nostro sesso, quello di Teresa Labriola, per esempio; non giova far osservare che nel

le nostre università non poche donne danno prova di speciali attitudini per le scienze economico - sociali, per lo studio del diritto; nè vale rievocare, attraverso la storia alcune illustri giureconsulte, tipo Novella Calderina, che all'Ateneo bolognese insegnava diritto, velato il viso, perchè la sua delicata bellezza non distraesse l'uditorio dalla profondità della sua scienza. L'attitudine alla comprensione dei problemi sociali potrà attenuare gli effetti della nostra ignoranza, non negarla.

Contro questa nostra ignoranza politica, come rimedio immediato, non possiamo fare i ridicoli propositi della vigilia dei vertici elettorali: «istruire, educare». Nè vogliamo invocando leggi, decreti, regolamenti, programmi, libri di testo, scaricarla tutta su le spalle di un ministro, di un assessore alla pubblica istruzione, o fors'anche, sopra un insegnante di scuola normale. Con ciò non avremmo fatto nulla di proficuo, chè il tempo ingalza. Guardiamo a noi, cominciamo da noi, se vogliamo davvero elevarci all'adempimento di un altro dovere sociale, se vogliamo scendere alla prova con animo sicuro: la fiducia nelle proprie forze è pegno di vittoria; di successo, direbbero i filosofi americani. Vediamo di conquistarla.

La donna, è vero non ha ricevuta una cultura adeguata alla vita politica, ma non è stata neppure, nella maggioranza dei casi, corrotta dalla allucinante eloquenza dei comizi. La sua personalità non è ancora rattrappita negli schemi di un partito, il suo pensiero è ancora libero dai dogmi e quindi dai pregiudizi, che gli elettori più disciplinati accettano senza discutere in nome, si capisce; della sacra libertà di pensiero. La sua volontà perciò - la donna è una volitiva non è ancora aduggiata e non avrà soltanto il valore che J. J. Rousseau attribuiva alle volontà popolari: «valore numerico; termini di una somma».

D'altra parte, la donna avendo sino ad oggi atteso alle cure della famiglia ha subordinato il proprio «io» all'interesse, al benessere altrui. La natura l'ha disposta, per il nobilissimo compito che le ha affidato.

Gabriella Bosano.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

IL BILANCIO POLITICO DEL 1919

In fatto di politica internazionale l'anno di grazia 1919 è stato un anno molto movimentato per tutto il mondo; passerà forse nella storia col nome di anno di pace.

Infatti il 28 giugno veniva solennemente firmato a Versailles il trattato che metteva fine alla guerra e consacrava la vittoria degli alleati.

Considerando il Trattato di pace essi rappresentano un compromesso fra l'uso antico secondo il quale il vincitore imponeva la sua pace al vinto e l'ideale nuovo che tenta a rendere impossibili altre guerre.

Ma per quanto i trattati di Versailles, di Saint Germain e di Neuilly siano il frutto di un compromesso essi hanno lasciato nel cuore dei popoli una viva amarezza.

I vinti protestano contro condizioni che essi giudicano troppo gravi; i vincitori si lagnano dell'intervento americano che ha fatto sfumare molti frutti della vittoria.

Il 1919 finisce e il 1920 comincia sotto cattivi auspici: sarà l'anno in cui molti conti dovranno venir regolati.

Di tutte le potenze che hanno preso parte alla guerra, quella che più di ogni altro ha saputo sfruttare la vittoria è l'Inghilterra.

Essa ha eliminato per molto tempo, la concorrenza commerciale tedesca che diventava per essa tanto seccante. Essa ha mantenuto, col consenso degli Stati Uniti la libertà dei mari che non è che un altro nome dato alla sua supremazia navale.

Vantaggio non meno prezioso ha avuto con lo sfasciamento completo della Russia che sarebbe stata un alleato molto pretenzioso se avesse continuata la guerra o l'avesse vinta in unione agli alleati.

Infine ha avuto la parte migliore e maggiore del dominio coloniale tedesco. Un accordo economico e politico con la Persia le facilita il controllo sull'India.

Nel campo della politica interna le elezioni consacrano il trionfo della politica di Lloyd George; ma il movimento rivoluzionario in tutte le sue colonie che potrebbe portare delle sorprese nel 1920, minaccia gravemente il suo dominio coloniale. Anche la questione irlandese si fa di giorno in giorno più minacciosa.

C'è per l'Inghilterra un solo mezzo che le permetta di poter guardare tranquillamente all'avvenire: quello di attenersi ai principii in nome dei quali nel 1914 è sceso in guerra.

La Francia per quanto dalla vittoria abbia avuto l'Alsazia e la Lorena e molte altre importantissime concessioni d'ordine

di Brest Litovsk non è altro che una colonia tedesca.

La Polonia è malcontenta dei Lituani, degli Czechi e degli Ucraini suoi vicini. Essa si lagna della soluzione data dal Congresso di Parigi ai problemi di Danzica e della Galizia orientale. Si dibatte ancora nella fossa dove si trova da quando la sua libertà divenne un mito.

Il problema delle Province Baltiche interessa specialmente la Polonia; l'indipendenza della Polonia, e la sua pace dipende dalla pacificazione della Russia; un circolo vizioso dal quale forse potrà uscire durante il 1920.

L'impero tedesco ha mantenuto la sua unità malgrado la disfatta ma l'altro impero assolutista vinto dalla guerra non ha sopravvissuto all'assalto della politica delle nazionalità e dell'ideale democratico.

La Czecho Slovacchia sorta dalle rovine dell'ex Monarchia è lo Stato meglio preparato a vivere di vita propria. Sarà forse lo stato attorno al quale si cristallizzerà la vita politica e sociale dell'Europa centrale.

L'Austria tedesca si dibatte nella carestia; per sfamarsi deve rinunciare alla idea di un'unione con la Germania che sarebbe per lei l'unica soluzione dei gravi problemi economici che la travagliano.

L'Ugheria dopo il breve periodo di bolscevichismo che l'ha messa a soqquadro e dopo l'invasione dei romeni che l'hanno derubata di tutte le sue ricchezze non sa ancora le condizioni che gli Alleati le imporranno per la pace.

La Jugoslavia nata ufficialmente il 16 marzo 1919 ha una infanzia molto movimentata per la crisi costituzionale derivata dalla artificiosità della sua costituzione.

La Romania, che dopo la guerra è diventata un grande paese essendosi accresciuta della Transilvania, della Bukovina, della Bessarabia e di parte del Banato, con tutto questo non è ancora soddisfatta: anche nelle questioni politiche vale l'antico adagio: «l'appetito viene mangiando».

La Bulgaria neanche sembra rassognata benché gli Alleati l'abbiano trattata con relativa dolcezza.

La Grecia attende con impazienza la conclusione della pace con la Turchia la cui sorte è ancora nelle mani del Consiglio Supremo.

Quanti punti interrogativi per il futuro! La situazione del Belgio dal punto di vista internazionale permane ancora. La Spagna attraversa una crisi gravissima; il Portogallo lavora con grande energia alla propria risurrezione; gli Stati Uniti do-

o da qualche giornale di solito informatissimo — che l'Inghilterra farà durante le prossime sedute della Conferenza sarà il trasferimento della capitale turca da Costantinopoli a Brussa.

L'autorità spirituale del Sultano — in quanto egli è Califfo — non verrebbe infirmata dal trasferimento della capitale, in quanto egli rimarrebbe a Costantinopoli non come Sultano ma come capo dei credenti.

Queste proposte lasciano dubbiosa gran parte della pubblica opinione inglese perché non sono certo le più adatte ad apporare la pace nel mondo mussulmano.

La ragione dei fermenti che hanno assunto negli ultimi tempi carattere di aperta rivoluzione, è da ricercarsi in cause molto, ma molto lontane da quelle che la politica inglese vorrebbe far credere.

Troppe cose sono state promesse dell'Inghilterra ai suoi soldati coloniali durante la guerra; ora anche le Colonie vivono di uno spirito nuovo.

La esaltazione della patria e della libertà che si è fatta durante quattro anni, dopo la vittoria ha imbevuto interi popoli che alla guerra hanno dato le loro energie e il loro sangue e che dalla pace vengono posti dai padroni nelle stesse condizioni di prima della guerra.

E il dominio coloniale inglese risente da questo spirito nuovo apportato dalla vittoria; e chissà non abbia iniziato la parabola discendente della sua potenza e della sua grandezza.

Vi sono stati durante il corso dei secoli altri dominii sui quali non tramontava mai il sole; si sono sgretolati e di essi non parlano che le storie.

L'Inghilterra, che da quando è finita la guerra non ha avuto più limiti alla sua voracità, forse si fida troppo della sua arte nel colonizzare e non si accorge che degli eventi gravi maturano all'infuori di ogni governo. E chissà che le urla di Viva la Patria! dei dimostranti per le vie di Alessandria e di Delhi, non segnino l'inizio di un tramonto.

Le grida di evviva alla Patria non possono venire soffocate dalle mitragliatrici, ché il sangue dei massacrati fa germogliare altri tentativi ed altre croiche iniziativie...

SPIRITO ANTICO.....

Vi sono nell'opinione pubblica francese molti pentimenti per non aver prestato ascolto a coloro che, ancora durante la guerra ma soprattutto subito dopo la vittoria, hanno sostenuto la necessità dello smembramento della Germania.

poi la Germania è vinta ed ora i maggiori responsabili della guerra verranno giudicati da un tribunale alleato!

Ma se l'antica anima tedesca è ostile a questo giudizio dei colpevoli, molti potrebbero pensare che nessuno gli potrebbe essere tanto favorevole quanto il governo socialista che è subentrato a Berlino al governo imperiale.

Ma qui si leva la voce di Ebert, il sellaio che ha preso il posto del Kaiser, ad esprimere tutta la sua indignazione per le intenzioni dell'Intesa e a promettere le sue dimissioni se il Kaiser venisse tradotto dinanzi ad un tribunale.

Ebert, ex sellaio, è capo del governo socialista che regge ora la repubblica imperiale tedesca. Ora difende il Kaiser per la dignità della Germania.

Potrebbe essere di esempio a tanta altra gente che ama chiamarsi socialista, che non ha nulla da difendere se non il proprio ventre e che ama calpestare tutto ciò che è dignità e onore nazionale.

CONSEGUENZE...

Si è parlato già molto, forse troppo, delle conseguenze dei trattati di pace; si è parlato già diffusamente di quelle apporrate dai Trattati di Versailles, di Saint Germain e di Neuilly ma certi aspetti tragomici derivati dallo smembramento dell'ex monarchia austro-ungarica non sono stati ancora illustrati.

Per esempio, pochi sanno, che le delegazione ufficiosa austriaca che aspetta a Parigi la ratifica del trattato di pace non ha nel proprio seno nessun vero austriaco.

Il capo dell'ufficio stampa, ad esempio, è originario dalla Moravia e quindi attualmente Czecho-slovacco; il suo assistente è nato a Bolzano che è ora italiana.

Il governo socialista della Repubblica Austriaca avrebbe voluto sequestrare i sontuosi palazzi che il conte Berchtold possiede a Vienna. Impossibile! Il conte Berchtold è diventato automaticamente cittadino della Czecho-slovacchia.

L'ex ministro delle finanze del governo austriaco ha conservato la sua carica anche dopo la disfatta austriaca; non precisamente nel nuovo governo austriaco ma nel governo polacco.

Questo, per parlare soltanto di personalità rappresentative; ma vi sono casi ancor più interessanti di questi.

Uno scrittore di Czernowitz, ebreo, ha annunciato che da alcune settimane non è più austriaco ma romeno. Ora prende lezioni di francese ma ha scelto... un professore di Bucarest... per avere l'accento

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

SI LAVORA

L'avvenimento è abbastanza importante per segnalarlo: da otto giorni siamo senza scioperi gravi. Composta la vertenza degli elettricisti, tornati al lavoro i trapianti, la città ha ripreso il suo assetto e il suo aspetto normali. Felicitazioni. A chi? A noi stessi, dapprima. Poi, a tutto il prossimo nostro: quello che provocava lo stato loroso di cose e quello che lo subiva.

Possiamo comprendere tutti la necessità e la convenienza comune del lavoro, unica via per ritrovare quell'equilibrio stabile che, sconvolto dalla guerra è tuttora compromesso dalla crisi di assestamento. Le condizioni della vita quotidiana sono certamente dure, ma non è già oziando che si rimediano e si mutano. Il lavoro soltanto potrà a poco a poco, ricondurre le cose alla normalità: il lavoro che è anche la gioia e il conforto più veri, più profondi offerti all'uomo.

A proposito di difficoltà di vita, spigliamo da un giornale parigino i prezzi comparativi della vita nel 1914 e nel 1919. Il quadro riguarda Parigi ma si può, senza quasi mutarvi virgola, riferirlo a Genova...

Spigliamo qualche prezzo. Il pane, per cominciare. Costava nel 1914 sette soldi il chilo, dieci nel 1919; nel 1920 ne costerà diciotto a Parigi, diciannove in provincia. Lo zucchero, da L. 0,65 a 2,10 a 3,20. L'affrancatura di una lettera, da dieci a venticinque centesimi: un telegramma di dieci a un franco.

Più impressionanti gli aumenti dei generi di maggior consumo: le patate, da tre a quindici soldi il chilo; il latte da L. 0,40 a L. 0,95 il litro; le uova, da L. 0,15 a L. 0,80 l'una; il burro, da L. 1,90 a L. 1,90 a L. 8,80 la libbra; il prosciutto da due a dodici franchi (il sestuplo!); il riso, da L. 0,60 a L. 1,70; sempre alla libbra; l'olio da sessanta centesimi a quattro lire...

Il giornale spinge la sua indagine anche ad altri campi, e più propriamente a quello dell'abbigliamento. Un vestito completo per uomo costava 125 franchi; ne costa ora 450, e il futuro, più che sulle giacche di Giove, è nella volontà del Sindacato dei sarti; un paio di scarpe da uomo, segna l'aumento 25-40; 70-140. Le scarpe da signora, da 28 a 175, scarpe correnti, s'intende, ché i capricci della moda non hanno prezzo.

Infine ha avuto la parte migliore e maggiore del dominio coloniale tedesco. Un accordo economico e politico con la Persia le facilita il controllo sull'India.

Nel campo della politica interna le elezioni consacrarono il trionfo della politica di Lloyd George; ma il movimento rivoluzionario in tutte le sue colonie che potrebbe portare delle sorprese nel 1920, minaccia gravemente il suo dominio coloniale. Anche la questione irlandese si fa di giorno in giorno più minacciosa.

C'è per l'Inghilterra un solo mezzo che le permetta di poter guardare tranquillamente all'avvenire: quello di attenersi ai principi in nome dei quali nel 1914 è scesa in guerra.

La Francia per quanto dalla vittoria abbia avuto l'Alsazia e la Lorena e molte altre importantissime concessioni d'ordine economico, è malcontenta perché sperava di poter rievare molto di più.

Sotto la spinta di questo malcontento si sono svolte le elezioni politiche che hanno segnato la disfatta del partito socialista francese e il rafforzarsi del Blocco nazionale.

Clomencat è sempre l'idolo del popolo francese che vede in lui l'uomo che ha portato la Francia alla vittoria; probabilmente, nelle prossime elezioni presidenziali, il popolo francese gli esprimerà la sua gratitudine eleggendolo presidente della Repubblica.

La Germania non è rassegnata. Gli Alleati le hanno potuto imporre la repubblica, ma essa non è diventata repubblicana. La rivoluzione del novembre 1918 si produsse troppo repentinamente e fu evidentemente una concessione alle idee di Wilson unica ancora di salvezza per il popolo tedesco.

Lo spirito monarchico, l'assolutismo e il militarismo non sono morti; il regime feudale conta ancora molti partigiani.

Il Trattato del 28 giugno non solo lascia intatta, ma rafforza l'unità della Germania che per quanto onerata di debiti si appresta con tutte le sue forze alla ricostruzione. Non bisogna pensare che la Germania possa prendersi in pochi anni la sua rivincita, ma dai primi giorni dopo la sconfitta essa aspira alla rivincita militare.

Essa ha iniziato la penetrazione economica nella Russia dove si rifarà della perdita delle provincie baltiche.

Noske che è ministro della guerra della repubblica che continua a chiamarsi imperiale, non vuol diventare il ministro del disarmo. La Germania vuol sfuggire a tutti i costi ai patti firmati a Versailles; l'atteggiamento degli Stati Uniti non fa che aggravare la sua cattiva volontà.

La Russia, sempre, nell'inferno bolscevico, sarà una facile preda della Germania con grande pericolo per tutte le nazioni vincitrici.

L'Ukraina che è stata creata dalla pace

La Romania che dopo la guerra è diventata un grande paese essendosi accresciuta della Transilvania, della Bucovina, della Bessarabia e di parte del Banato, con tutto questo non è ancora soddisfatta; anche nelle questioni politiche vale l'antico adagio: *d'appetito vien mangiando*.

La Bulgaria neanche sembra rassegnata benché gli Alleati l'abbiano trattata con relativa dolcezza.

La Grecia attende con impazienza la conclusione della pace con la Turchia la cui sorte è ancora nelle mani del Consiglio Supremo.

Quanti punti interrogativi per il futuro! La situazione del Belgio dal punto di vista internazionale permane ancora. La Spagna attraversa una crisi gravissima; il Portogallo lavora con grande energia per la propria risurrezione; gli Stati Uniti, dopo aver fatto il proprio comodo e i propri affari lasciano l'Europa in balia di se stessa. Il Giappone nella sua poderosa ascesa alla potenza tiene ancora il Clem-tung che in Conferenza ha assegnato alla Cina e sfrutta Kiao-Ciao preso ai tedeschi e occupa la Siberia orientale per impedire un'avanzata dei bolscevichi russi.

Abbiamo lasciato per ultima l'Italia perché il suo malcontento sembra sia la somma dei malcontenti che regnano nel mondo intero.

Non staremo qui ad analizzare i torti degli Alleati verso l'Italia perché ormai tutti li conoscono.

Speriamo che il 1920 dia anche al nostro paese la sua pace e un po' di quella serenità che gli è necessaria per intraprendere con vigore la via alla conquista del posto che le compete fra le grandi nazioni del mondo.

VERSO UN TRAMONTO?

L'avvenire della Turchia è tutto un gran punto interrogativo; la sua sorte verrà decisa durante le riunioni che i plenipotenziari degli Stati dell'Intesa terranno prossimamente a Parigi e durante le quali verrà anche discusso il problema adriatico.

Intanto l'Egitto e l'India sono in preda ad un grave fermento rivoluzionario che pervade anche le popolazioni della Mesopotamia e di tutto il resto dell'Asia.

Gli Inglesi che non vogliono si pensi che l'impalcatura del loro immenso edificio coloniale non è solida attribuiscono e vogliono attribuire il fermento di tutto il mondo maomettano all'incertezza che regna sulla sorte del Sultano di Turchia e sul luogo della futura sede di Califfi.

Infatti, la stampa inglese informata dai circoli ufficiali, cerca di far ritenere che la conclusione della pace con la Turchia, in base a condizioni che non offendano la suscettibilità religiosa dei maomettani basterà a ricondurre la calma in Asia e in Egitto.

La proposta più importante lasciata trapeolare da qualche uomo politico influente

La Romania che dopo la guerra è diventata un grande paese essendosi accresciuta della Transilvania, della Bucovina, della Bessarabia e di parte del Banato, con tutto questo non è ancora soddisfatta; anche nelle questioni politiche vale l'antico adagio: *d'appetito vien mangiando*.

La Bulgaria neanche sembra rassegnata benché gli Alleati l'abbiano trattata con relativa dolcezza.

La Grecia attende con impazienza la conclusione della pace con la Turchia la cui sorte è ancora nelle mani del Consiglio Supremo.

Quanti punti interrogativi per il futuro! La situazione del Belgio dal punto di vista internazionale permane ancora. La Spagna attraversa una crisi gravissima; il Portogallo lavora con grande energia per la propria risurrezione; gli Stati Uniti, dopo aver fatto il proprio comodo e i propri affari lasciano l'Europa in balia di se stessa. Il Giappone nella sua poderosa ascesa alla potenza tiene ancora il Clem-tung che in Conferenza ha assegnato alla Cina e sfrutta Kiao-Ciao preso ai tedeschi e occupa la Siberia orientale per impedire un'avanzata dei bolscevichi russi.

Abbiamo lasciato per ultima l'Italia perché il suo malcontento sembra sia la somma dei malcontenti che regnano nel mondo intero.

Non staremo qui ad analizzare i torti degli Alleati verso l'Italia perché ormai tutti li conoscono.

Speriamo che il 1920 dia anche al nostro paese la sua pace e un po' di quella serenità che gli è necessaria per intraprendere con vigore la via alla conquista del posto che le compete fra le grandi nazioni del mondo.

VERSO UN TRAMONTO?

L'avvenire della Turchia è tutto un gran punto interrogativo; la sua sorte verrà decisa durante le riunioni che i plenipotenziari degli Stati dell'Intesa terranno prossimamente a Parigi e durante le quali verrà anche discusso il problema adriatico.

Intanto l'Egitto e l'India sono in preda ad un grave fermento rivoluzionario che pervade anche le popolazioni della Mesopotamia e di tutto il resto dell'Asia.

Gli Inglesi che non vogliono si pensi che l'impalcatura del loro immenso edificio coloniale non è solida attribuiscono e vogliono attribuire il fermento di tutto il mondo maomettano all'incertezza che regna sulla sorte del Sultano di Turchia e sul luogo della futura sede di Califfi.

Infatti, la stampa inglese informata dai circoli ufficiali, cerca di far ritenere che la conclusione della pace con la Turchia, in base a condizioni che non offendano la suscettibilità religiosa dei maomettani basterà a ricondurre la calma in Asia e in Egitto.

La proposta più importante lasciata trapeolare da qualche uomo politico influente

La Romania che dopo la guerra è diventata un grande paese essendosi accresciuta della Transilvania, della Bucovina, della Bessarabia e di parte del Banato, con tutto questo non è ancora soddisfatta; anche nelle questioni politiche vale l'antico adagio: *d'appetito vien mangiando*.

La Bulgaria neanche sembra rassegnata benché gli Alleati l'abbiano trattata con relativa dolcezza.

La Grecia attende con impazienza la conclusione della pace con la Turchia la cui sorte è ancora nelle mani del Consiglio Supremo.

Quanti punti interrogativi per il futuro! La situazione del Belgio dal punto di vista internazionale permane ancora. La Spagna attraversa una crisi gravissima; il Portogallo lavora con grande energia per la propria risurrezione; gli Stati Uniti, dopo aver fatto il proprio comodo e i propri affari lasciano l'Europa in balia di se stessa. Il Giappone nella sua poderosa ascesa alla potenza tiene ancora il Clem-tung che in Conferenza ha assegnato alla Cina e sfrutta Kiao-Ciao preso ai tedeschi e occupa la Siberia orientale per impedire un'avanzata dei bolscevichi russi.

Abbiamo lasciato per ultima l'Italia perché il suo malcontento sembra sia la somma dei malcontenti che regnano nel mondo intero.

Non staremo qui ad analizzare i torti degli Alleati verso l'Italia perché ormai tutti li conoscono.

Speriamo che il 1920 dia anche al nostro paese la sua pace e un po' di quella serenità che gli è necessaria per intraprendere con vigore la via alla conquista del posto che le compete fra le grandi nazioni del mondo.

VERSO UN TRAMONTO?

L'avvenire della Turchia è tutto un gran punto interrogativo; la sua sorte verrà decisa durante le riunioni che i plenipotenziari degli Stati dell'Intesa terranno prossimamente a Parigi e durante le quali verrà anche discusso il problema adriatico.

Intanto l'Egitto e l'India sono in preda ad un grave fermento rivoluzionario che pervade anche le popolazioni della Mesopotamia e di tutto il resto dell'Asia.

Gli Inglesi che non vogliono si pensi che l'impalcatura del loro immenso edificio coloniale non è solida attribuiscono e vogliono attribuire il fermento di tutto il mondo maomettano all'incertezza che regna sulla sorte del Sultano di Turchia e sul luogo della futura sede di Califfi.

Infatti, la stampa inglese informata dai circoli ufficiali, cerca di far ritenere che la conclusione della pace con la Turchia, in base a condizioni che non offendano la suscettibilità religiosa dei maomettani basterà a ricondurre la calma in Asia e in Egitto.

La proposta più importante lasciata trapeolare da qualche uomo politico influente

La Romania che dopo la guerra è diventata un grande paese essendosi accresciuta della Transilvania, della Bucovina, della Bessarabia e di parte del Banato, con tutto questo non è ancora soddisfatta; anche nelle questioni politiche vale l'antico adagio: *d'appetito vien mangiando*.

La Bulgaria neanche sembra rassegnata benché gli Alleati l'abbiano trattata con relativa dolcezza.

La Grecia attende con impazienza la conclusione della pace con la Turchia la cui sorte è ancora nelle mani del Consiglio Supremo.

Quanti punti interrogativi per il futuro! La situazione del Belgio dal punto di vista internazionale permane ancora. La Spagna attraversa una crisi gravissima; il Portogallo lavora con grande energia per la propria risurrezione; gli Stati Uniti, dopo aver fatto il proprio comodo e i propri affari lasciano l'Europa in balia di se stessa. Il Giappone nella sua poderosa ascesa alla potenza tiene ancora il Clem-tung che in Conferenza ha assegnato alla Cina e sfrutta Kiao-Ciao preso ai tedeschi e occupa la Siberia orientale per impedire un'avanzata dei bolscevichi russi.

Abbiamo lasciato per ultima l'Italia perché il suo malcontento sembra sia la somma dei malcontenti che regnano nel mondo intero.

Non staremo qui ad analizzare i torti degli Alleati verso l'Italia perché ormai tutti li conoscono.

Speriamo che il 1920 dia anche al nostro paese la sua pace e un po' di quella serenità che gli è necessaria per intraprendere con vigore la via alla conquista del posto che le compete fra le grandi nazioni del mondo.

VERSO UN TRAMONTO?

L'avvenire della Turchia è tutto un gran punto interrogativo; la sua sorte verrà decisa durante le riunioni che i plenipotenziari degli Stati dell'Intesa terranno prossimamente a Parigi e durante le quali verrà anche discusso il problema adriatico.

Intanto l'Egitto e l'India sono in preda ad un grave fermento rivoluzionario che pervade anche le popolazioni della Mesopotamia e di tutto il resto dell'Asia.

Gli Inglesi che non vogliono si pensi che l'impalcatura del loro immenso edificio coloniale non è solida attribuiscono e vogliono attribuire il fermento di tutto il mondo maomettano all'incertezza che regna sulla sorte del Sultano di Turchia e sul luogo della futura sede di Califfi.

Infatti, la stampa inglese informata dai circoli ufficiali, cerca di far ritenere che la conclusione della pace con la Turchia, in base a condizioni che non offendano la suscettibilità religiosa dei maomettani basterà a ricondurre la calma in Asia e in Egitto.

La proposta più importante lasciata trapeolare da qualche uomo politico influente

Il governo socialista della Repubblica Austriaca avrebbe voluto sequestrare i lontani palazzi che il conte Berchtold possiede a Vienna, impossibile! Il conte Berchtold è diventato automaticamente cittadino della Czecho-slovacchia.

L'ex ministro delle finanze del governo austriaco ha conservato la sua carica anche dopo la disfatta austriaca; non precisamente nel nuovo governo austriaco ma nel governo polacco.

Questo, per parlare soltanto di personalità rappresentative; ma vi sono casi ancor più interessanti di questi.

Uno scrittore di Czernovitz, ebreo, ha annunciato che da alcune settimane non è più austriaco ma romeno. Ora prende lezioni di francese ma ha scelto... un professore di Bucarea... per avere l'accento di laugh.

Così molti feroci pan germanisti che hanno delle discendenze felici o che le nuove frontiere hanno messo fuori dall'Austria, possono disporre liberamente dei loro beni posti sotto sequestro nei paesi dell'Intesa, a tutto vantaggio della loro nazionalità.

Ci sono poi i tristi casi della gente che non sa a quale Stato appartenga. Molti soldati austriaci fatti prigionieri dai Russi, interrogati, al momento del rimpatrio, a quale Stato appartenessero, non sapevano raccapezzarsi fra tanti Stati nuovi.

Vienna e Budapest che erano abitate quasi esclusivamente da cittadini austriaci e ungheresi sono diventate due città cosmopolite abitate da gente che per quanto parli ancora diverse lingue e appartenga a diverse nazionalità non è più austriaca o ungherese; le due città sono due teste lasciate libere dopo l'amputazione delle membra che erano guidate dai nervi che si partivano dal cervello.

Ed è forse per questa difficoltà di improvvisarsi un altro cervello che molti dei nuovi stati sono lontani da un periodo di assestamento e di vita tranquilla.

Se si confronta poi lo stato economico di questi nuovi Stati con quello della Germania si vede che quelli che hanno avuto la loro libertà stanno peggio di questa che è stata vinta.

Dal che si vede che se il trattato di Saint Germain è una buona cosa teoricamente, praticamente invece ha portato a conseguenze non troppo allegre.

La diarista.

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscano o valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Il giornale spinge la sua influenza anche ad altri campi, e più propriamente a quello dell'abbigliamento. Un vestito completo per uomo costava 125 franchi; ne costa ora 450, e il futuro, più che nella rinocchia di Giove, è nella volontà del Sindacato dei sarti; un paio di scarpe da uomo, segue l'aumento 25-40; 70-140. Le scarpe da signora, da 28 a 175, scarpe correnti, s'intende, che i capricci della moda non hanno prezzo.

SEMPRE GLI ALLOGGI

Bisogna lodare le determinazioni prese dall'autorità profetica per risolvere la crisi degli alloggi: prima, la obbligatorietà della denunzia degli appartamenti vuoti; poi, la requisizione degli stessi. Ancora un passo e saremo quasi in porto. Ciò che importa ottenere adesso è la fine del barganaggio che si esercita ancora su troppo vasta scala. Basta aprire un giornale qualsiasi per accorgersene.

Bisogna colpire il barganaggio nella offerta quando questa è fatta pubblicamente, per mezzo della pubblicità dei giornali; e in colui che ne approfitta, quando la scoperta si riconnette a quella di locali e di appartamenti sottratti all'indagine dell'Autorità.

Un'altra cosa. Occorre provvedere urgentemente a ricostruire. Il problema della costruzione di case popolari deve imporsi attualmente al Consiglio Comunale prima di ogni altro.

E in attesa che qualche deliberazione venga presa in proposito, avanzano un'altra proposta: quella di dare un premio speciale ai proprietari che accettano di affittare o subaffittare i loro appartamenti a famiglie numerose. Sono le famiglie cariche di figliuoli che trovano maggiori difficoltà di alloggio; i proprietari temono sempre i guasti che possono provenire ai locali dai ragazzi. Ebbene, bisogna incoraggiare i proprietari. Dare un compenso proporzionato al numero dei ragazzi che fanno parte della famiglia alloggiata. Chi deve dare questi premi? La collettività, cioè la Città.

La provvidenza rientrebbe in quella tutela della proficuità che è la fondamnetale fra le tante preconizzate per garantire la forza futura della Nazione. Se è vero che il primo capitale di un Paese è il popolo, bisogna dar modo a questo popolo di crescere, di moltiplicarsi e anche... di trovar casa!

la lanterna.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

La Scienza in cucina

Tutte le donne, in un certo modo, sanno cucinare; quasi tutte hanno inventato una ricetta. Ma poche sanno che nel cucinare c'è una scienza che bisognerebbe imparare ed applicare, poiché dal cuocere al combinare, dal combinare al condire passano distanze notevolissime; e tra lo sfamarsi e il nutrirsi corre grande differenza; e quanta ancora dal nutrirsi al riparare razionalmente alle perdite!

Dai santuari della scienza si sprigiona la fisiologia; la donna deve cominciare a penetrare il mistero della nutrizione e a rendere il pasto più omogeneo alla composizione umana, a far sì che l'uomo si nutra meglio e divori meno.

I principi nutritivi si riducono a poco. Secondo le formule più accette all'uomo occorrono 118 grammi di albumina, 56 di grasso, 500 di idrati di carbonio. Bisogna che la massaia sappia dove si trovano questi elementi e come si debbano cucinare i cibi in modo che questi elementi non si spendano. Generalizziamo queste cognizioni affinché dal domestico focolare del popolo esca un pasto sano, completo, gradito e a prezzo compatibile col salario e con le altre esigenze della vita.

Ogni uomo ha diritto di volere, per la sua nutrizione, il minimo imposto dalla fisiologia. Il mondo moderno non vuole poveri sussidiati, gentiletti rassegnati. Vuole gente sana che lavori e gente sana che paghi e che, alla sua volta, in altro campo lavori o sia pagata. Pretendere di rigenerare il mondo con l'elemosina è come pretendere di fertilizzare un deserto con un inaffiatolo. Non si sparpagliano più le briciole a Lazzaro, perchè i Lazzari sono i morti e con tutt'altre intenzioni di quelle che avevano prima di morire.

L'aiuto quindi alla vita che rincara deve venire da un chiaro senso dei valori. La donna borghese deve possederlo per sé, per non sciupare, perchè sciupare è sempre cosa pazzesca e dannosa alla comunità, ma in questi momenti, sciupare, disperdere valori nutritivi, è quasi criminoso. Ma la donna borghese deve possedere questa scienza anche per diffonderla alla donna del popolo. La vera donna borghese deve sentire i diritti della donna del popolo se vuole che questa senta i suoi doveri. Molto si aspetta dalla giustizia sociale, ma l'educazione della donna è importante per il benessere almeno quanto

I criteri scientifici dovrebbero essere divulgati di pari passo coi criteri igienici. Metni Roff dice che la salute deve uscire dalle casseruole, che l'ottanta per cento delle malattie sono frutto della ignoranza con cui mangiamo, che una nutrizione più razionale prolungherebbe la vita e elevarebbe l'intelligenza. Ma quanto benessere, insieme alla salute, dovrebbe uscire dalle casseruole! Credete che Nietzsche avrebbe creato il superuomo e scritto tante amare invettive contro le donne, se non avesse avuto lo stomaco avvelenato dalle cattive digestioni, per colpa d'una serva ignorante? Da Essai che rinuncia alla prima genitura per un piatto di lenticchie alla Maintenon che conquista il cuore di Luigi XIV con un intingolo di piselli, la storia delle pentole e dei tegami è storia umana e la loro influenza si fa sentire dovunque.

Quando la cucina è imparata scientificamente, perde il carattere di lavoro meccanico e servile; il pranzo diventa un esperimento di chimica cui non vorrà rinunciare anche la signora più schizzinosa, mentre le professioniste vi troveranno un'ora di svago per i loro nervi minacciati dalla degenerazione dell'intellettualismo.

Bisogna che lo Stato e i Comuni e le Province creino Scuole per l'educazione femminile, per svecchiare dall'empirismo dominante, per mettere un po' di logica nell'azienda domestica, per non confondere le tradizioni con le superstizioni. Presso le famiglie patriarcali del Veneto è in uso una certa salsa che si mangia con l'aleppo: essa deve cuocere a fuoco lento ed esser continuamente rimenata per tre o quattro ore senza di che impazzisce, s'appiccica alle pareti del pentolino e prende l'abbruciaticcio. Tutti i membri della famiglia sono impegnati a non perder di vista il tegamino della salsa che cinquanta volte su cento costituisce un insuccesso. Simili salse dovrebbero essere abolite per legge! Certi cibi con trenta o quaranta ingredienti, ai quali la donna immola intere giornate di tempo e di lavoro, sono attentati allo stomaco e alla dignità.

In attesa che Stato, Comuni e Province creino Scuole speciali e istituiscano classi, corsi di logica culinaria, di chimica domestica, di fisiologia della nutrizione, se ne occupino almeno tutti quegli Enti autonomi che in mille diversi e lodevolissimi

dei deputati, dimostrò in un discorso tutto ciò che la donna potrebbe fare contro l'alcolismo, la tubercolosi, la diminuzione delle nascite. Per me sono persuasa che molto noi avremmo potuto fare per la vera pace se avessimo avuto dei diritti politici. E non è vero che le donne della campagna sieno fuori del movimento. Dopo la guerra non è così. Avendo dovuto rimpiazzare gli uomini, ormai s'interessano d'ogni riforma sociale. Noi vogliamo perciò intensificare la propaganda muovere le masse, cercare nuove aderenti seminare dovunque l'idea di ciò che è la più semplice giustizia.

La vice presidente dott. Edward Pillel ha fondato circa venti anni fa, la Lega delle madri di famiglia che presta alle donne meno abbienti, biancheria e oggetti per cure maschile.

La legge Strauss per esempio limita a un mese l'aiuto alla madre nutrice, questa dovrebbe continuare per tutto il periodo dell'allattamento.

La presidente della Lega antialcolici, la signora Fallois - Mater, dichiara esplicitamente che soltanto col voto politico le donne potranno imporre alla Camera, le leggi necessarie per salvaguardare la Francia, da questa piaga che è la sua rovina.

La signora Giulietta Raspail segretaria generale dell'Unione fraterna delle donne, nega la voce sparsa che esse non vogliano il voto, mentre l'esperienza fatta dall'Excelsior prova proprio il contrario. Aggiunge che è stupido dire che devono restare al loro focolare. Prima perchè molte non ne hanno, e poi perchè nessuna donna seria pensa di disertarlo bensì di renderlo più saldo e più sano.

Heu, pudor!

Dunque, dopo quella del Cardinale Amette, abbiamo anche la deplorazione del Papa contro le mode femminili soverchiamente indecenti. L'eco delle impressioni suscitate dai décolletés femminili troppo profondi, dalle maniche troppo corte, dalle vite troppo aperte sotto le braccia, dai corsages inesistenti, insomma, a tutto beneficio del nudo, deve aver varcato anche le porte bronzee del Vaticano a dispetto dello Svizzero di guardia.

E il Pontefice, nell'allocuzione fatta ai rappresentanti del Corpo nobiliare pontificio, si è scagliato contro questa esposizione di nudità che Sua Santità avrebbe

lo; che vi offre lo champagne a colazione; che veste la sua bambina dodicenne di pelliccia e le mette i brillanti alle orecchie...

Quella di essere schiava della moda è sempre un segno d'inferiorità. Talvolta diventa, poi, aberrazione, quando, per seguire i capricci della moda, non si novano i sacrifici che si fanno e quelli che si impongono. La moda è più instabile del vento. Io mi sono chiesta tante volte come potrà venir caratterizzato, dalla storia del costume, questo periodo nostro. Perchè noi sappiamo che esiste una Moda Enrico IV; una moda Luigi XV, una moda Maria Antonietta; una moda Direttorio; una moda Primo Impero; una moda 1848; una moda Secondo Impero. E sappiamo che a ciascuna di queste mode corrisponde un tipo di costume durato parecchi anni. Ma ora? Ora è la vertigine, il turbine, la volubilità, la follia. Nel 1908 si portano ancora le vite strette, le sottane ricche, le maniche a sbuffi; nel 1909 le maniche sono piatte, la sottana si accorcia e si restringe, la cintura si scioglie dai lacci; nel 1910 la gonna diventa affilatissima con la nota culminante della *jupe culotte*; nel 1911, di nuovo la sottana si allarga per chiudersi, in basso, a foggia di botte, con l'entrave; nel 1912, vi l'entrave, inaugurando il busto lunghissimo e altissimo che chiude e fascia il corpo come una corazza per adattarvi sopra la tunica molle e aderente che snellisce tutte le donne e ne fa altrettanti efebi; nel 1913, l'esagerazione della compressione delle anche, del ventre, del petto, costringe la linea femminile in una specie di angolo ottuso contemplato alla rovescia; nel 1914, via di nuovo il busto: la donna torna ad essere come natura l'ha fatta: per reazione contro la corazza dove l'han chiusa per anni sopprime il busto; per protestare contro ogni inciampo, accorcia e accorcia le vesti fino al ginocchio.

Il *Sans-gêne* si accentua negli anni della guerra: le casacche diventano tutte sciolte, larghe, da gettarsi sulle spalle senza studio, da stringere alla cintura senza imbarazzo. E i colletti salgono a stringere collo e nuca, a chiudere gli orecchi, a incorniciare la parte inferiore del viso.

La pace: bandiere al vento e seni spalti, gambe scoperti. La moda consente le braccianude, le spalle nude, le gambe nude, la schiena nuda sino alla cintura, il petto nudo fino all'ombelico. Si copre — non in omaggio alla decenza ma in omaggio al Codice penale — soltanto quello che proprio la legge impone di coprire.

E vi sono donne, signore, signorine, creature magari oneste che si adattano

I puntini sugli "i",

Perchè, se fossi un uomo, non piglierei moglie...

Ma no: me ne guarderei bene. E troppo difficile, oggi, che un uomo abbia la certezza di essere amato per se stesso! Oggi ci si sposa per un mondo di ragioni, fra le quali primeggiano il desiderio d'avere «un banquier donné par la nature» una bella casa, dei gioielli, un automobile, un palco a tutte le pochade e magari degli amanti: il marito non conta, è la spina della rosa, il rovescio della medaglia, o tutt'al più la giunta della derrata, la regalia, il francobollo — premio —; e solo di tanto in tanto, qualche ingenuo, qualche romantica, qualche educanda, ha la grettezza mentale di sposarsi per amore...

Al mercato matrimoniale, come ad ogni altro, si può applicare la legge economica della proporzione fra la richiesta e l'offerta...: i bisogni della vita sono cresciuti, gli uomini sposabili e sposanti sono diminuiti e mentre, da una parte, la scarsità del genere «marito» ne rincara vertiginosamente il prezzo al pari di quello d'ogni altro prodotto di prima necessità, — dall'altra la soverchia concorrenza femminile esaspera la lotta fra le numerosissime donne che, novelli Diogeni in molto succinta gonnella, vanno in giro da mane a sera cercando affanosamente un uomo...

Una volta, dieci giovanotti correvano dietro ad una signorina: indizio questo di una deplorabile bestialità dei nostri costumi; giacchè in tutta la scala zoologica, è sempre il maschio quello che insegue la femmina: oggi invece dieci signorine corrono dietro ad un giovanotto, il che è molto più moderno e molto più chic...

Non so poi se questo sia altrettanto singhiero per l'amor proprio degli uomini: è vero che essi non furono mai così accarezzati, occhieggiati, idolatrati... ma questa adorazione è, per così dire, in bianco, e si rivolge assai più alla categoria che non all'individuo, al... genere prossimo che non alla differenza specifica. E' vero che le fanciulle hanno sempre avuto la sania del marito: ma è anche vero che, in altri tempi, lo trovavano più presto e quindi lo cercavano meno, e che la maggior semplicità dei gusti e dei costumi ed il costo minore della vita non facevano considerare come una necessità coniugale imprescindibile la ricchezza del proprio sposo.

Oggi invece, a quanto pare, codesta ric-

tendere di fertilizzare un deserto con un inaffiatolo. Non si sparpagliano più le briciole a Lazzaro, perché i Lazzari sono i ricchi e con tutt'altre intenzioni di quello che avevano prima di morire.

L'aiuto quindi alla vita che rincara deve venire da un chiaro senso dei valori. La donna borghese deve possederlo per sé, per non sciupare; perché sciupare è sempre cosa pazzesca e dannosa alla comunità, ma in questi momenti, sciupare, disperdere valori nutritivi, è quasi criminoso. Ma la donna borghese deve possedere questa scienza anche per diffonderla alla donna del popolo. La vera donna borghese deve sentire i diritti della donna del popolo se vuole che questa senta i suoi doveri. Molto si aspetta dalla giustizia sociale, ma l'educazione della donna è importante per il benessere almeno quanto la giustizia sociale. E su un'altra cosa ancora bisogna convenire, e cioè che non tutte le colpe si possono caricare sulle spalle della miseria, mentre molte miserie si potrebbero eliminare, eliminando l'ignoranza che le ha generate o le mantiene.

Nessuna donna dovrebbe ignorare la chimica degli alimenti e la fisiologia della nutrizione e i rapporti dei prezzi coi valori.

Quante cose sembrano superflue in questo insegnamento! Chi, per esempio, non crede di saper fare l'allessò? Ma nella maggior parte dei casi non si fa razionalmente neppure l'allessò: si mette, cioè, la carne nell'acqua fredda, e, magari, a fuoco lento; la carne cede così all'acqua l'albumina e si spoglia quindi del più ricco elemento nutritivo. Si crede allora di trovare l'albumina nel brodo, ed ecco che si beve il brodo con tutta compunzione. Errore. L'albumina che la carne abbandona nell'acqua, si coagula viene a galla sotto forma di schiuma oscura e limacciata che la massaia leva diligentemente dal brodo come una qualunque sudiceria. Il brodo non ha guadagnato nulla e la carne ha perduto tutto: chi ha beneficiato di quel pranzo fu il gatto che si ebbe la schiuma. Il brodo gode di una reputazione veramente inmeritata: esso non è prezioso che come tonico, e non vale il nostro fanatismo. Se si immerge la carne nell'acqua bollente, non vi sarà schiuma da levare perché l'albumina si coagula nei tessuti, e il brodo così ottenuto avrà soltanto qualche illusione meno del suo rivale dall'acqua fredda. Anche il sale deve essere messo piuttosto in un dato momento della cottura che in un altro; anche la pentola deve in certi momenti esser scopertiata e in altri no. E non è un'aberrazione che la donna distingua l'Orsa Maggiore dall'Orsa Minore e conosca le lingue morte e le vive, quanti Chopin, capisca Raffaello, e gotti nell'acqua l'acqua in cui son cotti i legumi, ignorandone il valore e il modo di utilizzarla?

uso una certa salsa che si mangia con l'allessò: essa deve cuocere a fuoco lento ed esser continuamente rimenata per tre o quattro ore senza di che impazzisce, s'appiccica alle pareti del pentolino e prende l'abbruciatuccio. Tutti i membri della famiglia sono impegnati a non perder di vista il tegamino della salsa che cinquanta volte su cento costituisce un insuccesso. Simili salse dovrebbero essere abolite per legge! Certi cibi con trenta o quaranta ingredienti, ai quali la donna immola intere giornate di tempo e di lavoro, sono attentati allo stomaco e alla dignità.

In attesa che Stato, Comuni e Provincie creino Scuole speciali e istituiscano classi, corsi di logica culinaria, di chimica domestica, di fisiologia della nutrizione, se ne occupino almeno tutti quegli Enti autonomi che in mille diversi e lodevolissimi modi spiegano la loro attività per il bene del popolo. E imparino questa scienza le donne borghesi, per propagandarla pensando che non tutta la carità si fa di pane.

Lauretta Rensi.

Una manifestazione femminile

La Lega francese per i diritti della donna ha tenuto una grande riunione spiegando pubblicamente il suo programma d'azione e decidendo di agire con energia per far accettare le riforme concernenti l'alcolismo, l'igiene, le nascite, le cure della puerizia, l'assistenza alle madri.

In tale occasione Roger Valbelle dell'Excelsior ha avuto delle interessanti interviste, con le donne che sono l'anima della Lega.

Dopo il voto femminile del 16 novembre, disse Maria Verone, che è la presidente - molte donne ci chiesero quale è veramente l'interesse di questa manifestazione perciò abbiamo preferito rispondere in una pubblica conferenza.

Perché il nostro programma sia il più particolareggiato abbiamo invitato molti uomini politici che sono al corrente della questione e per mostrare quanto il nostro Paese è indietro con la questione, al confronto di altri paesi abbiamo pure invitato delle straniere, fra le altre la rappresentante della Federazione Belga, per il suffragio universale, e delle rappresentanti delle americane, delle polacche e delle rumene, e delle ceco-slovacche. I consiglio comunale di Praga ha una donna tra i suoi membri e un'altra fa parte della Costituente. Così il pubblico saprà ciò che le donne fanno altrove. Essa ha il voto in America o in 14 Stati europei. Mentre in Francia si tentenna - la Camera decide e il Senato nega.

L'otto novembre all'apertura della nuova legislatura M. Siegfried il più vecchio

Hou, pudor!

Dimque, dopo quella del Cardinale Amette, abbiamo anche la deplorazione del Papa contro le mode femminili soverchiamente indecenti. L'eco delle impressioni suscitata dai *décolletés* femminili troppo profondi, dalle maniche troppo corte, dalle vite troppo aperte sotto le braccia, dai *corsages* inesistenti, insomma, a tutto beneficio del nudo, deve aver varcato anche le porte bronzee del Vaticano a dispetto dello Svizzero di guardia.

E il Pontefice, nell'allocuzione fatta ai rappresentanti del Corpo nobiliare pontificio, si è scagliato contro questa esposizione di nudità che Sua Santità avrebbe definito, se i resocontisti sono esatti; una sconcezza.

Non sappiamo dar torto al Papa.

La moda... Ma la moda, in questo senso, è fatta per le femmine, non per le donne. Una donna che abbia un certo sentire di sé accetta dalla moda soltanto ciò che vale ad abbigliarla secondo una linea di modernità prestabilita una si ribella a tutte le esagerazioni, gli eccessi, le stupidaggini che vorrebbero imporle i figurini.

Diciamo: i figurini; non le sarte. Perché — incredibile, ma vero — le sarte e i sarti intelligenti, in questa crociata contro il nudo sono perfettamente d'accordo col Cardinale Amette e col Papa. Qualcuna mi confidava anzi di dover lottare contro la smania di autodenudamento di qualche sua cliente. Ecco una cosa assai umiliante per la femminilità del nostro tempo.

La signora autentica — mi confidava un sarto *select* — non esagera mai l'applicazione della moda; in questa, poi del nudo, essa ha l'intuito di quanto è lecito e di quanto non lo è.

Educazione, tradizione, abitudini, le hanno insegnato che la scollatura profonda si addice soltanto alla toeletta da sera e di gala; quella media, che lascia libero soltanto il collo sino all'attacco delle spalle, alla toeletta da pranzo e da teatro; mentre soltanto il collo si può portare scoperto anche con la toeletta da passeggio. Non parliamo poi delle braccia. Le braccia nude sono ammesse soltanto col *décolleté* di gran gala.

Tutto questo ignora la nuova ricca: quella che va a teatro senza sapere non soltanto il titolo del lavoro e il nome del suo autore ma ancora qual differenza passi fra l'arte lirica e la drammatica; che storpia le parole francesi e talvolta anche le italiane; che ostenta una pelliccia da cinquantamila franchi magari per una corsa in tram; che vi fa ammirare i suoi brillanti e ve ne dice il prezzo; che si orna le braccia di quegli orrendi braccialetti d'oro massiccio fatti ad anello per tovaglio-

to la corazzata dell'Ihan ch'era per anni, sopprime il busto; per protestare contro ogni inciampo, accorcchia e accorcchia le vesti fino al ginocchio.

Il *Sans-gêne* si accentua negli anni della guerra: le casacche diventano tutte sciolte, larghe, da gettarsi sulle spalle senza studio, da stringere alla cintura senza imbarazzo. E i colletti salgono a stringere collo e nuca, a chiudere gli orecchi, a incorniciare la parte inferiore del viso.

La pace: bandiere al vento e seni spalti, gambe scoperti. La moda consente le braccianude, le spalle nude, le gambe nude, la schiena nuda sino alla cintura, il petto nudo fino all'ombelico. Si copre — non in omaggio alla decenza ma in omaggio al Codice penale — soltanto quello che proprio la legge impone di coprire.

E vi sono donne, signore, signorine, creature «magari oneste!» che si adattano a questa specie di follia.

Cantavano, i *muscadins* del Direttorio:

Grâce à la mode.

Une chemise suffit.

Oh, que c'est commode!

Une chemise suffit!

C'est tout profit!

Ma ora, anche la camicia è di troppo. Come si potrebbe portare la camicia sotto le toelette attuali? L'elegantissima scervellata femminetta dei nostri giorni ha abolito la biancheria autentica, la sana, onesta, elegantissima e femminilissima biancheria che fu l'orgoglio, sempre di tutte le donne. La batista candida e fine che da ogni bucaio usciva più bella, più morbida, più profumata, è stata sostituita dal creppo rosa lilla azzurro; le trine spumeggianti, i ricami finissimi, da certe stupide ghirlandette di fiorellini di stoffa, di roselline di nastro di tutti i colori che rappresentano il colmo del cattivo gusto. Camicia, mutandine, sottana, busto, corpiusto, sono scomparsi. Tutto il *dessous* della toeletta maliebè è ridotto a un indumento unico: cinquanta centimetri di lunghezza di un *volant* rosa o lilla sostenuto alle spalle da un nastro di un centimetro di larghezza, chiuso, al disopra del ginocchio, da una breve filza che lo divide a foggia di mutandine, quando la filza non è sostituita da due *pressoirs*.

Su quest'unico indumento, la elegantissima sovrappone il vestito: quel vestito che tutti conoscono, fatto d'un gonnelino che, dietro, sale fino alla cintura e, dinanzi, un palmo di più.

No, davvero, questo non è nè bello, nè decente, nè signorile, nè femminile. Così, possono vestire le cortigiane: *c'est leur droit*. Ma non vediamo proprio quale compiacimento possa provare, la signora autentica nel copiare costoro. Non lo comprendono nemmeno gli uomini. E lo dicono. E deplorano.

Fosse almeno, questo, un argomento per far rinsavire le piccole scervellate!

Lietta Nandi

to più moderno e molto più chic...

Non so poi se questo sia altrettanto singhiero per l'amor proprio degli uomini: è vero che essi non furono mai così accarezzati, occhieggiati, idolatrati... ma questa adorazione è, per così dire, in blocco, e si rivolge assai più alla categoria che non all'individuo, al... genere prossimo che non alla differenza specifica. E' vero che le fanciulle hanno sempre avuto la mania del marito: ma è anche vero che, in altri tempi, lo trovavano più presto e quindi lo cercavano meno, e che la maggior semplicità dei gusti e dei costumi ed il costo minore della vita non facevano considerare come una necessità coniugale imprescindibile la ricchezza del proprio sposo.

Oggi invece, a quanto pare, codesta ricchezza ci vuole, non solo per motivi egoistici, per desiderio di lusso o di godimento esagerato, ma anche per assicurare l'avvenire economico dei figli: e siccome è molto raro che una ragazza incontri due milionari sulla sua via, ella si vede quasi costretta ad afferrare per i capelli il primo capitato...

Confesso che, se fossi un uomo, mi sorprenderebbe poco l'idea di diventare un «marito commestibile» cioè un marito che serve solo per mangiare: non vorrei essere accettato come si accetta un impiego, abbracciato come si abbraccia una carriera: e non mi sposerei per liberarmi dall'ossessione dell'altro, dei non molti altri, degli infiniti altri che avrebbero potuto trovarsi al mio posto solo che l'avessero voluto...

Non solo: ma dato che il matrimonio continua ad essere la professione di tutte le donne che non ne hanno nessun'altra io mi ricorderei costantemente, colla fatura di Orazio, che è molto difficile che qualcuno sia contento del suo mestiere...

E voi sapete che cosa succede ad un povero marito, quando sua moglie non è contenta del suo mestiere!

Il rimedio? Oh! il rimedio ci sarebbe: dare a tutti le donne un'educazione libera e fiera, il senso della propria dignità e della propria responsabilità, un lavoro decoroso e remunerativo che permetta loro di non venderci all'incanto al maggior offerente, ma di scegliersi uno sposo che esse amino veramente, senza abbassarsi a soverchie considerazioni utilitarie e senza compromettere, per questo, la prosperità della famiglia futura, la quale sarebbe invece fondata sul duplice guadagno di un dolce lavoro...

E' una cosa molto semplice, non è vero? Ma... le cose molto semplici sono proprio quelle alle quali non si pensa quasi mai...

Per questo gli uomini si accaniscono tanto contro il femminismo...

Madama Pastilla

PROBLEMI e IDEE

Lo sfruttamento dell'infanzia

RICEVO LA SEGUENTE LETTERA:

Cara Steno,

I cronisti genovesi, con commovente concordia, hanno pubblicato in questi giorni un pezzo di cronaca, evidentemente comunicato dagli interessati, nel quale si narra come qualmente il pubblico dei tea di beneficenza all'Olympia è andato in estasi di fronte alla bimba Brugnoli, di anni cinque che; « con grazia inarrivabile e meravigliosa «verve» ha cantato delle canzonette e dei motivi di varietà ».

Io a quel tea non c'ero, per molti motivi, soprattutto perchè quando posso fare della beneficenza, do cinque lire a un povero e quando prendo il tea, non amo mescolare alla saccarina dello Stato lo zucchero della buona azione compiuta. Non so quindi quanto la bimba di cui sopra meriti gli elogi che il pubblico e la stampa le hanno prodigato. Ma permettetemi uno sfogo: permettete che vi dica che la lettura di quella cronaca m'ha prodotto il senso di raccapriccio che si prova, leggendo, nei libri di viaggi e d'avventure, qualche orrenda scena di supplizi presso delle tribù di autropofagi.

Una bimba — pensate! — di cinque anni, costretta da parenti o avidi o idioti o vanagloriosi, a fare in pubblico delle smanciorie e delle leziosità, credo sia cosa, d'altronde, da fare per lo meno pensare.

Ma non sarebbe forse neanche il caso di occuparsi di questa povera bimba, e basterebbe tutt'al più pregare le benemerite signore — che saran poi quasi tutte mamme! — di ricorrere per la compilazione dei loro programmi, ai cantanti sfatati, ai maestri senza allievi e ai poeti odiati dalle muse, che abbondano a Genova come in ogni città italiana, lasciando da parte i bimbi, nati ai campi e alla scuola e non al palcoscenico — non varrebbe, dicevo, la pena di spreca tempo e inchiostro, se questa presenza di bambini negli spettacoli di varietà non fosse, purtroppo, una cosa ormai abituale.

Giorni fa, all'Eden, era la dodicenne Lillian Theed che danzava, sbracciata scollata e a gambe nude, le più procaci danze americane; poco prima, lo stesso palcoscenico era stato calpestato dalla

E dice che i bimbi minori di quattordici anni non possono, per nessun motivo, prender parte agli spettacoli teatrali.

Quattordici anni sono un po' pochini, è vero; si porrebbe obiettare che a quattordici anni le fanciulle non sono ancora così assennate da scegliersi convenientemente uno stato. Ma si vede che l'on. Sacchi è molto ottimista in materia, nè sta proprio alla Chiosa rimproverarlo di ciò.

Stiamo ai quattordici anni. Ma chi è che fa rispettare questa legge?

Nessuno.

I madri hanno, si capisce, in tasca, la fede di nascita della figlia maggiore, o della cugina, o dell'amica di famiglia; i *regisseurs*, volete proprio chiedere a loro di canonizzare, di elevar scrupoli di moralità?... I funzionari di Pubblica Sicurezza? Brava. Proprio loro. Sono loro che dovrebbero occuparsene.

Bisogna che qualcuno protesti, che qualcuno gridi, che qualcuno intervenga.

Ed io vorrei che questo qualcuno fosse Voi, fosse la Chiosa, che è il giornale delle donne: fanciulle, spose, madri. Che debbono insorgere contro questo continuo attentato alla poesia dell'infanzia, alla poesia della femminilità, reagire al veleno che si inietta alle radici di tanti fiori...

Credetemi, con devozione, vostro

Federico Striglia.

**

Ringrazio Federico Striglia d'aver indicato a «La Chiosa» questa necessaria campagna. Facciamo nostra, la sua lettera e la indirizziamo all'III.mo Signor Prefetto, all'III.mo Sig. Questore, a quante Autorità abbiano il precisissimo incarico di far applicare la legge che, secondo opportunamente ricorda lo Striglia, esiste, e prevede il caso, e vi provvede.

Parole, per deplorare quello che non esistiamo a chiamare un sacrilegio, non ne esistono. Osserviamo che il primo a protestare contro lo sfruttamento dell'infanzia sul palcoscenico dovrebbe essere il pubblico: dove gli esecutori della legge sono insufficienti, dove non arriva l'Impresa, arrivi il pubblico e dica forte, con solenni fischiate, la sua ripugnanza a farsi solidale coi genitori indegni e con gli impresari... negrieri, nello sfruttamento ignobile

I NON CHIAMATI

Ci fu un periodo del nostro anteguerra nel quale la multinatalità aveva dato l'allarme, perchè si pensò che, oltre a ricoprire la mortalità generale, essa potesse ingenerare un eccesso di popolazione; tanto che l'emigrazione e la forte mortalità dell'infanzia apparvero quali valvole di sicurezza, per non giungere alle conseguenze alle quali era arrivata la Germania.

Ma fu una preoccupazione del tutto erronea, proveniente da intelletti cristallizzati nelle formule della statistica.

Basterebbe appena riflettere alle molte risorse che restano a sfruttare nelle regioni d'Italia tuttora incolte per non temere gli effetti d'una superpopolazione; come occorre pensare al valore della vita umana, e solo a quella del bambino (calcolabile da cinquanta a cento lire per la popolazione rurale, da cento a duecento cinquanta per quella urbana) per abbracciare d'un colpo d'occhio, l'importanza somma della mortalità infantile nel bilancio del nostro Paese.

La quale mortalità, sia detto a nostro onore, andava sensibilmente diminuendo e più evidentemente che in altre nazioni, in virtù delle migliorate condizioni igieniche e di pochi provvedimenti legislativi, pur restando però superiore a quella di altri popoli (Danimarca, Svezia e Norvegia, Svizzera, Finlandia, Francia, Irlanda).

Questo, prima della guerra. Perchè, sebbene manchino oggi le statistiche di questi ultimi cinque anni, è presumibile che le cifre d'allora abbiamo fatto, più che un passo, un salto indietro — e ciò per ragioni ovvie, che è superfluo riuumerare.

E' dunque imprescindibile dovere analizzare oggi il problema nei suoi aspetti molteplici, e con quell'intelletto d'amore che trascende il sentimento e la poesia femminili, per assurgere a coscienza di dovere sociale e umano.

E, anzitutto, per una critica serena del poco che si fa o del molto che resta a fare, è necessario conoscere le cause che portano alla distruzione di tante speranze e di tanta ricchezza nazionale. Fra quelle, tiene il primo posto la gastroenterite, ivi comprese le intossicazioni di origine alimentare, le diarree estive, il colera indigeno, che uccideva più di 350 bambini su mille, e che più ne faceva ora, per la scar-

popantio e le Cocche di latte» — anche l'Italia si preoccupò del grave problema — si aprirono Ospedali e Ambulatori, si modificarono i Brevetoli, che erano teatro di vere efatombi di innocenti e si abbozzarono delle disposizioni legislative preventive e protettive.

Di associazioni ne sorsero troppe, o troppo poche. Troppo poche, perchè i risultati malgrado la bellezza del contenuto statutario, sono ben lungi dall'essere sufficienti; troppe, perchè sovrapponeendosi, senza fondersi e collaborare, hanno frazionato e disperso magnifiche energie, senza ottenere quell'unità di indirizzo, e quella divisione del lavoro, che sono il segreto unico e solo del successo.

Quasi tutte poi hanno ceduto al movente sentimentale, ed hanno fatto della «beneficenza» la sublime ma tremenda cancrena della moderna Società.

Vedremo in seguito, con quali mezzi deve essere sostituita in una nazione, che è a buon diritto fra le più civili, questa ipertrofia sentimentale, feconda di mali etici e sociali.

In tutte le nostre Città maggiori, Milano alla testa, pullulano società e istituzioni, con un enorme somma di denaro, disperso. Manca l'appoggio dei Municipi e del Governo «manca il legame organizzatore fra le varie iniziative, e manca la direttiva d'una legislazione chiara, completa ed efficace, unitaria, che sia affidata non ad impiegati mal retribuiti e ad altri attività dedicate, quale il personale delle opere Pie, ma a persone che per competenza, per condizione sociale e per cultura specializzata, possono dedicarsi con ogni loro energia.

La legislazione italiana infatti si limita a poche ed incomplete disposizioni.

Nessuna legge esiste a tutela dell'allattamento mercenario, che sappiamo essere una sorgente terribile di mortalità nel primo anno di vita.

Esistono solo articoli circa la trasmissione della lue per balneatio, e la vaccinazione obbligatoria.

Non esiste, come nessuno ignora, la ricerca della paternità — ma esistono i Brevetoli, e sappiamo che, malgrado l'ultimo disegno di legge che fissa norme unificatrici degli asili di tutto il Regno, ponendo-

Noterelle

— « YVETTE GUILBERT
E GLI AMERICANI » —

Yvette Guilbert è da alcuni tempo in America dove ha creato un Conservatorio d'arte drammatica.

La deliziosa artista, *diseuse* incomparabile, ha avuto una vita tutt'altro che facile prima che il pubblico l'apprezzasse secondo i suoi meriti. Lo narra lei stessa nelle sue memorie testè pubblicate.

Nata di povera famiglia, cucitrice a dodici anni, *mannequin*. Yvette ebbe un giorno offerta di aiuti dal direttore dell'*Hippodrome* che voleva farne una cavallerizza. Rifiutò. Più tardi, a teatro, conobbe un vicino di poltrona che era il critico Stouling, gli confidò la sua passione per la scena e fu indirizzata all'impresario d'un teatro eccentrico che scritturò la Guilbert per poche lire. Gli amici le osservarono che aveva una voce e, soprattutto, un fisico insufficiente, e poi che le occorreva una maggiore accessibilità di cuore... Yvette alzava le spalle. Un giorno l'impresario dell'*Eldorado* la scritturò. Ma lo stipendio era così magro che, per economia, Yvette si presentò alla ribalta in una veste bianca semplicissima e in lunghi guanti neri; il costume che doveva diventare famoso per tutto il mondo. Ma quella volta fu un fiasco. Allorchè gli spettatori videro farsi innanzi quello strano tipo di *diseuse* vestita da educanda, la ricevettero con una scarica di miagolii e di risate. E la costrinsero a ritirarsi tra i fischi. Yvette allora si pose sulle tracce di un nuovo tipo di canzonetta.

Ora Yvette, milionaria, manda ad un giornale francese le sue impressioni sull'America e sugli americani di cui si dice entusiasta. Vale la pena di riportarne alcuni brani.

«L'America è muscolosa, la Francia è nervosa. L'America ha le sue forze continuamente rinnovellate da milioni di elementi che convengono colà da tutte le parti del mondo. Ammirabile fusione dello sforzo umano! La mentalità americana diventa formidabile per questo fatto. Quasi nessun giovane uscito dalle scuole superiori farebbe quello che fanno gli americani, di esiliarsi in un deserto per diventare degli apprendisti allevatori. Ma neppure finito il tirocinio troverebbero

sterebbe tuttavia il più pregiato delle benemerite signore — che saran poi quasi tutte mammet — di ricorrere, per la compilazione dei loro programmi, ai cantanti sfilati, ai maestri senza allievi e ai poeti odiati dalle muse, che abbondano a Genova come in ogni città italiana, lasciando da parte i bimbi, nati ai campi e alla scuola e non al palcoscenico — non varrebbe, dicevo, la pena di sprecar tempo e inchiostro, se questa presenza di bambini negli spettacoli di varietà non fosse, purtroppo, una cosa ormai abituale.

Giorni fa, all'Eden, era la dodicenne Lillian Theed che danzava, sbraucata scollata e a gambe nude, le più procaci danze americane; poco prima, lo stesso palcoscenico era stato calpestato dalla «piccola Rita» — tredicenne, assepiamo i suoi ammiratori: quest'estate, al Giardino d'Italia, era un'altra celebrità da terza elementare di cui mi sfugge il nome. E due piccole divas, la schiantata in miniatura il «fenomeno vocale» ostentano il trapico loro richiamo in tutti i programmi delle sale di varietà.

Ora io vorrei far qui un facile pezzo, dipingendo tutta l'immoralità di questo fatto increscioso: ma Voi e le lettrici Vostre non avete bisogno di quattro luoghi comuni stemperati in un giulebbe di sentimento.

Scrivo solo a Voi perchè levate sulle Chiese — appunto perchè è un giornale di donne — una voce la difesa di queste creaturine disgraziate e di condanna ai parenti che fanno far loro una tale vita.

Sì, so bene che son passati i tempi del signor Garofali e dei suoi schiavotti bianchi che facevano fremere di indignazione Hector Malot (da buon francese, una parte ingrata nel suo romanzo l'aveva affidata a un italiano). So bene che queste bimbettoni non saranno costrette al lavoro con la forza; so bene che anzi saranno incoraggiate, vezzeggiate, circondate di cure (sfido, con cinquanta lire quotidiane che guadagna un «fenomeno vocale» ci campa la famiglia!) Ma so anche che le bimbe si mandano a scuola e a spasso, che si insegnano loro a lavorare, che si allenano a una vita sana, a un lavoro onesto.

Come finiranno tutte queste *chanteuses* in miniatura? La risposta non è difficile a darsi. E io mi domando se per fare, da grandi, un tal mestiere, vi sia proprio bisogno di un allenamento da bimbi, come per la scuola dei marinai.

Ma che farci, direte, se ci son delle famiglie che non vedono il pericolo per le loro bambine, o non se ne preoccupano, o — non vorrei neanche pensarlo — non lo curano?

E' uno dei pochi casi in cui non c'è neanche bisogno di fare una legge.

Esiste, ed è stata votata dal parlamento, sanzionata dal Re. In regola, con tanto di «vidit Ferrer» che, nella fattispecie, è un «vidit Sacchi».

un'occasione a caso. L'occasione è una campagna. Facciamo nostra, la sua lettera e la indirizziamo all'Illmo Signor Prefetto, all'Illmo Sig. Questore, a quelle Autorità abbiamo il prestissimo incarico di far applicare la legge che, secondo opportunamente ricorda lo Striglia, esiste, e prevede il caso, o vi provvede.

Parole, per denotare quello che non esistiamo a chiamare un sacrilegio, non ne esistano. Osserviamo che il primo a protestare contro lo sfruttamento dell'infanzia sul palcoscenico dovrebbe essere il pubblico: dove gli esecutori della legge sono insufficienti, dove non arriva l'Impresa, arrivi il pubblico e dica forte, con solenni fischiate, la sua ripugnanza a farsi solidale coi genitori indegni e con gli impresari... negrieri, nello sfruttamento ignobile dell'infanzia ignara e indifesa. Se ogni volta che una fanciulletta si affaccia al palcoscenico per cantare, per ballare, per storcarsi in esercizi ginnastici, per offrire in qualsiasi veste e più spesso con la più suntuosa veste possibile la sua acerba adolescenza, la sua ancor chiusa bellezza, la sua fragilissima grazia al lurido compiacimento segreto di qualche bestione in poltrona, tutto il pubblico sano, tutto il pubblico onesto si ribellasse e insorgesse gridando il suo: noi la speculazione sordida sarebbe presto finita.

Ma il pubblico tollera.

E la speculazione continua, non solo, ma si allarga. Ormai, non c'è quasi più programma di varietà che non contenga il suo numero... acrobato. Non solo. La fanciullezza, l'infanzia passano dal palcoscenico allo schermo cinematografico. Come non c'è più repertorio di varietà senza una diva in erba o un ginnasta latitante, così non c'è quasi più film senza una figurina infantile. Il cinematografo sfrutta il bimbo per il dramma sentimentale come quello terrorizzante. Esistono film che debbono la loro fortuna alla sensazione di raccapriccio che destano nel pubblico gli esercizi terrorizzanti di qualche piccolissima acrobata che attraverso lo spazio tra due grattacieli o tra due abissi sospesa a un filo come un minuscolo carretto di teleferica; altre che la debbono all'angoscioso brivido destato dallo spettacolo di un bimbo scaraventato in un burrone da una madre impazzita o lattante, in mare, con la furia delle onde, o abbandonato tra le belve o sorpreso dalle fiamme. Orrori e aberrazioni che diventano documentazioni di crimini se si pensa che delle piccolissime creature vive hanno dovuto subire quelle atroci realtà e che tutte, più o meno, hanno sofferto davvero nell'intera prova.

Noi domandiamo l'intervento dell'Autorità, ma anche la solidarietà di tutte le Mamme, di tutte le donne perchè questo sfruttamento dell'infanzia abbia fine.

Il bimbo è cosa nostra: tocca a noi di difenderlo: non esiste dovere più sacro, compito più degno.

Flavia Steno.

che un passo, un suo monarca — e ciò per ragioni ovvie che è superfluo ricominciare.

E' dunque imprescindibile dovere anzitutto oggi il problema nei suoi aspetti molteplici, e con quell'intelletto d'amore che trascende il sentimento e la poesia femminili, per assurgere a coscienza di dovere sociale e umano.

E, anzitutto, per una critica serena del poco che si fa e del molto che resta a fare, è necessario conoscere le cause che portano alla distruzione di tante speranze e di tanta ricchezza nazionale. Fra quelle, tiene il primo posto la gastroenterite, ivi comprese le intossicazioni di origine alimentare, le diarree estive, il colera indigeno, che uccideva più di 350 bambini su mille, e che più ne falcia ora, per la scarsità delle latte, la scarsa alimentazione materna, gli impropri surrogati del latte ecc.

Insufficienza di norme legislative, deficienza di istruzione igienica delle masse, nutrimento eccessivo, male scelto e mal somministrato sono i fattori delle malattie del tubo digerente. Che nei mesi estivi queste abbiano il loro più forte sviluppo, è ovvio, quando si pensi come facilmente il caldo alteri il latte vaccino (oltre a tutti gli altri alimenti) che è sempre munto male e conservato malissimo.

La cifra, che segue, nella scala della mortalità della prima infanzia, è quella data dalla debolezza congenita, che saliva secondo le risultanze dell'anteguerra al 270 per mille, che sicuramente vedremo aggravata nelle prossime statistiche, e che riconosce i suoi fattori nell'alcolismo, nella tubercolosi, nella sifilide dei genitori; e poi ancora, nella illegittimità dei nati, nelle condizioni economiche delle famiglie, dove la miseria, la povertà o nessuna igiene, le condizioni infelici dell'alloggio (scarsa cubatura, mancanza di sole, etc.) s'aggiungono alle fatiche sopportate dalla gestante, all'ignoranza, ai pregiudizi per creare una minore resistenza nella madre, e una vera miseria fisiologica nella creatura, nata da lei.

E questa debolezza congenita non entra per poco nel substrato della mortalità per errori dietetici, come per tutte le altre cause di morte, che seguono con cifre inferiori nel quadro doloroso, e cioè: le malattie contagiose, esantematiche, accidentali, e così via.

Contro tutto questo insieme di cause si è svolta l'opera dei pediatri, che in un tempo relativamente breve ha ottenuto risultati ottimi, perchè in meno di quarant'anni hanno saputo, colla propaganda verbale, con opuscoli, corsi di educazione popolare, conferenze, consultazioni gratuite, tanto accendere il fervore dei privati e pubblici poteri, da far sorgere tutta una serie di associazioni «pro infanzia».

Seguendo l'esempio della Francia che aveva iniziato gli «Ambulatori infantili» la «Pouponnière» le «Consultazioni per

le Pie, ma a persone che per competenza, per confidenza sociale e per cultura specializzata, possono dedicarsi con ogni loro energia.

La legislazione italiana infatti si limita a poche ed incomplete disposizioni.

Nessuna legge esiste a tutela dell'allattamento mercenario, che sappiamo essere una sorgente terribile di mortalità nel primo anno di vita.

Esistono solo articoli circa la trasmissione della lue per balneatico, e la vaccinazione obbligatoria.

Non esiste, come nessuno ignora, la ricerca della paternità — ma esistono i Eretrofoli, e sappiamo che, malgrado l'ultimo disegno di legge che fissa norme unificatrici degli atti di tutto il Regno, ponendoli sotto la tutela delle amministrazioni provinciali, troppi inconvenienti e troppe lacune restano, fonte di errori, di delitti, di immoralità.

Abbiamo ancora articoli assai vaghi del C. P. della Pubblica sicurezza e della legge sugli Istituti di pubblica beneficenza, che si occupano dei bambini legittimi abbandonati materialmente o moralmente dai genitori, o maltrattati.

Ed infine la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che protegge la gestante e la puerpera operaia, e comprende le Casse di maternità, e le sale di allattamento, nelle fabbriche che impiegano non meno di 50 operaie.

Aggiungiamo i non mai abbastanza lamentati e criticati sussidi di balneatico, ai quali il governo vorrebbe fosse devoluto almeno un terzo delle rendite delle Opere Pio elemosiniere in genere, e che fossero obbligatori in tutti i Comuni.

Ed è tutto. Deficiente dunque ed incoordinata — perchè queste poche disposizioni, a partire dall'art. 180, sono sperduti nei vari Codici e nelle leggi singole, e così mal coordinati da potere anche creare incertezze e confusione nelle applicazioni.

Nessuna disposizione atta a procedere alla diminuzione della morbilità e della mortalità infantile.

Furono presentati in questi ultimi vent'anni ben cinque o sei progetti o d'iniziativa di singoli ministri, o d'iniziativa parlamentare.

Nessuno veramente completo, ma tutti comprendenti ottime riforme, soprattutto riguardo l'assistenza degli esposti, e uno, quello presentato dall'on. Conti ispirato alla legge Roussel (dal vero benefatto e dell'infanzia di Francia) — me nessuno ebbe sanzione esecutiva.

In questo stato di fatto, è forse azzardata la speranza, o signor antifemminista, che il contributo femminile possa avere un valore nella risoluzione di così vasto e importante problema, poichè in sessant'anni di regno, gli uomini non sono quasi a nulla?

Dottoressa Ester Bonomi.

tracce di un nuovo tipo di canzonetta. Ora Yvette, milionaria, manda ad un giornale francese le sue impressioni sull'America e sugli americani di cui si dice entusiasta. Vale la pena di riportarne alcuni brani.

«L'America è muscolosa, la Francia è nervosa. L'America ha le sue forze continuamente rinnovellate da milioni di elementi che convergono colà da tutte le parti del mondo. Ammirabile fusione dello sforzo umano! La mentalità americana diventa formidabile per questo fatto. Quasi nessun giovane uscito dalle scuole superiori farebbe quello che fanno gli americani, di essersi in un deserto per diventare degli apprendisti allevatori. Ma neppure finito il tirocinio troverebbero persone pronte a fornire loro i mezzi di diventare proprietari a loro volta, sulla fiducia della loro buona volontà e del loro lavoro. L'Americano è, prima di tutto arido giocatore. Sdegni il piccolo risparmio, vuole il lusso per la sua famiglia — e il lusso del Paese pare a noi eccessivo, non ad essi, poichè viaggiatori nati, hanno potuto vedere tutta la suntuosità indiana e la fastosità persiana.

L'Americano non ha l'ipocrisia di fingere di sdegnare il denaro... Lo ama, lo adora, lo venera, perchè è la sua forza. Si rende conto che la intelligenza nazionale è il dollaro. Lo guadagna dunque con fervore, ma lo spende con gioia.

Non amano nè il nostro teatro, nè il siltio *ménage* a tre, i classici li amano, la musica invece li atria, il loro teatro di Boston di cui sono giustamente orgogliosi è una meraviglia come scena e come orchestra. Gli americani amano la Francia, si sono sentiti ripetere che il gusto francese è unico al mondo, che l'architettura francese è la più sobria e pura e ci hanno creduto. Perciò la Francia li intimidisce un po' — ma appena ritornati in America non vogliono ricordarlo più per orgoglio nazionale. L'americano è generoso, le falsità di Tartuffo lo disgustano, non perde il suo tempo ad essere cattivo, vi si rifiuta. Ha la sua ironia e il suo umorismo, la sua satira fredda, il suo riso sonoro, la sua galezza rumorosa.

In quanto alle americane adorano Parigi per le belle vesti che le rendono più seducenti, e per la sua indulgenza per i piccoli peccati. Ma non capiscono la *rosserie* francese, e Yvette mette in guardia le sue compatriote, di perdere questo vizio se non vogliono perdere le sane e solide... amicizie americane.

Povera Yvette! In buona fede crede con le sue parole d'avere fatto l'elogio del popolo che la ospita. E intanto li ha descritti come delle brave bestie sane, avidi di denaro e di sensualità, frequentatori di music-hall e umoristi senza spirito!

LA PAGINA LETTERARIA

GIORGIO (Storia vera)

Nella semioscurità della stanza, il buon uomo della giovinezza mi chiude le palpebre tenacemente. Non sento nè il rumore della porta che si apre, nè i piccoli passi che sfiorano il tappeto, ma sento bene la nota voce infantile e tenera;

— Zia Fortunì!

Socchiudo gli occhi appena, pronta a sgridare l'importuno, ma tra gli occhi socchiusi vedo i riccioli castani, il viso ritondetto e due occhi di grandezza inverosimile mirabilmente frangiati di nero. Sono disarmata e mi accontento di dire:

— Sei già qui? Ma che ore sono?

— Sai bene che io non le conosco le ore — risponde il bimbo, alzando le spalle con compatimento alla mia smemoratazza.

— Non potresti lasciarmi dormire ancora un po' Giorgio — prega la mia pigrizia — e restare intanto con la nonna?

— Nonnì brontola, oggi —

Positivamente, la più grande prova d'affetto ch'egli vi possa dare è di terminare il vostro nome con un i. Così lo sono Fortunì, e Pantegana il suo cavallo prediletto, quando si comporta molto bene è Pantegani.

— Ma io ho sonno Giorgio... —

— Io no — dichiara lui col suo candido egoismo — alzati e andiamo a spasso.

Che devo fare? Tra i due, bisogna bene, che uno obbedisca. E, siccome questo, a lui non passa neppure per la testa, lo mandò di là e mi alzò. Del resto, facciamo sempre a modo suo.

Dal giorno, in cui dal grembo della bafia, egli ha, improvvisamente e strillando, reso le braccine verso di me, perchè lo prendessi, qualche tacito patto deve essere stato concluso tra di noi. Non c'è che dire. Ci adoriamo. Non possiamo più stare divisi. Egli mi è sempre appresso. La mia acerba gioventù dove c'è ancora tanta infantilità, e la sua fanciullezza ridente, vanno d'accordo. Abbiamo tra noi un massonico linguaggio che gli altri non capiscono. Egli lascia, tranquillamente, sua madre per me, come io lascio, tranquillamente, le mie amiche per lui. Gli permetto tutto, si capisco, lo vizio nel modo più vile, — e egli non mi permette una sola cosa, cioè di dare più d'una fuggolissima occhiata alla sua sorellina che

Io le chiedo: — come sta? ma è evidente che stiamo tutti benissimo; ella mi dice: *sali da me?* — Il bimbo si oppone, vuole uscire. I consenso è subito dato, e Giorgio si precipita a vestirsi, cantando: - Nonnì... nonnì... nonnì... noi usciamo... -

Usciamo un po'; più tardi la mamma ci raggiungerà al Giardino. Appena in strada, egli m'invita senza complimenti, a comprargli il cioccolatto. Compramolo pure. Dò un biglietto di piccolo taglio, mi rendono degli spiccioli. Faccio per metterli nel borsellino, ma Giorgio mi ferma. E i denari che t'hanno dato non me li regalì?

Evidentemente, egli è convinto che la città sia piena di botteghe dove vi regalano del cioccolatto e anche molti lucidi ventini. Non voglio toglierli una così dolce illusione; e gli dò, anche gli spiccioli.

Giorgio ha molte di queste singolari opinioni. Crede che il bambino scalzo, che chiede l'elemosina giochi al povero, che il suonatore d'organetto lo faccia per pastatempo, e sia quindi uno degli esseri più felici del mondo. Sarebbe, anzi, il più felice, se sopra di lui non ci fosse un altro professionista, maggiormente degno d'invidia: il bigliettario del tram. Ah, Giorgio non ha esitazioni; quando gli si chiede, cosa farà quando sarà più grande, risponde franco: il tramviere.

Andiamo, nel sole, nella gioia primaverile, chiaccherando da quegli'intimi amici che siamo. Egli mi confida molti dei suoi progetti. Per esempio quello di tagliare la coda a Pantegana, perchè poi, i capelli tagliati crescono — nevervo? — più folli. Questo basta assicurarmi la sorte di Pantegana che non avrà presto nè criniera nè coda. Le nostre stanze poi, hanno delle prospettive d'avvenire che mia madre non si sogna neppure d'immaginare.

Arriviamo al giardino, perfettamente equipaggiati, s'intende. Abbiamo il cerchio, la palla, il carretto, il secc'higlio, dei pezzi di corda, dei tappi di sughero, un temperino... Di che necessità sieno, nessuno lo sa, ma è sempre prudente, premunirsi. Basta pensare cosa è successo a Robison Crosuè... nel mondo, non si sa mai. E giochiamo o ridiamo... e i piccoli amici accordano il mio ometto che, come ogni giorno, tira i capelli biondi ad una bambina

rità, ch'ella non ci fosse più, e che ci fosse, invece laggiù, a Sant'Anna, un marmo bianco portante quel nome...

Ancora piùti come una volta, Giorgio! Ancora, come se unisce d'essere un uomo tu fossi il bimbo del passato, chiamavi ma, la sera a rimboccarti il letto, e mi raccontavi i grandi progetti del tuo avvenire come mi avevi raccontato i piccoli progetti della tua infanzia e nei tuoi occhi io ritrovavo i suoi occhi, e nella tua bocca i candidi denti ch'erano stati la sua bellezza.

Ma l'uragano ancora passò e ti travolse e ci divise — per sempre.

Mentre io leggevo la tua ultima lettera rassicuratrice, lo scoppio d'uno shrapnell aveva già schiantato nel tuo petto la fiorente giovinezza ed io benedissi la divina misericordia che aveva voluto risparmiarti. Quella che t'aveva preceduto nella morte.

Willy Dias.

Note di Letteratura (Gandolin - Lopez)

Una voce che tace già da tanti anni e che ora ritorna a parlare con la sua gaiezza maliziosa che fece sorridere i più misantropi che ci dice, in una forma piacevolissima delle cose che già ci appaiono un poco lontane, poichè la vita le ha trasformate, un poco, giorno per giorno, e come soffici di malinconia sotto la loro veste di spirito brillante.

Tale il libro di Gandolin. Un umorista indiscutibilmente, poichè il lato comico delle cose come delle parole lo colpiva con immediatezza e questo lato comico sapeva fissare sulla carta tanto con la sua agile prosa che con la sua agile marita, ma come ci pare giovanile questo suo sano, brioso, bonario umorismo, abituale ormai all'acidità sdegnosa degli umoristi di oggi, che sembrano volere vendicarsi della vita sghignandole in faccia, compiendo quella sottile opera di distruzione, che ad esempio del loro grande maestro Anatole Franco non lascia nulla intatto di quanto potè apparire venerabile. Gandolin fa ridere, fa sorridere, punzecchia, scherza perchè il suo inesauribile spirito di osservazione ha bisogno di questo lieto sfogo, ma non ferisce, non demolisce, si accontenta spesso anche dell'allegro gioco di parole e di frasi che sono molto meglio che delle freddure, e che resero la sua produzione così originale. Fu il più brillante esponente

scherzoso, può essere anche un serio amaestramento.

* * *

Gli ultimi Zingari di Sabatino Lopez. Gli ultimi Zingari, sono gli attori drammatici. Forse ora non lo sono più, perchè adesso a parte la vita necessariamente nomade, di zingaresco essi hanno ben poco e stanno bravamente organizzandosi e prendono anche loro, ahimè la vita molto sul serio.

Degli attori descritti da Sabatino Lopez non possono essere che interessantissimi, e difatti questo romanzo dell'illustre commediografo si legge d'un fiato solo. La vivacità, il dialogo brioso tutte le virtù delle commedie del Lopez si ritrovano in questo volume, per accrescerne il fascino. Egli ci racconta la semplice storia d'una attrice, Lucia di Frasso, che lotta per vivere e per riuscire, che la vita costringe a molte transazioni ma che conserva un fresco cuore che sa amare completamente, e piangere, e disperarsi, e che si salva con l'amore per la sua arte. Intorno alla protagonista, altre figure schizzate vigorosamente, meriterebbero di essere esaminate una per una, tanto sono schiette e vere, l'ambiente del palcoscenico è ritratto con vera maestria.

Un volume che avrà indubbiamente il grande successo, che tanto spesso arrise sulle scene a Sabatino Lopez.

* * *

Nappina azzurra — è la prima di cinque novelle di Flavia Steno che compongono il 6° fascicolo del *Raccontanovelle*.

Parla Gandolin — Casa Ed. Treves - Milano.

Gli ultimi Zingari — Casa Ed. Vita-gliano - Milano.

Nappina azzurra — Idem - Il raccontanovelle N. 6 del 1° gennaio 1920.

VECCHIE ARIE

... detestate pure la brutta musica ma non disprezzatela. Suonata e, soprattutto, cantata assai più della buona, essa si è saturata a poco a poco del sogno e delle lacrime di tutti gli uomini. Vi sia sacra per questo!

La sua importanza, nulla nella storia del Parte, è immensa nella storia sentimentale.

COSETTE

FEMMINILITA' ESOTICA

Pierre Loti - il capitano Julien Viaud - che ha pubblicato in questi giorni un nuovo suo volume: *Prime jeunesse* - veramente delizioso, annunzia imminente un suo viaggio di studio in Egitto.

Probabilmente, fra un anno, avremo *Au pied des Pyramides* — come abbiamo avuto *Vers Ispahan* e *Les Désenchantées* dopo *Mme Chrysanthème*.

Pierre Loti è autore carissimo alle signore soprattutto per l'importanza enorme che la donna tiene nei suoi libri: i paesi ch'egli visita, le plaghe lontane che gli piace contemplare sembra si riassumano per lui nelle fragili figurine muliebri che ne costituiscono l'anima. Soltanto, ahimè, le sue belle creazioni poetiche non corrispondono sempre fedelmente alla realtà: noi non possiamo più credere a *Madame Chrysanthème* da quando il Giappone s'è imposto all'Europa e dopo la lettera aperta che Missak Effendi, già ambasciatore a Parigi scriveva nel *Caulois*, anni addietro per l'autore di *Les Désenchantées* non possiamo più prendere sul serio la crociata dell'elegante romanziere marinaio in pro della così detta prigioniera turca.

No, la donna turca non è infelice e noi è punto vero che la sua esistenza si limiti ad essere quella d'una bella bambola destinata a succhiare dolciumi e a dare carezze. Missak Effendi assicura che negli *harems* si legge, si studia seriamente, s'impara tutto ciò che si deve sapere per essere buone spose e buone madri e — cosa più importante — si conduce una vita calma e onesta che le figlie dell'Islam trovano dolce e buona.

Certo — continuava il ministro — una piccola, un'infima minoranza delle donne turche è infelice di non poter accogliere nei suoi salotti gli ambasciatori e gli *attaches* militari: ma queste malcontente costituiscono l'eccezione e servono a metterci in maggior risalto la vita onesta e serena delle turche che non aspirano punto a godere lo spettacolo di baffi stranieri in casa propria.

Si grida alla poligamia. La poligamia esiste ma i poligami vanno facendosi sempre più rari: sono assai minori — afferma Missak Effendi, — dei poligami larvati e di stile moderno che esistono in Europa. Il matrimonio, in Turchia, ha dei vantaggi che le femministe europee reclamano

Da quel giorno in cui dal grembo della bancia, egli ha improvvisamente e strillando, reso le braccia verso di me, perchè lo prendessi, qualche tacito patto deve essere stato concluso tra di noi. Non c'è che dire. Ci adoriamo. Non possiamo più stare divisi. Egli mi è sempre appresso. La mia acerba gioventù dove c'è ancora tanta infanzia, e la sua fanciullezza ridente, vanno d'accordo. Abbiamo tra noi un massiccio linguaggio che gli altri non capiscono. Egli lascia, tranquillamente, sua madre per me, come io lascio, tranquillamente, le mie amiche per lui. Gli permetto tutto, si capisce, lo vizio nel modo più vile, — e egli non mi permette una sola cosa, cioè di dare più d'una fuggo-sissima occhiata alla sua sorellina che ancora non sa camminare, e ch'egli crede senza gambe perchè la vede soltanto nel *porte-enfant*. Una mia trovata per fargliela accettare, poichè non avendo gambe non potrà mai, nevvvero? scendere le scale, passare dal suo appartamento al nostro.

Il nostro appartamento è il suo incontestabile regno. Vi è padrone e signore lui, non vuole concorrenti. Non si adatterebbe in nessun modo che un'altra persona — egli dice *persona* — riempisse d'acqua il cassetto di ferro del mio tavolino da notte per farci galleggiare delle barche: una sua originale trovata del modo d'utilizzare i tavolini da notte; nè si adatterebbe egli dice *persona* — riempisse d'acqua il secchio della casa, per organizzare delle ferrovie.

Esco dalla mia stanza. Giorgio è occupatissimo in cucina. Ha preso la bilancia e sta facendo il bottegaio. Pesa le buccie delle patate e le foglie di cavolo, poi si bisticcia con la cuoca: vuole pesare la *vera carne*. E' intento al suo gioco, ha il faccione grembiulone rosso. Famoso, perchè è già stato causa d'innumerabili tragedie: egli lo lacera, poi ci impiglia, poi cade, poi si rompe un poco la testa, poi andiamo al posto d'assistenza della Guardia Medica.

Alla Guardia Medica siamo conosciutissimi; oltre la lacerazione abbiamo, avuto a volte, la curiosa idea di metterci un fagiolo nell'orecchio. Così che quando Giorgio mi dice: *zia m'annoio* — io, con la voce più candida e più dolce, gli rispondo: — *Se ti dessi dei fagioli, Giorgio?*...

M'affaccio al terrazzino; il bimbo mi segue. Dalla finestra del secondo piano, una cara faccia ci attende. Così giovane, una cara faccia ci attende. Così giovane, rosea, ridente sotto i capelli neri, coi begli occhi del bambino, col sorriso luminoso sul candore dei denti, con tutta la bontà del mondo, sulla sua faccia! Dall'alto, ella guarda con lo stesso affetto il suo piccolo figlio e la sua piccola sorella — ma noi non comprendiamo tutto quello sguardo. Giorgio; siamo troppo giovani; più tardi, più tardi, ce lo ritroveremo nel cuore, ad accrescere il nostro strazio.

codà a Pantegana, perché poi, i capelli tagliati crescono — nevvvero? — più folti. Questo basta assicurarmi la sorte di Pantegana che non avrà presto né criniera né coda. Le nostre stanze poi, hanno delle prospettive d'avvenire che mia madre non si sogna neppure d'immaginare.

Arriviamo al giardino, perfettamente equipaggiati, s'intende. Abbiamo il cerchio, la palla, il carretto, il seccchiello, dei pezzi di corda, dei tappi di sughero, un temperino... Di che necessità sieno, nessuno lo sa, ma è sempre prudente, premunirsi. Basta pensare cosa è successo a Robison Crosè... nel mondo, non si sa mai. E giochiamo e ridiamo... e i piccoli amici ricordano il mio ometto che, come ogni giorno, tira i capelli biondi ad una bambina che gli piace. E' un ometto, ma la bambina — ah queste bambine, che oche! — non lo capisce e strilla, e io chiedo scusa per lui, aspettando che la bambina e mia sorella vengano a raggiungerci...

Così, passarono le nostre serene, giornate, Giorgio, e non sapevamo ch'erano felici, poichè ancora né la mia acerba giovinezza, né la tua fanciullezza ridente conoscevano il dolore. Venne presto il dolore e il lutto primo, e anche la vita si divise; ed ancora, la vita ci fu. E dopo tanto, quando né all'una né all'altro, l'esistenza aveva risparmiato le sue ferite profonde ed inguaribili, come nei primi anni, la cara faccia che portava in sé tutta la bontà del mondo mi attese il mattino alla finestra del secondo piano, e la voce paterna ripeté la frase d'allora: — Come sta? *Sali da me?*

Eravate tutti, Giorgio, dei grandi figliuoli, ed eravate alla scuola tutti: quelli che c'erano nel tempo felice e le due bimbe venute più tardi. Sulla nostra vita mancata, aleggiava ormai la speranza sola, del vostro bene, e per noi, quella d'una fine comune, e solitaria, con la mano nella mano, quando sareste stati a posto, ragazzo e fanciulle, e noi avremmo potuto prendere, come Lei diceva, un'onorata *retraite*, perchè se tutto gli anni avevano sguallito, smozzato, scupato, i nostri cuori fraterni erano rimasti gli stessi.

Giorgio, da un lato e dall'altro del letto, noi abbiamo assistito all'orribile agonia, e non ci siamo mai guardati in faccia, mai, perchè il cuore non ci scoprisse davanti allo spasimo senza nome, all'atroce terrore d'incubo che era la crudele realtà. Noi l'abbiamo vista morire, Giorgio. Quella che guardava — il suo piccolo figlio e la sua piccola sorella — con la stessa tenerezza. E tante volte, riuniti nella nostra ormai comune casa, con la tua nonni invecchiata di venti anni in un giorno — ci fissammo attoniti nelle nostre vesti di lutto, non potendo credere la sua voce, non potendo credere vera, l'orribile ve-

prosa che con la sua agile matita, ma come ci pare giovanile questo suo sano, brioso, bonario umorismo, abituale ormai all'acidità sdegnosa degli umoristi di oggi, che sembrano volere vendicarsi della vita sghignandole in faccia, compiendo quella sottile opera di distruzione, che ad esempio del loro grande maestro Anatole France non lascia nulla intatto di quanto poté apparire venerabile. Gandolin fa ridere, fa sorridere, punzecchia, scherza perchè il suo inesauribile spirito di osservazione ha bisogno di questo feto slogo, ma non ferisce, non demolisce, si accontenta spesso anche dell'allegro gioco di parole e di frasi che sono molto meglio che delle freddure, e che resero la sua produzione così originale. Fu il più brillante esponente d'un'epoca giornalistica che diede all'Italia la prosa di Edoardo Scarfoglio, di Lodi, di Ferri, di Avanzini, di Matilde Serao, in quotidiano fervore di giovinezza. Del resto sarebbe cosa assurda parlare a lungo di Gandolin, scrittore e giornalista, qui a Genova, dove tanto fu apprezzato ed amato e rimpianto, dove dei cuori fedeli serbano di lui un immutato ricordo di bontà. Questo nuovo volume, preceduto da una nobile prefazione di Flavia Steno, contiene una deliziosa conferenza: *I cattivi soggetti nell'arte*, con un racconto fatto allora da Gabriele D'Annunzio; una specie d'allegro attacco ai dilettanti di pittura, quindi a sè stesso, pieno d'arguzia, di osservazione acuta, di buon umore erompetivo, che colpisce tutte le manchevolezze di quell'epoca, e satirizza garbatamente sulla scelta dei soggetti. *L'omino delinquente*, ricorda tutto quanto Vassallo fece a Genova per collaborare all'opera di riedificazione che il prof. Garaventa aveva iniziato a pro' dei fanciulli che uscivano dal carcere, e sono pagine che commuovono pur facendo sorridere, che danno modo all'autore di rievocare ricordi di giovinezza e di scrivere quella sua magnifica pagina sulla multipla attività dei giornalisti. Il giornalismo occupa tutto il resto del volume, ed ora che il giornale, in un suo divenire, s'è tanto cambiato, le pagine del Gandolin resteranno come documento d'un periodo speciale d'epoca giornalistica, quando i giornali avevano pochi mezzi e molti giornalisti male retribuiti, un magnifico ingegno, periodo povero finanziariamente e ricco intellettualmente.

Il libro di Gandolin sarà accolto dal pubblico come un amico che ritorna a dire parole che avevamo un po' dimenticate o che non avevamo bene ascoltato, o a cui tendiamo l'orecchio con un po' di malinconia, perchè sono parole del passato, perchè se oggi non mancano scrittori degni all'Italia, la mentalità non è più la stessa, il sano riso e la schietta bontà non si lasciano più scorgere, sembrano quasi vergognarsi di ridere al sole, spensieratamente.

E il nuovo volume di Gandolin, così

Gli ultimi Zingari - Casa Ed. Vita-

glia - Milano.
Nappina azzurra - idem - Il racconto-novelle N. 6 del 1° gennaio 1920.

VECCHIE ARIE

... detestate pure la brutta musica ma non disprezzatela. Sionata e, soprattutto, cantata assai più della buona, essa si è saturata a poco a poco del sogno e delle lagrime di tutti gli uomini. Vi sia sacra per questo!

La sua importanza, nulla nella storia dell'arte, è immensa nella storia sentimentale della umanità. Il rispetto — non diciamo l'amore — della brutta musica non rappresenta soltanto la *carità*, per così dire, del buongusto o il suo scetticismo, ma anche la coscienza della finzione sociale della musica stessa. Quante melodie, di nessun valore agli occhi di un artista, hanno un pregio inestimabile per i romantici e per gli innamorati! Di quante opregliate d'una vergine, di quanti elibri santi, dai fogli voltati ogni sera da mani meritamente celebri, irrodati di lacrime dai più begli occhi del mondo, il maestro più puro invidierebbe il malinconico e voluttuoso tributo! Sono — queste pagine — le confidenti ispirate che nobilitano il dolore ed esaltano il sogno, e in cambio del segreto ardente che si confida loro danno la snervante illusione della bellezza. Il popolo, la borghesia, l'esercito, la nobiltà, così come hanno gli stessi fattori, appostatori di un dolore che li accasci o di una gioia che li inonda, hanno gli stessi invisibili messaggeri d'amore, gli stessi confessori amati in segreto. E questi sono i dilettanti. Questa vecchia melodia, che ogni orecchio musicale si rifiuta d'ascoltare, ha ricevuto il tesoro di migliaia d'arime, conserva il segreto di migliaia di vite, delle quali tu la vivente ispiratrice, la consolatrice sempre pronta, la grazia sognante, l'ideale, aperta com'era sul leggio del pianoforte... Questi altri arpeggi hanno fatto risuonare nell'anima di un amante o di un sognatore le armonie del paradiso o la voce stessa della donna amata. Un album di vecchie romanze, logoro per aver troppo servito, ci deve commuovere come un cimitero o come un villaggio.

Che importa che le case non abbiano uno stile, o che le tombe spariscono sotto le lapidi e gli ornati di pessimo gusto? Da questa polvere può levarsi, di fronte a un'immaginazione tanto rispettosa da far tacere un istante i suoi sdogni estetici, il volo delle anime, sognanti ancora il sogno che fa loro prevedere l'altro mondo e gioire o piangere in questo...

(da Marcel Proust).

no dolce e buona.

Certo — continuava il ministro — una piccola, un'infima minoranza delle donne turche è infelice di non poter accogliere nei suoi salotti gli ambasciatori e gli *attachés* militari; ma queste malcontente costituiscono l'eccezione e servono a mettere in maggior risalto la vita onesta e serena delle turche che non aspirano punto a godere lo spettacolo di baffi stranieri in casa propria.

Si grida alla poligamia. La poligamia esiste ma i poligami vanno facendo sempre più rari: sono assai minori — afferma Missak Effendi, — dei poligami larvati e di stile moderno che esistono in Europa. Il matrimonio, in Turchia, ha dei vantaggi che le femministe europee reclamano da molto tempo invano. La donna turca dispone sempre della sua sostanza, può far vendite ed acquisti, non è finanziariamente, sotto la tutela del marito.

LA VOCE D'UNA DONNA

Fin qui, la voce d'un uomo.

Ma c'è anche una voce di donna e di scrittrice stranamente concorde colla voce maschile.

La donna si chiama Amine-Al-Rachid. Qualcuno le aveva scritto dall'Europa annunciandole il verbo novissimo del femminismo occidentale e la gentile orientale ha risposto così:

— Io posso perdonare a voi, tanto lontana, di avere un'idea così vaga ed incerta dei nostri costumi.

Ma le Europee che hanno visitato i nostri harems devono aver riportato una impressione edificante della purezza della nostra vita, della dolcezza delle nostre spose che vivono in pace amandosi a vicenda e amando insieme lo sposo comune, felici di occuparsi esclusivamente della casa. Il Mussulmano, penetrato di questa massima, non lascia i suoi gioielli in giro per le strade e racchie in un flacone le preziose essenze. Per lui, la donna è un essere fragile e delicato, il capolavoro della natura, il più bel dono che il Profeta gli abbia fatto: la sua cura principale è di conservarlo, di preservarlo dai pericoli. Non si vede mai, presso i Mussulmani, l'iniquo spettacolo di una sposa obbligata a lavorare per guadagnarsi la vita. Da noi, l'uomo provvede largamente e da solo ai bisogni delle sue spose: l'harem è il suo orgoglio ed egli vi profonde le risorse del suo lavoro.

« Le fanciulle crescono nell'harem della loro madre fino a che passano in quello del loro sposo. Esse sono tenere e calme; ignorano le torbide passioni delle vostre donne, ignorano la gelosia. Sono modeste e fedeli, sono onestissime: chi le conoscesse non potrebbe capire donde mai ebbero origine certe leggende sui nostri ambienti domestici i quali, vi ripeto, sono ambienti felici.

L'ORA DEL THE

I Giovedì di “ Carina ”

Titi pare che sposerà l'uomo che dapprincipio l'aveva fatta precipitare, fosse di disperazione, nella mia stanza. Ha seguito il consiglio. Quando egli è ritornato la sera a casa sua, ha acconsentito a parlare più lungamente con lui, con la compiacente adesione dei suoi genitori.

Oggi mi ha confessato che gli ha scoperto dei bellissimi occhi. Uno di questi giorni mi dirà che ha la più bella bocca di Genova... ciò che io negherò recisamente, perchè la più bella bocca l'ha un altro, che io so... e di cui non intendo celare la futura proprietà. Futura, ahimè, perchè la presente... Oh ma non mi dispero, anzi la lotta mi piace. Capisco che Titi si avvii verso il fidanzamento. Peccato, la coppia delle due piccole fox-terrier mi piaceva, e m'era cara, vederle separatamente non sarà più la stessa cosa.

E' la prima Titi, della nostra piccola coetere, che se ne andrà. E ciò mi fa pensare che per le fanciulle succede questo. Si uniscono cinque, sei, tutte grandi amiche, sempre assieme come un fascio di fiori ai balli, ai the, sembra che non si desiderano mai... e ciò dura appena uno, due anni, poi il mazzo si scioglie, le fanciulle se ne vanno al loro destino, e quanta melanconia ci deve essere, per quella che rimane sola del gruppo, sola fanciulla, quando tutte le amiche sono maritate. Se dovessi essere io quella? Se non potendo sposare chi voglio, restassi una vecchia signorina? Come Madrina? Via non sarebbe male... Ma allora avere subito cinquant'anni, sessant'anni. Ma trenta, no! Eppure se io non dovessi sposare lui, non speserei nessun altro.

Pare stupido, pare un'esaltazione di fanciulla romantica, ma è così. Io non capisco il matrimonio simile a quello di Titi.

E se fallissi ora, oltre che mi pare che non potrei interessarmi mai più a nessuno come a... a lui, sarei anche così umiliata che non oserei ritentare nulla.

Carina, Carina, Carina... bando alle matinonie. E' carnovale, sei giovane, sana, non brutta, essere triste sarebbe insultare Dio, che ti diede tanti motivi di felicità. Pensa piuttosto al tuo abito di velo azzurro... Ma, che azzurro, brava gente!... doveva essere così il vestito colore aria di Pelle d'asino. E quando il principe, oltre il buco della serratura, (che principe male educato!) vide Pelle d'Asino così vestita, giurò che non avrebbe sposato che lei. Speriamo che anche qualche altro principe charmant, faccia di questi giuramenti! Il vestito avrà per sola guernizione delle roselline ricamate. Corto e quasi a paniers, sarà una Carina deliziosa. Inoltre ho escogitato un'acconciatura di capelli, con i riccioli pendenti come negli antichi ritratti, che me ne saprete dire qualchecosa. Tutta la mia intelligenza acuitizzata per essere più bella. Poichè nella serata, in cui io indosserò questo vestito, ci sarà lui e ci sarà... lei, o tante altre lei. E' la concorrenza, nevero, che fa fare i miracoli. Lo dice sempre papà quando sostiene che bisogna lasciare liberi i commerci! E io poi, faccio ogni cosa a fine di bene, per rendere felice un bravo ragazzo e felicissima

Carina

ELEGANZE

A PROPOSITO DI UN PREVENTIVO
I numeri di Natale e di capo d'anno a tema obbligato, mi hanno impedito di rispondere, alla lettera di una lettrice che, commentando il mio preventivo di toaletta del 4 dicembre diceva:

— Si può vestire con molto meno di mille e ottocento lire; abito, cappello, mantello, scarpe, guanti, velo, camicette, sot-

trici amiche, un'idea adeguata. Tuttavia, mi ci proverò.

Ho veduto, dunque, una toaletta di morbida seta bleu Nattier con corsage molto basso leggermente scollato, sottana a paniers, stretta verso l'orlo; alla cintura, due rose, una vivacissima di tinta, l'altra, quasi incolore... una toaletta — sogno per una figurina bionda...

Più ricca un'altra e più diramata così

Principesse di nuovo genere, comunque, poichè speculano anche sugli acquisti. Comprano un brillante per ventimila franchi e lo rivendono per trentamila dopo un mese...

In fatto di brillanti, tutta la produzione del Capo, è accaparrata da un potente sindacato londinese per conto dello Case di taglio olandesi.

Brillanti, brillanti e intanto, il gioiello artistico muore!

Chiffonette.

Piccole cause

Non v'è capitato mai?

Vi recate, invitati, in una casa, col proposito e la prospettiva di passare un'ora veramente serena, veramente simpatica; sedete a tavola tra due cari amici; una donna deliziosa, un uomo piacevolissimo, fate una colazione eccellente e alla frutta, che è non è, la serenità s'intorbidisce, l'amica deliziosa rivolge una frase piccante al marito, questi ribatte, quella protesta, e di punto in bianco la prospettiva muta, scoppia la tempesta e voi dovete assistere, assai dolorosamente, a una querelle de ménage inattesa, non desiderata e seccantissima.

M'è toccate stamane.

E perchè il motivo della querelle — che fortunatamente s'è poi chiusa con una pace idillica — m'è sembrato interessante, ho pensato di narrarlo alle mie piccole amiche, proprio alle più piccole e più care, a quelle che oggi portano ancora la treccia giù per le spalle e che domani potrebbero diventare, anzi diventeranno certo delle mogliettine deliziose.

Dunque, si parlava della poesia del matrimonio e a me che sostenevo essere possibilissimo conservare all'amore, anche nel matrimonio, tutto il suo profumo di poesia, quel giovane marito, uscito appena dalla luna di miele, rispondeva:

— Sarà...

Un sarà compiacente ma così negativo che fece scattare protestando la piccola sposa offesa da quella che le pareva diminuzione del tributo di tenerezza dovuto.

— Come, sarà? Mi ami dunque già meno, tu?

E il lieve bisticcio s'avviò.

Conclusione: il marito accusava la sua sposa di mostrarsi già meno premurosa per lui, di non essere più l'elegante donna che prima, al tempo del fidanzamento, appagava così pienamente ogni suo de-

I consigli di Marta

II. MAQUILLAGE

Ahimè, il nome non è italiano, lo so, ma traducetelo se potete! La *truccatura*! No: il termine si addice soltanto al *maquillage* speciale degli artisti, non già a quella operazione assai meno brutale che entra a far parte della toaletta di quasi ogni signora ormai e purtroppo anche di molte signorine.

Adattiamoci dunque al vocabolo francese e adoperiamoci anche un secondo in traducibile anch'esso: *les fards*. Dove trovare il termine che renda l'insieme dei diversi ingredienti bianchi, rosa, rossi, neri e azzurri che son compresi nel vocabolo *fard*?

E occupiamoci della cosa, non della parola.

Per dovere di coscienza e per scrupolo estetico dovremmo esordire con un anatema contro il *maquillage* che tradurremo: l'arte di dare le rose ai volti troppo esangui e il candore del giglio alle carnagioni troppo scure e la carezza lunga e lenta d'un occhio lionato a poveri occhi pallidi e scialbi...

Ma il nostro anatema sarebbe assolutamente sprecato.

Da che è mondo e da che Eva è Eva, costei sa che i *fards* sono tutti nocivi o che il trucco tentato non inganna nessuno: se che tutti i famosi *blancs* d'argento, di perle, di alabastro, di giglio sono tutti a base di piombo e che i rosa e il rosso orientali, vegetali, animali sono tutti indubbiamente derivati di solfuro di mercurio, veleno questi e quelli, dunque, e veleni terribili facilissimamente assorbiti dalla pelle e capaci di produrre disordini organici anche irrimediabili; sa ancora che l'occhio dell'uomo (perchè tutta la difficile e pericolosa operazione della truccatura è fatta a beneficio esclusivo degli begli (sic) occhi maschili) non si lascia ingannare dall'artificio grossolano; eppure nessuna considerazione l'ha mai trattenuta né mai la tratterà dal darsi con l'ebbrezza al *maquillage*.

La cosa, ripeto, è antica quanto il mondo.

Non so se Eva si truccasse; ma scommetterci che se nel Paradiso terrestre le è venuto sottomano un fiore del *carthamus tinctorius*, il serpente le ha certo suggerito di stropicciarselo sulle gote mirandosi in un specchio d'acque terse.

Isaia ed Ezechiele non rimproveravano

I *fards* rossi sono tutti più o meno pericolosi: abbiamo già detto che i rossi minerali, sotto forma di carminio, sono a base di mercurio; quelli vegetali, a base d'anilina, sono anch'essi tossici; il solo innocuo sarebbe il rosso animale tolto dalla cocciniglia ma la cocciniglia è rara e costa troppo, perciò in commercio è quasi sconosciuta e per la stessa ragione è sconosciuta lo zafferano selvatico che sarebbe pure sicuro.

I soli *fards* che si possano usare senza pericolo sono quelli blu ma servono unicamente per disegnare le vene.

Detto questo, siccome noi non intendiamo d'essere più realisti del re, accenneremo brevemente come si procede per compiere un *maquillage* artistico.

Vi sono tre sorta di *maquillage*: quello da giorno, quello da sera e quello da teatro esclusivamente riservato alle attrici che vi dedicano una cura sapiente e sottile.

Il *maquillage* da giorno per essere perfetto deve essere quasi invisibile.

Bisogna dunque farlo con una leggerezza di tocco estrema adoperando il meno di roba possibile. Mai applicarlo prima d'aver lavato per bene il viso, le spalle, il collo.

Secondo che la pelle è grassa o secca si adopereranno prodotti liquidi e grassi o solidi e secchi.

Chi ha la pelle grassa adoperi il bianco liquido stendendolo uniformemente sul viso e sul collo (per il *decolleté* anche sulle spalle) con un tampone d'ovatta imbevuto nel liquido. Evitare di metterlo sulle palpebre e sulle orecchie.

Asciugata che sia questa prima applicazione, lavatela leggermente con una spazzola finissima di seta. Applicare in seguito il rosso sempre leggerissimamente nella direzione dagli occhi al naso e alle orecchie senza toccare la bocca: un'ombra rosea, invece sulle orecchie se sono pallide o gialle.

Coprite il rosso con una spolveratura di cipria — passate sulle labbra un bastoncino d'altro rosso grasso — un po' di *koheul* sulle palpebre inferiore e superiore — colla cenere d'un chiodo di garofano prolungato l'angolo esterno dell'occhio per ingrandirlo e compiuto tutto questo sembrerete una bambola pronta per la vetrina.

Il *maquillage* da sera si fa come quello di giorno ma insistendo un po' più nell'applicazione dei diversi strati.

ELEGANZE

A PROPOSITO DI UN PREVENTIVO

I numeri di Natale e di capo d'anno a tema obbligato, mi hanno impedito di rispondere, alla lettera di una lettrice che, commentando il mio preventivo di toaletta del 4 dicembre diceva:

— Si può vestire con molto meno di mille e ottocento lire; abito, cappello, mantello, scarpe, guanti, velo, camicette, sottana, busto compresi.

E chi non lo sa?

Si può vestire con molto meno e con molto di più: un vestitino fatto in casa può riuscire carino con centocinquanta lire e un semplicissimo *tailleur* d'un grande *faiseur* costa almeno ottocento.

E certo sono molte le mamme e le signorine che sanno il segreto dell'eleganza a buon mercato, nè io parlo per quelle. Parlo piuttosto per aumentare il numero di quelle.

Vado più in là: vorrei che tutte le donne, signore e signorine, sapessero all'occorrenza mettere insieme un vestito o un cappello. La cosa non esige attitudini particolari. Colla comodità dei figurini che per poche lire offrono dei modelli perfetti, basta un pizzico d'intelligenza e un briciolo di buona volontà per riuscire a confezionarsi un vestitino.

— Bada, l'ho fatto io.

Intendiamoci, anche qui bisogna distinguere: c'è fare e fare. Nessuno mi dirà mai che in casa sia possibile mettere insieme un elegante *tailleur*, no: a meno di rassegnarsi a uscire infagottate alla meglio. Nessuno ignora che è assai più facile fare un abito da ballo che il colletto d'una *jaquette*.

L'arte di famiglia — nella confezione come in cucina — è soprattutto l'arte d'*accomoder les restes*: aggiustare, rinnovare, modificare. Si può far dell'altro; ma non si parli più di eleganza, allora.

L'eleganza è soprattutto perfezione di linea.

Eppoi, c'è anche la confezione domestica che costa più dell'altra. Me lo confidava il marito d'una bella signora elegantissima che si fa tutto da sé.

— Con questa scusa — diceva il marito — invece di un vestito ne fa tre.

HO VEDUTO...

... in linea di eleganza autentica, cose strabilianti. Per l'occasione, le cose erano s'intende, vestiti e cappelli.

Che ve li descriva? E chi potrebbe farlo con l'efficacia necessaria a darvene, o lot-

trici amiche, un'idea adeguata. Tuttavia, mi ci proverò.

Ho veduto, dunque, una toaletta di morbida seta bleu Nattier con *corsage* molto basso leggermente scollato, sottana a *paniers*, stretta verso l'orlo; alla cintura, due rose, una vivacissima di tinta, l'altra, quasi incolore... una toaletta — sogno per una figurina bionda...

Più ricca, un'altra, e più, diremmo così, *profonda*: in *satén d'amour* nero con ricami d'argento sul *corsage* scollato a cuore; di tulle d'argento su fondo di raso nero e *paniers* molto accentuati. *Corsage* di trina bianca con sbuffi di tulle nero; molto stile, molta maestà, molta bellezza... E, per completare questa toaletta un lieve turbante fatto di una striscia di tulle tenuto da un paradiso.

Dove ho veduto questi capolavori di buongusto? e dove potrei averli veduti se non dalla signora Mileto, in via Luocoli? Da Mileto non si trovano che modelli: cappelli e vestiti ultra-chic, in una sola edizione. La elegantissima che si sceglie un cappello *chez Mileto*, è sicura che non le capiterà mai di vedere la copia di quel cappello sulla testa di un'amica, di una conoscente, d'una sconosciuta. Ogni modello è uno, è unico ed il velo assortito a ogni cappello, unico il ventaglio assortito alla toaletta da sera il sac adatto al costume da passeggio.

Chez Mileto; c'è qualcuna delle nostre amiche che ancora non abbia varcato la soglia del piccolo paradiso dell'eleganza per empirsi gli occhi di bellezza?

LA CRISI DEI GIOIELLI

I gioielli diventano rari e senza prezzo. Non ci sono più gioielli: non ci sono che dei biglietti da mille sospesi a un lobo d'orecchio, a un collo, a un polso. Poiché non si ricerca più il gioiello artistico e perciò non se ne fanno nemmeno più. Soltanto i diamanti sono di moda e più sono grossi più sono di moda. E che prezzo hanno! Un diamante che una volta costava da 4 a 5 cento per carato costa, oggi, tremila franchi. Un brillante di tre carati si pagava in ragione di mille franchi al carato costa, oggi, cinquemila, vale a dire, quindicimila franchi invece di tremila.

Anche i gioiellieri più reputati e più attaccati alla tradizione artistica del gioiello sono stati costretti a cedere al cattivo gusto invadente.

I nuovi ricami sono senza pietà e le loro dame, pure. Siamo noi le principesse — pensano.

Carina

Dunque, si parlava della poesia del matrimonio e a me che sostenevo essere possibilissimo conservare all'amore, anche nel matrimonio, tutto il suo profumo di poesia, quel giovane marito, uscito appena dalla luna di miele, rispondeva:

— Sarà...

Un *salut* compiacente ma così negativo che fece scattare protestando la piccola sposa offesa da quella che le pareva diminuzione del tributo di tenerezza dovutole.

— Come, sarà? Mi ami dunque già meno, tu?

E il lieve bisticcio s'avviò.

Conclusione: il marito accusava la sua sposina di mostrarsi già meno premurosa per lui, di non essere più l'elegante dominica che prima, al tempo del fidanzamento, appagava così pienamente ogni suo desiderio di bellezza ogni suo istinto d'eleganza. Le pareva inutile ormai vestirsi per attenderlo, farsi bella per piacergli, studiare i gusti di lui per lusingarli.

Costi presto!

Confessai, più tardi, da sola a sola, la piccola sposa. Seppi degni orrori.

Si, ella si metteva i ferretti, la sera, nei capelli, per farsi i ricci e li teneva tutta la notte, tutta la mattinata, sino all'ora di colazione. Spesso, quand'erano soli, andava a colazione così... Si, ella rimaneva giornate intere in vestaglia, giornate intere senza il busto, colle pantofole come una vecchia donna stanca che più non ambisce illudere nè illudersi. Si, ella si mostrava al marito nel disordine troppo intimo e poco simpatico sempre del *déshabillé*. Si, era vero: ella stava settimane intere senza più toccare il pianoforte quantunque sapesse la passione dello sposo suo per la musica...

Ho fatto un sermone alla piccola amica: vorrei ripeterlo a tutte le spose di domani.

Tocca a voi, a voi, fanciulle leggiadre, la custodia della fiammella viva ma fragile del vostro amore! Le armi per conservarlo debbono essere le stesse che hanno servito per la conquista: il fascino derivante insieme dalla bontà dalla vostra bellezza, dalla vostra eleganza, dalla vostra grazia. Poste una bella fidanzata? dovete essere una bellissima moglie non agli occhi del pubblico soltanto ma soprattutto agli occhi del vostro compagno. E questi deve vedervi bella sempre, in tutte le ore, in tutti i minuti.

Tocca voi serbare intorno al marito vostro il profumo di poesia che lo soffermò un giorno al vostro fianco, che lo indusse un giorno a offrirvi il suo nome...

Rammentatelo; rammentatelo se non volete piangere un giorno la freddezza prima, l'indifferenza poi, e infine il distacco... Perché l'uomo osserva, confronta e soffre: anche quando tace vede, guarda e si offende...

State anche voi quello che foste prima, migliori se è possibile, inferiori mai...

Claricea.

questi e quelli, dunque, e veleni terribili facilissimamente assorbiti dalla pelle e capaci di produrre disordini organici anche irreparabili; sa ancora che l'occhio del l'uomo (perchè tutta la difficile e pericolosa operazione della truccatura è fatta a beneficio esclusivo degli begli (sic) occhi maschili) non si lascia ingannare dall'artificio grossolano; oppure nessuna considerazione l'ha mai trattenuta nè mai la tratterà dal darsi con l'ebbrezza al *maquillage*.

La cosa, ripeto, è antica quanto il mondo.

Non so se Eva si truccasse; ma scommetterei che se nel Paradiso terrestre le è venuto sottomano un fiore del *carthamus tinctorius*, il serpente le ha certo suggerito di stropicciarselo sulle gote mirandosi in un specchio d'acque terse.

Isaia ed Ezechiele non rimproveravano alle figlie di Giuda di tingersi le palpebre coll'antimonio per piacere agli stranieri?

Ci sarebbe anzi una curiosa osservazione da fare a questo proposito: secoli e secoli son passati da quel tempo e l'arte del *maquillage* non ha progredito gran cosa: l'antimonio entra nella toaletta femminile insieme alla piombaggine - ipocloruro di ferro - per allungare il taglio dell'occhio e accentuare le sopracciglia e far le ciglie più scure: la *pulvis creta* o la *ceruse* che Marziale spregevolmente nomina nelle satire contro le cortigiane del suo tempo si trovano, appena modificate, nella tavolozza d'ogni elegante contemporanea; il libro che Ovidio ha consacrato ai *Medicamina faciei* contiene precetti che potrebbero venir suggeriti da una qualsiasi elegantissima dei nostri giorni, la civetteria insita in ogni anima femminile avrebbe dunque infuso alla donna la perfetta scienza del *maquillage* fin dall'aurora del suo dominio?

Udite come Ovidio suggerisce di farsi gli occhi: — Annerite leggermente il contorno delle palpebre con una bacchetta sottile d'antimonio (*stibium*), tingete leggermente le ciglia colla seppia e allungate, accentuandolo, l'arco delle sopracciglia. — Giovenale mediante un grosso ago annerito col fumo. E se ne dubitate, udite: *Ma supercilium madida fuligine tinctum Obliqua producit acu*.

Quante civettuole seguono ancora oggi il procedimento semplicissimo?

I «FARDS»

Bianco di piombo, bianco di zinco, bianco di barite non valgono l'uno più dell'altro: non soltanto danneggiano l'organismo, ma sciungano la pelle, la rendono dura, rigida, l'anneriscono quando son messi a contatto dello zolfo, e accolorano le rughe e la decadenza che si crede di scongiurare ricorrendovi.

I soli *fards* bianchi veramente innocui sono quelli al talco o al bismuto, ma il primo, che riesce dolcissimo alla pelle, non è resistente, e il secondo che costa caro anch'esso ha il difetto di diventar nero al contatto dello zolfo.

Asciugata che sia questa prima applicazione, lavatela leggermente con una spazzola finissima di seta. Applicate in seguito il rosso sempre leggerissimamente nella direzione dagli occhi al naso e alle orecchie senza toccare la bocca: un'ombra rossa, invece sulle orecchie se sono pallide o gialle.

Coprite il rosso con una spolveratura di cipria: — passate sulle labbra un bastoncino d'altro rosso grasso — un po' di *kohl* sulle palpebre inferiore e superiore — colla cenere d'un chiodo di garofano prolungate l'angolo esterno dell'occhio per ingrandirlo e compiuto tutto questo sembrerete una bambola pronta per la vetrina.

Il *maquillage* da sera si fa come quello di giorno ma insistendo un po' più nell'applicazione dei diversi strati.

Se avete la pelle molto asciutta, sostituite al bianco liquido la pomata che toglierete poi con una pezza sottile: lo stesso fate per il rosso.

ALCUNE FORMOLE

Ecco qualche ricetta per comporre dei *fards* meno pericolosi di quelli che si trovano in vendita.

Bianco di talco.
Mischiate in un vasetto di terra verniciata (25 grammi di talco in polvere e 250 d'aceto distillato; lasciate macerare per 15 giorni rimstando di tanto in tanto. Mettete il tutto nel filtro passandovi sopra dell'acqua distillata sin tanto che esca inodore e senza sapore.

Aggiungete allora alla sostanza rimasta nel filtro un po' d'acqua di rose, mettetela in un vasetto e conservatela e adoperatela Bianco di bismuto liquido.

Mischiate 50 grammi di sotto-nitrato di bismuto con altrettanti di glicerina pura. 25 d'acqua di rose, e altrettanti di fior d'arancio: profumate con due gocce d'essenza di rose, rimestate il tutto per bene e servitenevene.

Bianco di perle grasso.
Cento grammi di sotto-nitrato di bismuto; 25 di talco in polvere; 75 di lanolina; 125 di vasellina; triturate e amalgamate stando il tutto in un mortaio e mettetelo nel miscuglio in un vaso.

E' questo uno dei migliori *fards* possibili, innocuo e che si conserva inalterato anche per anni.

Rosso liquido.
Glicerina 100 grammi; gomma arabica in polvere 3 grammi; acqua di rose 50 grammi; eosina 0,50 centigrammi; essenza di bergamotto 10 gocce; di rose, 3 gocce.

Mescolate dapprima la gomma e la glicerina; aggiungete l'acqua di rose; aggiungere ancora l'eosina e le essenze.

Maria.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "Il Secolo XIX"

invernali * * * * *
 Meraviglioso assortimento delle più ricche stoffe
 per sera * * * * *
 Corredi da Sposa, biancheria di lusso, Camiciette,
 modelli esclusivi, a prezzi ridottissimi * * *



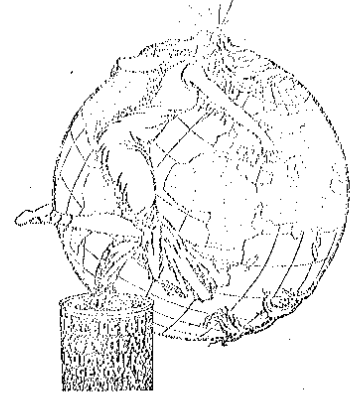
FELICERIE

G. GIARDINI

S. ANONIMA GENOVA

Portici XX Settembre — Via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

*Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
 in genere e le marmellate di frutta.*

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
 nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

- DAGNINO NICOLA - Vico Casana.
- PREZZOLINI AGHILESE - Piazza Palermo.
- EBRUDI - Via Libertà - Angolo Piazza Duca da Novi.
- ALLALIME GIUSEPPE - Piazza Saviglià.
- BERSI SORELLE - Vico Erbe.
- ALINARI LINO - Vico Billa, 18.
- SIMONINI FRATELLI - Piazza Pannatone.
- VICINELLI FRATELLI - Via Maddalena.
- REDE PERINI - Via Cimotio Largo.
- ROMANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.
- PIRANO LEONARDO - Largo Via Roma.
- OROVETTO FILIPPO - Piazza Sarzano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
 Via Porta d'Archi, 8 rosso.

pongs - Applicazione contro la de-
 formazione e rossore delle mani -
 Decolorazione dei capelli - Mas-
 saggi elettrici contro la caduta dei
 capelli - Cure esteriori di Bellez-
 za - Trattamenti scientifici per
 cancellare e prevenire le rughe -
 Massaggi elettrici contro l'obesità
 - Cura di smagrimento generale
 - Depilazione - Elettrolizzazio-
 ne - Bagni di Vapore - di luce -
 di elettricità.
 Consultazioni gratuite.

Ditta MILETO

VIA LUCCOLI, 58 rosso

Il più ricco assortimento in
 Manteaux, Abiti e Cappelli

per Signora

Le ultime novità della Moda.

Portici XX Settembre — Via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

FASSIO

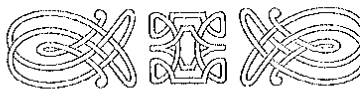
VIA LUCCOLI

Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Sono sempre fornitissimi in tutte le Ultime Novità
 invernali * * * * *
 Meraviglioso assortimento delle più ricche stoffe
 per sera * * * * *
 Corredi da Sposa, biancheria di lusso, Camiciette,
 modelli esclusivi, a prezzi ridottissimi * * *



ESCLUSIVAMENTE
MODERNE



Prof. A. AQUINO

VIA INNOCENZIO FUSONI, 2.



INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— C U R E —

- Massaggi del viso: sua igiene, sua giovinezza e sua conservazione
- Modellatura e Trasformazione —
- Bellezza e Cura del colorito —
- Abbellimento e splendore dei décolleté
- Manicure — Coiffeur pour dames
- Ondulations Marcel — Champings
- Applicazione contro la deformazione e rossore delle mani
- Decolorazione dei capelli
- Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli
- Cure esteriori di Bellezza
- Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe
- Massaggi elettrici contro l'obesità
- Cura di smagrimento generale
- Depilazione — Elettrolizzazione
- Bagni di Vapore - di luce - di elettricità.

Consultazioni gratuite.

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE -- Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 8 Gennaio 1920 da Genova,
e 10 da Napoli, per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà nella seconda quindicina di
Gennaio 1920 da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Mon-
tevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore ANSALDO S. GIORGIO III - 2 Gennaio 1920
da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe,
Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto
Columbia, Carthagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao,
Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",
"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",
"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Palocapa, angolo Via XX
Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11.
— FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. —
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zocca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

BIRRA

CERVISIA

La preferita

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI" 8 Gennaio 1926 da Genova.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7' e 8' pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Politica di abdicazione

Dunque, il Governo viene a patti coi ferrovieri, per usare un grazioso eutemismo; in realtà, cede su quasi tutta la linea. Di fronte all'aut-aut posto dai ferrovieri: accettazione di tutte le domande presentate entro il 15 corrente gennaio o lo sciopero immediato, ha deliberato subito un anticipo di cento milioni da assegnarsi così:

- 5 milioni in sussidi alle cooperative di consumo fra agenti ferroviari;
- 5 milioni in sussidio agli avventizi in servizio continuativo da almeno un anno, non sistemabili, ai provvisori alle guarda-barriere e alle guarda-merci.
- 50 milioni da ripartirsi in parti uguali e pagabili in due rate, una a fine gennaio e una a fine febbraio prossimo, al personale stabile.

Più, ha deliberato di chiamare a far parte del Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie tre rappresentanti del personale scelti con elezione diretta dal personale stesso; di provvedere al concretarsi sollecito di una legge per il riconoscimento delle organizzazioni e per l'ammissione delle rappresentanze proporzionali nel Consiglio stesso; di provvedere alle nuove tabelle organiche da sottoporre al Parlamento.

I ferrovieri, come è noto, chiedono assai di più. Se si dovessero accettare le tabelle del Sindacato, l'azienda ferroviaria dovrebbe subire un aggravio di 30 milioni.

Noi, non vogliamo discutere qui la maggiore o minore legittimità delle domande. I ferrovieri hanno già raggiunto, senza dubbio, una situazione privilegiata, a parità di coltura, tra i funzionari dello Stato. Un Segretario di Ministero, con laura, comincia la sua

mica da quella politica, e il dovere d'intransigenza assoluta che s'impone rispetto a quest'ultima?

Oppure persisterà in quella tristissima e dissolvente politica del cedere, cedere sempre che iniziata vent'anni fa dall'on. Giolitti e proseguita poi sempre dai suoi successori ha portato il Paese al punto in cui si trova... con una dittatura socialista che, larvata, detiene effettivamente il potere poiché detiene tutti i nervi del Paese attraverso le organizzazioni che muove a suo talento, e un Governo incapace nonchè di far valere la propria autorità, nemmeno di assicurare lo svolgersi normale del ritmo della vita?

* *

L'atteggiamento del Governo in questa questione è interessante a seguirsi anche perchè darà la prospettiva esatta della situazione politica presente. Essò dirà, cioè, se noi siamo già, o meno, in piena crisi di rivoluzione. Se dovrà cedere se sarà incapace a resistere, se dovrà andare oltre le concessioni già fatte, e implicanti già all'infuori della economica, la questione di principio nell'ammissione dei ferrovieri nel Consiglio di Amministrazione, nessun dubbio sarà più lecito in proposito.

Dovremo allora rassegnarci a veder confermata quella che già è la nostra sensazione e cioè, che in piena rivoluzione noi siamo già e che se non vediamo «ancora» le violenze cruente che conobbero la Rivoluzione francese e quelle bolsceviche della Russia e dell'Ungheria è soltanto perchè nessuno pensa, qui, a intralciare la marcia dei rivoluzionari, perchè sul loro cammino

DANCING

E si balla... Fox trott; two-steps; one step; cake-walk; jazz-band.

Si balla a Genova, a Roma, a Parigi, a Berlino, a Madrid, new-York, a San Francisco, a Vienna...

Dovunque.

La vita ha assunto un'espressione frenetica. Si direbbe voglia rifarsi dell'incubo di morte che l'ha tenuta prostrata per cinque anni. Così è, forse.

Pensatori, filosofi, sociologi e moralisti guardano scandalizzati e scrollano il capo: dove corre la società? dove è incamminata l'umanità? Si balla sull'orlo di quell'immenso cimitero che è diventato il mondo, sulla profonda fossa dove la giovinezza della terra è stata sacrificata al dio mostruoso della guerra; si balla accanto a milioni di donne — madri, spose, sorelle — che piangono ancora, accanto a milioni di orfani che ancora gemono.

Si balla accanto alle ruine, sulle ruine. Vi sono regioni intere da ricostruire, rovine da riedificare, esistenze da salvare, vite sopite da far risorgere: e si balla!

La rivoluzione incombe; la Società e la famiglia sono insidiate; la vita è minacciata nella fondamentale sua essenza: il lavoro; il dovere è diventato espressione vuota, lettera morta; la materia uccide lo spirito; egoismo e voluttà sembrano essere diventati gli esponenti dell'umanità intera, e si balla!

* *

Non disperiamo. Si tratta di una crisi. Preoccupante, senza dubbio, perchè non si sa quale vertice raggiungerà prima di cadere e far posto a un ritorno dell'assotto antico. Ma crisi. La storia ne ha conosciute più d'una.

Sempre, si può dire, gli uomini hanno ballato dopo un periodo di grandi calamità. Danze di vivi sono questo, di vivi

Mentre il popolo e la piccola borghesia fraternizzavano nei seicentoquarantaquattro balli pubblici della capitale, nei saloni che cominciarono a riaprirsi furoreggiava il valzer, il nuovo ballo alla moda portato dagli emigrati che s'erano rifugiati a Vienna durante l'imperversare del turbine.

Profumatissime, elegantissime, seminate nei fluttuanti *deshabillés à la Vénus*, le dame autentiche si abbandonavano con grazia languida tra le braccia dei *muscadins* vestiti in modo ridicolo di un abito colorato, mal tagliato appositamente, ingoffante la persona e nel quale le spalle affondavano e pareva affondare anche il viso già costretto sotto il cappello a corna spioventi, già soffocato dall'enorme cravatta.

Come ora, anche allora, accanto a quest'orgia di vita concepita in frenesia e rilassata in tutti i suoi fronti morali, c'era il cancro roditore della vita enormente rincarata, della moneta svalutata, del credito rovinato. Il denaro era scomparso: lo sostituivano i buoni cartacci (*assignats*) fabbricati a milioni, gettati a pacchi sul mercato, screditati d'ora in ora sempre più.

Il pane costava 60 franchi la libbra; la carne, cento venti; la lavatura di una camicia, uno scudo. Si faceva coda dalla mezzanotte all'alba per ottenere un po' di legna per scaldarsi (l'uso del carbone e dello stufe non era ancora molto diffuso); mancava lo zucchero, mancava l'olio, mancavano i latticini.

Il rialzo dei prezzi divenne addirittura pazzesco nell'anno IV: non si contava più che per migliaia e, naturalmente, il costo dei salari cresceva in proporzione. La vita restava possibile soltanto per i nuovi arricchiti, per coloro che avevano fatto milioni e milioni con le forniture vendendo e proccacciando armi poco o niente servibili, viventi avviati, stoffe e cuoi scadenti.

za. Costumi, scandali, delitti, attori sono gli stessi del Direttorio: la situazione politica è invertita. Sotto il Direttorio, si usciva dal disordine e si stava per rientrare nell'ordine.

Adesso, usciamo da un periodo che presentava almeno le apparenze dell'ordine.

I baccanali del Direttorio succedevano al Terrore.

I Saturnali d'oggi, non sarebbero, per disavventura, destinati a precederlo?

Cassandra.

LIQUIDARE!

Se le accuse mosse a S. E. Murialdi rispondono a verità, bisogna deferire S. E. Murialdi alla giustizia deplorando che la giustizia non sia più rappresentata, come intempo di guerra, dai tribunali militari e che perciò S. E. Murialdi non possa venir condannato al palo. Perchè il palo sarebbe l'unica giustizia adeguata al crimine di questo vice-ministro, se è vero che, investito dell'importante compito di approvvigionare la Nazione in un'ora di crisi economica ardua quanto e più di quella attraversata durante la guerra, della delicata e privilegiata sua situazione egli si sia avvalso non per alleviare i bisogni, le strettezze, le necessità, ma per arricchire spudoratamente, in forma fantastica, imbecillamente i prodotti, aumentando artificialmente i prezzi, traendo milioni dal provocato rincaro di generi di prima necessità. Giacchè tutto questo sarebbe furto e tradimento. E il tradimento della Patria va punito con la morte.

Bisognerà bene che il Governo prenda sollecitamente una risoluzione nei riguardi di questa Eccellenza. Le accuse sono state formulate, nessuno le ha smentite. Che più si aspetti per imporre al Murialdi le dimissioni e per deferirlo alla giustizia? Spera forse, il Governo, spera forse, l'on.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L' Irlanda

La questione dell'Irlanda è una di quelle questioni che non si possono abbordare senza apprensione anche proponendosi di trattarla con la più assoluta imparzialità.

Le origini psicologiche di questo problema di razza, di religioni e di interessi sono così complesse che finora i più eminenti uomini di Stato britannici si sono inutilmente provati a formularne la soluzione.

Anche Lloyd George ha tentato poco tempo fa questa prova. L'avvenire, un avvenire forse prossimo, ci dirà se egli è stato più fortunato dei suoi predecessori.

Attendendo, non è forse senza interesse, anche per le gentili lettrici de *La Chiosa*, indicare brevemente i fatti che dopo il 1914 e particolarmente durante il 1919, hanno provocato l'evoluzione dell'opinione irlandese.

Alla vigilia della guerra si credeva prossima una soluzione amichevole del problema; gli avvenimenti dolorosi del 1916 riaprirono la ferita: nel 1917 la «Convenzione» istituita dal governo inglese per elaborare un progetto d'accordo, destinato a rimpiazzare la legge dell'*Home Rule* votata nel 1914, dava le migliori speranze. Disgraziatamente l'Ulster non aderì alle conclusioni della predetta «Convenzione».

In seguito a questo scacco, il governo inglese ebbe l'idea, nel 1918, di risolvere il problema facendo una trasformazione dello Stato unitario della Gran Bretagna e dell'Irlanda in uno Stato federativo che doveva comprendere l'Inghilterra, il Paese di Galles, la Scozia e l'Irlanda.

Ma questo progetto ebbe un'accoglienza ostile da parte dei nazionalisti inglesi, il nazionalismo dei quali s'era ingrandito durante la guerra.

Dopo la loro vittoria nelle elezioni generali del dicembre 1918, i *Sinn Feiners* domandarono nientemeno che una Repubblica Irlandese completamente indipendente.

Gli avvenimenti del giugno e luglio 1919 inaugurarono una nuova fase — che potrebbe chiamarsi la fase dell'intervento americano, — caratterizzata dai seguenti fatti:

Sull'inizio del 1919, i delegati irlandesi d'America pubblicano il loro rapporto sull'oppressione inglese in Irlanda.

Molta collera nella stampa inglese. Menzognari... dichiarano all'unanimità i conservatori. Attenzione!... gridano i liberali: questa ingenuità degli Stati Uniti

In quest'atmosfera poco propizia alle deliberazioni serene, Lloyd George fu esposto alla Camera dei Comuni il suo progetto per la risoluzione dello spinoso problema.

Il premier inglese ha proposto l'istituzione di due parlamenti, uno per le contee *orange* del nord e l'altro per le contee del sud. L'unità dell'isola vorrebbe salvaguardata da una specie di Consiglio di Stato, composto dai delegati dei due parlamenti e presieduto dal lord vicerè. Le notizie che giungono dall'Irlanda fanno prevedere che anche il progetto di Lloyd George è destinato a conservare la sua qualità di progetto.

Sir Edward Carson parlando per l'Ulster disse che il progetto farà scoppiare la guerra civile fra i nazionalisti e i protestanti.

I *sinn feiners* vedono nel progetto un tentativo diretto a confondere l'opinione americana.

Le due frazioni dell'isola disgraziata che combattono per l'indipendenza sono in lotta fra loro e non si può tentare di favorire una di esse senza urtare la suscettibilità dell'altra. Finora la risoluzione del problema è stata aggiornata, ma ora una soluzione s'impone; bisogna mettere fine alla presente situazione creata dalla guerra.

Questo il voto di tutti coloro che amano la pace; il progetto di Lloyd George esaurirà questo voto?

Quante incognite pesano sul domani...

La pace degli altri

Senza cerimonie speciali e senza una spettacolosa messa in scena — quale è stata adottata per le firme dei trattati di pace — i delegati tedeschi e i delegati delle Potenze alleate, hanno firmato a Parigi la ratifica del Trattato di pace che mette fine allo stato di guerra fra la Germania e gli Alleati.

Quindi, fra qualche giorno, le relazioni fra la Germania e i paesi che si erano coalizzati per fiaccharla, riprenderanno come prima della guerra.

Da questa ratifica è scaturita una situazione paradossale per l'Italia, giacché mentre la Francia ha concluso la pace con il nemico contro il quale infinite sue generazioni hanno nutrito e nutriranno attraverso i secoli l'odio più feroce, l'Italia non ha stipulato ancora la pace con il nuovo regno S. H. S. che le diplomazie hanno posto fra gli Stati alleati.

Una situazione paradossale dalla quale

Nel far questo non ha fatto che imitare la sua vicina, la Finlandia, che già da molto tempo ha affermato la sua volontà di non immischiarsi negli affari della Russia.

La Finlandia e l'Estonia non sono Stati potenti, ma essi fanno numero e, soprattutto, la loro identità di attitudine verso il bolscevismo potrebbe essere il segno di uno speciale contagio.

Le nazionalità che dallo smembramento dell'impero russo hanno avuto la loro libertà non hanno nessuna voglia di veder rinascere l'ex impero moscovita, come le nazionalità sorte dallo sfasciamento dell'impero austro-ungarico non possono desiderare la ricostituzione della Monarchia danubiana.

Contare sui Finlandesi, sugli Estoni, sui Lettoni, sui Polacchi e su altri per la ricostruzione della Russia che è stata la loro prigione, sarebbe una grande ingenuità.

Questi popoli comprendono che si domanda a loro questo quando si incitano a combattere i bolscevichi; essi non sono sensibili all'onore di servire la causa della civiltà quando si tratta di farlo a proprie spese e senza alcuna garanzia per la propria indipendenza. Forse hanno torto. Forse non si accorgono che la grande Russia potrebbe venir ricostituita dalle armate rosse. Ma infine, questi popoli temono soprattutto la Russia che essi hanno conosciuto.

Non bisogna dimenticare che gli eserciti di Denikin sono stati disfatti quando hanno cominciato a combattere gli Ucraini.

Tutto ciò dimostra che la politica del filo di ferro spinato non può avere dei risultati soddisfacenti; perché essa potesse avere una buona riuscita bisognerebbe che le potenze occidentali tenessero in gran conto le aspirazioni ed i bisogni delle nazioni alle quali si domanda di rendere il bel servizio della protezione degli Stati occidentali dal bolscevichismo.

Invece finora troppo si è chiacchierato e troppo si è discusso alle Conferenze e ai Congressi; molti Stati hanno capito ai non aver più nulla da sperare dalla diplomazia ed hanno pensato di salvaguardare i propri interessi.

Non è un gran successo questo della politica di Clemenceau.

Forse, se a Parigi e presso i governi occidentali, si facessero meno affari e più politica, non ci sarebbe più bisogno del filo di ferro spinato per salvare l'Europa occidentale dal bolscevichismo...

un assassino che ha ammazzato senza pietà per rubare e per il gusto di ammazzare venga condannato a morte.»

Ma non la pensano così i bolscevichi nostrani che ora sbraitano e urlano contro il «terrore bianco» che imperversa in Ungheria; si permettono di fare dei comizi e di votare degli ordini del giorno di solidarietà per le «povere vittime della odiata reazione borghese».

Reazione borghese? No! Soltanto un po' di giustizia; un po' di applicazione del codice penale dopo tanta baracanda e tanta ingiustizia.

Ma il Codice penale è la via che conduce certa gente sulla forca o davanti ad un plotone di esecuzione.

Ed è naturale che simile gente voti ordini del giorno e protesti per le vittime di quella che si ostina a chiamare l'odiata reazione borghese e che non è se non la giusta e la meritata punizione degli assassini e dei ladri.

LA DIARISTA

TEATRI

I Teatri sono tutti affollatissimi a tutti gli spettacoli. Pienone serali come fosse sempre di domenica malgrado i prezzi ormai considerevoli.

In complesso, buoni spettacoli dovunque.

Il *Politeama Genovese* tiene, naturalmente, il primo posto, con un assieme assolutamente di prim'ordine. Nell'*Andre Chénier*, che si è alternato al *Lohengrin* nel corso della settimana, il tenore De Muro ha continuato e continua a mandare in visibilità il pubblico. Questo cantante è non soltanto un'ugola d'eccezione, ma un artista autentico. Il suo gioco scenico è pieno di comprensione intelligente, di passionalità, di comunicativa; egli realizza il miracolo di suggestionare il pubblico pur rimanendo in una linea di sobrietà assoluta: è caldo e misurato, intenso ed elegante, magnifico, insomma.

Gli sta degnamente accanto la Roggiero, fresca e seducente figura d'artista dotata di mezzi ricchissimi prodigamente profusi. Limpida e bella voce: piena e squillante, facile e modulata, estesa e nitida; gli acuti della Roggiero sono così semplicemente omessi che sembrano le note fondamentali della tessitura della sua voce.

A questi due eccellenti artisti fa buona corona un insieme ottimo, come l'ottima e l'orchestra diretta dal Maestro Cimino.

I due terrori

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

LA MORTE DELL'ON. RAIMONDO

Un lutto grave per la Liguria; una perdita irreparabile per il Foro, notevolissima per il Parlamento, amarissima per i colleghi e per gli innumerevoli amici che l'on. Raimondo contava a Genova, a San Remo, a Roma, in tutta Italia.

La querchia è stata schiantata dal fulmine. Pochissimi giorni di malattia e Colui che aveva l'aspetto fisico e intellettuale del colosso è stato prostrato per sempre.

Noi non diremo di Lui: ci sembra superfluo aggiungere poche parole alle belle parole e definitive che illustrarono degnamente, nei giornali cittadini, la figura del politico e dell'Uomo. Noi, apprezzavamo più questo che quello.

Il partito del quale l'on. Raimondo fu l'esponente è quello che comprendiamo meno di tutti fra i tanti partiti della politica italiana: che comprendiamo meno e che avvoriamo di più.

Ma Orazio Raimondo lo professava in tutta sincerità e con una schietta fede che nobilitava tutta la sua azione recante sempre il segno del suo ingegno potentissimo.

Noi pensiamo con malinconia commossa la veneranda figura della Madre dello scomparso serbata dal destino allo strazio senza uguale di dover assistere all'agonia del diletto tra i suoi figli, di Colui che aveva fatto palpitare anche d'orgoglio il suo cuore pieno d'amore. Povero cuore della vecchia Madre troppa a lungo durato! povere tremule mani condannate a comporre nella bara la salma adorata come un giorno avevano composto nella culla il bimbo debole e innocente!

Il destino ha crudeltà che fanno ribellarsi ragione e cuore: crudeltà inutili e feroci per le quali la rassegnazione è impossibile. Scerbare in vita fino a 84 anni una madre per imporre lo schianto di veder abbattersi fulminato nel vigore dell'età e nella pienezza delle forze il proprio figlio, è una di queste...

NUVOLE ALL'ORIZZONTE

Pauro nell'aria.

I giornali discorrono da qualche giorno della possibilità di sciogero dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei... vattelapesca, ed ecco le solite voci allarmistiche parlare di rivoluzione, parlare di mancanza di viveri, parlare di possibilità di carestia.

Contraccollo: incetta febbrile di viveri da parte di tutti i fortunati che hanno sempre qualche biglietto da mille a propria disposizione... costeranno... imbosca...

zionalismo dei quali s'era ingrandito durante la guerra.

Dopo la loro vittoria nelle elezioni generali del dicembre 1918, i *Sinn Feiners* domandarono nientemeno che una Repubblica irlandese completamente indipendente.

Gli avvenimenti del giugno e luglio 1919 inaugurarono una nuova fase — che potrebbe chiamarsi la fase dell'intervento americano, — caratterizzata dai seguenti fatti:

Sull'inizio del 1919, i delegati irlandesi d'America pubblicano il loro rapporto sull'oppressione inglese in Irlanda.

Molta collera nella stampa inglese. Menzognati... dichiarano all'unanimità i conservatori. Attenzione!... gridano i liberali; questa ingerenza degli Stati Uniti nei nostri affari interni è inammissibile.

Il governo inglese smentisce ufficialmente le accuse.

Gli Irlandesi d'America ribattono: il 21 giugno essi inviano alla Conferenza di Parigi un memoriale per l'indipendenza dell'Irlanda. Domandano anche che i delegati della Repubblica Irlandese vengano ricevuti ufficialmente in seno al Congresso.

Il tentativo fallisce e le agitazioni si accentuano non solo in Irlanda ma anche fra gli Irlandesi residenti in America. Il Senato americano, su proposta del senatore Borah, fa voti perchè i legittimi desideri degli Irlandesi vengano soddisfatti, il che solleva nuove collere inglesi.

Intanto, in Irlanda viene formata una lega che si propone la creazione di un *Dominion irlandese* che dovrebbe avere un Parlamento proprio.

Le leggi emanate in Irlanda dovrebbero avere l'approvazione o il voto di questo Parlamento.

Il nuovo *Dominion* non sarebbe rappresentato a Westminster, ma avrebbe i suoi delegati nelle conferenze dell'Impero, e nella Lega delle Nazioni.

La lega offre all'Ulster di precisare le garanzie speciali che reclama; se gli unionisti del Nord si rifiutassero di discutere vorrebbero semplicemente incorporati nel nuovo *Dominion*.

Naturalmente questa proposta non è stata accolta con favore nell'Ulster e non ha ricevuto l'approvazione dei *Sinn Feiners* il cui capo De Valera continua in America la propaganda per la repubblica irlandese.

Mentre la stampa inglese cercava di orientare l'opinione pubblica sulle vie delle più grandi concessioni all'Irlanda, il governo inglese rispondeva agli Irlandesi con lo stato d'assedio e con repressioni di giorno in giorno più rigorose.

I recenti attentati contro Lord French, viceré dell'Irlanda, sono un segno dell'esasperazione che ha pervaso gli animi degli Irlandesi.

— i delegati tedeschi e i delegati delle Potenze alleate, hanno firmato a Parigi la ratifica del Trattato di pace che mette fine allo stato di guerra fra la Germania e gli Alleati.

Quindi, fra qualche giorno, le relazioni fra la Germania e i paesi che si erano coalizzati per incepparla, riprenderanno come prima della guerra.

Da questa ratifica è scaturita una situazione paradossale per l'Italia, giacchè mentre la Francia ha concluso la pace con il nemico contro il quale infinite sue generazioni hanno nutrito e nutriranno attraverso i secoli l'odio più feroce, l'Italia non ha stipulato ancora la pace con il nuovo regno S. H. S. che le diplomazie hanno posto fra gli Stati alleati.

Una situazione paradossale dalla quale forse faranno uscire i laboriosi colloqui che si svolgono a Parigi in questa seconda e nuova fase della Conferenza.

Il delegato dell'Associato oltreoceano non era presente alla ratifica quindi lo stato di guerra fra la Germania e gli Stati Uniti dura ancora; il Trattato di pace non è stato ancora ratificato dal Senato americano; gli Stati Uniti sembra abbiano tutto l'interesse a far durare fra loro e la Germania lo stato di guerra.

Intanto la Conferenza entra in un nuovo periodo di lavoro: verranno finalmente affrontati i problemi di Costantinopoli, della Russia e dell'Adriatico e a proposito di quest'ultimo sembra che i nostri delegati abbiano iniziato delle trattative dirette con i delegati jugoslavi.

E' questo, un segno dell'artificiosità di certe creature uscite dai cervelli di certi diplomatici.

L'Italia vincitrice oggi, deve trattare e negoziare la pace e degli accordi con uno Stato che dovrebbe venir annoverato fra gli Stati vinti; mentre altri Stati hanno imposto la loro pace alla Germania.

A nostro modo di vedere, i nostri delegati a Parigi e primo fra loro l'on. Nitti non avrebbero dovuto assolutamente accettare nessuna trattativa diretta con la Jugoslavia perchè da essa non può scaturire nè un'intesa nè un qualsiasi accordo.

Se un accordo vi sarà, sarà sempre ai danni della dignità e del prestigio nazionale all'estero.

Ma noi siamo degli ingenui; non per nulla l'on. Nitti è andato a Parigi...

Demolizione di reticolati

L'Estonia ha demolito i reticolati di filo di ferro spinato che la dividevano dalla Russia.

La piccola repubblica baltica ha risposto all'appello del signor Clemenceau, che è — noi riguardi dei bolscevichi — fautore della politica del filo di ferro spinato, concludendo la pace con i bolscevichi.

il bel servizio della protezione degli Stati occidentali dal bolscevichismo.

Invece finora troppo si è chiacchierato e troppo si è discusso alle Conferenze e ai Congressi; molti Stati hanno capito di non aver più nulla da sperare dalla diplomazia ed hanno pensato di salvaguardare i propri interessi.

Non è un gran successo questo della politica di Clemenceau.

Forse, se a Parigi e presso i governi occidentali, si facessero meno affari e più politica, non ci sarebbe più bisogno del filo di ferro spinato per salvare l'Europa occidentale dal bolscevichismo...

I due terrori

Quando il conte Karoly diede il governo ungherese ai socialisti e quando per il mondo si sparse la notizia che codesti socialisti erano seguaci di Lenin, grandi inni si levarono dalle colonne dei giornali bolscevizzanti e dai comizi proletari.

inni a Bela Kuhn e al bolscevichismo in marcia; esaltazione della novella civiltà che rendeva felice l'Ungheria.

Intanto l'Ungheria — che nella mente dei nostri proletari tesserati era l'Eden terrestre — viveva le angosciose ore del terrore rosso; ma di queste, i giornali bolscevichi non parlavano.

Budapest era ridotta un cimitero; la città e il paese tutto erano sotto l'incubo della più feroce oppressione. Non vi erano tribunali; i figli di Lenin massacravano senza pietà chi avevano svaligiato; il danaro delle banche, gli ori delle chiese e dei musei finivano nelle tasche dei governanti; ogni soldato della guardia rossa aveva il diritto di requisire viveri e ricchezze e di dettar leggi.

Tutta una tragica barabanda in cui colava copioso il sangue.

Questo il paradiso terrestre trasportato in Ungheria da un branco di ebrei imbevuti di idee leniniste.

Ma un bel giorno tutto crollò; con i soldati romeni e i soldati dell'esercito regolare ungherese ritornò l'ordine e la vita.

I capi bolscevichi abbandonarono precipitosamente il campo della loro gesta portandosi dietro il frutto delle requisizioni fatte per... il bene del proletariato.

Non tutti riuscirono a fuggire; molti furono acciuffati e imprigionati. E naturalmente furono tradotti dinanzi ai tribunali. Forse perchè professavano delle idee bolsceviche? No! Soltanto perchè erano tutti incolpati di un'infinità di furti e di assassinii.

Naturalmente si ebbero la condanna: chi alla fucilazione e chi a molti anni di prigione.

Tutto questo sembra naturale ad ogni cervello onesto che pensa: « è giusto che

non soltanto un'angola d'eccezione, ma un artista autentico. Il suo giuoco scenico è pieno di comprensione intelligente, di passionalità, di comunicativa: egli realizza il miracolo di suggestionare il pubblico pur rimanendo in una linea di sobrietà assoluta: è caldo e misurato, intenso ed elegante, magnifico, insomma.

Gli sta degnamente accanto la Roggiero, fresca e seducente figura d'artista dotata di mezzi ricchissimi prodigamente profusi. Limpida e bella voce: piena e squillante, facile e modulata, estesa e nitida; gli accenti della Roggiero sono così semplicemente onesti che sembrano le note fondamentali della tessitura della sua voce.

A questi due eccellenti artisti fa buona corona un insieme ottimo, come ottima è l'orchestra diretta dal Maestro Cimino.

Ci si permetta un'osservazione: perchè non si proibisce al pubblico di fumare durante lo spettacolo? Con le piene che il *Genovese* fa attualmente, l'atmosfera della sala, a metà dello spettacolo, è addirittura irrespirabile. Se ne siamo disturbati noi, domandiamo come debbano esserlo gli artisti.

Cantanti come il De Muro e come la Roggiero hanno il diritto di non compromettere la propria voce cantando in una atmosfera satura di fumo.

D'altra parte, non vediamo perchè gli uomini non debbano sottomettersi al fievole sacrificio di stare senza fumare durante lo spettacolo. Non ci si venga a dire che quello del fumare sia un bisogno. E' appena un'abitudine quando non è una ostentazione. Per chi sente quest'abitudine come un bisogno, ci sono gli intermezzi che permettono la fumatina nel corridoio e nell'atrio del teatro.

Si è fatta, allo signore, la proibizione di tenere il cappello, in platea; si può ben fare, con almeno altrettanta ragione, ai signori uomini, quella di tenere la sigaretta... quando si accontentano, poi, della sigaretta!

Al *Margherita*, la nuova operetta, *La Pompadour*, ha avuto esito mediocre, ma continuano le repliche.

Successo d'ilarità, al *Paganini*, per *Choquette* e il suo asso, una *pochade* francese, s'intende, fatta coi soliti ingredienti e vuota come tutte le altre.

larsi ragione e cuore: crudeli infortuni e feroci per le quali la rassegnazione è impossibile. Scrive in vita fino a 84 anni una madre per inorlo lo sbianco di veder abbattersi fulminato nel vigore dell'età e nella pienezza delle forze il proprio figlio, è una di queste...

NUVOLE ALL'ORIZZONTE

Paure nell'aria.

I giornali discorrono da qualche giorno della possibilità di sciopero dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei... vattelapesca, ed ecco le solite voci allarmistiche parlare di rivoluzione, parlare di mancanza di viveri, parlare di possibilità di carestia.

Contraccollo: incetta febbrile di viveri da parte di tutti i fortunati che hanno scorse qualche biglietto da mille a propria disposizione e contemporaneo imboscamento di molti prodotti da parte dei soliti esercenti speculatori.

Conseguenza: disagio effettivo del quale sono vittime tante povere famiglie, tutte quelle abituate a vivere alla giornata e impossibilitate a fare altrimenti.

Ma se gli autori di questi allarmi venissero un po' denunziati? Perchè non è lecito gettare lo sgomento in tanti spiriti e l'ansia in tante case. Non esiste un articolo del Codice contro i propalatori di false notizie?

Senza dubbio. Soltanto, è difficile trovarli. A meno di applicare anche qui, come traccia, il famoso: *Cui prodest?*

VETTURE NUOVE E AUTOMOBILI PROTESTANTI

Una piccola, piacevole novità: il servizio tranviario dispone di vetture nuovissime che già hanno fatto la loro comparsa sulla linea. Timidamente. La prima, se non erriamo, è stata adibita alla linea De Ferrari-Staglieno. Le altre verranno, speriamo, presto.

Le nuove vetture sono assai più belle delle antiche: dipinte di scuro, massicce, solide, esse danno l'impressione di essere ben preparate ad affrontare tutti i disagi del servizio. Benvenute.

Segnaliamo anche il nuovo servizio automobilistico De Ferrari-Tommaso che colma una lacuna davvero notevole integrando splendidamente il servizio tranviario deficientissimo nelle ore di maggior concorso.

Abbiamo avuto un intermezzo piuttosto gaio: la dimostrazione dei conduttori di automobili. Lunedì nel pomeriggio, tutte le vetture automobili di Genova si sono avviate verso il Largo di Via Roma e allineate sul Piazzale della Prefettura dando libero fiato alle trombe di allarme. La voce delle trombe, consacrata in cartelli a caratteri di scatola, reclamava la benzina. Desiderio legittimo...

Ma c'è proprio scarsità di tutto in questo nostro bel Paese?

la lanterna

Abbonatevi
alla "Chiosa",
giornale delle
Donne italiane

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Carriere e professioni femminili

Ancora la “ Signorina Travet ,

Ho fatto molti mestieri in vita mia. Ma qualunque fosse l'attività intrapresa, m'ha dato gioia, gioia, gioia. Mia nonna diceva sempre: «Il lavoro mi è stato un gran conforto in tutti i miei dolori». (Quali fossero questi dolori non so bene, ma le donne d'una volta ritenevano un dovere essere sospirose e afflitte, mentre noi riteniamo dovere essere liete e garrule). Con la parola «lavoro» intendeva agucchiare, far calza o uncinetto. E certo anche quello era un conforto. Ma noi donne d'oggi abbiamo la fortuna di vedere un campo vastissimo davanti agli occhi, quando parliamo del nostro lavoro.

Che ci dà gioia, dunque. Le prime volte quando, giovanissima, mi son sentita in mano le redini d'una Società Operaia, e, se pur sotto controlli e direzione, ho potuto prender decisioni, sentirmi responsabile e considerata, ne son stata così felice, che in qualche momento l'entusiasmo nuovo ha saputo per la prima volta sopravvincere la nostalgia ardente d'un'attesa trepida, e m'ha fatto dire: «Se c'è questo nella vita, potrò starci anche sola!».

Poi, lavorando giorno per giorno vien l'attrito con gli «altri» ad amareggiare la gioia. Vogliamo bene al nostro lavoro, ci piace mantenerlo in ordine, impeccabile, come un'opera di proporzioni armoniche che gli occhi potesser vedere, ma-ohimè - dover seguire gli ordini di A! Dover condividere la nostra attività con B. che non capisce! Dover sopportare gli umori di C!... A poco a poco la luminosità del dovere si spinge nella piccole seccature quotidiane, finché ci par diventare una catena pesante che siamo impazienti di spezzare per balzar via in cerca d'altro...

Questo è l'errore. Qualunque via intraprendiamo, dobbiamo intraprenderla colia ferma decisione di compierla, anche se gli ostacoli più inaspettati ci si parino di manzi.

Raccomando, o specialmente raccomandando a chi è giovane, di prendere una via e di battere quella. Specializzarsi, e poi amare il proprio ramo, perfezionarsi in quello, dargli pratica della vita; chi ordeggia e muta, può aver dei periodi di gioia e di soddisfazione, ma non può sentirsi sicura e perfetta in una cosa, non ha un suo possesso assoluto. Molte, mentre

tare, lo fanno anche coloro che son troppo umili per farsi rispettare (sia pure in senso diverso). Perciò, se dovessero sorgere una scuola adatta a preparar noi dattilografe e segretarie di commercio, vorrei che avesse anche uno speciale ramo d'insegnamento, che insegnasse il contegno. E la nostra posizione in faccia agli altri, e per riflesso la nostra propria posizione in faccia a noi stesse, ne sarebbe enormemente modificata; noi dobbiamo permettere che ci bollino di disprezzo o di compassione o d'ironia, gli altri, quando dicono «la Signorina» ma a ottenere questo dovremmo purificare la nostra classe, unendoci noi, serie, noi, forti, noi che ci sentiamo capaci di lottare la nostra vita senza l'aiuto dell'uomo, appoggiate al nostro lavoro, contro le altre che oscillano e implorano e transigono... Rinforzarle, esse, ed escluderle! E noi darci la mano, tenerci unite e forti!

B. P.

MARIA COZZI

Escono in un'edizione fuori commercio, per cura della signorina Maria Luisa Perluca, le lettere di Maria Cozzi, una fanciulla pavese che volle essere compagna di sofferenza e sorella d'amore ai nostri soldati negli ospedali avanzati dei campi di guerra nostri e francesi, e che in un ospedale da campo, appunto in Francia, morì di morbo contratto curando.

La creatura che le scrisse dovette essere davvero un'anima d'eccezione; la missione da lei voluta, accettata, disimpegnata con uno zelo e un fervore che non vennero mai meno per tutta la durata della guerra, vi è esaltata ad ogni passo e inconsapevolmente. La generosa creatura non sente le fatiche, non teme i disagi, non paventa i pericoli; una sola cosa chiede: di andare sempre più avanti, più avanti, dove più acuto è il dolore, più straziante il male, più profonda la sofferenza.

Inizia il suo compito a Dolegna nel luglio 1916, lo prosegue a Vilpuziano e a Brestie: di là è mandata presso Gorizia, poi va in Francia e a Epernay dispiaga, nel 15° ospedale da campo, tale devozione

Femminismo triestino

A Trieste, durante la guerra, la questione del lavoro femminile fece un gran passo, quasi senza accorgersene, per forza di eventi. La necessità spingeva molte donne fuori della loro casa che altrimenti non avrebbero lasciata; altre, abbandonando il modesto lavoro muliebre che non consentiva loro di vivere, prendevano d'assalto gli impieghi che eran stati esclusivamente maschili, migliorando la loro posizione con qualche lotta, che non le portò però all'eguaglianza finanziaria. Probabilmente Trieste è la città d'Italia che dà più di tutte al lavoro un numero rilevante di donne che escon da quella che si chiamò una volta la media borghesia, ed ora i socialisti chiaman con frase elegante - proletari larvati - Veramente, con le debite precauzioni, questo fatto si verificava anche prima della guerra. Però se la donna è aiutata qui modernamente alla conquista di una posizione finanziaria, per ciò che riguardava la sua coscienza di un diritto, la sua aspirazione ad un giro di mentalità più vasta, non ha fatto, meno rarissime eccezioni, nessun passo avanti. E neanche fra queste eccezioni non vi sono, francamente, delle partigiane dei diritti femminili.

Forse non li conoscono, non li hanno esaminati mai; si prendono praticamente ciò che loro conviene, ed hanno forse l'idea vaga che, se altro converrà, altro prenderanno. Ma credo che non ci sia una donna la quale desiderasse avere il diritto di voto, neanche fra le più intellettuali. Potrà anche apparir strana questa indifferenza in un città che ha delle scuole femminili realmente buone, ed ha il Liceo femminile dal quale ogni anno esce un'ondata di giovanette che si dirama per le case, o si incanala nell'insegnamento, o talvolta entra negli uffici o parte per l'Università; in una città dove le donne si appassionarono per le lotte elettorali, perchè la vittoria delle liste liberali voleva dire un invisibile tricolore spiegato nell'aria che, perchè non visto, era sentito nell'anima. Ma questo era un interesse che nasceva dal sentimento schietto, e faceva nascere a sua volta le iniziative dell'operosità femminile rivolta a tutto ciò che poteva aiutare il progresso dell'idea italiana, la sua diffusione, lotta di ogni giorno per la sua difesa. Se però

l'opposizione del premio e del castigo, che la luce di un'ideale le sia fatta balenare in figure ed in simboli. E' un greggio che ha bisogno del pastore, ed è importante che il pastore sia buono.

I socialisti poi quando c'era qui l'Austria, erano, in odio ai liberali, sostenitori e partigiani del governo; ora che abbiamo la gioia di essere italiani, si dicono socialisti italiani, ma danno sempre ragione agli slavi, difendono gli interessi degli slavi, sono nemici nostri. Non sono un partito che avendo solamente di mira le rivendicazioni economiche o un grande ideale umanitario si assida a giudicar tutti a norma di una giustizia superiore, perchè in tal caso avrebbero torto talvolta anche gli altri paesi, mentre per i socialisti italiani è sempre l'Italia ad aver torto; Fiume è innegabilmente una città italiana ha chiesto la sua annessione all'Italia, coloro che amano la libertà dovrebbero trovar giusto che la sua volontà sia rispettata, ma il «lavoratore» combatte assolutamente l'idea che venga data all'Italia e sputa di tanto in tanto addosso a D'Annunzio ed ai suoi legionari.

Ora questi socialisti hanno avuto l'abilità di prepararsi una larga cerchia di aderenti già durante la guerra, e fanno di tutto per non lasciarseli scappare.

Nel 1915, quando l'Italia dichiarò la guerra, fu soppresso l'«Indipendente» fu dato fuoco all'edificio del «Piccolo» e, per aver qualche notizia, non rimase che il «Lavoratore» perchè due giornali a triacici, scritti in italiano, che si succedettero erano talmente velenosi, talmente saturi di odio, contro tutto ciò ch'era italiano che faceva schifo prenderli in mano. Bisognava convenire che in quegli anni di attesa il Lavoratore si comportò bene. Avrebbe potuto avvelenarci anche lui di amarezza, e non lo fece. Ci diede molte notizie viste col senso e in luce socialista, ma ebbe anche l'abilità di farci veder tra le righe molte verità; o fu sempre corretto. Cost entrò in tutte le case in città ed in provincia ed ebbe la tiratura di un grande quotidiano. I socialisti erano i soli che allora potesser parlare, e quando cominciò la carestia potevan nominare, con certa misura, la miseria e la fame; e quando gli impiegati ebbero bisogno di migliorie dissero: — organizzatevi e noi vi aiuteremo

L' « Adula ,

In questo giornale fatto da donne soprattutto per le donne, la storia dell'«Adula» ha di diritto il suo posto.

Adula, è l'antico nome romano di una vetta delle Alpi ticinesi ribattezzata in tedesco RHEINWALDHORN. Con questo questo bel nome di rivendicazione, una donna, una fanciulla ticinese, la signorina Teresina Bontempi, ha fondato 9 anni fa e da nove anni dirige, a Bellinzona, un giornale settimanale, organo ticinese di cultura italiana.

Se si riflette che la cultura — lingua, studio, orientamento di pensiero e di arte — è il solo alimento che possa mantenere viva in quel delizioso angolo di terra italiana in Svizzera che è il Canton Ticino la fiamma della italianità, si comprende quanto sia benemerita degli italiani la valorosa fanciulla svizzera che educata da un padre coltissimo e intelligentissimo, il Prof. Giacomo Bontempi — immaturamente spento dopo di essere stato per trentacinque anni Segretario del Dipartimento ticinese della Pubblica Istruzione — all'amore e al culto delle lettere italiane, del pensiero italiano, dell'arte italiana, se ne è fatta la diffusitrice e insieme la vestale.

L'opera che l'«Adula» persegue è soprattutto di difesa contro la penetrazione dell'elemento tedesco nel Canton Ticino, dell'assorbimento dei residui ticinesi di italianità nell'attività incessante dello svizzero tedesco. Come deve restare «Adula» il «Rheinwaldhorn», così devono restare italiane le scuole ticinesi e nel pensiero e nella lingua e nel contatto immediato e incessante con le fonti italiane di cultura e con l'evoluzione di questa stessa cultura; italiano lo spirito della razza e italiane le manifestazioni di questo spirito.

Con opera tenace, coraggiosa, assidua, fervida, Teresina Bontempi sorvegliava, vigila, sprona, denuncia. I fasti italiani del passato e del presente non hanno più entusiasta ammiratrice, di questa giovane donna operosa, intelligente e appassionata; le nostre ansie, le nostre trepidazioni, le nostre speranze trovano nel suo cuore e nella sua opera un'eco sempre confortatrice.

La fede che l'anima è tutta amore, e quest'amore è esempio mirabile che tutte le Donne italiane debbono contemplare con reverenza.

Per chi volesse dare ad «Adula» un concreto omaggio di ammirazione e di soli-

C... A poco a poco la luminosità del
dovere si spinge nella piccole seccature quoti-
diane, finché ci par diventare una catena
pesante che siamo impazienti di spezzare
per balzar via in cerca d'altro...

Questo è l'errore. Qualunque via intrapren-
diamo, dobbiamo intraprenderla colla
ferma decisione di compierla, anche se gli
ostacoli più inaspettati ci si parino di-
nanzi.

Raccomando, e specialmente raccoman-
do a chi è giovane, di prendere una
via e di battere quella. Specializzarsi,
e poi amare il proprio ramo, perfezionarsi
in quello, dargli tutta la vita; chi
ondeggia e muta, può aver dei periodi di
gloria e di soddisfazione, ma non può sentirsi
sicura e perfetta in una cosa, non ha
un suo possesso assoluto. Molte, mentre
la vita è dura, scrivono, conferto segreto
l'idea: Se non potrò più sopportare, cer-
cherò un altro posto. No, no, non dobbiamo
piegarci al lavoro per rassegnazione,
dobbiamo consacrarci al lavoro perché lo
amiamo: con dignità e orgoglio.

Una dattilografa non può amare il suo
lavoro? Sì che lo può. E' bello veder le
copie nitidissime accumularsi in ordine
regolare, è bello veder la macchina conser-
vare nella lucentezza più assoluta. E poi:
Sono una ruota nel mio ufficio; il mio
scorrere regolare rende ritmico e armo-
nioso il lavoro di tutti, dalle stanze del
nostro ufficio l'attività si propaga, rende
il mio lavoro utile a persone e cose lontan-
e, a persone e cose di cui non so nulla.

Ogni lavoro è bello! Ma noi donne,
quando abbiamo ottenuto di averne uno,
dobbiamo saperlo difendere.

Prima nell'animo nostro dobbiamo dar-
gli un posto di rispetto, poi dobbiamo far-
lo rispettare dagli altri. Non credo che
mai il mio direttore abbia pensato ch'io
vada all'ufficio per ricevere lo stipendio
alla fine della quindicina. Perché ha visto
dal primo momento ch'io andavo là con
gioia. Io mi sento una segretaria volonta-
ria, perché credo che se domani avessi
di rendita le 3 o 400 lire che il mio lavoro
mi frutta oggi, io continuerei a lavora-
re, senza sentir alcuna differenza nel
rapporto mancante tra attività uscente e
danaro-incasso!

Così anche gli altri mi considerano una
volontaria, (perché sono una volenterosa)
e mi trovo molto raramente a non esser
trattata come voglio.

Perché è qui l'amaro nella nostra car-
riera d'impiegate. La Signorina! Una cosa
così diversa da vostra moglie o da vostra
figlia, come lo è l'ape operaia dalla
regina.

La Signorina, diamine, non è una signo-
ra. (Le sue povere scarpe e i guanti
sono spesso della stessa convizione!) E
il male che alla classe fanno coloro che
non sono abbastanza serie per farsi rispet-

ospedalizzato da campo, appunto in Francia,
mori di morbo contratto curando.

La creatura che le scrisse dovette essere davvero un'anima d'eccezione; la missione da lei voluta, accettata, disimpegnata con uno zelo e una fervore che non vennero mai meno per tutta la durata della guerra, vi è esaltata ad ogni passo e inconsapevolmente. La generosa creatura non sente le fatiche, non teme i disagi, non paventa i pericoli; una sola cosa chiede: di andare sempre più avanti, più avanti, dove più acuto è il dolore, più straziante il male, più profonda la sofferenza.

Inizia il suo compito a Dolegna nel luglio 1916, lo prosegue a Vilguziano e a Brestle; di là è mandata presso Gorizia, poi va in Francia e a Epemay dispiega, nel 15° ospedale da campo, tale devozione e tanta abnegazione nella sua opera di assistenza ai feriti e ai malati che le viene conferita la Croce di guerra italiana e quella francese.

Ma scoppia la grippe, e nel curare i soldati colpiti dal terribile male, la giovanetta contrae l'infezione e ne muore l'11 novembre 1918.

Dio le aveva concesso, premio al suo lungo durissimo sacrificio, di vedere la vittoria delle armi italiane.

La sua ultima lettera alla madre -- la signora Irene Cozzi di Pavia, che con questo volumetto ha voluto perpetuare la memoria della sua diletta -- data appunto del 4 novembre 1918.

4-11-918 z. g. f.

Mamma diletta,

Brilla, palpita, sventola, o bel tricolore d'Italia, sulla torre di S. Giusto! Trieste e Trento son nostre!

L'emozione è al colmo. Le musiche continuano a suonare, la bandiera a sventolare nel sole, e sembra quasi si colleghino a quelle della Patria lontana.

Oh le città redente! Oh! le andremo a vedere... Andremo ad esse come ad un pellegrinaggio, e porteremo colà tutto l'ardore, tutto il fervore delle nostre Anime Italiane...

Stamane il Generale parlò alle truppe, e piangeva anche lui di commozione, e quando finì, la folla dei soldati gli rispose con un solo singhiozzo.

...Sto bene, abbiamo ancora da fare abbastanza, ma spero di riabbracciarvi presto, fammi preparare qualche abito da borghese.

Vi bacio tutti affettuosamente.

MARIA

Sette giorni dopo era morta.
Ma il nome di questa giovanetta italiana che dorme per sempre il suo glorioso sonno in terra di Francia, sotto un tumulo fiorito perennemente di gigli, deve venir ricordato da tutte le donne italiane, sorelle minori tutte, anche le più degne, di questa dolce eroina.

L. N.

ricordo al voto, neanche tra le più intellettuali. Potrà anche apparir strana questa indifferenza in un città che ha delle scuole femminili realmente buone, ed ha il Liceo femminile dal quale ogni anno esce un'ondata di giovanette che si dirama per le case, o si incassa nell'ingegnamento, o talvolta entra negli uffici o parte per l'Università; in una città dove le donne si appassionano per le lotte elettorali, perché la vittoria delle liste liberali voleva dire un invisibile tricolore spiegato nell'aria che, perché non viste, era sentito nell'anima. Ma questo era uno interesse che nasceva dal sentimento schietto, e faceva nascere a sua volta le iniziative dell'operosità femminile rivolta a tutto ciò che poteva aiutare il progresso dell'idea italiana, la sua diffusione, lotta di ogni giorno per la sua difesa. Se però ad avere il voto non ci pensano, non vuol dire che ormai talune non riflettano all'opportunità di esser pronte nel caso che venisse concesso. Esser pronte? Non è facile.

Sono così pietosi talvolta i risultati dei voti maschili, o il modo con cui gli uomini esercitano questo loro diritto di votare, che non si comprende qual vantaggio si potrà frarre dalla sua astensione o che si potrà fare perché l'uso ne sia dignitoso, sereno e il risultato sia la vera rappresentazione delle idee dominanti.

Partigiani dei diritti femminili sono i socialisti ed i clericali, i quali sono poi i soli partiti organizzati. Venga il voto, ed i socialisti faranno marciare disciplinatamente alle urne le file dei loro compagni, ed i clericali vi guideranno le loro associazioni, le loro confraternite. Clericale qui a Trieste fu sempre sinonimo di austriacante, tanto è vero che anche ora chi andò a ricevere monsignor Bortolomasi, vescovo finalmente italiano di Trieste, fu il barone Rinaldini fedelissimo ex servitore dell'ex imperiale maestà apostolica. La città rimase assente. Ed ebbe torto. Se poi il vescovo, male informato, agirà in modo non conforme alle necessità locali, saranno alte strida. E le necessità locali per chi ha un retroterra popolato da gente che ha necessità di essere retto moralmente e fu avvelenata finora da cattivi pastori, son molte e delicate. Le terre redente, ad eccezione del Trentino, non hanno un gran spirito religioso, non solo Trieste, ma neppure la provincia, dove molto esso fu soffocato e spento dall'indignità dei sacerdoti croati rozzi, fanatici, politicanti brutali, aizzatori dei contadini. Se quelli erano i ministri di Dio, molti si allontanavano dagli altari. Ma avevano la loro coscienza, conoscevano la via del dovere potevano camminare senza una guida. Ma quella gente primitiva che vive nelle campagne sperdute, ha bisogno che il bene ed il male le vengano rivelati nel

ci, scritti in italiano, che si succedettero erano talmente velenosi, talmente satiri di odio, contro tutto ciò ch'era italiano che faceva schifo prendersi in mano. Bisognava convenire che in quegli anni di attesa il lavoratore si comportò bene. Avrebbe potuto avvelenarci anche lui di amarezza, e non lo fece. Ci diede molte notizie viste col senso e in luce socialista, ma ebbe anche l'abilità di farci veder tra le righe molte verità; e fu sempre corretto. Così entrò in tutte le case in città ed in provincia ed ebbe la tiratura di un grande quotidiano. I socialisti erano i soli che allora potessero parlare, e quando cominciò la carestia potevano nominare, con certa misura, la miseria e la fame; e quando gli impiegati ebbero bisogno di migliorie dissero: -- organizzatevi e noi vi aiuteremo ad ottenerle; l'organizzazione non ha che uno scopo economico ed è assolutamente apolitica. -- Quasi tutti si organizzarono. Le migliorie furono ottenute, non si sa se per merito loro o per forza di eventi.

Avvenuto il crollo dell'Austria, essi, che qualche tempo prima avevano potuto stupire «noi italiani» sostennero per Trieste tutte le combinazioni fuor che quella legittima che la dava all'Italia.

Ed agli scioperi politici che furono proclamati, tutti gli organizzati, «politicamente» furono obbligati a prender parte. Alcuni impiegati, maschi e femmine, si disorganizzarono. Molti che non vedono al di là della questione economica, hanno paura. Ora che gli impiegati delle Assicurazioni chiesero migliorie, essi ci si misero di mezzo facendo veder l'adesione ottenuta ai postulati degli scioperanti come un loro trionfo. Dei maestri istruttori, cui non fu ancora resa giustizia, dicono che ciò avviene perché non avendo voluto organizzarsi, essi per castigo, non li apprezzano. Nelle difficoltà della vita presente brandiscono e sventolano la bandiera dell'interesse. E molta gente non capisce e non vede altro che quella bandiera. E non ha la forza morale di organizzarsi da sé. E fluttuanti volontà maschili si tirano dietro le impressionabili volontà femminili.

Molta strada si deve far ancora preparando, illuminando, seminando lo i... Troppo fu esaminato di materialismo, di desideri di godimenti immediati per raccogliere una buona messe di opere. Bisogna seminar nuovamente il piccolo grano della divina poesia della vita, della gioia del lavoro, del sorriso della natura che ride e canta nel cuore di chi sa comprenderla, della bontà della terra ch'è nostra ed è dolce perché è nostra.

Ada Sestan.

Donne Italiane! Leggete e diffondete "LA CHIUSA"; E' il vostro giornale; dategli il vostro aiuto abbonandovi e procurando abbonate.

necessario con le fonti italiane di cultura e con l'evoluzione di questa stessa cultura; italiano lo spirito della razza e italiano le manifestazioni di questo spirito.
Con opera tenace, coraggiosa, assidua, fervida, Teresina Bontempi scriveva, vigilava, spronava, denunziava. I fasti italiani del passato e del presente non hanno più entusiasta ammiratrice, di questa giovane donna operosa, intelligente e appassionata; le nostre ansie, le nostre trepidazioni, le nostre speranze trovano nel suo cuore e nella sua opera un'eco sempre confortatrice.

La fede che l'anima è tutta amore, e quest'amore è esempio mirabile che tutte le Donne italiane debbono contemplare con reverenza.

Per chi volesse fare ad Adula un concreto omaggio di ammirazione e di solidarietà avvertiamo che l'abbonamento annuo a questo coraggioso e bel giornale costa franchi 5 e che gli abbonamenti vanno indirizzati all'Amministrazione dell'Adula, a Bellinzona.

J. S.

Il prossimo Congresso Femminile

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha indetto il Terzo Congresso Nazionale Femminile per il maggio 1920.

Gli avvenimenti di guerra, e ora ancora quelli del dopo guerra richiedono l'intervento di forze nuove.

Le donne italiane, rievocando il passato per trarne ragione di fede nell'avvenire, intendono iniziare il nuovo cammino collaborando a riefficiare prontamente tutto quanto fu distrutto; primissime a levarsi a difesa della famiglia, a tutela dell'infanzia, a riaffermare i diritti conseguiti e conseguibili.

Il programma di lavoro che il terzo Congresso Nazionale Femminile dovrà svolgere comprenderà i seguenti temi:

1. - Tutela della maternità e prima infanzia.
2. - Difesa giuridica della maternità.
3. - Riforma dell'assistenza ospedaliera.
4. - Preparazione della donna perché diventi fattore di più alta coscienza morale nella vita civile del paese.

Su tali argomenti di capitale importanza ogni donna dovrà portare tutto il proprio interessamento onde ampie, documentate esaurienti siano le discussioni che il Congresso potrà registrare non solo a prova della maturità della donna alla vita civile, ma della sua indiscussa naturale idoneità alla assistenza materna ed infantile, e della sua non dubbia competenza in fatto di economia e di amministrazione.

E tali femminili prerogative il Terzo Congresso saprà luminosamente affermare tratteggiando la « Donna per l'Italia nuova ».

La Presidenza del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Il senso del Risparmio

Dall'interessante libro di Neera:
UNA GIOVINEZZA DEL XIX SECOLO
 edito dalla Casa Cogliati in Milano, e del
 quale già parlammo a lungo in queste col-
 onne, togliamo questo brano che ci sem-
 bra efficacissimo a ricordare una virtù che
 davvero il nostro tempo e le nostre donne
 hanno dimenticato: quella del risparmio.

Una delle buone qualità antiche era anche il giusto senso del risparmio praticato serenamente come un dovere, non solo, ma anche con quell'amore della tradizione che ci affezionava alle argenterie di famiglia, ai mobili, ai ritratti come a un tenero e sacro ricordo. «La spada di mio padre, la croce di mia madre» è una frase che ora fa sorridere; ma si ha torto, perchè essa conteneva un principio di felicità e di sicurezza che le famiglie moderne non conoscono. Nata alla metà di un secolo, che divise nettamente due società e cresciuta in un ambiente di provincia, il quale arretrava il progresso di venti o trent'anni almeno, sono certo un ben raro testimonio sopravvissuto al morire di usi e costumi che, se avevano dei difetti, nutrivano pure forti virtù. La mia famiglia, composta di sei persone con un reddito modesto e il solo lavoro di un uomo declinante, viveva su un piede di economia, sto per dire, naturale, in cui non vi era nessuna privazione, perchè i nostri desideri oltrepassavano difficilmente la possibilità di soddisfarli. Inoltre mancava in casa mia, parmi averlo detto, quell'assillo della ricchezza, quel continuo parlar di danaro, giudicare una persona su quanto danaro possiede, scegliere moglie e carriera in base al maggior danaro che rappresentano e col danaro pesare la considerazione a riporre nel danaro la somma del bene, cose tutte che, a mio giudizio, oltre la volgarità insopportabile per uno spirito delicato, conducono all'invidia al malcontento, al pessimismo, veleno dell'anima. Per il fatto di avere minori bisogni non v'ha dubbio che si era allora più felici o, per lo meno, era maggiore il numero dei felici, potendolo estendere anche a coloro che non avevano grandi fortune; nè si giudicava minore il piacere di stare insieme bevendo un bicchiere di vino bianco o un siroppo di lamponi

La donna, che ama i lavori femminili o li applica all'economia della famiglia, trova in casa tanto da occuparsi che non sente il bisogno di fondare comitati e associazioni per ingannare la noia e illudersi di fare qualche cosa. E' anche questa tradizione di lavoro rimonta alle classi aristocratiche. Ai ricevimenti della duchessa di Chartres le dame, imitando la duchessa, portavano con sé un lavoro; Maria Luisa, seconda moglie di Napoleone I, quando era ancora fanciulla si sferruzzava allegramente da sé una maglia di lana per star calda, e c'è un ritratto poco noto della marchesa di Pompadour che la rappresenta mentre sta ricamando con un telaio sui ginocchi.

Noi ci sarebbe che da regolare la vita un po' troppo rinchiusa della donna di una volta, col frenetico sgombrare fuori di casa delle modernissime, per trovarsi nella giusta via di mezzo; ma purtroppo indietro non si torna. La vecchia borghesia saggia, economa, dalle abitudini semplici ha disertato i provinciali palazzi aviti, le pingui fattorie dove la vita era comoda e dolce; attratta dal miraggio delle grandi città, rompe il contatto immediato colla terra, i rapporti giornalieri coi contadini e, giunta nei grandi centri dell'industria, si trovò in mezzo alla nuova borghesia dei rifatti privi di tradizione, di esempi, di memorie, frettolosi di distruggere fino il ricordo del loro passato, avidi di lusso e di gioia, intenti solo ad arricchire. I figli delle grandi rivoluzioni, coloro che avevano conservato intatto il patrimonio di secoli, si trovarono improvvisamente accerchiati e per forza delle cose travolti nel turbine della democrazia distruggitrice di tutto ciò che fu. Alcune famiglie resistono ancora, ma non sarà per molto tempo. Le donne si mostrano particolarmente accanite alla distruzione dei domestici lari, perchè non so chiamare in altro modo quella specie di orrore per la casa che le spinge nel cuore dell'inverno a prendere il treno per l'una o per l'altra città, per un paese, per un monte, per un lago, o anche per un ghiacciaio, pur di non passare in casa propria, anzi per annientarla, la dolce e pensosa poesia del Natale. Anche le nozze, questa festa intima fra tutte, è ora di moda esibirla alla frivole curiosità del servitori d'albergo...

NEERA

danni fisiologici, morali, economici recati dall'alcool, e di prevenire la gioventù contro i pericoli che presenta questo seducente amico. Non esiste, neppure in Italia, alcuna Associazione che si prefigga di idealizzare l'alcool, di presentare l'ebrietà alcoolica sotto i suoi aspetti più poetici; nessun'opera d'arte rappresenta l'ubriachezza nel suo lato suggestivo; nessun pittore, a scopo di esaltazione, ha il prodotto la deambulazione o i gesti di un reduce da copiose libazioni; nessun scrittore ha preso, con pinze d'argento, gli episodi inafflati d'osteria di questo o quel grande personaggio storico e li ha presentati vezzeggiandoli ai lettori, con l'evadente sottinteso, espresso invece nella canzone popolare: « Beveva Noè, gran patriarca... e noi che figli siamo beviamo beviamo beviamo. »

Non vi è dunque una letteratura sorta dall'ubriachezza e intesa a trattenere lo stato di ubriachezza nell'animo dei lettori, ad educarlo nella gioventù, a vestirlo di fogge attraenti e suggestive, sebbene tutti sappiano quale iridescenza di felicità possa dare un bicchiere di vino. Ma siamo, per fortuna, troppo saggi per farne opera d'arte.

Cessa invece questa saggezza e siamo completamente folli davanti alle ebbrezze dell'amore. Anime innamorato, perdonatemi il confronto. Non è del vostro caso che parlo. Forse voi avete un povero cuore messo in croce; oppure avete un rogo che vi divora; o la visione di una pura vetta da raggiungere; o un oscuro dramma che vi spezza la vita. A queste estasi e a questi tormenti, noi ci accostiamo con silenziosa riverenza. Ma appunto perchè sentiamo tutto ciò che l'amore ha di grande e di sacro, ci affligge il vederlo diventare oggetto di tutte le profanazioni; ci affligge che questa fonte di gioia e di vita, diventi, per la nostra sconsideratezza, per la nostra intemperanza, un vaso di Pandora che vomita incessantemente ogni sciagura sull'umanità.

Romanzi, teatri, cinematografi: in ogni prodotto la passione amorosa viene, per lo meno, suscitata, accarezzata. E' il bicchiere di vino che rifrange la realtà in una gamma di colori smaglianti. Niente di male; ma la gioventù sogna e anticipa l'ora che la fisiologia e la psicologia hanno determinato perchè quel sogno sia in armonia con le esigenze, oltre che della natura, della coscienza umana. La gioventù sogna, niente di male; ma da quel sogno si sveglia stracca, passiva, inaccessibile alle pugne audaci del pensiero. E' come

tenuanti? Come potremo pretendere che i nostri figli scelgano il bicchiere d'acqua fresca dopo che loro abbiamo tessuto l'elogio del vino e glielo abbiamo presentato in un aureo calice?

E intanto viviamo d'una infelicità cronica che non ha nulla a che fare con le sventure che vengono dal di fuori e che il destino distribuisce con cieca atrocità. Una infelicità che erriamo da noi come chi si stuzzicasse artificialmente l'appetito con cibi drogati, e l'appagasse poi con droghe, sottostando a tutti i disturbi gastrici che ne derivano. Ci giustificiamo col dire che l'amore è la più grande disarmonia umana, ed è forse vero. Ma che cosa non è disarmonico in questa povera umana natura? E quale fu il lavoro dell'umanità appena uscita dalla selva primitiva se non quello di cercare affannosamente l'armonia, in tutte le manifestazioni della vita, dalla fame al suo soddisfacimento, fino alla libertà e al diritto altrui?

Sarebbe ingiusto dire che l'umanità non vi è riuscita, in una certa misura, e che la parità è inesorabilmente perduta. No, l'umanità nulla ha fatto invano.

Se discendiamo all'alba della storia e studiamo l'evoltersi dell'io morale proiettato fuori negli ordinamenti, nei costumi, nelle leggi, attraverso gravi crisi e faticosi periodi di assestamento, noi vediamo in questo povero io moltiplicarsi i puri bagliori di virtù che sfuggono a definizioni anatomiche ma che sono arcane rivelazioni della coscienza; e vediamo questi bagliori segnare una linea di continuità e raggiungere altezze insperate. Anche il senso genesiaco, il più arretrato dei sensi, ha subito profonde modificazioni. Quel libero amore che gli avversari del matrimonio agitano come una panacea universale, è assai più antico dell'uomo e germano nell'uomo solo come carattere arretrato. Salendo nella scala degli animali più evoluti, vediamo che uno dei sintomi di questa evoluzione sta appunto nello specializzare, nell'individualizzare l'amore. Non è più la brutalità cieca e selvaggia di due organi che si cercano: ma a questo istinto va unito anche una ricerca di fisionomia, diremmo quasi di qualità morali.

Man mano che l'uomo uscì dalla selva selvaggia dell'animalità, che il gusto cominciò a preferire dati cibi, la vista a distinguere date forme e dati colori, la mano a rendersi malleabile e a perfezionare gli abbozzi di strumenti primitivi, l'uomo si volse verso determinate donne che meglio rispondevano alle attitudini umane le quali andavano faticosamente germogliando in lui. E finalmente, quando la funzione

Noterelle

DA UN ROMANZO

Ancora una volta sulla tanto controversa questione femminile, queste righe di Marcelle Tinayre che rispondono tanto bene alla nostra antica, profonda, radicata convinzione in materia.

« Se il lavoro della donna sia un bene o un male io non so e soltanto l'avvenire ce lo dirà, ma è una necessità che la donna subisce senza averla desiderata, è un fatto che s'impone e che bisogna accettare con tutte le sue conseguenze. Fra queste, la più importante di tutte è la rivoluzione morale, effetto e non causa della rivoluzione economica.

« Non è perchè si senta moralmente emancipata che la donna vuol conquistare l'indipendenza materiale. Forse ella avrebbe preferito la tenerezza protettrice dell'uomo e la calma sicurezza del focolare domestico irradiato dall'amore alla realtà triste e talvolta tragica dell'officina, del negozio, della scuola, del laboratorio, dell'ufficio.

« Ma la vita sempre più aspra, sempre più dura anche per l'uomo l'ha spinta sulla breccia. La fanciulla senza dote non ha trovato due braccia maschili che si aprissero a proteggerla e allora ella ha tentato di vivere senza l'aiuto dell'uomo, ed è andata in cerca di lavoro nel campo riservato da secoli all'attività femminile, poi da questo nel campo riservato all'attività maschile. C'è riuscita; ha messo il suo orgoglio nello sforzo, e s'è accorta che codesto sforzo le dava il diritto d'acquistare altra cosa oltre il pane quotidiano, il vestito, una casa: l'indipendenza morale, il diritto di pensare, di parlare, di agire a modo suo: diritto che l'uomo si era sempre arrogato e che sempre aveva contestato a lei ».

UNA CITTA' DI DONNE

A poca distanza dalla capitale degli Stati Uniti, esiste una città, Troy, la quale presenta questa curiosa particolarità di essere abitata quasi esclusivamente da donne. Su 120.000 abitanti che la popolano, appena 18.000 sono maschi. Le femmine rappresentano adunque l'86% della popolazione il che vuol dire che per 15 uomini, si trovano, in blocco, ottantacinque donne! Si potrebbe immaginare che questi rarissimi campioni della mascolinità fossero contesi da donna a donna con accanimen-

cava in casa mia, parmi averlo detto, quell'assillo della ricchezza, quel continuo prelar di danaro, giudicare una persona su quanto danaro possiede, scegliere moglie e carriera in base al maggior danaro che rappresentano e col danaro pesare la considerazione a riporre nel danaro la somma del bene, cose tutte che, a mio giudizio, oltre la volgarità insopportabile per uno spirito delicato, conducono all'invillia al maudimento, al pessimismo, veleno dell'anima. Per il fatto di avere minori bisogni non v'ha dubbio che si era allora più felici o, per lo meno, era maggiore il numero dei felici, potendolo estendere anche a coloro che non avevano grandi fortune; nè si giudicava minore il piacere di stare insieme bevendo un bicchiere di vino bianco o un siroppo di lamponi perchè non si usavano tovagliette di pizzo e rinforzo di *mattress placés*. L'esplicio della semplicità veniva dall'alto e da tutti i paesi. Lady Georgiana Fullerton, nota filantropa e una delle più grandi dame dell'aristocrazia inglese, lasciò scritto che lei e i suoi fratelli non avevano mai a colazione più di una tazza di latte con pane raffermo; pane raffermo era pure il sistema generato delle nostre famiglie e dei nostri collegi; in molte case poi, alle persone di servizio veniva misurata anche la quantità, si che per dimostrare l'agiatezza di una casa, dicevano che il pane vi era libero. In alcune città della Francia famiglie milionarie offrivano ai visitatori seduti un piatto di mele delle loro campagne; e a Venezia, dalla contessa Albrizzi, che riceveva le più alte personalità d'Europa, il trattamento usuale era una guarantiera di ciambelle fatte in casa. Il conte Alessandro Verri da Roma esortava il fratello, rimasto a Milano, a non risparmiare passi affinché il sarto gli restituisse le pezze avanzate da un certo draghetto consegnatoli per fare un vestito e soggiunge ad avvalorare la raccomandazione: «Così vuole la buona economia delle nostre entrate».

Voglio dire qualche cosa di più. L'economia praticata per tradizione e con piacere era un elemento di forza e di serenità. Io l'ho conosciuto largamente il piacere di ridurre a nuovo una vecchia gonna e di annucchiare nel cassettoncino tante e tante paia di calze fatte da me punto per punto. C'è in questi umili lavori un orgoglio di creazione, di lotta superata, di tempo bene speso, che è per sé stesso un premio e un incitamento. Gusto ancora, dopo tanto tempo trascorso e tante vicende, la soddisfazione di avere composto o cucito io stessa gli abiti di mio figlio fino ai dieci anni e compiango (non disprezzo forse anche un poco?) le giovani madri di mezzi limitati che non sanno preparare neppure il camicino per il pargolo che deve nascere. Non si dica che questo è un argomento di nessun conto. Non è vero!

accou, si provavano improvvisamente cercati e per forza delle cose travolti nel turbine della democrazia distruggitrice di tutto ciò che fu. Alcune famiglie resistono ancora, ma non sarà per molto tempo. Le donne si mostrano particolarmente accinte alla distruzione dei domestici lari, perchè non so chiamare in altro modo quella specie di orrore per la casa che le spinge nel cuore dell'inverno a prendere il treno per l'una o per l'altra città, per un paese, per un monte, per un lago, o anche per un ghiacciaio, pur di non passare in casa propria, anzi per annientarla, la dolce e pensosa poesia del Natale. Anche le nozze, questa festa intima fra tutte, è ora di moda esibita in triviale curiosità del servitori d'albergo...

NEERA

Arte alcoolizzata

Nessuno di noi ha bisogno che gli si dimostri quanto il vino sia una bevanda che non si possa considerare leggermente e non soltanto dal punto di vista del portafoglio. Chi beve sobriamente mezzo bicchiere di vino schietto in un momento di depressione fisica, di stanchezza o di dissenso, ne trae grande beneficio. Male argomenterebbe colui che ragionasse così: se mezzo bicchiere di vino mi produce tale benefico effetto, un bicchiere mi produrrà un effetto doppiamente benefico, tre o quattro bicchieri spazzeranno via dal cervello. (e quindi dal mondo) ogni calamità e ogni miseria. La consuetudine dei bicchieri mi renderà un dio di beatitudine.

Calcolo catastrofico che dimostra come la matematica cessi di essere una scienza esatta quando investe argomenti che non le spettano. Il beneficio del vino non si moltiplica che con la sottrazione. Un bicchiere di più fa dimenticare una commissione urgente, altera la visuale dei fatti quotidiani, confonde le cifre nella testa del commesso, rende troppo loquace il diplomatico, fa smarrire la strada al viandante, manda fra le ruote dell'automobile il disattento, diminuisce il senso di responsabilità, scatena la belva che sonnecchia in ciascuno di noi.

La leggenda narra di un santo che atrocemente tormentato dalle tentazioni, un giorno venne a patti col diavolo il quale gli disse: « Bene, se vuoi che ti lasci in pace commetti una di queste tre colpe: seduci una donna, uccidi un amico, bevi un litro di vino. » Il santo scelse il peccato minore, bevve il vino e si inebbrì; nella suggestione dell'ebbrezza sedusse la donna e per futili motivi, venuto a diverbio con un amico, lo uccise.

Esistono anche in Italia molte Associazioni che si prefiggono di far conoscere i

nell'uomo solo come carattere astratto. Sapendo nella scala degli animali più evoluti, vediamo che uno dei sintomi di questa evoluzione sia appunto quello di specializzare, nell'individualizzare l'amore. Non è più la brutalità cieca e selvaggia di due organi che si cercano: ma a questo istinto va unito anche una ricerca di fisionalità, diciamo quasi di qualità morali.

Man mano che l'uomo uscì dalla selva selvaggia dell'animalità, che il gusto cominciò a preferire dati cibi, la vista a distinguere date forme e dati colori, la mano a renderli malleabile e a perfezionare gli abbozzi di strumenti primitivi, l'uomo si volse verso determinate donne che meglio rispondevano alle attitudini umane le quali andavano faticosamente germogliando in lui. E finalmente, quando la funzione nervosa assunse un'altezza squisita, si volse ad una donna sola: l'uomo, chiamato a creare l'uomo, doveva trasfondere nel suo bacio i più alti elementi umani, pensiero, coscienza, idealità; doveva accompagnare il suo bacio da tenerezza, da protezione; doveva in quel bacio dare e chiedere un conforto; e volle circondarlo da un'atmosfera di eternità. Solo allora il senso genesico rivestì il grande carattere umano.

Ma non vi è evoluzione senza fatica, senza restrizioni, senza rinunce, senza sacrifici. Se vogliamo concedere all'arte ogni libertà, dobbiamo anche accettare queste libertà nella vita con tutte quelle conseguenze che ci fanno poi adorare in ginocchio la schiavitù. Se continuiamo ad appetire il disordine morale idealizzato nei romanzi, sui teatri, ai cinematografi, non si capisce perchè non idealizzeremo questo disordine nella vita sociale.

Nei vasti e quotidiani programmi di riordinamento economico, sociale e morale che si elaborano per la Quarta Italia, auguriamo si faccia posto anche ad un programma d'arte senza alcoolismo. Oh la vita potrebbe essere così buona, così bella, così serena malgrado ogni suo guaio, se gli uomini non calpestarono la felicità che spunta ad ogni passo sul loro cammino!

LAURETTA RENSI

Avviso agli Abbonati

Siamo liete di mettere LA CHIOSA a disposizione delle donne — signore e fanciulle — che cercano lavoro. Pubblicheremo gratuitamente in questa rubrica le domande e le offerte di impiego che ci perverranno da o per signorine e signore corrispondenti, contabili, dattilografe, istitutrici, insegnanti, traduttrici. Così le domande come le offerte dovranno sempre essere accompagnate dal nome, cognome e indirizzo.

UNA CITTÀ DI DONNE

A poca distanza dalla capitale degli Stati Uniti, esiste una città, Troy, la quale presenta questa curiosa particolarità di essere abitata quasi esclusivamente da donne. Su 120.000 abitanti che la popolano, appena 18.000 sono maschi. Le femmine rappresentano adunque l'88% della popolazione il che vuol dire che per 15 uomini, si trovano, in blocco, ottantacinque donne! Si potrebbe immaginare che questi rarissimi campioni della mascolinità fossero contesi da donna a donna con accanimento: affatto! L'antica Troy conobbe rovine e lutti per una sola donna, Elena bella dalle bianche braccia, contesa fra tanti uomini, ma la Troy americana, più evoluta e più moderna, non si sogna certo di far contendere fra le donne gli scarsi Paridi disponibili.

Ma la ragione per la quale la cittadina di Troy raduna 120 mila donne? La ragione è tutta d'ordine economico: a Troy si lavora a preparare camicie da uomo.

E' la città delle camicie, dei bottoni, dei colletti; da Troy, le camicie partono a casse di centinaia a inondare il mondo. La città è tutta una grandissima manifattura che naturalmente necessita l'impiego di un numero stragrande di donne. Le fanciulle, le giovanette, le vedove, le matrone, vi accorrono sedotte dal guadagno non indifferente e vi rimangono tranquille. Al marito, poche pensano.

UNA RENDITA ALLE NUBILI

A New-York s'è fondata una società d'assicurazione pro nubili. Vi si iscrivono le bambine sin dai loro primi anni e fino ai ventuno tutte pagano una quota lievissima.

Col capitale così formato si assicura una rendita vitalizia a tutte le signorine che a trent'anni non hanno ancora trovato marito.

L'idea ci sembra originale e generosa: perchè non si tenterebbe di applicarla anche da noi?

Sarebbe anche un modo di risolvere quella benedetta questione economica femminile che spinge tutte le solitarie sulla breccia a combattere contro l'ostilità della vita, contro l'ostilità degli uomini.

Fate delle rendite alle donne che non hanno trovato un mantenitore legale e non hanno trovato un mantenitore legale e non dovrete più temere la concorrenza femminile nè il pericolo femminista.

Perchè nessuna donna esce volentieri dal nido, nessuna affronta spontaneamente la battaglia....

LA PAGINA LETTERARIA

Una Lettera

Lettera, che la marchesa N. C. carpi con aristocratica disinvoltura dal tavolo del suo amico, il celebre pittore T. R. e che ripose, il giorno dopo, con altrettanta disinvoltura, allo stesso posto.

Chi sei?

Il mistero che ti avvolge solletica la mia curiosità con la petulanza d'un moscerino che gira e rigira intorno alla fiamma. Ma come la bestiola, ad un tratto, spicca il volo e fugge via, così tu svanisci ed io ti dimentico. In verità, questo tuo apparire e scomparire dentro di me è un alacchè di alato e di periglioso.... Oggi la tua sosta è più lunga. Piove. La stanza è un'uggiosa puzza di cantina; le pareti trasudano; i fiori che ingombrano il mio tavolo sono tutti malati d'idropisia da far scoppiare i vasi; la lancetta dell'orologio procede con una rapidità disperante; fumo la mia trentesima sigaretta; la stufa arde male; è freddo.

Oggi l'attesa mi esaspera, mi mette dei facci al collo ed alle gambe: inchioda la mia irrequetudine a questa sedia.

So che potrei uscire, dimenticare, correre tra il vento e la pioggia; ritrovare il mio buon sorriso d'una volta.

Ma tu? Che fai tu qui? Perché sei venuta? Non ti è chiamata. E perché ti indugi? Ma dove mai ti è veduta prima? Prima d'averti veduta? Scommetterei nell'album della mia bisavola. Era un'album piccolo, di pelle scura con un corno lucente in mezzo, ma gonfio da poter contenere tutte le più mostruose facce dell'universo. Noi si piangeva, mamma era comparsa un attimo sulla porta agitando la piccola mano guantata di bianco. Mamma, che di solito ruzzolava a terra con noi, che ci teneva a galoppo sulle spalle, in quelle malaugurate sere dei guanti bianchi diveniva una deità che non si lasciava avvicinare. E l'album compariva sulla tavola. La bisavola inforceva un paio d'occhiali, noi piagnucolando le sedevamo intorno e le grosse pagine di cartone cominciavano ad aprirsi a ventaglio. Dio, la sfilata di nasi orrendi! C'era uno che suscitava talmente la nostra allegria che volevamo vederlo subito ed era - ricordo - alle ultime pagine. Altri ci incutevano spavento, altri ribrezzo. Eppure c'era un ritratto sul quale io posavo il mio piccolo dito imperioso per trattenere la pagina

da un movimento continuato ed eguale: tu, non altre che tu, quando cantuini.

Dal regno silenzioso delle querce eravamo penetrati nella città enorme e ostile senza che il ritmo del suo passo avesse mutata la sua armonia sicura e dolce. Era proceduta così attraverso l'accidentato cammino di campagna come fendeva ora la folla: non altrimenti di un bianco vessillo di pace in una giornata di poco vento. Sparì all'improvviso, come all'improvviso era apparsa. Un portone l'inghiottì, si chiuse pesantemente sulla mia stupefazione desolata.

Ed ogni qual volta, la signora che sono condannato ad attendere e che verrà tra poco, si aggira per le stanze, divertendosi a scomporre con le sue mani aride il disordine tranquillo in cui vivono i vasi, le porcellane, le armi, le vecchie stoffe e i vecchi libri, mi atterisce l'idea, che la sua petulanza non risparmi una vecchia foglia di quercia.

La tua immagine viva, il tuo vero viso di carne pallida, mi apparve per la prima volta, fuggacemente, alla luce incerta d'un fanale. E fu come ti rivedessi dopo un'assenza un po' lunga. Ero in procinto d'esclamare: - Buona sera, signorina! - se il sorriso acido che ti stagnava sulle labbra non avesse di colpo fatto mute le mie. Mi fermai a guardarti sparire. Eri vestita miseramente e di cattivo gusto. L'ala di un piccolo cappello era ancor troppo grande per la tua piccola testa. Quel tuo insieme d'umiltà grigia che procedeva fondendosi quasi nel grigiore dell'aria qual diritto aveva di portare in giro un sorriso tale?

A chi? Per chi? Di che ridevi? Ed era un sorriso quello?

Ti è riveduta poi vestita di bianco in una mattina troppo chiara per la mia anima. E la tua penna, rasentando la mia infelicità fu come ne sgretolasse qualche cantone, tre volte mi passasti vicina in quell'andare e ritornare lento lungo la riva e tutte le tre volte si ripeté il miracolo di quella tua carezza. Ti diedi un nome tutto bianco e dal giardino dei ricordi la sorella tua di grazia ti sorrise accogliendoti vicina.

L'ultima volta che ti vidi fu una sera a teatro. Sullo sfondo di un'ala lucida di velluto nero i tuoi occhi tesi dalle cordicelle invisibili in tutto simili a quelli

Studi Letterari

da Salambò a Madame Bovary

Due tipi di donne indimenticabili campeggiano nell'opera di Gustavo Flaubert Salambò e Madame Bovary. La prima è più sbazzata che descritta, la seconda resta una delle indimenticabili figure femminili della letteratura francese. Sebbene il grande scrittore normanno, esuberante malgrado la rigida probità che gli faceva sopprimere nella sua opera ogni parola superflua, abbia quasi soffocato la figlia d'Amilcare sotto la più superba evocazione del passato che si possa immaginare; se Cartagine e le orde dei barbari urlanti, fanno quasi dimenticare la pallida vergine, egli ci dice abbastanza di lei per farci intendere ch'era un'anormale, un'allucinata, un soggetto patologico. Nella sua psicologia più intima, poi, Salambò non ha né patria né epoca. E' la donna, davanti a cui il coraggio ha sempre ragione. Ella ama il crudele soldato d'avventura perchè seppa strappare alla Dea il manto sacro, lo ama, quando davanti agli occhi dei cartaginesi stupiti, egli si allontana avvolto nel velo che lo rende uguale ad un dio, e sente il fascino del desiderio potente che per lei sarebbe capace di rivoluzionare un mondo e di rinunciare ad un impero.

Non sono le parole del sacerdote che la convincono, non è il pericolo che minaccia la patria che la persuade, è il meraviglioso dell'avventura che l'attira quando muove verso il nemico e la vergine regale si dimentica nelle braccia forti che seppero conquistarla. Ma, appena l'uomo si priva dell'atruola soprannaturale, appena appare quale è, nella sua realtà, un qualunque capitano, condottiero di prezzolati, ella si riprende o almeno crede di potersi riprendere. Ma davanti lo strazio fisico di colui che la signoreggiò sotto la sua ruvida tonda di soldato, strazio che immaginò di godere come la più ineffabile vendetta Salambò sente di essergli irrimediabilmente unita, e muore senza un gesto, senza una parola, quasi le ferite inferte all'amante avessero avuto una ripercossione nel suo corpo.

Madame Bovary che resta, il romanzo più perfetto e più equilibrato della sua epoca, non è figlia di nessun celebre eroe, non abita nessun palazzo di marmo, non ha pesci incrostati di gemme, né schiavi per servirla, né sacerdoti per consigliarla, nessun serpente profetico avvolge il suo

romantico, non può trovare la felicità in un matrimonio col rozzo, onesto e innamorato dottor Bovary. La donna, poichè egli non le dà la gioia soprannaturale descritta con tanta disinvoltura nei libri, si sente subito infelicitissima, e l'adulterio deve presentarsi a lei come il solo avvenimento atto a rompere la monotonia di sua esistenza.

Emma Bovary è incapace di una vera bontà, è una creatura arida che vuole rivestirsi ai propri occhi di belle apparenze, ribelle alla vita modesta, come era ribelle, in convento, alle severità che impone la fede; che prediligerà l'amante per le soddisfazioni che s'illude poter ritrarre dall'amore, come aveva prediletto la chiesa per i suoi fiori, la musica per le parole appassionate delle romanze, la letteratura per le eccitazioni erotiche.

Ammalata per la noia che stende una cappa di giombo sulla sua vita, non sa trovare alcuna risorsa, nè in se stessa nè in quanto la circonda, ma aggrava artificialmente le sue malattie per indurre il marito a trasferirsi nella grossa borgata presso Ronen dove finirà la sua breve vita.

Non è moglie e non è madre; quando sta per avere un bimbo, s'irrita perchè non può comperare una culla in forma di navicella con le tendine di seta rosea, pensa ad un nome poetico d'affibiare alla figlia, ma la confida ad una balia e il giorno in cui, già grandicella, disturberà i suoi pensieri d'amore, le farà sanguinare la fronte per la sgarbatezza con cui l'allontanerà da se.

Due uomini si trovano sui suoi passi, due passioni si offrono alla sua anima esaltata: l'amore del giovanissimo e timido Leone Duffy, e quello di Rodolfo, il don Giovanni provinciale, che appena la vede non pensa che ad ottenerla.

Rodolfo ama Emma come colui che troppe volte ha mentito e troppe volte ha udito da labbra libertine, fatte parole di passione, per poter crederci più. Ma egli sa trovare, fino dal primo giorno che restano soli, le frasi artificiose che devono conquistarla. L'uomo è un po' seccato delle continue lettere ch'ella gli impone di scrivere, dei giuramenti che lo obbliga a pronunciare, del chiaro di luna ch'ella mette in tutti i suoi discorsi della sentimentalità ch'esige l'obbligatorio scambio di cioche

tra con colui che primo l'aveva amata: Leone, e per cui ella era rimasta una incerta promessa dell'avvenire, benchè due anni di Parigi gli avessero fatto perdere ogni candore. Tra loro, l'implacabile menzogna che regola sempre i rapporti tra i sessi, comincia anche prima dell'amore, poichè nè egli le confessa di averla quasi dimenticata, nè lei gli confida che un altro è passato nella sua vita.

Lo studio psicologico della donna assurge qui la sua massima bellezza, è un'anima che s'inabissa, che quanto più è stanca più si butta frenetica nella passione ormai esausta, come l'ubriacone s'incubria nel vino che lo disgusta pur di dimenticare.

E quando lo scandolo sta per scoppiare, quando non può più nascondere al marito che lo ha rovinato e i debiti diventano improrogabili, Emma Bovary dopo avere inutilmente chiesto un aiuto ai due uomini che hanno cooperato alla sua rovina, inghiotte una manciata d'arsenico come le eroine dei prediletti romanzi ed è un po' meravigliata di sentirsi morire sul serio.

Si ammazza perchè le occorrono ottomila lire, ma si ammazza, pure, perchè è una creatura moralmente malata, che ha creduto di poter trovare nella vita la passione descritta nei libri, l'uomo cavalleresco, nobile, entusiasta che l'amasse idealmente, ed ha trovato invece il solito sfruttatore di piacere che ogni donna bella trova sui propri passi, prodigo di belle parole, prima, restio ad ogni sacrificio, dopo. La vergogna che vuole evitare è la causa esteriore, è l'occasione del suicidio, in realtà muore perchè ambedue le prove del suo adulterio le andarono fallite, perchè ella stessa sente la incapacità di amare; nauseata delle sue inutili colpe, non può più credere né agli altri né in se stessa, e tutto le sembra imbrattato senza remissione. Non ha né alcuna forza, né alcuna virtù su cui appoggiarsi per resistere e per vincere, ogni gesto, ogni atto, ogni accento è stato falso, si è perduta più per fantasia che per vizio e per quella speciale malattia dello spirito che non sa essere sincero a cui ha dato il suo nome: bovarismo.

Willy Dias

La prima conferenza internazionale del lavoro

La prima Conferenza internazionale del lavoro, creata in relazione alla Lega delle Nazioni si è riunita, come dicemmo a suo

un arto sulla porta agitando la piccola mano guantata di bianco. Manina, che di solito ruzzolava a terra con noi, che ci faceva a galoppo sulle spalle, in quelle matangane nere dei guanti bianchi diventò una deità che non si lasciava avvicinare. E l'alburn compariva sulla tavola. La Pisavola infocava un paio d'occhiali, noi piagnucolosamente le sedevamo intorno e le grosse pagine di cartone cominciavano ad aprirsi a ventaglio. Dio, la Milita! Mi misi a gridare! C'era uno che succedeva talmente la nostra allegria che volevamo vederlo subito ed era - ricordo - alle ultime pagine. Altri ci incutevano spavento, altri ribrezzo. Eppure c'era un ritratto sul quale io posavo il mio piccolo dito imperioso per trattenere la pagina che voleva coprirlo. Ingiullito come tutti, divorato del tempo più che tutti. Di vivo, di visibile, non c'era che un sorriso di donna, caparbio, acido come il sugo di limone.

Mi piaceva. Non lo capivo.

Più volte è provato a rifiuto dinanzi allo specchio senza rischiararsi. Non aveva la tua bocca... O ti è veduta forse, mentre fascinavo la mia fiducia attraverso le sale d'un museo di questo mondo, all'improvviso, da farmi arrestare il passo e ringhiottire uno sbadiglio? Dall'alto d'una parete, due occhi tesi verso le tempie bevi da due cordicelle invisibili, i tuoi occhi strani e ardenti mi hanno guardato. Ma non so più né quando, né dove.... Forse eri tu... Ma lasciammi vincere il senso di pudore che mi assale nello svelarci la tragicità di quel giorno.

Avevo vent'anni, ti parlo dunque d'un lontano giorno.... Procedevo ubbriaco di sollacine e di scontento lungo un viale fiancheggiato di quercie. E il sole nonostante quel mare di foglie risolte nel loro ufficio di difesa, scoccava il suo dardo nel mio cervello e lo penetrava sino in fondo. Imperava una di quelle chiarezze immutabili, taciturne, senza fiato, piene di insidia. Mi sentivo perduto come un bimbo sull'orlo d'un precipizio. All'ultima quercia mi ero detto, deciso. Ormai l'unica mia preoccupazione era l'immaginare la nota che avrebbe suscitato un colpo secco di rivoltella in quel silenzio verde.

Ai tu ancora un'anima bambina che crede ai miracoli? La mia anima cinica crede a quello avvenuto in quel giorno. Ero giunto un po' troppo presto a quell'ultima quercia che mi impazientivo di non poter raggiungere, e con calma risoluta mi accingevo alla mia liberazione. Quando, all'improvviso, su quella strada sino allora deserta, qualche cosa di bianco ondeggiò a breve distanza. L'arma mi sgusciò di mano e simultaneamente il mio sguardo e il mio passo si misero a seguire quella donna che procedeva con il ritmo ondeggiante delle sue pioghe mosse

un sorriso tale? A chi? Per chi? Di che ridevi? Ed era un sorriso quello?

Ti è riveduta poi vestita di bianco in una mattina troppo chiara per la mia anima. E la tua penna, mescolando la mia infelicità fu come ne sgretolasse qualche canfano, tre volte mi passasti vicina in quell'andare e ritornare lento lungo la riva e tutte le tre volte si ripeté il miracolo di quella tua carezza. Ti diedi un nome tutto bianco e dal giardino dei ricordi la sorella tua di grazia ti sorride accogliendoti vicina.

L'ultima volta che ti vidi fu una sera a teatro. Sullo sfondo di un'ala lucida di velluto nero i tuoi occhi tesi dallo cordicelle invisibili in tutto simili a quelli veduti non so dove non so quando andavano. Tra i lumi della ribalta e quelle tue pupille fisse, cupe, concentrate in quelle fiammelle, pareva corresse un brivido nudo d'intesa, un'affasciazione. Se all'improvviso un urlo avesse attraversato la sala non avrebbe potuto avere l'efficacia del silenzio di quei due carboni immobili. Ah! non negarlo, il tuo segreto ti stava a fior di labbra quella sera.

Avrei potuto rapirli in un bacio. Conoscerlo e poi sorriderne un poco come di tutte le cose che più non mi turbano. Sul palcoscenico intanto la travietta cominciava a fessare ed io me ne andai, insolente di quella morte e di tutti i vivi che si pigliavano alle mie spalle.

Da allora, non ti è più riveduta. Ma poiché già, signorina strana, lei si compiace di passeggiare nel mio cervello, io le scrivo, come vede. Le scrivo già da un'ora buona. E le scriverò ancora se l'altro, il nemico, che incarna con me il mio io disgraziato, non avesse guardato per la centesima volta quella stupida cosa che si muove là, sul muro.

Ma sì, tra poco suoneranno cinque lugubri rintocchi ed ella entrerà da quella porta. (Di solito è puntuale.) Egli le balzerà incontro, le rovescerà la testa, le premerà la bocca finché ella con un balzo d'antra soffocata, non si libererà abbattendosi su quella poltroncina. L'entrata, da quattro anni è stata con qualche rara deviazione di nessuna importanza, lo nel frattempo, con maestria perfetta, simulando il mio solito sbadiglio e lei, da signorina per bene, abbasserà gli occhi ma guarderà di soppiatto. Bella! sì, ma più dei quattro anni!

Signorina, manca ancora un minuto. Vuole che fuggiamo? Il tempo che prenda l'ombrello, il cappello e via... Ma non occorre nulla: Andromeda a teste nude tra il vento e la pioggia tenendoci per mano. Vuole? Suvvia, facciamo presto. Dan! Dan! Dan! Dan! Dan! Le cinque! Ecceola. Sono perduto! Maledizione!...

Della Benca

capitano, condottiero di prezzolati, ella si riprende o almeno crede di poterlo riprendere. Ma davanti lo strazio fisico di colui che la signoreggiò sotto la sua ruvida tenda di soldato, strazio che immaginò di godere come la più ineffabile vendetta Salammbò sente di essergli irrimediabilmente unita, e muore senza un gesto, senza una parola, quasi le ferite inferte all'amante avessero avuto una ripercossione nel suo corpo.

Madame Bovary che resta, il romanzo più perfetto e più equilibrato della sua epoca, non è figlia di nessun celebre eroe, non abita nessun palazzo di marmo, non ha pesci incrostati di gemme, né schiavi per servirla, né sacerdoti per consigliarla, nessun serpente profetico avvolge il suo corpo: suo padre non ha sfidato l'impero romano, si è accontentato di battere il frumento sull'aria dell'umile masseria di cui è il padrone.

Ma nella stretta fronte, candida sotto le matasse di seta dei suoi capelli bruni, c'è una passione uguale a quella di Salammbò per le audaci avventure. A distanza di tempo, di circostanze di condizione, è indubitato che anche lei si sarebbe concessa all'avventuriero sprofondatore d'idoli - poiché questo sarebbe stato immensamente romanzesco.

Dalla puerilità alla morte, nell'opera di Flaubert, Madame Bovary resta uguale a se stessa, vittima del romanticismo della retorica, dell'esaltazione, che una falsa letteratura fece germinare in un limitato cervello femminile.

Da bimba, aveva letto Paolo e Virginia e aveva sognato la casa di bambini, il servitore negro, l'amicizia del buon fratello che va a prendere le frutta rosse in cima agli alti alberi. A tredici anni, chiusa dal padre in un convento non vi si trova male. Vivendo senza uscire mai da quella calda atmosfera, tra quelle suore placide, ella si assopisce nel languor mistico che esalano i profumi dell'altare, il fresco dell'acquasanta, il chiarore dei ceri. Non è religiosa - ma s'innamora delle vignette del suo libro di preghiera, l'agnello inferno, il sacro cuore trafitto, il povero Gesù cadente sotto il peso della croce. Le esteriorità della religione l'attragono come più tardi dovranno attrarla le esteriorità della passione.

Fino dall'adolescenza, una falsa sentimentalità turba la sua vita, alimentata dai romanzi che si procura di soppiatto, nei quali non si parla che di amori, di amanti, di signore sventurate che cadono svenute in padiglioni solitari, di postiglioni, di cavalli morti di stanchezza ad ogni tappa, di cuori infranti ad ogni pagina, di barchette, di chiari di luna, di usignuoli, e di signori mansueti come agnelli, valorosi come leoni, sempre bene vestiti e sempre piangenti come tanti salici.

Uno spirito imbrattato di tale ciarpame

Due uomini si trovano sui suoi passi, due passioni si offrono alla sua anima esaltata: l'amore del giovanissimo e timido Leone Dufrenoy, e quello di Rodolfo, il don Giovanni provinciale, che appena la vede non pensa che ad ottenerla.

Rodolfo ama Emma come colui che troppe volte ha mentito o troppe volte ha udito da labbra libertine, fatue parole di passione, per poter crederci più. Ma egli sa trovare, fino dal primo giorno che restano soli, le frazi artificiali che devono conquistarla. L'uomo è un po' seccato delle continue lettere che ella gli impone di scriverle, dei giuramenti che lo obbliga a pronunciare, del chiaro di luna che ella mette in tutti i suoi discorsi della sentimentalità che esige l'obbligatorio scambio di ciocche di capelli, di miniature di quelli seminafionomiali, e non può trattenere l'interno riso quando si sente parlare delle voci della natura, del suono delle campane, delle loro madri morte, tanto più ch'egli avendo perduto da venti anni la sua, se ne sente consolare stoltevolmente, quasi fosse un marmocchio sperduto. Ma è così graziosa l'amante, sotto il casco delle trecce brune che sembrano pettinate da una maestra di corruzione da quando il capriccio dell'adulterio le ha scomposte, è così vibrante il bel corpo giovanile, ch'egli continua volentieri l'avventura malgrado queste piccole noie. Ma, quando stanca dalle contrarietà, dagli ostacoli che s'intronettono ora loro, ella gli propone la fuga e gli strappa, in un bacio, il consenso, il piccolo redimitore di professione, fugge, sì, ma solo, spaventato dal legame che lo minaccia e da tutto quello che potrebbe turbare il suo egoismo.

Emma Bovary nella fuga meditata vedeva la libertà della passione, ma vedeva principalmente, la realizzazione delle avventure sognate, la fine della vita mediocre nel piccolo borgo noioso, le berline fuggenti nella notte, il galoppo dei cavalli, le città inverosimili in cui si elevano templi rosci nel tramonto e palmizi sotto le cui ombre Rodolfo avrebbe sgranato eternamente il suo rosario d'amore. Ella muore, quasi, del sogno sfumato, e quando le cure del marito la guariscono ella è un'altra. Come l'alcool, le avventure galanti hanno il loro germe demoralizzatore che turba la coscienza dell'individuo. E' l'abitudine della menzogna, del sotterfugio, è il disprezzo oscuro di se stessi? è qualche cosa di più intimo ancora? L'intrigo passionale conduce inesorabilmente la donna, ad altre transazioni, ad altri intrighi - che in Madame Bovary diventano l'origine d'un disastro economico. Per provvedersi di merletti, di vesti, di ninoli, ella incontra l'abitudine del debito che la porterà al furto domestico e al suicidio.

La signora Bovary guarita fisicamente e sempre più malata moralmente s'incon-

tra con un altro uomo. Ma tutto le sembra imbrattato senza remissione. Non ha né alcuna forza, né alcuna virtù su cui appoggiarsi per resistere e per vincere, ogni gesto, ogni atto, ogni accento è stato falso, si è perduta più per fantasia che per vizio e per quella sperata malattia dello spirito che non sa essere sincero a cui ha dato il suo nome: bovarismo.

Why Dias

La prima conferenza internazionale

(D) LAVORO

La prima Conferenza internazionale del lavoro, creata in relazione alla Lega delle Nazioni si è riunita, come dicemmo a suo tempo, a Washington, il 29 ottobre u. s. s.

Erano presenti i rappresentanti di 31 Stati: circa 300 membri, comprese una ventina di donne. L'Italia ha avuto come consigliere la signora Casarelli che ebbe modo di contribuire alle discussioni colta più grande efficacia.

La Conferenza si riunì in condizioni non completamente favorevoli. Causa la non avvenuta ratifica del Trattato di Pace da parte degli Stati Uniti, i delegati americani non poterono partecipare alle votazioni; erano assenti i delegati tedeschi; l'Australia e il Canada non avevano aderito. Per queste ragioni ed altre ancora i lavori si svolsero con qualche difficoltà. Tuttavia i delegati hanno cercato di non lasciarsi influenzare da tali condizioni ed hanno compiuta con fede l'opera loro.

Dopo vivissime discussioni i delegati si misero d'accordo sui sei seguenti punti formanti ognuno oggetto di un progetto di convenzione:

1) Le ore del lavoro quotidiano nell'industria non devono essere superiori a 8, con un complessivo settimanale di 44 ore;

2) E' vietato il lavoro industriale dei fanciulli che non hanno raggiunto i 14 anni;

3) Ogni paese deve istituire agenzie di collocamento e fornire ogni tre mesi le necessarie informazioni all'Ufficio Internazionale del Lavoro;

4) Le donne non devono essere impiegate dalle 10 di sera alle 5 del mattino;

5) Le persone ed i due sessi al disotto dei 18 anni non devono essere impiegate dalle 10 di sera alle 5 del mattino;

6) Le donne hanno diritto di cessare dal lavoro 6 settimane prima del parto e non devono lavorare, fino a 6 settimane dopo di esso. Quando esse non lavorano in causa del parto, lo Stato deve provvedere loro con un sussidio.

I progetti di convenzione devono naturalmente essere sottoposti all'accettazione alla ratifica dei 40 Stati aderenti alla Conferenza.

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina,"

Ricapitoliamo — come diceva la signorina quando mi insegnava la storia.

Ma ricapitolare le impressioni, le sensazioni e le gesta di ieri sera è faccenda piuttosto ardua. Poichè ci sono state anche delle gesta: mie, s'intende. E che m'hanno procurato una solenne sgridata dalla mamma.

Ma procediamo con ordine. Dunque, la festa c'è stata e Carina ne è stata la Regnante, naturalmente. Merito, in parte, del vestitino di velo azzurro che mi stava, mi stava!... Ma, soprattutto, merito di un certo visetto che iersera, nello specchio, mi è sembrato davvero irresistibile.

Non dilemi: vana; conoscere se stessi, non è forse il principio della sapienza? e io mi conosco, eccol! So che non bisogna dar troppo peso alla propria bellezza ma iersera, quando ho fatto il mio ingresso solenne nella gran sala da ballo fra mio padre e la padrona di casa, mi sentivo non bella, ma... come dire? vibrante, accesa così che gli occhi parevano pungermi e avevo le fiamme al viso.

Emozione? soggezione? non ho mai creduto di essere timida, ma tant'è: sentirsi addosso cento sguardi, indovinare nel sorriso e nel mormorio di tante labbra il esser il punto d'osservazione di tutta una adunata fa un certo effetto, ve l'assicuro. Cioè... vogliamo essere schietti? Più tardi, dunque, ho interrogato me stessa: — Vediamo, Carina: se fra tutti gli occhi che ti guardavano non ci fossero stati quegli occhi che Tu subito scorgesti in fondo alla sala, intenti alla porta del salone come in attesa, ti saresti sentita davvero ugualmente turbata? e se Tu non avessi colto, rapido come il baleno, il sorriso che subito illuminò quegli occhi, la dolcezza che subito si diffuse su quel viso, avresti sentito, come hai sentito, il tuo piccolo cuore batterti in gola? E saresti, adesso, così imbarazzata a ricordare quello che avvenne poi se tutto quello che avvenne poi non si fosse svolto sotto quegli occhi?

La risposta che mi son data la indovinate.

Da ieri, ho capito la famosa espressione che si trova in tutti i romanzi: Un sogno!

Pare anche a me d'aver fatto un sogno. Ho davvero stretto quella mano, ho davvero accettato di ballare con lui, le sue

braccia mi hanno davvero avvolta e io mi sono lasciata trasportare dimentica di tutto, sentendomi straordinariamente buona e avendo insieme una gran voglia di piangere, sentendo, soprattutto, fra quelle forti braccia, un senso di sicurezza e di protezione così delizioso da darmi la voglia di non uscirne mai più?

Pare di sì.

Ecco qua il carnet quasi tutto riempito soltanto da lui: one step; fox-trott; tango; two step; boston... Che stupidi balli di tutti, non amo che il boston: gliel'ho anche detto, ed egli è stato del mio parere. Soltanto ha soggiunto: — La moda! — Ma la moda è stupida — ho ribattuto io. E l'ho visto ridere come un bimbo. Che bei denti! Per poco non glielo dicevo. Ci sarebbe mancata anche questa!

Pare che io abbia già commesso una grave sconvenienza rifiutando di ballare il angio con Carletto Tangredo, il figlio del Senatore amico di Papà. Ma, francamente, non potevo.

Carletto Tangredo è davvero troppo ridicolo con la sua eleganza inamidata e la sua ignoranza in libertà per fargli l'onore di lasciarmi abbracciare da lui. Quando m'ha chiesto il tango, ho risposto: — Grazie, è impegnato...

E ho lanciato a... a chi so io, un'occhiata da povero naufrago in acqua soccorso che... chi so io, si è lanciato per il salvataggio.

Il guaio si è che la storia si è ripetuta. E allora, in un intermezzo è intervenuta la Mamma: lo ballavo troppo esclusivamente con... con lui, insomma; io commettevo delle sconvenienze; io mi diportavo malissimo, insomma.

Lui... forse, ha indovinato, perchè ha cominciato a fare, a Mamma, una corte, ma una corte così evidente che la povera cara ne era quasi imbarazzata.

Conclusione: la mia felicità ha fatto molto cammino in tempo di tango e di fox-trott...

...Eppure, ora che ci penso, non mi ha detto nemmeno una delle mille cose che mi pareva d'aver sentito nei suoi sguardi e nel suo sorriso...

Ma io so che c'erano: e questo è l'importante. No?

CARINA

sentimentale — dove il sentimento, di solito, ha rappresentato una così piccola parte — egli la trova per lo meno naturalissima. E basterebbe ch'egli vedesse l'effetto d'una improvvisa sua confessione sul visetto fatto di porpora, turbato, sperduto, della sua fidanzata per accorgersi del suo inganno.

— Diversità di modo di vedere — osserva taluno.

Diversità di modo di sentire, piuttosto.

Ma pur troppo da queste diversità nasce troppo spesso il dissidio che poi si traduce in dolore inguaribile, in infelicità irrimediabile. Per l'uno, la delicatezza è fondamento indispensabile d'ogni rapporto, d'ogni sentimento, d'ogni virtù — per l'altro è soltanto superfluità, parvenza, finisima, l'uno ha un bisogno assoluto di lealtà profonda fin nell'intimo — l'altro crede basti salvare le apparenze; per questi la fedeltà

è bisogno e natura, espressione spontanea dell'integrità della dedizione, dell'esclusività del desiderio, segno unico della sincerità del sentimento — quegli trova comodo distinguere fra la materia e lo spirito in fatto di fedeltà e per salvarsi ogni libertà, ogni triste privilegio, trova assurdo e inammissibile che l'altro annetta al tradimento materiale tanta importanza...

L'infelicità dei matrimoni nasce così...

Ma questi mariti incapaci di comprendere sono dati tutti, sempre, dai fidanzati che non seppero sacrificare. Il tirocinio della fedeltà deve precedere il matrimonio.

Bisogna che cuore, spirito, e corpo siano puri per poter accostare degnamente una creatura di purezza, per riuscire a comprenderla, per conquistarla, per avvincerla.

Claricea.

ELEGANZE

NOSTALGIE IN TEMPO DI VALZER

E si balla. Dovunque: con frenesia, con febbre, con una voluttà non mai veduta e, insieme, con una mai veduta semplicità.

Si balla per ballare, per un ritorno violento di passione per questa particolare ginnastica che la musica, il gesto, il ritmo e la mimica trasmutano magicamente in arte.

Soltanto...

Soltanto, ecco: noi non riusciamo a comprendere la specie di follia che fa accettare a tutte le donne i balli americani esclusivamente, quei balli che sono sempre stupidi quando non sono volgari e idioti come il nome che li distingue: fox-trott, cake-walk, tango, jazz-band, matchiche... Fox-trott! Il trotto della volpe! Si può mai concepire un'idea più bislacca, una imitazione meno lusinghiera?

— Vuole, signorina, che noi imitiamo insieme il trotto della volpe? O preferisce il passo dell'orso? o la marcia dell'anitra? Sappiamo: esistono anche il two step e l'one step, degenerazione del valzer antico e del boston, senza la grazia elegante di questo, senza la vertigine trascinatrice di quello... Ma non sono più il valzer! Che malinconia!

Proprio, persino il ballo dovevano importare in Europa gli americani! Ma non avevano noi dunque più, ma non avevano dunque più, i francesi, i balli classici del

le risorse delle singole guardarobe e quello che più s'addice ai singoli tipi.

Lo stesso costume non potrebbe adattarsi, per esempio, a una donna sottile e a una grassa.

La Pierrette, facile, poco costosa, e di esecuzione spiccia, è sempre in favore; si può farne ancora qualcosa di grazioso cambiandola un poco.

Eccone una che esce un poco dal solito tipo: cinque o sei balze di tulle nero molto ampie e molto ricche: in fondo, sopra l'orlo, molti choux voluminosi di tulle giallo oro; altri identici ma più piccoli intorno al decolleté.

Grossa ariccatura in tulle nero intorno al collo; il tradizionale cappello molto ampio di feltro nero con choux gialli.

Calze lunghissime di seta nera, scarpette di raso nero con roselline di tulle giallo; guanti lunghissimi neri.

La grisetta 1830 è pure un costume grazioso e che sta bene a tutte; gonna rotonda, di lana scura increspata intorno alla vita: giubbotto uguale increspato, maniche e gigot con ariccature sulle spalle e ai polsi. La vita è molto scollata in tonfo con un piccolo colletto piatto in mussola ricamata.

Calze bianche ben tese; stivaletti alti; cuffietta bianca di tulle ricamato con trine increspate sulle tempie e nastri di raso rosa. Piccolo grembiule di seta color tortora; crocetta d'oro al collo sostenuta da un velluto nero.

si tiene non già in Via Maragliano dove Castaldi ha la sua Casa di Confezioni, ma in Via XX Settembre 37, ha richiamato una folla di persone.

UN NOME FELICE...

...è quello che s'è trovato per definire l'ambiente dove si conserva, si accresce e si crea la leggiadria femminile: Institut de beauté - Istituto di bellezza.

Il nome comprende tutte le infinite cure che debbono circondare quella fragile e delicata cosa che è la bellezza femminile: che debbono accrescerne lo splendore, che debbono prolungarne il fascino il più a lungo possibile, che debbono difenderla e crearla, sì, crearla dove non c'è.

Perchè tutte le donne sanno che oltre la bellezza vera, c'è anche quell'altra, quella dovuta non diciamo all'artificio ma all'arte.

Questa bellezza si crea mettendo in valore tutte le risorse particolari di un viso, sottolineando un labbro, correggendo un difetto e i difetti.

Chi dirige l'Institut de Beauté (Via Carlo Felice) saprà dirvi quale sia nel vostro viso la risorsa da mettere in valore, quale il particolare meno felice da dissimulare...

Arte autentica, questa, che torneremo a illustrare, consiglio indispensabile per sapere scegliere e adattarsi anche tutti quei prodotti per la toilette il cui impiego troppo spesso viene affidato al caso...

IL RITROVO «SELECT»

Da pochi giorni, il ritrovo «selezionato» per eccellenza è diventato il Giardino d'Italia. Dopo un periodo di chiusura, l'elegantissimo ambiente così intimo, così protetto, così simpatico, teatro e salotto insieme, si è riaperto con attrattive completamente nuove. Il teatro è diventato cinematografo, ma un cinematografo non comune dove vengono proiettate, e di giorno e di sera, films di primissima scelta sia in ordine di soggetto come in ordine di novità.

L'inaugurazione è stata fatta con Spiritismo di Sardou, protagonista Francesca Bertini.

Ma il cinematografo non è la sola attrattiva dell'ambiente. La grande galleria che precede il teatro, trasformata in elegantissimo Giardino d'inverno, accoglie, per il the di giorno, per le chiacchiere

timento di Stoffe Ultima novità per
fine stagione

a Prezzi di Liquidazione

VIA XX SETTEMBRE, 37
di fianco al "Caffè Savio",
per pochi giorni
LIQUIDA
tutte le Confezioni
Invernali

Applicazione contro la de-
formazione e rossore delle mani
Decolorazione dei capelli -- Mes-
saggi elettrici contro la caduta dei
capelli -- Cure esteriori di Bellez-
za -- Trattamenti scientifici per
cancellare e prevenire le rughe --
Massaggi elettrici contro l'obesità
-- Cura di smagrimento generale
-- Depilazione -- Elettrolizzazio-
ne -- Bagni di Vapore - di luce -
di elettricità.
Consultazioni gratuite.



Mileto
MODA

Via Puccoli, 30

L'ESCLUSIVO

Cappello Modello

ed un scelto campio-
nario di Robes - Man-
teaux - Toilettes delle
migliori case di Parigi

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Casana.
FREZZOLINI ACHILLE - Piazza Palermo.
FRIBIDI - Via Libertà - Angolo Piazza Duolo da Novì.
ALLARME GIUSEPPE - Piazza Sostiglia.
BENSI SOBRIE - Vico Erba.
ALEXANI LINO - Vico Stella, 18.
SIMONINI FRATELLI - Piazza Tammalone.
PICCINELLI FRATELLI - Via Maddalena.
ERODE PERINI - Via Cannoto Lungo.
RONDANINA FRANCESCO - Sulla Santa Caterina.
PIAANO LEONARDO - Largo Via Roma.
CROVETTO FILIPPO - Piazza Sarsano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

PALAZZO DELLA MODA
VIA XX SETTEMBRE N° 15-17-19-21

%% VLTIME
CREAZIONI
DELLA MODA
PER VOMO E
PER SIGNORA

Vendita
di
tutti i
Modelli
di
Fine
Stagione

PREZZI DI
ASSOLUTA
CONVE-
NIENZA

OGGI GIOVEDI' 15 Gennaio

Da **CELLE** PIAZZA SOZIGLIA

e per pochi giorni

l' ANNUALE LIQUIDAZIONE

degli scampoli **SETURIE - RICAMI - PIZZI** nonché un meraviglioso assortimento di

Calze seta in tutte le tinte a L. 9.95

Calze nere in seta a . . . „ 8.95

10.000 grosso **BOTTONI**, frutto, a Libro 0.60 in carta

Non si spedisce oltre 1/2 dozzina di calze

IGIENE E BELLEZZA DEI DENTI

Primis digestos in oris.

È la bocca la sede dell' eloquenza, il seducendo asilo del sorriso ed il soglio del buco.

Non si comprende come da molti anni sia trascurata l'igiene della bocca organo nobilissimo del nostro corpo, sede di voluttà e di amore, fonte di sorrisi, espressione di ogni sentimento, caccifecce della bellezza, formolatrice della parola che è la più grande manifestazione del pensiero umano.

MAS VALE UN DIENTE - QUE UN DIAMANTE, ripetono le belle spagnole.

Ma purtroppo l'aureo proverbio non è messo in pratica come si dovrebbe e la maggioranza non si preoccupa gran che di questi organi che si chiamano denti.

Senza questi non è possibile una perfetta digestione, l'esatta pronunzia della parola: le guancie assumono forme poco simpatiche rugose ed alterata diventa la fisionomia. Appunto per la sua grande importanza nell'estetica della fisionomia e per la sua prerogativa di essere un termometro sicuro delle condizioni generali dell'organismo la bocca merita quindi di venir curata e studiata seguendo quelle semplici indicazioni dettate dall'igiene per prevenirne le malattie ed asservirne la sua integrità.

Dal punto di vista sociale, niuno vi è che non apprezzi una bella ed ordinata fila di denti, il color rosco dei suoi invuoluci, l'atto puro che ne scaturisce eterne fonti di poesia e d'amore, come se veramente senza di quelle non possa esservi nè bellezza nè salute. Come conquida il sorriso che fra le labbra porporine lascia scorgere due file di candido perle!

Disgraziata quella donna che per propria negligenza se li lascia guastare!

PREMIATO GABINETTO DENTISTICO

FILIPPO DOTTA.

GENOVA

Via XX Settembre, 32 p. Nobile

Nei Magazzini

: : O D O N E : :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

In tutti i reparti un Magnifico Assortimento di Stoffe Ultima novità per fine stagione

a Prezzi di Liquidazione

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - ARTRITE
Raggi X || Dott. A. Angelo Prato
Consultazioni ore 13-16 || Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

LA DITTA

CASTALDI

VIA XX SETTEMBRE, 37

di fianco al " Caffè Savoia „

per pochi giorni

LIQUIDA

tutte le Confezioni

Invernali

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

— C U R E —

Massaggi del viso: sua igiene, sua giovinezza e sua conservazione — Modellatura e Trasformazione — Bellezza e Cura del colorito — Abbellimento e splendore dei décolleté — Manicure — Coiffeur pour dames - Ondulations Marcel - Champoings — Applicazione contro la deformazione e rossore delle mani — Decolorazione dei capelli — Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli — Cure esteriori di Bellezza — Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe — Massaggi elettrici contro l'obesità — Cura di smagrimento generale — Depillazione — Elettrolizzazione — Bagni di Vapore - di luce - di elettricità.

Consultazioni gratuite.

Nuovo Prodotto Italiano

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "GIUSEPPE VERDI", 27 Gennaio 1920 da Genova,
e 7 da Napoli, per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà nella seconda quindicina di
Febbraio 1920 da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Mon-
tevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore ANSALDO S. GIORGIO III - 7 Febbraio 1920
da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe,
Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto
Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao,
Mollendo Arica, Iquique, Antofagusta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",
"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",
"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX
Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Santefice, 8. — PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11.
— FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. —
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "GIUSEPPE VERDI", 27 Gennaio 1920 da Genova,

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.20
Arretrato	„ 0.40
Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—	
„ sem.	„ 5.50
Estero Fr. 15	

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7 ^a e 8 ^a pagina L. 120
Pagina „ 500
Riga o spazio di riga di 8 punti nel corpo del giornale L. 3.—
Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Un manifesto

Ci auguriamo che quando queste righe compariranno, lo sciopero dei posteletrografici sia terminato e quello dei ferrovieri definitivamente abortito.

Nel momento in cui scriviamo, l'uno dura tuttora come minaccia, e l'altro si protrae in una realtà antipatica. Soprattutto, biancheggia tuttora dai muri un manifesto dei posteletrografici al pubblico che merita, anche se molto in ritardo, due righe di commento.

I posteletrografici, con quel manifesto, hanno inteso di informare il pubblico delle vicende della loro vertenza col Governo e di domandargli una solidarietà di approvazione e di simpatia che si tramuti in benefica influenza per la risoluzione della causa stessa.

Mi duole di dover disilludere quella categoria di lavoratori così degna, per tante serie ragioni, di tutto l'interessamento del pubblico, ma ho il dovere di dire che, stavolta, le simpatie del pubblico, i posteletrografici non le hanno.

Intendiamoci: non è che il pubblico disconosca, in massima, le eventuali ragioni dei posteletrografici a un aumento di retribuzione del lavoro compiuto: il costo della vita è diventato così esorbitante che, senza dubbio, lo stipendio attuale di tutte le categorie di posteletrografici vi risulta inadeguato.

Ma il pubblico non comprende come, per sostenere — eventualmente — un diritto sia pure legittimo, sia stato necessario ricorrere alla estrema e gravissima misura dello sciopero e tanto meno lo comprende quando legge nel manifesto pubblicato dagli stessi posteletrografici che non si tratta, da parte del Governo, di un rifiuto ad ammette-

Abbasso, dunque, il regime economico attuale!

Proprio vero che *tout chemin mène à Rome*, e tutti gli scioperi vogliono condurre alla rivoluzione. Se non che, la leggerezza con la quale questi signori scioperanti non si peritano di buttare il Paese nella disorganizzazione, di provocare danni incalcolabili, di colpire in tutti ciascheduno — chè il servizio posteletrografico è proprio quello che implica direttamente gli interessi materiali, morali e sentimentali dei singoli, oltre che quello della collettività — non è fatto per incoraggiare il Paese a dare la propria solidarietà per una eventuale riforma radicale e magari violenta, magari rivoluzionaria del regime politico ed economico attuale, nel senso di affidarne le direttive agli agitatori attuali.

Ci basta il campionario.

Se piace ai signori posteletrografici di lasciarsi guidare come, non gregge, ma «pecore matte» dal loro Comitato Segreto — alla testa del quale, manco a farlo apposta, si trova un ebreo, Ottolenghi, anche qui, come in tutti i Comitati rivoluzionari segreti o no, anche qui, come in Francia, come in Germania, come in Ungheria, come in Russia! — servendo da strumento alle corte mire politiche e alle lunghe mire ambiziose di chi ha bisogno, per trionfare, d'avere per sé il numero, facciano pure.

Il Paese vede, giudica e pensa.

E questi scioperi, in ultima analisi, hanno per risultato di alienare le simpatie del pubblico dai posteletrografici, di comprometterne la causa che pure

no dove non sorgeva una nostra scuola, dove non sventolava una nostra bandiera.

* * *

Ma, dopo le scuole, il libro. A raggiungere l'altro scopo, di far conoscere il nostro Paese, il libro serve quasi esclusivamente.

E se quest'altro scopo sia necessario, sappiamo tutti. L'Italia è il paese dove più si coltiva e più si segue la cultura straniera. Non v'è persona colta che non si faccia un dovere di conoscere la letteratura e la storia di Francia almeno quanto la nostra storia e la nostra letteratura, che non sappia lo svolgimento almeno sommario di tutte le altre letterature europee, che non conosca, oltre la nostra, almeno un'altra lingua che non si interessi allo svolgimento del pensiero, dell'arte francese e della politica francese.

Noi, noi siamo ignorati da tutti e per questo siamo misconosciuti nei nostri meriti e disconosciuti nei nostri diritti.

Siamo il popolo più intelligente del mondo e di questa intelligenza i nostri Musei, le nostre Biblioteche, le nostre Gallerie, le nostre Università, contengono una documentazione meravigliosa, insuperata, unica. Ma questa documentazione è ignorata e noi, invece di metterla sotto gli occhi del mondo intero, di diffonderla, di imporla, la custodiamo con una gelosia che ha conseguenze incalcolabili rispetto alla valutazione che di noi vien fatta e come Nazione e come popolo.

Bisogna ricordare che anche l'opinione pubblica e perciò anche l'azione politica di un Paese vengono influenzate dalla cultura. Il prestigio della Francia è stato creato dalla influenza esercitata dalla sua cultura. Il libro francese penetrava in Russia al tempo di Caterina II; in Austria e in Inghilterra dall'epoca della Rivoluzione francese; da noi, dal 600.

Per questo la Francia riuscì sempre a influenzare il pensiero — e di conseguenza, l'azione — dei popoli europei. Le questioni che le importava di vedere orien-

Lettere triestine
Il calendario della Lega Nazionale

Riprendendo la sua abitudine troncata dal decreto di scioglimento del governo austriaco, la Lega Nazionale ha diffuso per capo d'anno il suo calendario. Durante questo primo anno di liberazione la sua attività è stata incerta e paralizzata. Ci furono molti che nel fatto della redenzione videro l'inutilità della sua opera, come se essa fosse stata un'associazione di pure mire irredentistiche; come se per essere noi uniti all'Italia gli slavi fossero per divenir ad un tratto della gente ragionevole che non tenterà più d'insidiarci, e non sarà più subdola e tracotante; come se essa non fosse stata una bella fiaccola di vita italiana che il governo, sia per l'incendio della burocrazia, sia perchè è il governo e deve per conseguenza battere una data via, non può accendere e squassare nell'aria. Anche parve che l'Associazione stesse per fondersi nella Dante Alighieri, sorella d'intenti, ma con altri statuti. E gli statuti della Lega Nazionale sembrano più acconci ancora per le nostre provincie. I gruppi della Dante Alighieri sono autonomi; e si sono costituiti anche; ma che posson fare i piccoli gruppi delle cittadine, delle borgate istriane e friulane? La Lega Nazionale ha invece una direzione centrale, a cui fa capo la provincia e che provvede per la provincia.

Il calendario chiede dignitosamente l'aiuto di coloro che amano la patria per l'opera che vuol contribuire a formarne l'anima. Su di una veduta di Trieste distesa in riva a un mare pallido il Wostry ha gettato uno sventolio di bandiere. Le pagine riproducono in medaglie le immagini di Riccardo Pitteri, di Oberdan, Sauro, Battisti e Rismondo e gli stemmi delle cinque provincie che furono irredente e di Biadene. O tre teste coronate

stata tenuta al Politcama per iniziativa della Trento-Trieste. La folla scendeva sempre compatta, giù per l'Acquedotto, e avanti, e per la via San Giovanni, e giù per il Corso, e avanti ancora: Fin dove? Fino in riva al mare. Proprio fino all'orlo della riva, denso cordone nero vibrante. Un dalmato parlò. E allora si alzò solenne nella notte stellata l'inno di Mameli. Il mare pareva gonfiarsi immenso, muto, con balenii d'acciaio e andare, onda su onda, a recar all'altra sponda quel canto solitario sotto le stelle, quella promessa in cospetto della natura notturna. Mi parve che tutti dovessero essere in piedi là, lungo le rive delle città insonni, ad ascoltare. Zara, che in due anni aveva dato alla Lega — è bene ricordar le cifre! — 106.293,51 corone; Spalato, che aveva contribuito con 14.000 corone alle 44.000 corone, risultato di alcune feste carnevalesche, che aveva dato al capestro dell'Austria il suo martire Rismondo. I croati invece han combattuto per l'Austria. Ma non importa. Bisogna esser generosi coi nemici di ieri. E' una gara di generosità. Anche i maestri nel loro bravo invito a contribuire a pro dei bimbi di Vienna — e perchè no a quei delle terre invase? Forse perchè sono in casa propria e sarebbe meno teatrale? — han l'aria di dire: — Vi domandiamo umilmente perdono se siete stati nostri nemici. — Così a furia di generosità gli alleati finiscono per fare nel loro concetto un'infinità di torti a quei poveri jugoslavi a tutto vantaggio dell'Italia. Se danno l'Istria, non solo, ma spostano il confine fino ad Albona. Albona è una cittadella piantata sulla cima di un colle, ma italiana, se ve ne fu mai, e che ha combattuto per conservarsi tale; e che nell'aspro medio evo è stata battaglia-

... tanto che, senza dubbio, lo stipendio attuale di tutte le categorie di postelegrafonici vi risulta inadeguato.

Ma il pubblico non comprende come, per sostenere — eventualmente — un diritto sia pure legittimo, sia stato necessario ricorrere alla estrema e gravissima misura dello sciopero e tanto meno lo comprende quando legge nel manifesto pubblicato dagli stessi postelegrafonici che non si tratta, da parte del Governo, di un rifiuto ad ammettere la legittimità delle richieste ma della risoluzione di sottoporre le richieste stesse all'esame e alla deliberazione del Parlamento, come è suo dovere trattandosi di esigenze la cui accettazione imporrebbe al Governo oneri esorbitanti da quelli previsti dal bilancio.

E' dunque contro questa delibrazione che sono insorti i postelegrafonici.

E' dunque contro la discussione parlamentare e relativo controllo che essi si ribellano.

Ma perchè? che cosa paventano, i postelegrafonici da una Camera dove essi hanno mandato ben centosessanta deputati socialisti? Si sentono così poco sicuri della fondatezza del loro diritto, da paventare l'esame che ne verrà fatto in Parlamento?

Comunque sia, la questione, posta così, non può convincere il pubblico: esso trova che c'è troppa sproporzione fra i danni recati alla Nazione da questo sciopero e le ragioni che lo hanno provocato. Pronto ad appoggiare, in linea di principio, il legittimo diritto dei postelegrafonici a percepire uno stipendio adeguato alle necessità della vita quotidiana, non può ammettere che, per una questione privata — sia pure di una collettività — venga disorganizzato un servizio pubblico di tanta importanza quale è quello delle Poste e Telegrafi.

Il pubblico ha ragione.

Un funzionario addetto a un servizio di Stato, contrae degli impegni. Non soltanto verso lo Stato stesso, ma ancora verso il Paese e verso il pubblico. Mettere, in non calò questi impegni significa tradire la fiducia del Paese e il prestigio che alla propria funzione viene attribuito appunto in vista di questa fiducia.

In capo al manifesto su citato, c'è una frase che vuol avere sapore politico: l'inadempienza da parte del Governo, dei desiderata dei postelegrafonici troverebbe la sua prima ragione nel difetto del regime economico attuale.

... comuni rivoluzionari segretari, noi, anche qui, come in Francia, come in Germania, come in Ungheria, come in Russia! — servendo da strumento alle corte mite politiche e alle lunghe mire ambiziose di chi ha bisogno, per trionfare, d'avere per sé il numero, facciano pure.

Il Paese vede, giudica e pensa.

E questi scioperi, in ultima analisi, hanno per risultato di attonare le simpatie del pubblico dai postelegrafonici, di comprometterne la causa che pure ha tanto fondamento di legittimità e di far fare, si, diciamo pure «alla rivoluzione» un gran passo indietro.

Il quale ultimo risultato, veramente, ci costringe a dire agli scioperanti:

— Grazie, signori!

Il libro italiano all'estero

Qualche giornale, annunciando l'iniziativa dell'editore Formiggini che si è fatto fondatore di un Istituto per la diffusione della nostra cultura, mette opportunamente in rilievo la importanza enorme del problema che il Formiggini tenta di far valutare senza avere tuttavia la presunzione di poterlo, da solo, risolvere.

Non vi può essere diversità di vedere sulla necessità politica di diffondere la cultura italiana all'estero, ma può esserci invece, differenza di concezione sul modo di risoluzione del problema.

— Nemiche delle accademie sterili, delle conferenze di propaganda organizzate in serie, delle *tournées* di recitazione che lasciano sempre il tempo che trovano, e che si risolvono soltanto in un affare più o meno mediocre impennato sopra un avvenimento mondano, noi pensiamo che la propaganda per la cultura italiana debba proporsi due scopi: far conoscere il nostro Paese e impedire il processo di denazionalizzazione dei nostri emigranti.

Al secondo intento — importantissimo, ché, purtroppo, la grande maggioranza degli italiani che va all'estero resiste scarsamente al processo di denazionalizzazione — giovani soprattutto le Scuole. L'opera della Dante Alighieri, informi: dovunque questo sodalizio è riuscito a impiantare una scuola italiana, l'elemento italiano ha conservato intatta la propria fisionomia nazionale e ha resistito tenacemente a qualsiasi tentativo di infiltrazione della cultura straniera.

Viceversa, ogni caratteristica di nazionalità e sovente, purtroppo, anche ogni senso di amor patrio sono scomparsi negli italiani abbandonati nelle terre d'oltre ocea-

... pubblica e perciò anche l'azione politica di un Paese vengono influenzate dalla cultura. Il prestigio della Francia è stato creato dalla influenza esercitata dalla sua cultura. Il libro francese penetrava in Russia al tempo di Caterina II; in Austria e in Inghilterra dall'epoca della Rivoluzione francese; da noi, dal 600.

Per questo la Francia riuscì sempre a influenzare il pensiero — e di conseguenza, l'azione — dei popoli europei. Le questioni che le importava di vedere orientate in un dato senso, venivano da lei studiate in volumi, opuscoli, articoli di riviste che poi andavano a inondare l'Europa. E la suggestione era compiuta.

Per non ricordare che un esempio: il punto di vista francese nella questione di Fiume e dell'Adriatico, prevalse perchè la Francia, da anni, pubblicava volumi grossi e piccoli sulla questione impostandola e risolvendola sempre secondo i suoi interessi, e di questi volumi — i soli o quasi pubblicati in materia — ha saturato Inghilterra, America, Svizzera e lo stesso nostro Paese dove trovò purtroppo molte orecchie intente ad ascoltarla.

Bisogna diffondere il libro italiano. Ma l'impresa non è tale che possa venir risolta da singoli se alla iniziativa privata non si coordini l'azione sostenitrice del Governo. Bisogna fondare scuole italiane all'estero; biblioteche italiane all'estero; bisogna inviare i libri italiani, i giornali e le riviste italiane, in tutti gli ambienti colti di Francia, d'Inghilterra, d'America, della Germania.

L'impresa esige forti capitali, senza dubbio: ma si tratta di un'opera di penetrazione intellettuale che andrà a tutto vantaggio della nostra politica oltre che del nostro prestigio.

Raramente il denaro del Paese sarà stato impiegato con maggior frutto — posto che qualcuno raccolga l'idea e riesca a farne una bella realtà.

Lietta Nandi.

Avviso agli Abbonati

La sospensione dei servizi postali causata dallo sciopero dei postelegrafonici ci rende impossibile l'invio del giornale agli abbonati che riceveranno tutti i numeri de La Chiosa usciti in questo periodo, quando il servizio postale verrà riattivato.

... una direzione centrale, a cui fa capo la provincia e che provvede per la provincia.

Il calendario chiede dignitosamente l'aiuto di coloro che amano la patria per l'opera che vuol contribuire a farmare l'anima. Su di una veduta di Trieste distesa in riva a un mare pallido il Wostry ha gettato uno sventolio di bandiere. Le pagine riproducono in medaglioni le immagini di Riccardo Pitteri, di Oberdan, Sauro, Battisti e Rismondo e gli stemmi delle cinque provincie che furono irredente, e di Fiume. O tre teste coronate di leopardo, stemma della Dalmazia, compagno nostro, con che stringimento di cuore ti guardiamo! Sappiamo il martirio di Spalato che etentò guardare lontano e tentò respirare sotto la cappa in che il governo jugoslavo la costringe e l'avvolge. Sappiamo le ansie di Zara, la sua gioia per lo sbarco di D'Annunzio con cui sperò di esser franata da ogni schiavitù: la sua gioia che la fece essere tutta un inno e tutta un giardino — mentre gli slavi dicevano: — Ancora una pagliacciata degli italiani, ma poi verrà la nostra volta. — Sappiamo il suo scoramento dopo i discorsi dell'onorevole Nitri che fece delle rinunzie preventive; la vita amara tra le beffe e i dispetti degli slavi che dimorano in città e la voce sparsa dalle loro donne che lavorano assiduamente a riunire i colori della bandiera croata, perchè il giorno dell'annessione tutta Zara deve esserne coperta. A proposito di garanzie, di autonomia, di sentimenti benevoli! Che garanzia potrà impedire lo spostamento degli impiegati, dei maestri italiani e la loro sostituzione con funzionari croati? E' così facile dire che un impiegato, sospetto di essere italiano, non corrisponde e mandarlo a riflettere ai casi suoi negli uffici dell'interno del beato regno della Jugoslavia. E' così facile comprar le case, le terre, i negozi della gente che va in rovina, della gente di cui si sorprende la buona fede! Che garanzia può impedirlo? Chi ascolterebbe le rimostranze dei dalmati? Nessuno. L'Europa lasciava massacrare gli armeni senza muovere un dito, figurarsi se qualcuno si smuoverà di un render molto, per guadagnar molto e goder molto. La guerra non ha migliorato nessuno, ha anzi acuito il desiderio di godimento. Ma nessun rivolgimento giova ad accendere da un giorno all'altro la luce nelle anime piatte che non sentivan nessun desiderio di volo; che sentivan solamente il peso del loro corpo e il desiderio di ciò ch'è immediatamente utile.

Chi, tra questa gente famelica potrà sentire il tenue gemito lontano? Ricordo una sera, pochi mesi dopo la nostra redenzione, all'uscir da una conferenza ch'era

... sarebbe meno teatrale? — han l'aria di dire: — Vi domandiamo invidiosamente se siete stati nostri nemici. — Così a furia di genericità gli allenti finiscono per fare nel loro concetto un'infinità di torri a quei poveri jugoslavi a tutto vantaggio dell'Italia. Se danno l'Istria, non solo, ma spostano il confine fino ad Albona. Albona è una cittadella piantata sulla cima di un colle, ma italiana, se ve ne fu mai, e che ha combattuto per conservarsi tale; e che nell'aspro medio evo è stata battagliera come le altre città istriane; che ha combattuto contro gli uscechi, assoldati dall'Austria, per la signoria di Venezia, ed ha avuto il suo martire, Gasparo Callavani, il quale non volendo gridar viva all'Austria fu scorticato vivo, e morendo gridava: — Viva San Marco! — E la popolazione indigena dell'Istria fu originariamente trace e celta; poi vi lasciarono colonie e ricordi municipali i romani. Gli slavi vennero appena nel 800, chiamati dai franchi come strumenti del dominio feudale; ed anche allora ne rimasero pochi perchè la popolazione non li voleva. Vennero dopo il 1000 a ripopolare le terre devastate dalle guerre e dalle pestilenze, a lavorar le terre, veramente. Ospiti vennero, poveri, spereduti, fuggenti i turchi invasori, e contadini nelle campagne non rimasti. Noi possiamo amarli, perchè quando non sono aizzati dai mestatori son buona gente; noi dobbiamo desiderare, volere che la loro vita salga ad un livello più alto, che essi abbiano le acque e le strade che mancano in troppe località dell'Istria, ma non possiamo sentir certamente che con la nostra provincia si fa all'Italia un regalo di genti straniere. Tutte le città, le borgate, fin ciò che vi è di buono, di meno arisco noi villaggi, è italiano.

E non solo nelle città della costa che formavano il marchesato d'Istria e poi passarono in signoria di Venezia si parlò e si usò sempre esclusivamente la lingua italiana, ma anche nella contea di Pisino, che si formò nel centro della provincia e fu poi dei duchi d'Austria; che apparteneva a famiglie della nobiltà tedesca, che fu amministrata da capitani tedeschi, nei rapporti coi sudditi fu adoperata sempre esclusivamente la lingua italiana. Tra tanti contratti di affitanze e questioni di tributi, non fu trovato che un documento scritto in lingua croata, ed anche quello fu fatto tradur in italiano per custodirlo nell'archivio del castello. Non è molto per gente che dovrebbe affacciare delle rivendicazioni nazionali. E si che i capitani del castello di Pisino non erano degli imperialisti italiani!

Ada Sestán.

Buda Alfonso

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Il significato di un'elezione

Paul Deschanel ha avuto una votazione quasi plebiscitaria nelle elezioni per la presidenza della Repubblica. Vedendo la esiguità dei voti riportati nelle elezioni preliminari, Giorgio Clemenceau ha dovuto ritirare la propria candidatura.

L'esito delle elezioni presidenziali esula completamente da un ristretto fatto di politica interna francese ed ha invece un grande significato nel campo della politica internazionale, specialmente in rapporto ai paesi vinti.

Clemenceau ha avuto una parte preponderante nella politica francese degli ultimi due anni di guerra; ne è stato, si può dire, il dittatore. Ma un dittatore energico ed avveduto che ha portato la Francia al trionfo e alla salvezza.

Il compito di Clemenceau avrebbe dovuto finire con la vittoria; invece lo si è lasciato a capo della politica francese non solo, ma anche di quel delicatissimo organismo che è la Conferenza di Parigi.

E in questo campo l'attività del feroce ed intransigente uomo di parte — quale è Clemenceau — diventa negativa perchè l'uomo di parte non può essere mai un avveduto diplomatico.

Per il suo fare rude e forte fino alla brutalità, la Francia si è alienata molte simpatie che si era guadagnate durante gli anni della guerra.

La vittoria e il successo hanno fatto travisare la realtà dei fatti a Clemenceau che in questo si può paragonare a Wilson.

L'opinione pubblica francese attraversava, in questi ultimi tempi, un periodo di vero disagio per l'atmosfera di antipatie che man mano andava addensando intorno alla Francia.

Clemenceau ha nascosto troppo poco la sua angofilia e credeva che il suo atteggiamento bastasse a preservare la Francia da ogni pericolo avvenire.

Nella sua autosuggestione da vecchio trionfatore si credeva onnipotente; faceva della sua persona e della politica e dell'avvenire della Francia una cosa sola.

Quando lo si consideri così, si trovano naturalissime le sue recise affermazioni e i suoi roboanti discorsi che sembravano tenuti da un'onnipotenza divina.

« *Rivue c'est la lune* » — disse ai nostri delegati a Parigi, passando sopra a tutte le idealità, a tutte le giustizie e a tutte le volontà.

Nel numero 1 de *La Chiosa* di questo anno, quando l'idolo sembrava ancora solidamente piantato sul suo piedestallo, scrivevano:

« Il signor Clemenceau fa la sua poli-

politica hanno raggiunto nei francesi dei limiti che non vengono raggiunti presso altri popoli.

L'idolo è stato infranto senza troppi indugi quando la sua opera si è rivelata dannosa.

Quanto poi alla valutazione dei due uomini, quello che prima si voleva eleggere senza competitori e quello che è stato eletto, se qualcuno può trovare che Deschanel non è una di quelle personalità dominanti che danno l'impronta ad una intera fase della vita politica di un Paese, tuttavia la maggioranza dei francesi è d'accordo nel riconoscere che egli ha una superiorità indiscutibile su tutti i parlamentari canonizzabili. Noi ha mai partecipato ad alcun intrigo, ad alcuna manovra politica, non è mai stato ministro, non ha mai appartenuto ad una clientela qualsiasi, è un neutro, nel buon significato della parola, non è legato da alcuna pregiudiziale, non deve preoccuparsi di eredità politiche del passato, è stato un Presidente della Camera ideale perchè ha sempre preferito assistere alle azioni piuttosto che parteciparvi. Si può sperare che sia un buon Presidente della Repubblica nel senso dell'essere superiore alle competizioni di partito. Si è sempre dimostrato imparziale e prudente; è oratore eloquente e forbito.

Il 19 dicembre scorso, quando la nuova Camera lo rilesse per la prima volta presidente, tracciò in un discorso quello che può essere il suo programma di governo: esecuzione stretta del Trattato di Versailles, integrazione della pace, organizzazione efficace della Società delle Nazioni, equilibrio del bilancio mediante un'equa ripartizione degli oneri fiscali, rimessa in valore delle colonie, miglioramento della marina mercantile, decentramento amministrativo, protezione delle famiglie numerose, altri provvedimenti legislativi per l'incremento della natalità. Deschanel è un apostolo della mutualità, è partigiano della neutralità dello Stato in materia religiosa, ma no si oppone alla ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano; è contrario alla pena di morte. Si assicura che egli sia partigiano di una alleanza della Francia con le nazioni latine, e in primo luogo di un'intima amicizia coll'Italia.

Programma tutto positivo per la politica di un paese che vuol vivere in buoni rapporti con i suoi vicini.

Noi ci auguriamo che le amarezze createci dal signor Clemenceau vengano cancellate dall'opera del nuovo presidente della Repubblica.

Responsabilità

che, accecato dal patriottismo, si è lasciato ingannare, ma anche per fare un primo passo verso la riabilitazione.

Sembra però che il nuovo Governo germanico sia contrario al giudizio e alla condanna non soltanto di coloro che durante la guerra si sono resi responsabili di delitti che cadono nell'orbita del codice penale, ma anche di coloro che hanno abusato della forza che avevano nelle mani asservendola ai fini di persone o di cose.

Per poter tenere questo atteggiamento il governo di Berlino deve sentirsi ben sicuro di essere nella linea dell'opinione pubblica tedesca. Brutto segno per chi sperava in una trasformazione dell'anima tedesca dopo la guerra.

La Germania vive ancora della sua vecchia anima che non può venire distrutta neanche dalla condanna di un centinaio di responsabili.

Forse, fra poco, dinanzi al grande tribunale alleato si svolgerà l'interessante processo; vi si parlerà molto di giustizia e di castigo e forse i giudici non penseranno che vi sono al mondo milioni e milioni di uomini che si chiedono angosciati: « Ma dove è la giustizia? »; che vi sono milioni di uomini che hanno combattuto in nome della giustizia e che chiederanno: « In nome di che giustizia si giudica? Forse in nome della giustizia degli armatori e dei commercianti inglesi, dei banchieri francesi e degli *business-men* americani? »...

Nel caos

Cosa succede in Russia? Le notizie che man mano pervengono dall'ex impero degli Czar non solo non riescono a squarciare il velo che avvolge tutti gli avvenimenti che si svolgono in quel disgraziato paese dopo l'avvento dello Czar ebreo Lenin, ma non fanno che renderlo più impenetrabile.

L'armata dell'ammiraglio Kolciak, che aveva occupato tutta la Siberia e parte della Russia europea, è distrutta e si dice che il suo capo sia stato arrestato e imprigionato. Da chi? Presumibilmente dai bolscevichi, ma delle notizie pervenute dall'estremo lembo orientale della Siberia dicono che è stato arrestato da truppe cecoslovacche. Perché? Mah! Misteri russi.

Anche l'armata di Denikin sembra non esista più; i bolscevichi hanno rioccupato Odessa.

Le navi inglesi che tenevano Kronstadt sotto la minaccia dei loro cannoni, hanno abbandonato già da molto tempo il Baltico gelato.

Le trattative fra il delegato britannico O'Grady e il rappresentante dei Sovieti mesi Livinoff che si svolgono a Co-

vesse venir iniziata, in che direzione si spiegherà?

Sull'umanità desiderosa di quiete e di pace pesa questa grave incognita del Caos russo che nessuno sa cosa veramente sia.

In questo secondo periodo della Conferenza di Parigi i diplomatici dell'Intesa si propongono di trattare anche la questione russa, ma non bisogna nutrire soverchie illusioni a questo proposito.

Il mondo forse non ha bisogno che di conoscere un po' di verità e intorno ai tavoli delle Conferenze non hanno valore che le parole che possono venir concrete in tanti franchi o in tante sterline.

Tutto il resto non è che idealità di sognatori. Ed è forse per questo che l'umanità non conosce più la pace.

Stati Uniti e Giappone

La paura che hanno gli Americani di vedere l'infiltrazione della razza giapponese prendere delle grandi proporzioni diventa addirittura ossessione.

La Legione Americana che conta più di un milione di aderenti, nelle sue ultime riunioni annuali ha votato all'unanimità una mozione chiedente al Congresso di rivedere le condizioni attuali dell'immigrazione sulle coste del Pacifico e nelle isole Hawaii.

Un delegato californiano dichiarò che le coste del Pacifico sono destinate ad essere colonizzate dai Giapponesi e sostenne che gli Stati Uniti si trovavano alla presenza di una vera invasione del paese.

Certo le preoccupazioni della Legione Americana e dell'opinione pubblica degli Stati Uniti non sono infondate.

Il Giapponese è maestro nell'arte della penetrazione pacifica in un paese; in questo è molto superiore al Tedesco; ma ha di fronte a questo, l'inferiorità di essere più facilmente riconosciuto per le sue caratteristiche di razza.

La penetrazione giapponese non può essere un lento, subdolo lavoro subacqueo come lo era quello tedesco, ma è forse più temibile perchè più tenace e più scaltra.

Gli Americani hanno ragione di preoccuparsi dell'espansione del Giappone che potrà in avvenire costituire un vero pericolo.

Ma da tanti indizi sembra che la preoccupazione sia reciproca fra le due nazioni. Nei cantieri americani sotto l'etichetta di navi mercantili si fabbricano troppe navi da guerra.

Qualcuno potrà anche osservare che la enorme macchina guerresca montata dagli Stati Uniti per aiutare gli Alleati, dopo più di un anno dall'armistizio non è stata

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

IL LETARGO

Un incubo nuovo: l'encefalite letargica. Casi non numerosi, ma diffusi nei più opposti centri della città, senza nessun apparente collegamento che possa spiegarne le ragioni di contagio, si vanno verificando da tre settimane.

I luminari della Scienza medica hanno fatto sentire in proposito il loro verbo: dopo il prof. Trambusti, il prof. Morselli e il prof. Maragliano. Tirate le conclusioni, sembra si tratti di un ritorno dell'influenza o grippe dello scorso anno, con localizzazione diversa. Quel tale microbo che ha mandato milioni di persone all'altro mondo senza che i medici fossero riusciti a mettersi d'accordo sulla sua fisiologia, sul suo nome e sulle sue gesta, avrebbe scelto, quest'anno, un'altra dimora: anziché i polmoni, il cervello.

La cosa può essere interessante nei signori medici: al pubblico, veramente, ciò che interessa è soltanto di sapere come si possa chiudere le porte in faccia a questo signore, vale a dire come si possa preservarsi dal male.

Il guaio è sempre questo: non c'è accordo, fra i medici, intorno alla portata contagiosa del male stesso: mentre tutti sono concordi nel proclamarlo di natura epidemica, alcuni ne escludono poi la contagiosità da individuo a individuo. Fra costoro è, purtroppo, anche l'illustre Senatore Maragliano: diciamo « purtroppo » perchè, sostenuta con l'autorità del Senatore Maragliano la non contagiosità del male, ne viene di conseguenza stabilita la superfluità di ogni misura di profilassi, di isolamento, di disinfezione, ecc.

La tendenza a « non fare » in questo senso, è già tale, che sostenerla, come fa il prof. Maragliano, con tutta l'autorità del suo gran nome, ci sembra cosa grave.

Molto più che lo stesso prof. Maragliano non può pronunziarsi sul grado e sul modo della contagiosità di un male che rimane, nel suo modo di colpire, di svolgersi e di uccidere, un mistero anche per lui.

Più onesto, quindi, e più coscienzioso ci sembrerebbe questo discorso: Signori, siamo in presenza di un morbo di natura epidemica che, verosimilmente, è, perciò, anche contagioso. Siccome ignoriamo tutto, di questo morbo, cominciamo con l'applicargli le stesse misure di difesa che sono prescritte per tutti i morbi contagiosi: denunzia di ogni caso fatto non solo a scopo statistico, ma per permettere di proce-

no alla Francia.
Clemenceau ha nascosto troppo poco la sua angoscia e credeva che il suo atteggiamento bastasse a preservare la Francia da ogni pericolo avvenire.

Nella sua autosuggestione da vecchio trionfatore si credeva onnipotente: faceva della sua persona e della politica e dell'avvenire della Francia una cosa sola.

Quando lo si consideri così, si trovano naturalissimi le sue recise affermazioni e i suoi roibanti discorsi che sembravano tenuti da un'onnipotenza divina.

« Fiume c'est la lune » — disse ai nostri delegati a Parigi, passando sopra a tutte le idealità, a tutte le giustizie e a tutte le volontà.

Nel numero 1 de *La Chiosa* di questo anno, quando l'idolo sembrava ancora solidamente piantato sul suo piedestallo, scrivevano:

« Il signor Clemenceau fa la sua politica che per essere politica francese è, naturalmente, politica anti-italiana, visto che la Francia è per tradizione luminosamente riaffermata, la peggiore nostra nemica e ci onora di tutto l'odio antico aggravato dal peso di una enorme obbligazione mai sopportata, dall'invidia della nostra forza e della nostra vitalità, dalla paura della nostra inevitabile affermazione.

Il signor Clemenceau è anti-italiano: e che mai altro potrebbe essere un francese?

La Francia tollera soltanto i piccoli: la Serbia che non le fa paura; la Grecia che le dovrà tutto; la Polonia che lambisce la sua mano; esserne odiati e avversati è segno di buona salute.

Ringraziamo e passiamo oltre.

Nel caso specifico di Fiume, ringraziamo davvero perchè proprio al signor Clemenceau dobbiamo d'aver aperto gli occhi sul nuovissimo inganno che si stava perpetrando ai danni di Fiume, ai danni di D'Annunzio, ai danni dell'Italia.

Senza le sue spavalde e imprudentissime parole, c'era davvero il pericolo che tutti — compreso i Fiumani e compreso D'Annunzio — avessimo davvero a tenere per buoni gli affidamenti coi quali il Governo garantiva ai Fiumani l'indipendenza e l'italianità sostituendosi a Gabriele D'Annunzio e ai suoi legionari nella occupazione della città. Il tranfello sventato dalle dichiarazioni avventatissime ma schietissime di Clemenceau era il più grave di quanti mai fossero stati tesi fin qui. »

Ed oggi aggiungiamo: « Ma se la politica francese è imposta su basi simili, la colpa è di Clemenceau che è stato inebriato di una vittoria, molto grande sì, ma che può riserbare alla Francia molte sorprese.

Nella valutazione poi del gesto dei votanti nelle elezioni bisogna convenire che la maturità politica e soprattutto la realtà

mentio della marina mercantile, l'isolamento amministrativo, le proibizioni legislative, altri provvedimenti legislativi per l'incremento della natalità. Deschanel è un apostolo della neutralità, è partigiano della neutralità dello Stato in materia religiosa, ma non si oppone alla ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano; è contrario alla pena di morte. Si assicura che egli sia partigiano di una alleanza della Francia con le nazioni latine, e in primo luogo di un'intima amicizia coll'Italia.

Programma tutto positivo per la politica di un paese che vuol vivere in buoni rapporti con i suoi vicini.

Noi ci auguriamo che le amarezze createci dal signor Clemenceau vengano cancellate dall'opera del nuovo presidente della Repubblica.

Responsabilità

Gli Alleati, e fra questi soprattutto gli Inglesi, sembrano decisi a domandare alla Germania un certo numero di colpevoli alla testa dei quali stanno il Kaiser e il Kronprinz. Se codesti uomini non hanno il coraggio di presentarsi spontaneamente, si può credere che il Governo della Repubblica imperiale avrà lui il coraggio di impadronirsi di loro e di condurli dinanzi al tribunale dei vincitori. Se non facesse così il nuovo Governo si dimostrerebbe solidale con dei criminali che fuggono la giustizia e si metterebbe, per così dire, in contumacia di fronte al mondo intero.

Ma, tra i grandi crimini commessi durante la guerra, ce n'è uno che gli Alleati non sono in grado di punire. La Germania sola è in grado di istituire questo processo e di giudicarlo; sarebbe un processo interessante tutti i popoli e prima di ogni altro il popolo tedesco.

Durante tutta la guerra, e soprattutto durante il regno del generale Ludendorff, l'opinione pubblica della Germania è stata sistematicamente falsata.

Falsata ad arte da influenze private e dallo stesso governo imperiale senza l'autorità del quale le altre influenze non avrebbero potuto agire così largamente.

Senza parlare delle relazioni della stampa tedesca con le *Schwerindustrie* — l'industria pesante — degli agenti del governo hanno agito sui giornali soffocando la verità, diffondendo le illusioni e le brame, coltivando in Germania quella artificiale sovraccitazione d'odio che ha prolungato di tanto la guerra e che ha costato la vita di milioni d'uomini.

I verbali delle cosiddette *Conferenze della stampa* sono le prove tangibili di questa falsificazione della verità che ha portato la Germania alla rovina.

Il Governo della Repubblica imperiale tedesca che presumibilmente rappresenta dinanzi al mondo il popolo tedesco, dovrebbe giudicare o condannare questi nefasti fabbricatori dell'opinione pubblica, non solo per dare una rivincita al popolo

paese dopo l'avvento dello Czar ebreo Lenin, ma non fanno che renderlo più impenetrabile.

L'armata dell'ammiraglio Kolciak, che aveva occupato tutta la Siberia e parte della Russia europea, è distrutta e si dice che il suo capo sia stato arrestato e imprigionato. Da chi? Presumibilmente dal bolscevichi, ma delle notizie pervenute dall'estremo lembo orientale della Siberia dicono che è stato arrestato da truppe cecoslovacche. Perché? Mibi Misteri russi.

Anche l'armata di Denikin sembra non esista più; i bolscevichi hanno riacquisito Odessa.

Le navi inglesi che tenevano Kronstadt sotto la minaccia dei loro cannoni, hanno abbandonato già da molto tempo il Baltico gelato.

Le trattative fra il delegato britannico O' Grady e il rappresentante dei Sovieti russi Litvinoff che si svolgevano a Copenaghen, non si sa come sieno andate a finire.

Di quando in quando qualche profugo dalla Russia, porta i particolari delle indicibili sofferenze cui è sottoposto tutto un popolo, mentre telegrammi di fonte bolscevica parlano della nuova civiltà vittoriosa, di strabilianti successi delle armi bolsceviche e delle delizie del regime della grande libertà.

I bolscevichi allargano e festeggiano i loro successi fino nell'Asia Centrale. Il loro servizio di propaganda annunzia che a Bukhara, capitale dello Stato mussulmano che è separato dall'Afghanistan dal corso del fiume Amur-Daria e che si estende fino ai confini dell'India, ha avuto luogo un banchetto al quale assistevano i consoli dell'Afghanistan e della Persia come anche i rappresentanti dell'Emiro che salutarono l'alleanza delle tre potenze. I rappresentanti del Governo di Bukhara espressero la certezza che Bukhara e la Russia sovietista rimarranno legate politicamente ed economicamente.

Alcune provincie baltiche hanno concluso la pace con il governo di Mosca.

I polacchi si preparano a sostenere fra poco un attacco dell'armata rossa.

In Siberia i Giapponesi occupano la Transiberiana; non si sa cosa succede nel Caucaso.

Ma da tutta questa confusione di notizie traspare una realtà: l'armata rossa è riuscita a conquistare gran parte della Russia.

A che servirà ora l'armata rossa?

Ecco la grave incognita.

La « dittatura del proletariato » e i successi dell'armata rossa costituiscono un complesso che non è molto lontano da una dittatura militare.

Raggiunta l'unità territoriale della Russia, la macchina guerresca bolscevica verrà smontata o servirà ad una espansione territoriale fuori dai confini della Russia?

E se questa espansione territoriale do-

sto è molto superiore al Tedesco; ma la di fronte a questo, l'inferiorità di essere più facilmente riconosciuto per le sue caratteristiche di razza.

La penetrazione giapponese non può essere un lento, subdolo lavoro subacqueo come lo era quella tedesca, ma è forse più temibile perchè più tenace e più scaltra.

Gli Americani hanno ragione di preoccuparsi dell'espansione del Giappone che potrà in avvenire costituire un vero pericolo.

Ma da tanti indizi sembra che la preoccupazione sia reciproca fra le due nazioni. Nei cantieri americani sotto l'etichetta di navi mercantili si fabbricano troppe navi da guerra.

Qualcuno potrà anche osservare che la enorme macchina guerresca montata dagli Stati Uniti per aiutare gli Alleati, dopo più di un anno dall'armistizio non è stata ancora smontata.

C'è di là del Pacifico un paese immenso e ricco che non attende che degli abili ed energici organizzatori per produrre dollari: la Cina alla quale mirano con occhi avidi Americani e Giapponesi.

Chissà che i campi di battaglia della Francia non abbiano servito agli Stati Uniti per la prova generale della guerra che potrà venir ripetuta — in un avvenire forse non molto lontano — riveduta e corretta in Cina contro i Giapponesi...

Intanto... è sempre bene che la *Legione Americana* emetta voti contro l'invasione giapponese.

Almeno per le apparenze...

La diarista.

TEATRI

Nessuna novità nei teatri genovesi, durante la trascorsa settimana.

Al «Politeama Genovese» continua con un successo mai contrastato la bella stagione d'opera.

De Muro ha riportato un vero trionfo nell'*Andrea Chénier* dato in suo onore. L'ottimo artista si è così congedato dalle scene del «Genovese»; speriamo di vederlo di ritorno fra poco.

Vi è stata un'ottima esecuzione della *Lucrezia Borgia*, interpretata deliziosamente da Ester Mazzoleni.

Sempre ottima l'orchestra diretta dal maestro Cimini.

Al «Paganini» continua a regnare il buon umore tenuto sempre vivo dal simpatico Gandusio e dall'ottima sua compagnia.

La Compagnia d'operette Città di Milano richiama tutte le sere una vera folla al «Politeama Margherita» dove Florica Cristoforeanu raccoglie sempre una gran messe d'applausi.

isolamento, di disinfezione, ecc.

La tendenza a « non fare » in questo senso, è già tale, che sostenerla, come fa il prof. Maragliano, con tutta l'autorità del suo gran nome, ci sembra cosa grave. —

Molto più che lo stesso prof. Maragliano non può pronunziarsi sul grado e sul modo della contagiosità di un male che rimane, nel suo modo di colpire, di svolgersi e di uccidere, un mistero anche per lui.

Più onesto, quindi, e più coscienzioso ci sembrerebbe questo discorso: Signori, siamo in presenza di un morbo di natura epidemica che, verosimilmente, è, perciò, anche contagioso. Siccome ignoriamo tutto, di questo morbo, cominciamo con l'applicargli le stesse misure di difesa che sono prescritte per tutti i morbi contagiosi: denuncia di ogni caso fatta non sotto a scopo statistico, ma per permettere di procedere all'isolamento del malato e alla disinfezione delle case dove la malattia si è verificata.

Discorso semplice.

Ragionamento ancora più semplice.

Ma poichè non lo fa il prof. Maragliano è logico non lo facciamo nemmeno i signori dell'Ufficio d'Igiene.

Noi non intendiamo di allarmare il pubblico, ma ci pare che un po' di prudenza non farebbe male a nessuno...

LO SCIOPERO POSTELEGRAFONICO

Note malinconiche.

Alle «file» per l'olio, per il latte, per il burro, per le sigarette, che durano tuttora, si è aggiunta una fila nuova: quella per ritirare le corrispondenze dall'ufficio postale: i volontari si moltiplicano ogni giorno tanto è in tutti la comprensione della necessità ineluttabile di opporsi, nel limite del possibile, alle forze che tentano di disorganizzare il Paese.

Ma questa «fila» è la più malinconica di tutte: si pensa l'ansia, l'angoscia, il timore, la speranza, la trepidazione che tengono questi aspettanti — uomini, vecchi, donne, bambini — che i carabinieri contengono in attesa del loro turno...

E si ascoltano le riflessioni, le considerazioni, le conclusioni del pubblico... tali che non lusingherebbero certo i postelegrafonici se le sentissero...

la lanterna.

Abbonatevi alla «Chiosa», giornale delle Donne italiane

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

La storia di un'attrice e di un giornale

Nell'autunno del 1897, compariva in Francia un giornale dal titolo audace e schietto come un'aperta sfida: *La Fronde* - *La Fronda*. Per chi e contro chi scendeva in campo il foglio dal titolo che suonava come una levata di scudi e una fanfara di battaglia? Sotto il titolo, il nome di chi aveva assunto la direzione del giornale faceva corruscare la fronte e spalancare gli occhi in una espressione interrogatrice: per questo, che il nome era un nome di donna, dippoi, era il nome di un'attrice nota a tutta la Parigi mondana e letteraria soltanto per la sua bellezza, per la sua eleganza e per i magnifici successi d'artista intelligente che le avevano spalancato le porte della Comédie Française.

E ora, dalla Comédie Française, Marguerite Durand passava al giornalismo? E fondava un foglio - E lo dirigeva?

La sorpresa era giustificata non solo per il nome della direttrice del foglio nuovo, ma anche per quello che la *Fronde* si proponeva di essere: un giornale per le donne - nel senso ampio di difesa degli interessi femminili - diretto, redatto, composto e venduto da sole donne - un giornale che fosse la documentazione di quello che le donne sanno o sapevano e saprebbero fare e insieme la bandiera di tutte le rivendicazioni femminili che più tardi si compendiarono nei dogmi del femminismo.

Femminismo.

Questa parola era allora quasi sconosciuta ancora - e poco meno che sconosciuta era la cosa. Tutto il disagio che della questione economica generale e della sua particolare situazione sociale cominciava a risentire la donna, non aveva ancora preso né forma né designazione - ora fermento latente di battaglia, non bandiera spiegata al vento.

La bandiera venne, e fu appunto *La Fronde*. Che a spiegarla fosse stata un'attrice, non deve meravigliare. Nel caso speciale, l'attrice passava in seconda linea o rimaneva soltanto, apostola e pioniera, Marguerite Durand.

Come l'attrice bella e fortunata si fosse convertita al femminismo, ella stessa narrò più tardi. Era stato attraverso una conferenza di propaganda ascoltata dapprincipio con un tedio che rasentava il disprezzo che la grazia - diciamo così - l'ave-

va femminista quotidiano che genialmente ella battezzò: *La Fronde*.

La Fronde nacque nel 1897 e visse otto anni. Magnifico sforzo se si considera che il giornale fu sempre passivo - come tutti i giornali di propaganda - e che al suo proselitismo si deve l'agitazione femminista che ha conquistato a poco a poco tutta l'Europa.

Quando la *Fronde* sorgeva, il femminismo francese si raggruppava tutto unicamente intorno a due grandi sodalizi femminili che erano emanazione diretta del socialismo: *La Société pour l'amélioration du sort de la femme* che aveva per Presidentessa Maria Féroese Déraisnes e la *Ligue française pour le droit des femmes* diretta da Maria Pognon. Esisteva anche un periodico di rivendicazioni femminili, *l'Harmonie Sociale* del quale era direttrice Aline Valette, l'attrice del *Cahier des doléances féminines*, che più tardi divenne collaboratrice della *Fronde*, ma per poco perchè tre anni dopo la fondazione di questo giornale moriva ad Arachon consunta dalla tisi.

Intorno alla *Fronde* si accentrò subito la parte più avanzata delle intellettuali francesi: Séverine, dapprima, la fervida amica di Jules Vallès, attrice di quelle *Pages rouges* che restano ancora le più generose pagine tracciate mai da una penna femminile; Clémence Royer, la scienziata illustre che Rénan aveva definito: un uomo di genio e che prima aveva tradotto Darwin per farlo conoscere ai francesi. La illustre donna, già gravata dal peso dei molti anni, era ricoverata allora nell'Ospizio Gallignani, donde ella non usciva più da gran tempo e dove poi si spense nel 1901. Ma fin che le forze glielo permisero, ella scrisse per la *Fronde* certi articoli mirabili di lucidezza e di limpidezza attestanti ancora un vigore di spirito assai contrastante colla rovina di quel povero corpo.

Altre collaboratrici illustri ebbe la *Fronde*: Marcelle Tinayre che allora debuttava appena nel mondo delle lettere; Daniel Lesneur che aveva conquistato già la celebrità; *mademoiselle Harlor* che più tardi doveva diventare critico musicale di un grande giornale parigino; Camilla Mauchclair; Marie Bonneval; Camilla Béillon che aveva fondato il *Gruppo francese per gli studi femminili*; la signora Hudry-

Duemila donne venute d'ogni paese si trovarono raccolte nelle sale del Congresso che naturalmente vide raccolti i più disparati campioni della femminilità dei due mondi: donne giovanissime e donne vecchie; belle, non belle e brutto; povere, modeste e ricche; operarie, insegnanti, professioniste e signore; placide zitelle nordiche disessuate dalla psicologia inaccessibile alla nostra mentalità e vibranti vergini nichiliste coi grandi occhi ambigui illuminati dalla cupa fiamma interiore; seducentissime operaiette parigine vestite di niente e di eleganza e serene fanciulle acquilibrato che avevano abbandonato la piccola scuola risonnante dell'eco di infiniti gorgheggi di lieti pispigli di trilli gaudiosi per correre al richiamo di un domani migliore.

Fra gli uomini era presente un grande campione della donna, il moscovita Nowicow.

Su tutte dominava aristocratica anche nella cordialità, contenuta anche nell'espansione, un po' sfingea, molto maestosa, molto decorativa la figura formosissima di Marguerite Durand, elegante come solo sa e può esserlo una parigina che sia per soprappiù un'attrice - biondissima, rosea, con i chiari occhi lenti che la facevano rassomigliare un poco a una florida tedesca della Sassonia più che a una francese di razza.

Ella era allora nella pienezza del suo meriggio e anche il giornale suo toccava il più alto punto della parabola.

Dopo il Congresso, cominciò a decadere: insensibilmente, dapprima, e lentissimamente, poi in modo più visibile. Cominciò col diradare il supplemento, poi lo sopprese del tutto. Un giorno, Marguerite Durand annunciò nel giornale che dovendo partire per una lunga *tournee* artistica cedeva temporaneamente a una delle sue collaboratrici la direzione della *Fronde*. Poi ebbe un gesto che parve grande: cedette il giornale, in dono, al personale di redazione, di amministrazione e di composizione perchè ne facesse una proprietà cooperativa. Ma ora quello il segnale del principio della fine. La *Fronde* visse ancora per poco più di un anno, poi da quotidiana si fece bisettimanale, poi mensile, poi si spense.

L'ultimo numero, quello che annunciava la morte del giornale, riassumeva le vittorie strappate dalla *Fronde* alla legge e alla tradizione durante la sua non breve vita. Quelle vittorie - l'ammissione delle testimonianze femminili negli atti civili; la fondazione della Cassa di Maternità che indennizza la donna lavoratrice in funzione di maternità alla stessa treuga degli

ENERGIE PERDUTE

LA ILLUSA

Il volumetto dal titolo suggestivo: *Malinconie di tramonto* aveva - manco a farlo apposta - una copertina rossa, d'un rosso cocconero non evocante affatto - per giustificare almeno in qualche modo il titolo - la porpora crepuscolare. Sotto il titolo, una specificazione breve: *Rime e versi sciolti*. Di rime dentro il volumetto, poche e quelle poche combinate così: amore con dolore; cuore con ore; guarire con partire; soffrire con morire; montagna con campagna; giuliva con riva; rotolando con ondeggiando e così via, *peregrinamente*. I versi sciolti erano costituiti da una mediocrissima prosa suddivisa in righe più o meno lunghe, più o meno brevi, dove il ritmo era qualche volta raggiunto o presso a poco, ma qualche volta soltanto.

Dentro, l'attrice - perchè era un'attrice - piangeva insistentemente su se stessa e sulle cose con quella facilità d'intenerimento a quella voluttà di sofferenza che abbiamo avuto tutti a vent'anni quando la vita ci pareva satura di squisiti dolori di lusso che avevano tutti radice e mettevano tutti capo nella noia d'un piccolo, vergine cuore disoccupato.

Il volumetto aveva anche una breve prefazione fatto sotto forma di una lettera a una amica: Anna.

Chi mi portò il libro fu appunto la signorina Anna, una mita, buona creatura fatta di devozione che certo deve nutrire un affetto religioso per la piccola poetessa che nel suo cervello ella considerava indubbiamente non inferiore a Dante Alighieri. La signorina Anna voleva una recensione per versi della sua amica. Promisi di leggere i versi - mantenni la promessa per un principio diventato scrupolo che mi fa sempre attenta allo sforzo nuovo d'un giovane - non ne scrissi.

Un giorno, l'Attrice venne a cercarmi. Non le trovai il *fisico* dei suoi versi. Avevo pensato un poco a una creatura materiata com'è di spiritualità; due grandi occhi pieni di sogno, una di quelle voci che sembrano venir da lontano, dai più remoti recessi dell'amica...

La signorina, invece, nell'insieme faceva piuttosto pensare a Guittalemmo che non al Parnaso: lo sforzo per raggiungere un'eleganza lontana dalle proprie risorse era in lei gongoloso, pietosissimo e insieme così evidente che s'imponesse per pri-

gli, abitato quasi esclusivamente da pescatori rudi, semplici e forti. Passava la ferrovia dal piccolo paese ma la città era lontana ed adorava la città, aveva la passione del suo fremito e della sua vertigine. Questa passione insoddisfatta lo metteva nell'anima tante nostalgie che a volte si acciavano fino al pianto, che si traducevano in malinconie, in ribellioni inutili, in fantastiche senza fine, in sogni snervanti. Tutte queste cose insieme aveva appunto elaborato in quelle composizioni a righe disuguali che ella chiamava versi un po' timidamente dapprima, orgogliosamente poi, da quando una Rassegna letteraria di terz'ordine aveva pubblicata una delle sue pseudo-poesie e lodato senza riserva l'attrice.

Adesso, ella non nascondeva la sua ferma speranza di diventare una grande poetessa: Gaspara Stampa, o almeno Amalia Guglielminetti.

Ebbi ancora il coraggio di essere rude. - Ci rinunzi - consigliai.

Ella si alzò, trovò un sorriso pieno d'alterezza, si stese, nel commiato la punta di due dita gelide...

Poveretta!

La piccola maestra non lo saprà mai, la povera illusa non ci crederebbe, forse - ma io ho pensato, poi, la poetessa bionda mancata, con una tristezza fatta d'indulgenza e di simpatia insistente così da stupirmi.

Forse nel mio pensiero l'ho elevata a simbolo. Ne ho fatto l'esponente di tutta una teoria di pallide giovinezze sfiorite nell'attesa della realizzazione di un sogno irraggiungibile che toglie intanto la visione della realtà della vita e sciupa la primavera degli anni irrimediabilmente. Quante ne esistono, quante! E appunto fra le piccole maestre di campagna specialmente. La vernice d'intellettualità data dalla mediocre istruzione mentre dà il gusto delle cose dello spirito nasconde la limitata potenzialità della propria forza. Si confonde l'aspirazione colla capacità - l'attitudine a comprendere e a gustare colla potenza creatrice. Perchè c'è un abisso tra la mentalità propria già evoluta, con quella rudimentale della gente primitiva che sta intorno, si crede, di possedere un

scienza era la cosa. Tutto il disagio che della questione economica generale e della sua particolare situazione sociale cominciava a risentire la donna, non aveva ancora preso né forma né designazione — era fermento latente di battaglia, non bandiera spiziata al vento.

La bandiera venne, e fu appunto *La Fronde*. Che a spiegarla fosse stata un'attrice, non deve meravigliare. Nel caso speciale, l'attrice passava in seconda linea o rimaneva soltanto, apostola e pioniera, *Marguerite Durand*.

Come l'attrice bella e fortunata si fosse convertita al femminismo, ella stessa narrò più tardi. Era stato attraverso una conferenza di propaganda ascoltata doppiamente con un tedio che rasentava il disprezzo che la *grazia* — diciamo così — l'aveva toccata. La conferenza era avvenuta, nell'estate di quell'anno, in una cittadina norfica dove appunto la Durand si trovava in tournée insieme — fra gli altri — a *Coccolina d'ant* — ed era stata tenuta da una veneranda signora sprovvisata di qualsiasi fascino o femminile e oratorio. Ma le verità che la signora aveva enunciato, assieme a un'efficacia possente dalla limpidezza della loro evidenza.

L'attrice ne era stata subito commossa e conquistata. Prima d'allora, ella non si era soffermata mai a considerare la condizione d'inferiorità in cui la donna è tenuta nella famiglia e nella società. La sua facile vita di donna bella e fortunata, che aveva sempre veduto fiorire sui suoi passi l'adulazione, l'amore, la ricchezza, il successo, le aveva impedito di voltarsi indietro a guardare la lunga teoria delle donne meno fortunate, delle donne diseredate, delle donne ricette dal destino che la loro stretta via debbono aprirsi fra i rovi e che sull'angusto sentiero dove giungono finalmente, dopo sforzi inauditi, colle piccole mani insanguinate dalle spine, coi poveri piedi martoriati dagli sterpi, trovano ancora l'ostacolo insuperabile della diffidenza maschile, della ingiustizia maschile; della prepotenza maschile vittoriosa.

Questa visione dolorosa che la intelligente artista contemplava per la prima volta, commosse il suo cuore e accese nel suo fervido spirito un impeto di ribellione. Subito ella si propose di dare alle idee che l'avevano commossa la maggior diffusione possibile e di consacrare tutta se stessa — attività, intelligenza, risorse finanziarie, relazioni influenti — al trionfo della causa femminile.

Tornata a Parigi, la Durand abbandonò temporaneamente il Teatro, si raccolse intorno un gruppo di donne intelligenti dotate come lei di fervore, d'entusiasmo e di fede e, sicura di queste sue collaboratrici, fondò e lanciò nel mondo il primo — il solo — grande giornale femminile

essa. L'ammirata donna, ma gravata dal peso dei molti anni, era ricoverata allora nell'ospizio Gallignani, donde ella non usciva più da gran tempo e dove poi si spense nel 1901. Ma fin che le forze glielo permisero, ella scrisse per la *Fronde* certi articoli mirabili di lucidezza e di limpidezza attestanti ancora un vigore di spirito assai contrastante colla rovina di quel povero corpo.

Altre collaboratrici illustri ebbe la *Fronde*: Marcello Tinayro che allora debuttava appena nel mondo delle lettere; Daniel Lesneur che aveva conquistato già la celebrità; *mademoiselle Harlor* che più tardi doveva diventare critico musicale d'un grande giornale parigino; Camilla Maclair; Marie Bonneval; Camilla Béliion che aveva fondato il *Gruppo francese per gli studi femministi*; la signora Hudry-Menos, attrice d'un delizioso volume intitolato *La Femme*; Mary Léopold-Lacour; Avril de Sainte-Croix; Maria Kraysinska; Andreina Téry.

Il giornale aveva i suoi uffici al numero 14 di Rue Saint Georges — l'alveare del giornalismo parigino. Usciva quotidianamente in quattro pagine di grandissimo formato e più tardi si aggiunse un supplemento bisettimanale dedicato a un numero stragrande d'inchieste su tutti i possibili argomenti — dallo spiritismo alla dottrina del materialismo storico e dalla coeducazione infantile al culto d'Iside.

In capo alla testata, subito dopo il titolo e il nome della Direttrice-Proprietaria-Fondatrice, una nota avvertiva che il giornale era diretto, amministrato, redatto, composto, spedito e distribuito unicamente da donne. Dell'azienda della *Fronde*, non un uomo faceva parte.

La *Fronde* si occupava di politica estera, del movimento scientifico, artistico, letterario del mondo intero; narrava la cronaca di Parigi, informava le sue lettrici di tutte le novità che andavano succedendosi nel mondo della moda; dava larga parte ai resoconti teatrali e una più larga ancora alla propaganda femminista.

Ma questa propaganda era fatta con molto garbo, senza declamazioni, senza retorica, senza sentimentalismo — coll'esposizione limpida dei fatti che una logica serena e stringente commentava, colla narrazione efficace d'inconvenienti, d'irregolarità, d'ingiustizie, d'abusi e di soprusi che avevano in se stessi una forza dimostrativa maggiore di qualsiasi argomentazione.

Nel settembre del 1900, in pieno periodo di Esposizione, ebbe luogo a Parigi, per iniziativa della *Fronde*, il maggior Congresso Internazionale femminile che la storia del femminismo, sinora, annoveri. Fu un trionfo per quel giornale e anche un trionfo personale per Margherita Durand che seppe organizzare la cosa con una signorilità e un buon gusto indicibili.

arabica eccova temporaneamente a lina delle sue collaboratrici la direzione della *Fronde*. Poi ebbe un gesto che parve grande: cedette il giornale, in dono, al personale di redazione, di amministrazione e di composizione perchè ne facesse una proprietà cooperativa. Ma era quello il segnale del principio della fine. La *Fronde* visse ancora per poco più di un anno, poi da quotidiana si fece bisettimanale, poi mensile, poi si scense.

L'ultimo numero, quello che annunciava la morte del giornale, riassunne le vittorie strappate dalla *Fronde* alla legge e alla tradizione durante la sua non breve vita. Quelle vittorie — l'ammissione delle testimonianze femminili negli atti civili; la fondazione della Cassa di Maternità che indennizza la donna lavoratrice in funzione di maternità alla stessa tregua degli operai colpiti da infortunio per tutta la durata della crisi fisiologica e del periodo dell'allattamento; l'esercizio dell'avvocatura concesso alle donne; l'ammissione delle donne nei Consigli di amministrazione delle Opere Pie; l'elettorato femminile concesso per i Tribunali di Commercio; la concessione, alla donna, della facoltà di disporre dei propri guadagni senza l'autorizzazione maritale; retribuzione del lavoro femminile alla stessa stregua di quello maschile quando codesti lavori si equivalgono — rappresentavano il trionfo di tutto il programma minimo del femminismo.

* * *

Comunque, la *Fronde* aveva vissuto e vissuto bene. Ad essa dovette il suo sviluppo il femminismo francese, ma non soltanto quello, chè nella *Fronde* ebbero radice tutte le espressioni del femminismo europeo.

Prima della sua scomparsa, le poche *Unioni femminili* che si contavano in Francia, in Italia, in Inghilterra, vivevano in un'ombra più gelosa e più discreta di quella che avvolgeva nelle Catacombe i primitivi cristiani e ogni voce che si levasse a parlare di rivendicazioni femminili, era considerata troppo solitaria e isolata per venire interpretata come l'espressione di un bisogno generale.

La *Fronde* fu, in Francia e oltre i confini della Francia, la creatrice della coscienza femminista.

E le spetta anche un altro merito: quello d'aver saputo considerare il problema sotto il suo vero aspetto, nella sua legittima essenza — come, cioè, una derivazione della questione economica: d'aver mirato soprattutto a rendere la donna economicamente indipendente dall'uomo, persuasa che tutte le altre rivendicazioni morali, sociali e politiche, sarebbero sgorgate come un corollario da questa.

Era doveroso, per un giornale di donne, ricordare l'alfiere antico.

f. s.

glieri. La signorina Anna voleva una recensione per versi della sua amica. Promisi di leggere i versi — mantenni la promessa per un principio diventato serpolo che mi fa sempre attenta allo sforzo nuovo d'un giovane — non ne scrissi.

Un giorno, l'Attrice venne a cercarmi. Non le trovai il *fisico* dei suoi versi. Avevo pensato un poco a una creatura materializzata come di spiritualità; due grandi occhi pieni di sogno, ma di quelle voci che sembrano venir da lontano, dai più remoti recessi dell'anima...

La signorina, invece, nell'insieme faceva piuttosto pensare a Gufftlemme che non al Parnaso: lo sforzo per raggiungere un'eleganza lontana dalle proprie risorse era in lei grottesco, pietosissimo e insieme così evidente che s'imponesse per prima cosa, ancora prima di lasciar scorgere se ella fosse bella o brutta. No, non era bella: la figurina, sottile e piccola avrebbe potuto forse apparire graziosa se un costume semplice e adatto; così, nella toilette complicata e pretenziosa e sovraccarica che tradiva l'arte di mille accommodations malgrado le trine e i gioielli di *caméote*, era goffa e sgraziata. Il visetto molto giovane e molto sciupato aveva dovuto altra volta essere soffuso di soavità: adesso diceva soltanto amarezza; la bocca piccola ma sfiorita lasciava scorgere dei bruttissimi denti; gli occhi chiari erano piccoli e freddi, biondi i capelli e soffici — forse l'unica vera bellezza della fanciulla.

Portava gli occhiali.

Mi chiese subito se avevo letto i suoi versi e alla mia risposta affermativa soggiunse:

— Ne parlerà?
— Forse — dissi con sincerità spietata — sarà meglio ch'io non ne parli.

Vidi il visetto della fanciulla irrigidirsi in un impeto d'orgoglio, quello della sua piccola amica decomporsi in una espressione di dolore disperato.

— Li trova dunque tanto brutti i miei versi?

Le spiegarci.

— Vede, io non capisco la poesia mediocre, non la capisco e non l'ammetto. La prosa può avere molte gradazioni. La poesia dev'essere perfetta o non essere. Perchè non le dice, in prosa, lei, le cose che vuol dire?

— Perchè io le penso in versi!
— Ah!
— Sì, le penso in versi.
— Forse le pare, sa. Ci badi bene.

C'era una vena di inutile malignità nella mia ironia, ma la mia malignità svanì quando la piccola scrittrice che *pensava in versi cominciò* a narrare come le fosse venuta l'idea di scrivere.

Era maestra e insegnava in un piccolo ridente villaggio della riviera ligure di levante, un villaggio fabbricato sugli sco-

Forse nel mio pensiero l'ho elevata a simbolo. Ne ho fatto l'esponente di tutta una teoria di pallide giovinezze sfiorite nell'attesa della realizzazione di un sogno irraggiungibile che toglie intanto la visione della realtà della vita e scinpa la primavera degli anni irreparabilmente. Quante ne esistono, quante! E appunto fra le piccole maestre di campagna specialmente. La vernice d'intelligenza data dalla mediocre istruzione mentre dà il gusto delle cose dello spirito nasconde la limitata potenzialità della propria forza. Si confonde l'aspirazione colla capacità — l'attitudine a comprendere e a gustare colla potenza creatrice. Perchè c'è un abisso fra la mentalità propria già evoluta, con quella rudimentale della gente primitiva che sta intorno, si crede, di possedere un cervello segnato dal genio — e si attribuisce un'anima d'eccezione suscita di sentimento, vibrante di sensibilità perchè le cose intorno parlano un linguaggio incomprendibile per gli altri, eloquente per chi s'è appena intinto di romanticismo o di romanticume. Perchè su dello spirito irrequieto sorgono aspirazioni e fremiti che acquiscono il disagio esteriore, si crede di possedere un'anima di poeta. Un'anima e, quel che è peggio, una penna.

E si canta. Cioè no, si stona — ma senza avvedersene perchè l'orecchio è guasto e nessuno intorno può avvertire la stonatura. Così, la giovinezza trascorre — e l'attesa diventa febbre, e le malinconie cerebrali si mutano in tristezze reali, e le delusioni di lusso in veri disinganni e le sdegnose ripulse per un amore sognato soltanto cedono il posto all'aspirazione autentica e disperata e inutile verso un amore che non verrà mai più perchè la stagione d'amore è finita.

Povera piccola folle e cieca, lascia i fantasmi e prenditi la vita! Afferrala colle tue bianche mani nervose capaci ancora del gesto di conquista e se vuoi fingere gli occhi nel sogno, alzali in viso all'amore, e se vuoi la felicità dalle un nome: energia, non canto — volontà, non illusione.

Claricea.

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

ABBONAMENTO per un anno a decorrere da oggi - L. 10. —
Carlolina Vaglia alla Casella Postale 245 — Genova.

Date la vostra solidarietà ad un'opera esclusivamente femminile.

PROBLEMI e IDEE

Mentre i nostri figli giocano

Se, sia pure nell'ignoranza di teorie filosofiche e sociologiche, noi apriamo l'occhio materno su questa povera società malata, non tardiamo ad avvederci che è vano semplicismo il voler ridurre al solo elemento economico la causa di ogni male. Se una statistica della felicità umana fosse possibile, essa sarebbe là a dimostrare che da parecchi anni le condizioni materiali dei lavoratori vanno migliorando; ma la felicità umana non ha seguito questo miglioramento in linea proporzionale e parallela. Gli è che le cause del malessere recondite che gravano sullo spirito umano sono molte e complesse. L'uomo non vive di solo pane; anzi, il pane è l'ultima cosa che egli chiede alla vita. Man mano che l'uomo si sferza dalle necessità brutali della vita, egli sente di assurgere. La società ha una mano per porgergli il pane e una voce per ricordargli che la conquista del pane segna l'avvento ai diritti dello spirito. Ogni progresso, mentre colma una lacuna, apre lo spiraglio ad una nuova aspirazione. L'uomo cerca l'equazione tra la sua coscienza e la realtà esteriore.

Una delle ragioni che assillano di tormento la vita umana, ci pare di scorge: la nella disarmonia esistente tra le singole attitudini e aspirazioni, e la natura del lavoro al quale l'uomo si dedica.

« E se il mondo laggiù potesse mente
Al fondamento che la natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente »

Non è sempre ignavia, inerzia o indolenza quella negatività che si manifesta in un genere di occupazioni. Il lavoro è l'aspirazione sana e normale di un uomo sano e normale. D'onde nasce il malcontento, la negligenza, quella specie di acrimonia sorda e cronica che si accompagna troppo spesso al lavoro? Dal fatto appunto che quel determinato lavoro ripugna alla natura di quel determinato individuo.

E' purtroppo, quando egli se ne avvede, è tardi per tornare indietro: il tempo è danaro: ciò diventa sempre più vero, vero alla lettera, e sono pochi i privilegiati che possono sacrificare tempo e danaro per rifare se stessi.

La decisione di questo o di quel lavoro per un individuo è dipendente, per tre quarti delle volte, dall'occasione, dal caos, dalla fortuna. Nessuna guida veggente veglia sull'individuo nell'ora grave in cui

Durante il dopo - scuola, in America si compiono continue inchieste psicologiche; sono altrettante diagnosi dello spirito che vengono raccolte in apposite tavole biografiche e che, se non sono sogni infallibili del divenire dell'uomo, sono almeno indizi approssimativi per l'orientamento nella vita del fanciullo. Il Dottor Hall, dell'Università di Clark, fondatore dell'Associazione Internazionale per lo studio del fanciullo, propone ai genitori ed ai maestri il seguente questionario, che, per venire dall'America, non è punto un'americanata:

1. - Con quali cose gioca più volentieri, in generale, il fanciullo?

2. - Quali specie di giocattoli o trastulli ama di più: quelli con cui può fare chiasso, o che sono utili, o sono simili a cose reali? Occorrono esperimenti per soddisfare la sua curiosità di sapere?

3. - Piace al fanciullo di abbattere case, torri, cose che egli ha edificate? O ama conservare ciò che ha costruito?

4. - Manifesta il fanciullo molta tenacia nel fare e rifare una cosa giocando?

5. - Mettete a disposizione del fanciullo carta, pietre, trucciolli, vimini, bastoncini, cannelli, setole, assicelle, latta, cartone, terra arena, legno, cotone, lana, seta, pezzetti di stoffa, fiaccie, cortecchia d'albero, conchiglie, filo metallico, foglie, muschio, semi, fiori, nocciole, ritagli, d'ogni specie, e dite quale materiale ha preferito e che cosa ha costruito o come ha giocato con esso.

6. - Ha tendenza il fanciullo, spontaneamente giocando, a riprodurre il processo di qualche industria del paese o della città dove si trova?

CICALA e FORMICHE

Mai s'è visto tanto denaro e tanto poco denaro. Forse perchè, ora, chi lo ha non lo aveva e chi l'aveva non l'ha. Quando, come ho narrato in due miei articoli precedenti, noi vediamo famiglie operarie guadagnare di che vivere fra le bisticche e i flasci di vino come il già fu Gargantino, tavolleggianti beccar rendite di milionari, contadini saccheggiare gli orifici del capoluogo (secondo mi scriveva recentemente

7. - Preferisce un gioco, una costruzione che lo obblighi a star seduto, oppure a muoversi, a correre, ad affaticarsi?

8. - L'interesse che pone nel suo gioco è maggiore o minore quando è solo o quando è in compagnia d'altri fanciulli?

9. - Quel'è il dono fribbeliano preferito dal fanciullo? Quando gli si lascia piena libertà di usare un dono, ripete, con esso, cosa imparata in precedenza o fa qualcosa che spontaneamente gli surge in capo?

10. - Si interessa a tutto, gioca volentieri con tutto o ha preferenze spiccate? E per quale ordine di cose?

11. - Il carattere del fanciullo è migliore quando è in compagnia o quando si isola dai compagni?

Le risposte a questo questionario vanno a completare la *Carta biografica* del fanciullo. Non è difficile scorgere gli intimi rapporti che rannodano la vita dei giochi con le manifestazioni psichiche del fanciullo. Il quale, giunto all'età di quattordici, quindici anni, quando dovrà determinarsi per un lavoro, insieme alle circostanze esteriori di cui bisogna pur tener conto, consulerà anche il Bilancio morale dei suoi gusti, delle sue inclinazioni, delle sue attitudini, e a questo bilancio anche la società ha tutto l'interesse a far sì che il lavoro da scegliere sia, per quanto possibile, conforme.

Mentre il fanciullo si abbandona alla letizia, spensierata e sana dei canti e dei giochi, un occhio intelligente voglia su di lui senza che egli se ne avveda, coglie tutte le manifestazioni della sua indole, le registra, e inizia così la sua storia. E se la storia dei tempi è maestra dei popoli, la storia del fanciullo deve pur insegnar qualcosa all'uomo.

Lauretta Rensi.

sua aspettazione.

Così, il denaro va alla deriva del giorno per giorno. La cicala, lieta del buon tempo, canta e sciala, e neppure si preoccupa di metter là quel gruzzoletto che le possa servire ai giorni neri della malattia e della morte. Si è detto e si è ripetuto: mai i negozi di oggetti di lusso hanno avuto di così abbondanti e spensierati compratori. Mai si sono viste tante gemme al

cosa buona che si potrebbe tentare, sarebbe di riuscire a dirigere questa reazione verso una via di utilizzazione, per cui la soddisfazione di egoismo ridondasse in successivo tornaconto alla generalità. Insomma: bisognerebbe inculcare il principio per l'economia non è una sofferenza e men che mai piacere che si converte immediatamente in un guadagno. Ma è possibile mettere nel cranio di un ubriaco l'idea che l'acqua è migliore del vino?...

Non c'illudiamo e pure illudiamoci.

L'umanità è così bizzarra, così sublime e così infame, che non è possibile crederla capace di un atto di volontaria nobiltà e non è possibile crederla incapace di un atto di volontaria nobiltà.

Intanto, poiché mi è capitato sotto mano un brano di una conferenza che Rudyard Kipling, lo scrittore inglese, tenne in Inghilterra tempo addietro, lo riporto tal quale. Prima di tutto perchè dimostra che il male della spendaccioneria non è soltanto italiano, se ha bisogno anche altrove di medici propandandisti del rimedio... e mal comune, mezzo gaudio. Poi, perchè la parola di questo poeta è ispirata a quel senso pratico che mai si discompagna dall'idealismo britannico:

« Tutto il denaro del mondo non è di nessuna utilità ad un uomo o al suo paese, se lo consuma con la stessa rapidità con la quale lo ha guadagnato. Tutto quello che egli lascia dopo la sua morte, sono i suoi conti insoluti e una riputazione di imbecillità che si può ottenere più a buon mercato e in altro modo. Non c'è niente di ben fatto nel gettare il denaro per cose di cui non si ha bisogno unicamente perchè si ha questo denaro sotto la mano: lo abbiamo fatto tutti e tutti ne abbiamo sofferto. L'uomo che dichiara di non volersi inquietare per il denaro è quello che, finalmente, deve inquietarsene di più.

« Un uomo il quale ha una rendita, per quanto piccola essa sia, fornita dal denaro che egli ha risparmiato, è liberato dalla preoccupazione e dalle ansie per sé per sua moglie e per i suoi figli, almeno fino concorrenza dell'importanza del suo reddito.

« Questo gli dà il rispetto di sé stesso, un carattere più eguale, una ragione per considerare l'avvenire con calma e con fiducia. L'uomo che ha la sua borsa in mano è indipendente dal mondo e il solo fatto di sapersi così indipendente deve rendere la vita tutt'affatto diversa all'uomo ed alla donna che sanno riflettere. Le economie rappresentano qualche cosa di più che

Noterelle

UN CODICE DEL TEMPO DI ABRAMO

Il padre Domenico Schiel, valentissimo assiriologo ordinatore della Missione Morgan che fu qualche tempo addietro a Sussiana, nell'Assiria, ha fatto una scoperta importante, fra gli oggetti della collezione, tutti preziosissimi, anche astrazione fatta dal pregio incalcolabile dell'antichità: collane di perle preziose, orecchini con gemme incastonate, cinture, anelli di cui volentieri s'adornerebbero le più eleganti bellezze nostre, oggetti di forma stranissima, armi, statuette, vasi assai finemente lavorati, utensili domestici, bassorilievi lavorati a caratteri bizzarri, bronzi originali tra cui, bellissimo, un sigillo monumentale rappresentante un leone: egli ha scoperto numerosissime tavolette di terra cotta con iscrizioni a caratteri cuneiformi. Il Padre Schiel, conoscitore perfetto della lingua elamitica ha tradotto la maggior parte di queste iscrizioni che riassumono quasi la legislazione di quelle antichissime genti. Interessante e preziosa fra tutte è quella impressa sopra una colonna di pietra dura alta circa due metri che porta scolpito sulla facciata anteriore il ritratto e il nome di Kammurobi, re di Babilonia, vissuto duemila anni avanti Cristo, perciò contemporaneo d'Abrahamo. Intorno al ritratto, dentro piccoli rettangoli bizzarri, è impresso il codice criminale, commerciale e civile dei primi babilonesi. A forza di tenacia, di studio e di esame attentissimo, il padre Schiel è riuscito a tradurre quasi interamente l'iscrizione. Eccone una parte:

« Chi approfitterà dell'incendio della « casa di un vicino per rubargli qualche « cosa, sarà preso e gettato nel fuoco.

« Se qualcuno fa una breccia in una « casa per entrarvi a scopo di furto, e « vien sorpreso, sarà ucciso e seppellito « dinanzi alla breccia.

« Se qualcuno, senza il permesso del « proprietario taglia un albero in un chiu- « so, pagherà una mina d'argento.

« Se colui che ha preso a prestito un « bue lo maltratta tanto da farlo morire, « renderà bue per bue al proprietario! se « gli sfonda un occhio pagherà la metà « del valore del bue.

« Se un marito regala alla sua donna « casa, campo o vigna, dopo la morte di « lui i figli non dovranno perseguitare la « moglie, ma le lasceranno godere il suo

l'aspirazione sana e normale di un uomo sano e normale. D'onde nasce il malcontento, la negligenza, quella specie di acrimonia sorda e cronica che si accompagna troppo spesso al lavoro? Dal fatto appunto che quel determinato lavoro ripugna alla natura di quel determinato individuo.

E' purtroppo, quando egli se ne avvede, è tardi per tornare indietro: il tempo è danaro: ciò diventa sempre più vero, vero alla lettera, e sono pochi i privilegiati che possono sacrificare tempo e danaro per rifare sé stessi.

La decisione di questo o di quel lavoro per un individuo è dipendente, per tre quarti delle volte, dall'occasione, dal caso, dalla fortuna. Nessuna guida veggente veglia sull'individuo nell'ora grave in cui si decide per un lavoro. Eppure, egli passerà tutti i giorni della vita nell'assidua compagnia di quell'occupazione che si è scelta, così, a caso, sconsideratamente, e che, per la nessuna affinità che essa ha con le sue attitudini, può diventare una tortura.

Mentre le scienze sociologiche studiano il problema di relazione tra il salario e il lavoro, le scienze psicologiche cercano le relazioni tra lo spirito e il lavoro. Ed è giusto, ed è egualmente importante per la felicità umana. I Governi creano e mantengono gli Osservatori astronomici grazie ai quali le sorti dei pianeti e degli asteroidi, delle stelle e dei soli, sono seguite passo passo, calcolate, previste. E perchè la Scienza non creerebbe tanti Osservatori morali per conoscere le attitudini di vita di ogni essere umano e delinearne l'orbita?

Non occorrono locali nè impianti; occorrono solamente persone che sappiano vedere; la famiglia, la scuola, i dopo - scuola possono tramutarsi in Osservatori. I dopo - scuola, i ricreatori hanno una speciale, una straordinaria importanza come fonti rivelatrici della psicologia del fanciullo; poiché è nella libertà del giuoco che il fanciullo svela sé stesso senza ipocrisia e senza reticenza. I sentimenti che traspaiono in una composizione scolastica possono essere retorici; il fanciullo sa che, a scuola, si deve dire che è dovere non rubare, non mentire, non picchiare, ma i dopo - scuola, i creatori sono il campo d'azione in cui sono messi in atto i sentimenti che ha, non quelli che sa.

Nulla rivela meglio la sua personalità di questo trovarsi in una società che è la sua oggi, che sarà la sua in avvenire. Vi è, in germe, il cozzo delle energie, l'attrito dei temperamenti, la lotta per la vita e per l'idea. Vi sono le piccole cupidigie, le ambizioni, gli egoismi, l'attività o l'inerzia. I *giuochi* sono la letteratura infantile; i *giuochi* sono i documenti della psicologia del fanciullo; nei *giuochi* l'anima del fanciullo si rivela fino quasi alla trasparenza.

mentre giocando, a riprodurre il processo di qualche industria del paese o della città dove si trova?

CICALE e FORMICHE

Mai s'è visto tanto denaro e tanto poco donato. Forse perchè, ora, chi lo ha non lo aveva e chi l'aveva non l'ha. Quando, come ho narrato in due miei articoli precedenti, noi vediamo famiglie operaie guadagnare di che vivere fra le bistecche e i flaschi di vino come il già fu Garibaldi, favolleggianti beccar rendite di milionari, contadini saccheggiare gli orfelli del capoluogo (secondo mi scriveva recentemente un deputato agrario...) non ha meraviglia che, da una parte, si veda correre tanto denaro. Non m'intendo d'economia politica più di quanto un'orecchiante si intenda di Beethoven; e perciò non posso autorevolmente spiegare le ragioni tecniche del tanto circolare di moneta e della tanta insufficienza sua a rappresentare un valore consistente, realistico, non alcatario e fittizio. Mi limito a riconoscere il fenomeno di questa traslazione del potere finanziario dall'uno all'altro campo della scacchiera sociale.

Ed anche reputo lecito fare qualche considerazione attorno alle conseguenze di questo trapasso di mezzi finanziari da mani per lunga tradizione ed educazione abituate a farne un uso ragionevole se pure signorile... a mani ansiose, per veemente reazione all'antica nulla tenenza, di farne un abuso privo del controllo della ragione e della volontà.

Queste conseguenze possono essere gravi e già si annunziano pericolose. Alla vecchia prudenza borghese, sempre lungimirante e perciò economica, è succeduta la sventata imprevidenza plebea. La debolezza dei poteri centrali, la assoluta mancanza di orientamento politico, quell'inetto cedere a tutte le pressioni, da qualunque parte vengano; la conseguente fatale debolezza degli assuntori di lavoro, sieno aziende pubbliche sieno aziende private, quel loro forzato dover chinare il capo sotto la doppia pressione del Governo che impone la resa per amor di potere e di pace interna e della classe lavoratrice che impone la resa con la minaccia di scioperi a getto continuo; tutto questo caotico annaspere degli uni e pescare degli altri, mentre concede ogni soddisfazione alle crescenti esigenze operaie, non dà all'operaio il minimo brivido di paura in un domani di bancarotta nazionale. Ignaro dei congegni della finanza, illuso che il pozzo di don Patrizio del patrimonio non debba inaridirsi mai al suo proprio beneficio, l'animo dell'operaio, anzichè striminzito di paura, è espanso alla gioia della bombanza di cui gode al disopra persino della

sua aspettazione.

Così, il denaro va alla deriva del giorno per giorno. La cicala, lista del buon tempo, canta e sciala, e neppure si preoccupa di metter là quel gruzzoletto che le possa servire ai giorni neri della malattia e della morte. Si è detto e si è ripetuto: mai i negozi di oggetti di lusso hanno avuto di così abbondanti e spensierati compratori. Mai si sono viste tante gemme al collo di signore di principesse, mai s'è saputo di altrettante dilapidazioni nel giuoco e nella vita dell'elegante corruzione. Sere sono, alla riapertura del Costanzi, a Roma, pareva di trovarsi nel paese di Cuccagna (povera Italia, che devi curvare il capo a tutte le umiliazioni!) da tanto le sconosciutissime nuove dame che occupavano i palchi, che gremivano le poltrone, risplendevano di stoffe broccate e laminare d'oro e d'argento, di cascate di perle, di diademi di brillanti!

E, per contrapposto, il disagio, a volte la strettezza, a volte la vera e propria sofferenza si sono riversate sopra buone famiglie, già conosciute per sufficienza di mezzi ereditati dai padri o accumulati con saggi impieghi.

Questa penuria degli uni è certo dolorosa e dannosa all'economia nazionale; ma più dannosa ancora è l'abbondanza degli altri, non abituati ad amministrarla con senno e con abilità.

Eppure, nulla di più importante, oggi per il bene comune, del ponderato e oculato impiego di danaro. Non si dice che le industrie del lusso debbano morire per mancanza di alimento, chè, alcune di esse, hanno stretti legami con l'arte di cui il nostro Paese dev'essere sempre, e anche con qualche sacrificio, il cultore. Quest'arte è anche un'industria paesana: ricordiamo le seterie lombarde, i merletti veneti, i velluti toscani e genovesi, per non citare altri.

Ma la pace, bene o male conseguita, ci ha dato, oltre tutto, il dovere impellente di liquidarne le dure conseguenze economiche, sia nel campo internazionale sia nel campo nazionale. E' questo dovere, che si risolve in un utile, dev'essere assolto per la dignità d'Italia, per il buon nome degli italiani.

Disgraziatamente, rivolgersi al popolo arricchito con argomenti scientifici, è vano... e, sto per dire, è pur vano rivolgergli con argomenti patriottici. Sotto la prodigalità dei risalti c'è qualcosa di più della spensieratezza.

L'ho detto: c'è una nazione. L'unica

Lauretta Rensi.

quintare per il denaro è quello che, finalmente, deve inquietarsene di più.

« Un uomo il quale ha una rendita, per quanto piccola essa sia, fornita dal denaro che egli ha risparmiato, è liberato dalla preoccupazione e dalle ansie per sé per sua moglie e per i suoi figli, almeno fino concorrenza dell'importanza del suo reddito.

« Questo gli dà il rispetto di sé stesso, un carattere più eguale, una ragione per considerare l'avvenire con calma e con fiducia. L'uomo che ha la sua borsa in mano è indipendente dal mondo e il solo fatto di sapersi così indipendente deve rendere la vita tutt'affatto diversa all'uomo ed alla donna che sanno riflettere. Le economie rappresentano qualche cosa di più che il loro semplice valore monetario: esse sono la prova che colui che ha economizzato vale qualche cosa. Qualsiasi imbecille può sperperare; qualsiasi imbecille può fare dei debiti, ma bisogna essere un uomo per risparmiare e più si risparmia più si è uomo. Lo sperpero e la stravaganza scuotono il cervello di un uomo ad ogni crisi, invece il risparmio, che esige una certa forma di impero su sé stesso, lo rende più solido. E noi abbiamo bisogno di cervelli fermi in questi momenti.

Ripetiamoli tutti: noi abbiamo bisogno di cervelli fermi in questi momenti.

donna Paola.

Il perfetto giornalista

Dall'America, insieme a Liebig e ai miliardari, alle *galaches* e alle creditiere in cerca di vecchi blasoni europei da ridorare, alle carni in conserva e giunge anche l'espressione del perfetto giornalista, del giornalista ideale.

Cosui deve esser uomo di mondo, allegro, ottimista, col cuore sempre alla mano: deve saper correre in pubblico con facilità e al necessario e può invroviare un discorso; avere una cultura enciclopedica che abbracci il passato, il presente e magari anche il futuro inoltre, deve conoscere il mondo in tutti i suoi angoli.

Tali sono i requisiti che il municipio di Chicago richiede dal giornalista. Questo è disposto ad assoldare collo stesso cinquantamila franchi all'anno. Giornalista ufficiale? giornalista ufficiale? *bona tout faire* a disposizione del Sindaco relativa Giunta come oratore estemporaneo, relatore servizievole, agente conciliatore o mastro di cerimonia?

Il concorso è aperto.

I colleghi che non soffrono di malinconie, di paranoia, di fobie, di manie, di pessimismo, di riservatezza sono avvertiti.

Ma, c'è un piccolo ma, l'America domanda un giornalista sempre contento di tutto.

Crediamo sarà difficile trovarlo.

« cosa, sarà preso e gettato nel fuoco.

« Se qualcuno fa una breccia in una casa per entrarvi a scorno di furto, e « vien sorpreso, sarà ucciso e seppellito « dinanzi alla breccia.

« Se qualcuno, senza il permesso del « proprietario taglia un albero in un chiu- « so, pagherà una mina d'argento.

« Se colui che ha preso a prestito un « bue lo maltratta tanto da farlo morire, « renderà bue per bue al proprietario se « gli sfonda un occhio pagherà la metà « del valore del bue.

« Se un marito regala alla sua donna « casa, campo o vigna, dopo la morte di « lui i figli non dovranno perseguire la « madre, ma le lasceranno godere il suo « bene, che morendo, ella passerà al fi- « gliuolo prediletto.

« Chi ha fatto un contratto senza testi- « monio non può ricorrere in giustizia ».

Una di queste tavolette porta il seguente contratto di vendita datante da cinque secoli di Cristo:

« Konri Khoumban nella pienezza delle « sue facoltà vende per seicento secoli « il suo campo di Silkhan chiuso fra i « campi di Shubra e di Khroumtar. Il « prezzo è stato completamente pagato. « Il venditore ha giurato davanti agli Dei « che chiunque ostacolerà questa vendita « avrà la lingua strappata e le mani ta- « gliate ».

LE DONNE ITALIANE

In un trattato stampato a Norimberga nel 1679 si pone a confronto la donna romana con quelle delle altre parti d'Italia. Questo giudizio del trattista merita di venir riferito, quantunque sia scritto in latino. Ma è un latino tanto facile e maccheronico, che lo signore lo intenderanno senza bisogno della traduzione: Ecco:

« Senenses pulchrae -- Florentinae delicatae -- Perusinae elegantes -- Capetanae formosae -- Cosentinae obstinatae -- Beneventanae rusticae -- Bononienses arrogantissimae -- Mutinenses benignae -- Caesanae rapaces -- Genovesae salaces -- Placentinae diffidentes -- Mediolanenses urbanae -- Pedimontanae procaces -- Veronenses graulosae -- Brixinenses diligentes -- Mantinanae speciosae -- Lucenses caecae -- Pistorinenses faciles -- Romanae graves -- Capuanae superbae -- Napolitanae sollicitae -- Brundisinae alicae -- Ferrarienses avidae -- Ravennates humanae -- Urbinates affabiles -- Vincentinae constantes -- Parmenses avarae -- Placienses lucri avidae -- Laudenses superstitiosae -- Cremonenses sumptuosae -- Trevisanae zeloticae -- Bergomates astutae -- Aretinanae tenaces -- Putolanicae bellae -- Venetae petulantiae -- Cremonenses fallaces ».

LA PAGINA LETTERARIA

Treno di lusso

(Novella di Lietta Nandi)

— E voi, Bruna, volete dirci come andò?

Una risata fragorosa, ironica, schernitrice riempì lo spazio ristretto dello scompartimento di prima classe che le due donne e i tre uomini occupavano esclusivamente. Ma non era di Bruna quella risata.

Bruna aveva risposto alla domanda di Carter con una lenta occhiata indolente carica di tedio e un moto lento delle spalle, poi aveva ribroto a guardare fuori senza muoversi dal cantuccio dove s'era sprofondata, rannicchiandosi, non per aver più caldo già intenso dello scompartimento, ma quasi per isolarsi dagli amici, per mettere un po' più di spazio fra lei e quelli, per farsi dimenticare, per un poco.

Chi aveva riso così era Violet, sottile e fragile quanto la sua compagna era solida e formosa, visetto lungo e pallido di monello vizioso sotto un arruffio di capelli tinti all'«henné», di una calda e forte tinta di rame.

— Stare fresco, povero Carter, se aspettate le rivelazioni di Bruna! Non sapete che Bruna è suggellata come una lettera assicurata?

— Eppoi — fece Massimo Lubomirski, che era, per momento, l'amico di Bruna, e la portava a Montecarlo dopo averla conosciuta a Vienna — che cosa può importare a te di sapere come fu?

Il quinto personaggio della compagnia, un conte Mensky che proteggeva ufficialmente la piccola Violet e che per momento occupava tutto un lungo spazio di sedile libero colla sua persona sdraiata, osservò: — Che gliene importa? Moltissimo. Non sai che Carter fa raccolta di documenti umani?

— Dovere professionale. Dove troverei i tipi che mi occorrono se non li cercassi nella vita?

— Li cerchi nella vita e li cacci nei romanzi.

— Appunto.
— Ma Bruna non è una creatura da romanzo. E' una buona figliola fatta per la vita, non per la letteratura.

— Non sono mai interessanti quelle cose lì — osservò Lubomirski mandando fuori una enorme boccata di fumo. — Già, non si può mai sapere la verità vera. Quand'ero molto giovane avevo anch'io

La fanciulla annuì finalmente.

— Ebbene, sì — ella disse. — Sì, ma non adesso.

— Quando?

— Datemi un orario.

— E per che farne?

— Mi avete chiesto «quando»; e io vi chiedo un orario per poter rispondere alla vostra domanda.

Il giovane si strinse nelle spalle, ma frugò in una valigetta, trovò un orario e lo porse alla donna con un gesto solenne: — Ecco l'orario, o «femine mystere»!

Dopo aver scartabellato per qualche minuto, Bruna gli restituì il fascicolo.

— Domattina alle sei — disse.

— Ho capito. Volete narrarmi il vostro segreto in faccia al mare.

— Chissà!

— Ma voi dormirete!

— Non dormirò e vi aspetterò nel corridoio dello «steeping».

* * *

Bruna fu la prima all'appuntamento.

Quando Carter, alle sei e cinque minuti aperse la porta del suo scompartimento, la vide nel corridoio deserto, ritta presso una delle ampie finestre, col bianco viso schiacciato contro il vetro come volesse sfondarlo.

La prima parola che gli disse fu per chiedergli di calare lo sportello.

— Ma non dev'essere possibile, e poi, gelerete! deve fare un freddo terribile, fuori!

— Voglio vedere il mare, Carter! lasciatemi vedere il mare! Pensate che sono cinque anni che non lo vedo più!

— Un po' di pazienza, cara, Vi giuro che non si può, non dev'essere permesso. Pensate, con tutta la gente che dorme ancora! Eppoi, fra quattro ore, siamo a Montecarlo e lo vedrete fin che vi piace il vostro mare.

— Non è questo. Questo, è mio davvero — disse Bruna con passione.

Carter la guardò un po' stupito.

— E' vero, siete italiana, voi. Non ci pensavo, non me ne ricordo mai. Come si fa? Vi internazionalizzate così bene! Ma il tipo c'è — affermò esaminandola come la vedesse per la prima volta — il tipo c'è: quella carnagione così calda e quei capelli nerissimi e quelle spalle da matrona sono roba italiana. Bella, bellissima! Già, vi siete messa un mantello deli-

ombra, fra le case d'un paesello di pescatori. Le case erano così vicine, così immediate e tangibili che si aveva l'impressione che il mostro di ferro avesse sventrato il villaggio per cercarvi, in mezzo, la sua strada, vittoriosa. Il binario tagliava in due un giardino, un orto, un chiuso. Pareva che, passato il treno, le galline dovessero venire a razzolare fra le rotule per cercarvi il beccolino.

Stavolta fu Carter a estasiarsi.

— Guardate! Ma questa è una cosa unica al mondo! La ferrovia entra in casa a questa gont!

— Sì — disse Bruna con voce sommessina. — E' San Lorenzo al mare.

— Ma voi conoscete questi posti come se vi foste nata!

— E' quasi così — disse la fanciulla. — Avevo un'amica che abitava in un paesello che fra poco vedrete: Santo Stefano riva.

Adesso, quando ci passeremo, vi mostrerò una casa.

E' una casa separata dalla strada ferrata soltanto da un palmo d'orto. Ha una gran finestra quasi sempre sualancata che dà proprio sulla ferrovia. La mia amica ci passava le sue giornate lavorando e guardando.

— Che cosa faceva?

— Aggiustava le reti pel padre e pel fidanzato.

— C'era anche un fidanzato?

— Sì. Era un marinaio alto, forte, simpatico; lo voleva bene; passava con lei tutte le ore di libertà che riusciva ad avere, i brevi congedi, le licenze straordinarie, e in quei brevi periodi di libertà aiutava il padre della ragazza nella pesca. Era un brav'uomo il padre, ma rozzo, violento e ubriaccone. Quando rientrava in casa saturato di vino come una spugna imbevuta maltrattava anche la figliuola; trovava tutto mal fatto, urlava, picchiava, qualche volta. Era una triste vita. E monotona! C'era il fidanzato, sì, ma egli s'allontanava troppo spesso e per troppo tempo. Un anno, l'anno della guerra, stette fuori tutto l'inverno. E in quell'inverno il vecchio padre s'ubbricò ancora più spesso, lavorò meno, portò in casa, oltre le scene, anche la miseria. Per vivere l'amica mia dovette scendere alla riva e cercare altre reti da aggiustare, poi ne fece delle nuove che cercò di vendere. Che miseria! e quanto umiliazioni per strappare anche quel magro pane! Quand'ella compariva fra gli uomini per cercar lavoro, vedeva accendersi in tutti gli sguardi, sentiva in tutte le loro parole la stessa brama... Perché era bella e, forse, non

mica mia rientrò in casa più triste e più malcontenta: quelle parole, che ella voleva dimenticare, l'avevano turbata. Più tardi, quando il vecchio padre rientrò più ubriaco del solito, il turbamento della disgraziata divenne tempesta.

«Ah, che tentazione di fuggire, di finire quella miseria, di sentirsi vivere! Tuttavia ella reagì. Stette una settimana senza uscire. Ma adesso, non poteva più guardare il treno senza sentirsi il brivido della tentazione: esso aveva assunto, nel suo cervello, la forma tangibile dell'intraveduta felicità: il suo avvicinarsi fragoroso le pareva la voce di un invisibile destino che le ripetesse: — Osa, dunque dipende soltanto da te di essere come quelli!»

«La tentazione riaffacciata tante volte e tante volte scacciata, la riassaliva specialmente quando un'immagine più suggestiva attraversava la sua visione.

Tacque un istante, pallida in volto come se la sofferenza evocata la straziasse. Carter domandò:

— Finì col cedere, vero?

Bruna accennò di sì, col capo, senza parlare.

— E si chiamava Bruna la poveretta?

— No; allora si chiamava Ginetta.

Si guardarono; Bruna era bianca in viso come l'alba ormai sorta; Carter appariva commosso.

— Avevate ragione — egli disse; — fu il treno di lusso il responsabile.

— Non tornaste mai più?

— Mai più!

— E' Santo Stefano, vero?

— Sì, Ci siamo. Vedete? Adesso vi mostrerò la finestra. Aprite!

Dovette accontentarla, abbassare lo sportello, lasciarla sporgersi investita tutta da un soffio d'aria rigida che le gonfiò un poco la veste sul seno e sulle spalle.

— Ritiratevi, Bruna, vi buscherete un malanno!

Ella non lo udì più. Guardava innanzi ansiosa, intenta, bianca anche sotto la brezza come se tutto il sangue le fosse affluito al cuore.

— Eccola! — disse a un tratto, sollevandosi.

Tese il braccio verso una piccola casa ombreggiata da un ulivo annoso. Carter ebbe appena il tempo di scorgere nella muraglia rossastra un'ampia finestra verde chiusa, subito apparsa, subito scomparsa.

— E' chiusa! — esclamò Bruna a mezza voce, sgomenta e ritraendosi.

Carter la vide stringersi le mani sul cuore, sollevare il volto a cercare un più

va tutto serenamente, aveva un'anima di vecchio coccolato, e si lasciava adorare con indolenza. Ma alla bimba successe un guaio, ebbe la scarlattina, e quando ritornò a scuola, dopo più d'un mese d'assenza, egli non la guardò neppure, come se non la riconoscesse. Si era combinato un'altra amica, quella canaglia! Povera bimbetta, la vedo ancora, dopo tanto, col suo mantellone bianco, guardare stupefatta l'ingrato. Perché era stupefatta, sapete. Bisogna dire che, malgrado la malattia subita, non aveva ancora grande esperienza della vita — coi suoi cinque anni appena finiti — oggi, probabilmente, ella saprà da un pezzo, che perché un uomo, piccolo o grande, muti d'amica, non c'è neanche bisogno che ci si metta di mezzo la scarlattina.

Già allora, la mia anima di Don Chisciotte in grembiule inamidato, aveva sentito l'ingiustizia, tanto che io provai il bisogno di avvicinarmi a lei e da quel giorno, fummo buone amiche, e la bimba risparmiò di colpo, il pane, la mezza mela e i pennini nuovi.

Dopo avervi fatto conoscere, con questo episodio, tutta la bellezza del mio carattere, potete da voi, signori uomini, immaginare quanto io sia indignata dell'ingratitudine che addimostrate alle donne d'oggi, che vi fanno dei sacrifici che accettate, sì, in blocco, ma che non apprezzate punto, al minuto.

Statemi un po' a sentire. Dopo tanti giorni di sciocco, splende il sole, — che bel sole! — ma soffia anche la tramontana. Bene avvolta nel mio mantello, con una maglia di lana soffice (per cui ho speso la piccolezza di 50 lire.) sulla pelle, stivaletti alti che mi permettono di portare calze di filo spesse, scollata quel poco che occorre per aver il collo libero, io mi avvio, tranquillamente in redazione, bene coperta, senza alcun impaccio di busto, non serrata da nessuna restrizione nei movimenti, pur restando una figura sufficientemente femminile, per darmi il piacere di sentirmi fare, ogni tanto, delle proposte equivoche (o tutt'altro ch'equivoche) da qualche passante maschio che equivoca, lui, a sua volta, e come!

Incontro alcune delle mie sorelle e le esamino con l'occhialeto. Ne vale la pena. Le gonne coprono appena il ginocchio, le calze di seta, un velo, mettono i brividi a guardarle, e alcune gambe si fanno rosse, non per la vergogna, ma per la tramontana che le sferza. Gli scarpini, buoni per una sala da ballo, hanno, senza dubbio, delle suole di carta, tanto sono sottili. Pellicce, sì, e quante, ma aperte davanti sulla pelle nuda, a rischiare tutte le

libero colla sua persona sdraiata, osservò:
— Che gliene importa? Moltissimo.
Non sai che Carter fa raccolta di documenti umani?
— Dovere professionale. Dove troverei i tipi che mi occorrono se non li cercassi nella vita?
— Li cerchi nella vita e li cacci nei romanzi.
— Appunto.
— Ma Bruna non è una creatura da romanzo. È una buona figliola fatta per la vita, non per la letteratura.
— Non sono mai interessanti quelle cose — osservò Lubomirski mandando fuori una enorme boccata di fumo. — Già, non si può mai sapere la verità vera. Quand'ero molto giovane avevo anch'io la mania di domandare. Poi, mi sono stancato. Si rassomigliano tutte codeste storie: il primo amore, l'inganno, l'abbandono, un passo falso seguito da molti altri...
— E che cosa vorreste fosse? — protestò Violet indignata. — L'attrattiva di quella bella vita? Sì che non s'indovina cosa dev'essere! Ma ci si trova dentro senza avere avuto la coscienza d'entrarvi.
— Tu, piccina, — osservò Mensky colla nuda sul cuscino del sofà e i piedi sul bracciatolo opposto — non ti puoi lamentare.
— Adesso! ma prima? che ne sai, tu? che ne sapete tutti voi altri? Il primo amore, certo. Siamo state tradite tutte dal primo amore. È vero, o no, Bruna? dillo tu!
— Per me — fece Bruna enigmatica — non fu l'amore!
— Ah! E che cosa fu?
L'altra pareva esitare.
— Avanti! — incitò Carter.
— Fu... il treno di lusso!
Violet spalancò gli occhi a interrogare sbalordita.
— Il treno?
Bruna confermò:
— Il treno di lusso.
— Ah bah!
Intorno a Bruna erano Violet e Carter.
— Ma racconta, racconta!
Carter proteso tutto verso la fanciulla fino a toccare colle sue ginocchia le ginocchia di lei pregava:
— A me, sì, lo dovete dire, perchè voi sentite, Bruna, che io non sono come gli altri. Io comprenderò «a un altro modo», voi lo sapete. Comprendo tante cose, io. Anche la vostra frequente malinconia.
— «Bon!» occhio partito per una dichiarazione! — disse forte Violet.
Lubomirski informato scherzosamente del fatto, osservò:
— Le fa la corte? Lo spero bene. È suo stretto dovere.
— Dunque? — insisteva Carter pregando con voce sommessa, sincera.

Un po' di pazienza, cara. Vi giuro che non si può, non dev'essere permesso. Pensate, con tutta la gente che dorme ancora! Eppoi, fra quattro ore siamo a Montecarlo e lo vedrete fin che vi piace il vostro mare.
— Non è questo. Questo, è mio davvero — disse Bruna con passione.
Carter la guardò un po' stupito.
— E' vero, siete italiana, voi. Non ci pensavo, non me ne ricordo mai. Come si fa? Vi internazionalizzate così bene! Ma il tipo c'è — affermò esaminandola come la vedesse per la prima volta — il tipo c'è; quella carnagione così calda e quei capelli nerissimi e quelle spalle da matrona sono roba italiana. Bella, bellissima! Già, vi siete messa un mantello delizioso: dev'essere morbido e tiepido come una carezza.
Bruna sorrideva.
— E' un accappatoio, niente altro che un accappatoio.
— E non vi siete truccata, stamattina.
— Non ho avuto tempo.
— State assai meglio. Perchè non siete sempre così?
— Ma! perchè si crede di star meglio a quell'altro modo.
Il treno s'era fermato e la conversazione venne interrotta.
— Oneglia — disse Bruna guardando fuori.
— Non è mica il vostro paese?
L'altra accennò di no, mentre il treno riprendeva la sua corsa.
— Sapete che m'avete fatta una promessa, nevero?
— Sì, più tardi. Adesso, lasciatemi vedere. Guardate anche voi, Carter: è tanto bello!
Per cortesia, il giovane annuì, ma non divideva quell'entusiasmo. Era il mare, sì. Eppoi? grigio, smorto, con certi riflessi metallici che davano una sensazione di freddo, con qualche lunga pennellata più cupa verso l'ampio e un taglio nero, netto, laggù all'estremo orizzonte. Non era il mare che piaceva a lui. L'unica cosa ch'egli vi trovasse d'interessante erano certe piccole paranze disseminate al largo con uno straccio di vela gonfiata appena dalla brezza mattutina.
— I pescatori — disse Bruna.
— Che freddo devono avere, poveracci!
Bruna non l'udì. Assorta a guardare con una specie d'estasi, ella esprimeva in frasi tronche, sommesse, il suo rapimento.
— Che bell'alba! Come s'imbianca il cielo, laggù e il mare, come si rischia! presto presto, adesso ritirano le reti... Le belle paranze! girano tutto attorno, e sollevano i sugheri, e stringono...
Ma scomparvero d'un tratto mare, paranze, cielo. Il treno, inghiottito da una galleria sbucò, dopo una rapida parentesi

trovava tutto mal fatto, urlava, piangeva, qualche volta. Era una triste vita. È monotona! C'era il fidanzato, sì, ma egli s'allontanava troppo spesso e per troppo tempo. Un anno, l'anno della guerra, stette fuori tutto l'inverno. E in quell'inverno il vecchio padre s'ubbricò ancora più spesso, lavorò meno, portò in casa, oltre le scene, anche la miseria. Per vivere l'unica nia dovette scendere alla riva e cercare altre reti da aggiustare, poi ne fece delle nuove che cercò di vendere. Che miseria! e quante umiliazioni per strappare anche quel magro pane! Quand'ella compariva fra gli uomini per cercar lavoro, vedeva accendersi in tutti gli sguardi, sentiva in tutte le loro parole la stessa brama... Perchè era bella e, forse, non sapeva nemmeno di esserlo.
«Glie lo disse un giorno, mentre se ne tornava sola a casa, un giovanotto forastiero che l'aveva seguita... Ella allungò il passo e rientrò in casa sgomenta. Da quel giorno uscì anche meno: lavorava e si distraeva guardando passare i treni. C'era il treno di lusso, adesso, due volte al giorno: quello che andava a Cannes e quello che ne tornava.
«Un vero spettacolo il treno di lusso: una visione fantasmagorica di tutto un mondo immaginato vagamente, vagamente intraveduto, ma conosciuto mai. Passava rapido, ma non così da non permettere di non distinguere nettamente i viaggiatori e le viaggiatrici fermi nel corridoio o seduti nel vagone ristorante o affacciati allo sportello».
— Come noi adesso — osservò Carter.
— Per l'appunto, come noi adesso. Credete che il mio accappatoio rosso e il vostro pijama color lilla susciteranno poche curiosità dietro gli occhi che ci guardano da quelle finestre? Forse in quest'istante noi commettiamo una cattiva azione, amico mio!
— Voi osagerate, via!
— Ma no. Noi siamo l'illusione che passa. Sombriamo felici, ci ritengono certamente felici tutti e tutte coloro che ci guardano dagli occhi di quelle povere case. È naturale. Confrontate dunque la nostra colla loro vita; noi siamo i senza pensieri, i privilegiati, coloro che tutta la vita riassumono in un'espressione unica: godere!
«Tutto questo, forse, si rifletteva, lei inconscia, nei suoi occhi, perchè un giorno ch'era uscita e s'era fermata presso il passaggio a livello a veder passare il treno, udì a un tratto, vicina, ardente, sommessamente, una voce che le diceva: — » Se voi voleste, potreste essere come quelle, e più bella ancora perchè siete più bella, e più felice perchè sareste adorata!
«Era il giovane forastiero che già l'aveva seguita altra volta. Quella sera, l'a-

malanno!
— Ritiratevi, Bruna, vi buscherete un bene coperta, senza alcun impaccio di busto, non serrata da nessuna restrizione nei movimenti, pur restando una figura sufficientemente femminile, per darvi il piacere di sentirvi fare, ogni tanto, delle proposte equivocate (o tutt'altro ch'equivoche) da qualche passante maschio che equivoca, lui, a sua volta, e come!
Tose il braccio verso una piccola casa ombreggiata da un ulivo annoso. Carter ebbe appena il tempo di scorgere nella miraglia rossastra un'ampia finestra verde chiusa, subito apparsa, subito scomparsa.
— E' chiusa! — esclamò Bruna a mezza voce, sgomenta e ritraendosi.
Carter la vide stringersi le mani sul cuore, sollevare il volto a cercare un più ampio respiro, battere due, tre volte le palpebre sugli occhi che s'erano velati di pianto.
E tacque guardandola.
Il silenzio non era ancora stato interrotto e il treno correa in faccia al mare immenso, libero, impassibile, quando una voce venne, dal fondo del corridoio, a strappare i due giovani dal sogno:
— Ma siete matti, volatrosi, a tenere aperta la finestra?
Era Lubomirski che si alzava.
Lietta Nandi.
Un po' di gratitudine... signori
L'ingratitudine mi ha sempre disturbata. Forse, perchè io sono grata alla gente di tutto... specialmente di non seccarmi. Se arriva, poi, a divertirmi, erigerci loro, a mie spese, un monumento, sia pure di *plâtre* come quelli dei bolscevichi.
Sempre più mi persuado che l'uomo è una bestia ingrata. È una persuasione che monta lontano, del resto, nientemeno che al secolo passato. Nella deliziosa e fantastica scuola della mia infanzia, che io avevo cominciato a frequentare a quattro anni, c'erano pure due o tre uomini, miei coetanei, che portavano, s'intende, il gonnellino. Uno di questi — ah di che cosa non sono capaci gli uomini anche in gonnellino — si era fatta una amichetta che aveva di lui la più squisita premura. Gli annodava il tovagliolo a tavola e gli regalava, ogni pomeriggio, un pezzo del suo pane e spesso metà della sua mela, ma non come quella scostumata (è il caso di dirlo) di Eva, che noi ammiravamo nella Bibbia illustrata del Doré, ma proprio senza cattiva intenzione. E la generosità della bambina non si fermava qui — coi miei occhi, l'avevo vista regalarli un pennino nuovo, nuovo, capite, non lucidato; cosa anzi, di cui si era molto parlato a colazione e sulle nostre panche. Quello, accetta-

bene coperta, senza alcun impaccio di busto, non serrata da nessuna restrizione nei movimenti, pur restando una figura sufficientemente femminile, per darvi il piacere di sentirvi fare, ogni tanto, delle proposte equivocate (o tutt'altro ch'equivoche) da qualche passante maschio che equivoca, lui, a sua volta, e come!
Incontro alcune delle mie sorelle e le esamino con l'occhialeto. Ne vale la pena. Le gonne coprono appena il ginocchio, le calze di seta, un velo, mettono i brividi a guardarle, e alcune gambe si fanno rosse, non per la vergogna, ma per la tramontana che le sferza. Gli scarpini, buoni per una sala da ballo, hanno, senza dubbio, delle suole di carta, tanto sono sottili. Pellicce, sì, e quante, ma aperte davanti sulla pelle nuda, a rischiare tutte le polmoniti che ronzano nell'aria. E le meno magre, strette in istrumenti ortopedici di tortura, che aboliscono tutte le curve che si possono abolire. E scommetterei che tutti quei piedi soffrono, infritziti e stretti, sui talloni Louis XV, che danno al passo un ritmo incerto e saltellante.
Signori uomini, una mano sulla coscienza, dite, quale di voi sarebbe abbastanza idiota da sottoporsi ad una simile tortura per piacerci? E se uno solo ci fosse, quale donna avrebbe tanto poco buon gusto di apprezzare lo stupido sacrificio?... Ma voi trovate, invece, naturale, il sacrificio femminile: quando passa un modello di quel genere, dite, senza neppure scorgere il viso, bene nascosto dalla velocità à *ramages*: — *Che bella donna!* — e se la bella donna, lascia una scia di profumo capzioso, la seguite anche, vinti da due gambe snelle e seminude che vi attirano come il vischio, sebbene sappiate che quelle gambe non vogliono più dire nulla, che possono anche essere, disgraziatamente, due gambe di signora per bene. Non vedete che la loro snellezza rotonda e non pensate al freddo ch'esse soffrono, per voi, per il signore che passa, per quello che fuma, per quello che legge il giornale — per voi, uomini, infine!
Ingrati! Che poi avete coraggio di parlare contro la moda, contro le donne troppo scollacciate, che si denudano le spalle per piacerci di più, e che poverette hanno abolito le maglie, le vesti soffici e morbide, tutto quello che, in antico, si credette che dovesse servire per l'inverno, per essere più seducenti! E cosa raccolgono? Spesso indifferenza. Poichè tutte sono così, si comincerà a fantasticare quello che può nascondere il corpetto di una signora rigorosamente accollata. Ingratitudine maschile! Ci sarebbe da scrivervi sopra un poema. Ma ve lo risparmiò perchè le donne hanno trovato un modo più semplice di vendicarsi. Vi fanno pagare i conti delle modiste e delle sarte.
Willy Dias.

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina,"

Gli abiti azzurri, i capelli blondi pettinati con le anglaises possono avere maggiore importanza di quello che credano le Carine, quando fanno i Narcisi davanti lo specchio. Impressionano, ecco, i grandi ragazzi anche se sono stati alla guerra, ce hanno sfidato il fuoco nemico, conservando i nervi a posto, davanti al pericolo.

Il fatto è che io incontravo lui tutti questi giorni con inusata frequenza. Dapprima Mamma col suo candore trovava la cosa naturalissima, anzi diceva: come è piccola questa grande città, appena si esce ci s'imbatte in un conoscente. Lo chiama un conoscente capite! Ma l'altro ieri, dopo averlo salutato col suo più bel sorriso (ve l'ho detto la sera del ballo, quella cangia ha fatto la sua conquista) si volò repentinamente verso di me e mi fissò bene in faccia. Che cosa lesse nel mio viso? Divenne seria e disse soltanto: Oh Carina... Carina... Io finì di non capire e risposi: che vuoi mamma? con la voce delle grandi occasioni. Una voce, brava gente, che è un poema. L'ha lasciata in me, come un dono superstita, la mia infanzia — è squillante, pura, infantile. Mamma non ci resiste, sono sicura che se non fossimo stati sotto i Portici di Via Ventì Settembre, le guancie di velluto rosa, avrebbero avuto una straordinaria ragione di baci. Poiché Mamma, mentre crede di dovere a se stessa e a me, una certa severità, si dimentica spesso questa regola che s'è imposta e mi bacia — come baciava, probabilmente, la Carina — bambino che le si arrampicava sulle ginocchia. Poi, trova il bisogno di scusarsi e

mi spiega che sono diventata grande, ma che la mia pelle è la stessa lieve tiepida piccola pelle, della sua creaturina d'un tempo, che aveva odore di nido, ecc. ecc. Non sarebbe più semplice di dirmi la grande verità: che mi adora? che io sono ancora per lei il caro sole della sua vita, che deve fare uno sforzo per persuadersi che sono una signorina, e che fossi anche vecchia sarei pur sempre «il suo piccolo?».

Dei troppo frequenti incontri è rimasta preoccupata. Se sapesse, poi, che quella sera, al ballo, io mi sono comportata anche più male di quello che credi che ebbi il coraggio di parlare a lui, della signora... sì, di quella tale signora insomma, in modo che deve avergli lasciato pochi equivochi, sul mio sentimento?

E dire che, proprio, mi sono frenata per non spiattelegli in faccia tutto il mio pensiero, di dirgli: Le piaccio? Sì? Me lo dica pure, e un'abitudine a prendersi, visto che dovrà dirmelo per un numero infinito di anni. Senza sapere questo suo destino, credetemelo ch'egli me lo ha detto in tutti i modi, che gli piaccio, con la bocca, con gli occhi, con la mano che serrava con tanta tenerezza la mia piccola mano... Piccola mano è una frase sua. Ha detto: Ah piccola mano da bambola, che non si osa stringere e che si vorrebbe baciare. Più tardi — dissi io, tra i denti — ma per fortuna egli non intese. Insomma Carina è felice — non mi ama, ma tra due mesi mi amerà, diventerà stupido del tutto ed io l'adorerò.

CARINA.

ELEGANZE

FIORI D'ARANCIO

Carnevale! Ci si sposa! Cioè... si sposano le altre. Chiffonette guarda e registra...

Gli sponsali di Carnevale hanno una fisionomia più gaia, più vivace, più semplice di quelli d'oltre Pasqua: quest'ultimi sono più profondi e più gravi. Si sposterà a carnevale la dimbetta di vent'anni che vuol tanto bene al fidanzato che papà e mamma le hanno scelto ma che nel matrimonio vede anche molto la vita nuova, la casa propria, il magnifico divertimento

nato in giro d'un volant di tina autentica leggerissima.

Non si porta più la corona: il velo deve appuntarsi sulle tempie con due piccoli mazzolini di fior d'arancio, oppure da una parte sola del capo con un fior d'arancio unito a un leggerissimo ramo di mirto.

La sposa non porta più in mano né mazzo di fiori né libro da messa.

IL VIAGGIO DI NOZZE

Chi vorrebbe discutere ancora se si debba farlo o no? Tutto quello che c'era da dire pro e contro l'argomento è stato

stanza fatta tutta di doveri nuovi, sentirebbero certo, di questa ultima, più il peso che non il fascino. In questo senso il viaggio di nozze è una preparazione: esso esonera la sposa da qualsiasi dovere materiale fin che la sua iniziazione alla intimità della nuova vita matrimoniale non sia compiuta e questa iniziazione circonda di tanta spensierata gaiezza, di così serena gioia, d'una letizia così indulgente da farla credere il principio di una vita tutta eccezionalmente facile e bella.

Un inganno? forse — se inganno può ritenersi l'illusione. Certo, i giorni del viaggio di nozze dovrebbero rappresentare il periodo più lieto nella vita d'una piccola sposa. Il sogno azzurro accarezzato da fanciulla di camminare per sempre accanto all'eletto tenendosi per mano, pare realizzato anche nel suo significato letterale. Non precisamente per mano camminano gli sposi durante il viaggio di nozze, ma a braccetto sì; anzi, non ci son più che gli sposi che osino andarsene a braccetto per le strade dimentichi di tutto e di tutti, assorti soltanto nella contemplazione della propria felicità.

Di sera specialmente, dopo l'ora crepuscolare, quella vicinanza che ha tutto il fascino dell'intimità ostentata con felicità altera anche agli occhi dei profani, acquista un sapore di dolcezza squisito. L'ora è divinamente buona: suggerire le confidenze scambiate piano, con sommessa voce, un po' tremante, sottolineate da un sorriso, da una occhiata avvolgente come una carezza, dalla pressione lieve d'una robusta mano sopra la piccola e fine che trema un poco passata nel braccio del compagno.

NARRARSI

Chi narra e soprattutto lei, la piccola sposa: il bisogno di svuotarsi, d'aprirsi sino in fondo, di mettere a nudo anima e cuore, fa parte essenziale della dedizione femminile. Si rivivono nel racconto susurrato con una semplicità che è ancora amore gli anni dell'infanzia e i sogni vaghi della giovinezza, si ritrovano, per la curiosità dell'adorato, le impressioni credute svanite, cancellate, scomparse.

L'uomo ascolta, sorride, si commuove un poco ma quasi sempre tace. Egli non può narrare tutto il suo passato sempre troppo scabroso, anche quando è limpido, per le caste orecchie della bimba che da un giorno o da una settimana l'amore ha fatto donna. Lo potesse anche, non vorrebbe.

Se si potesse riassumere il significato

frequentatrici dell'Institut de Beauté in via Carlo Felice che si serve soltanto di specifici non dannosi alla salute e di vero giovamento alla bellezza.

L'OCCASIONE

Chi dovesse ancora provvedersi di toilette e di mantelli per questo inverno che, non v'illudete!, comincia appena, ricordi che il Palazzo della Moda in Via XX Settembre presenta l'autentico vantaggio di offrire un assortimento ricchissimo di abiti pronti, ben tagliati, ben finiti, elegantissimi sempre, a prezzi di concorrenza assoluta.

Chiffonette.

OMBRETTE

IL CERIMONIERE

L'ho veduto, la prima volta, dinanzi al Municipio in un'ora di sponsali aggirarsi tra le vetture in attesa con un'ansia viva e una più viva speranza nei piccoli occhi di affina occhi già un po' torbidi per gli anni e più per la miseria, occhi fatti acuti dalla paura e timidi dalla fame incassati fondi nel viso ossuto atteggiato a un sorriso pietosissimo.

Una figura allampanata senza età: una scheletrica sagoma umana fasciata alla meglio in vecchi abiti senza più forma né colore, un lungo collo scamicciato teso a spiare intorno la possibile risorsa.

Rispose a uno schiocco di frusta correndo a mettersi sull'attenti di fianco allo sportello d'una delle carrozze: il cortico nuziale scendeva i pochi gradini che mettono dall'atrio del palazzo sulla strada, si divideva, si sparpagliava in faccia al gruppo di sfaccendati e di domnicciuole curiose intento da ore dall'altro lato del marciapiede. Le coppie, sposi e invitati, cercavano le proprie vetture.

Vidi lo straccione dagli occhi di faina precipitarsi, spalancare un dopo l'altro gli sportelli delle vetture, inchinarsi con goffa umiltà alla sposa, richiudere le portiere e restarsene lì ritto, con la mano alla tesa del suo cappellaccio, rispettosamente e umilmente fin che i cavalli non scalparono e le vetture non si mossero. Inutilmente... Nessuna mano s'era stesa verso di lui, nessuno sguardo si era posato sulla sua miseria.

Non impreò. Non smise neppure la smorfia di riso che dava al suo volto una bizzarra espressione di serenità filosofica

I Consigli di Marta

LE SCARPE

Non è una cosa indifferente sapere come ci si deve calzare.

Il codice dell'eleganza femminile prescrive infatti in tre precetti tutto il fondamento della correttezza nella toeletta: *bien chaussée, bien coiffée, bien gantée*.

Nella scelta delle scarpe tre cose sono da considerarsi: le esigenze dell'igiene, quelle della toeletta e quelle della comodità.

Purtroppo le esigenze della comodità e dell'igiene sono spesso sacrificate a una malintesa vanità: si sa che il piede bello è quello stretto e slanciato e per far apparire stretti e slanciati i piedini delle loro figliuole anche quando madre natura li ha fatti corti e grassottelli, molte mamme non esitano a comprimerli dentro scarpe che hanno una lontana parentela coi calzaretti di tortura adottati dall'inquisizione.

Risultato: a diciott'anni, e spesso prima, il piede è deforme e fiorito di calli — *pardoni!* — di indurimenti, spesso d'occhi di pernice e d'altri ammenicoli non precisamente creati per aumentare la bellezza.

Un amico pittore mi diceva un giorno che su cento donne belle, non quindici hanno un bel piede, E la colpa principale è delle scarpe.

La miglior scarpa, per una fanciulla e per una giovinetta e quella allacciata colle stringhe; sostiene la caviglia, ne modera lo sviluppo e dà al piede una snellezza e una sicurezza che non potrebbe acquistare colle scarpe basse.

La parte superiore della scarpa, quella che allaccia il collo del piede, dev'essere di pelle morbida, preferibilmente di capretto; la suola sarà piuttosto sostenuta in modo da prescrivere la pianta dei piedi dal contatto sgradevole dei ciottoli. I tacchi, per esse graziosi e insieme conformi alle regole igieniche, potranno essere Louis XV ma in questo caso non superanno mai i tre centimetri e mezzo d'altezza.

Il tacco inglese basso e piatto oltre all'essere antipatico esteticamente, non rappresenta affatto l'ideale della perfezione rispetto alle leggi di stabilità del corpo umano. Diventano di moda per reazione contro il tacco alto fin sei e sette centimetri che alcune elegantissime portano tutt'ora, esso è diventato l'opposizione opposta d'una moda esagerata, ma non è consigliabile né rispetto all'igiene né rispetto all'ele-

FIORI D'ARANCIO

Carnevale! Ci si sposa! Clod... si sposano le altre. Chiffonette guarda e registra...

Gli sponsali di Carnevale hanno una fisionomia più gaia, più vivace, più semplice di quelli d'oltre Pasqua: quest'ultimi sono più profondi e più gravi. Si sposterà a carnevale la bimbeta di vent'anni che vuol tanto bene al fidanzato che papà e mamma le hanno scelto ma che nel matrimonio vede anche molto la vita nuova, la casa propria, il magnifico divertimento di far la signora, poi gli splendori del corredo e dei gioielli, dei regali — tutte le sciocchezze dorate e lucenti che danno un'aria di festa, unicamente di festa, all'atto più grave e più serio di tutta una vita. Ma la fanciulla dall'anima tutta sbocciata, come un bel fiore interamente aperto al sole d'amore: ma la fidanzata che da anni attende la realizzazione del sogno che l'ha tutta saturata di passione: ma la vedova matura alla vita e consapevole della gravità dell'atto irrevocabile; ma tutte le appassionate, le vibranti, le ardenti, le innamorate che al matrimonio chiedono non uno stato nuovo ma il soggetto d'un sogno e che all'altare vanno col cuore pieno d'una sola parola: Finalmente! Tutte queste privilegiate anime che dall'amore hanno l'intuizione e conosceranno le beatitudini, si sposino d'Aprile!

Dopo la Pasqua, quando anche Natura celebra le sue nozze ogni anno più belle; dopo Pasqua, quando anche lo spirito si redenta dopo settimane di meditazione sempre suggestive di amore.

Intanto, qualche consiglio per le sposine della settimana grassa.

Abbiamo già detto: trionfa la foggia principe per gli abiti nuziali.

Chi non volesse o non potesse accettarla questa foggia che esige una linea di figura perfetta, scelga la redingote lunga quanto la sottana e aperta dinanzi sopra un tablier fatto di volants di trina o di mussola pieghettata. Niente di più adatto per la fresca bellezza d'una fanciulla.

Il velo ha una parte importantissima nella toeletta d'una sposa, dev'essere in tutte completamente liscio, e ricadere larghissimo anche davanti in modo da coprire interamente il viso della sposa. C'è poi il velo à la juive che si appunta sul capo e cade soltanto indietro sino in fondo allo strascico: è meno giovanile e meno poetico dell'altro e lo si porta soprattutto quando si vogliono mettere in mostra le vecchie dentelles preziose di famiglia. Ottiene un certo successo di moda anche un nuovo velo in tutte illusion tutto or-

nato in giro d'un volant di trina autentica leggerissima.

Non si porta più la corona: il velo deve appuntarsi sulle tempie con due piccoli mazzolini di fior d'arancio, oppure da una parte sola del capo con un fior d'arancio unito a un leggerissimo ramo di mirto.

La sposa non porta più in mano né mazzo di fiori né libro da messa.

IL VIAGGIO DI NOZZE

Chi vorrebbe discutere ancora se si debba farlo o no? Tutto quello che c'era da dire pro e contro l'argomento è stato detto da un pezzo, e bisogna dire che nel giudizio degli interessati il pro abbia superato di molto il contro se tutti gli sposi, senza eccezione, continuano a considerare il viaggio di nozze come una cerimonia quasi integrale del settimo sacramento.

Noi pensiamo che gli sposi hanno perfettamente ragione. Il viaggio di nozze risponde al bisogno assoluto, prepotente di tutti gli innamorati: fuggire. sottrarsi alla curiosità, alle indiscrezioni, alle osservazioni, ai commenti dei conoscenti più o meno benevoli, degli amici positivamente benevoli, dei parenti benevolissimi, ma tutti egualmente imbarazzanti, irritanti, superflui, inutili. Nascondere magari anche nella banalità d'una camera d'albergo le prime espansioni contenute per tanto tempo, i baci che il codice e la benedizione hanno regolarmente autorizzato, le deliziose sciocchezze che mascherano e idealizzano l'assunta reciproca responsabilità terribile.

D'altronde, quest'accusa di banalità, generalizzata a tutte le camere d'albergo, non ha proprio più ragione d'esistere. Oggi, anche negli alberghi che non sono precisamente de tout premier ordre, si trovano certe deliziose camerette fresche, nuove, moderne, comode, gaie che formano una cornice squisita per un primo croquis amoureux: mobiglio chiaro stile nuovo, gobelins alle pareti, tappeto unito sul pavimento, lenzuola Renaissance, cortine imitazione Bruges alle finestre, lampadine elettriche color d'opale o di madreperla rosata, gabinetto di toeletta attiguo alla camera... Proprio, la banalità è lontana da quest'insieme d'intérieur provvisorio del quale più d'una sposina non avrà mai l'uguale.

Il breve intermezzo di vita d'albergo ha un fascino speciale per le piccole spose: essi vi fanno il loro apprendistato di vita nuova senza sentire ancora il peso dei nuovi doveri: dovessero passare senza transizione dalla soggezione familiare ignorante ugualmente ogni libertà, ma anche ogni responsabilità, alla nuova esi-

sposa, a bisogno di mettere a nudo anima e cuore, fa parte essenziale della dedizione femminile. Si rivedono nel racconto susurrato con una semplicità che è ancora amore gli anni dell'infanzia e i sogni vaghi della giovinezza, si ritrovano, per la curiosità dell'adorato, le impressioni credute svanite, cancellate, scomparse.

L'uomo ascolta, sorride, si commuove un poco ma quasi sempre tace. Egli non può narrare tutto il suo passato sempre troppo scabroso, anche quando è limpido, per le caste orecchie della bimba che da un giorno o da una settimana l'amore ha fatto donna. Lo potesse anche, non vorrebbe.

Se si potesse riassumere il significato del viaggio di nozze rispetto all'apprendistato della vita coniugale, si troverebbe che esso è, per l'uomo, scoprire, e per la donna, narrarsi.

... Il commento ci ha portato lontano da quello che ci proponevamo di dire. Un consiglio alle spose che vanno a nozze in questa deliziosa stagione di autunno suggerente tutta la poesia della intimità: sposate in costume da viaggio. Meglio ancora della primavera, l'autunno consente questo uso entrato ormai in tutte le classi e accolto dovunque con favore. La moda attuale permette d'altronde un soggetto di grande buon gusto nelle foggie dei costumi da viaggio. Non è più il solito rigido tailleur, ma un abito quasi habillé che vien consentito adesso per viaggiare.

L'AVVENTURA

D'UNA BELLA DONNA

I giudici di Filadelfia stanno discutendo una causa curiosa e interessante. Si tratta di far pagare a uno specialista una bellezza perduta irreparabilmente. La querelante è la signora William Elder - una fra le più belle signore americane la quale per liberare il suo labbro superiore da una leggerissima peluria che le pareva deturpasse la leggiadria perfetta del suo viso ricorse allo specialista dottor Lewis e pagò in moneta sonante uno specifico che doveva produrre miracoli.

— Nessun pelo ha mai resistito al mio specifico — aveva assicurato il Lewis.

E non mentiva.

La signora William Elder perdette non solo la peluria ma anche la pelle: gli inclipienti suoi baffi scomparvero ma apparve al loro posto un numero infinito di piaghe, di piaghe, di macchie, di ulcerazioni che maturano il suo bellissimo viso in una maschera ributtante orribile a vedersi.

Conseguenza: il marito si separò dalla moglie e costei intentò causa al dottor chiedendo mezzo milione in cambio della sua perduta bellezza.

Un'avventura spiacevole davvero che non capiterà certamente a nessuna delle

po di sfaccendati e di donnaiuole curiose intento da ore dall'altro lato del marciapiede. Le coppie, sposi e invitati, cercavano le proprie vetture.

Vidi lo straccone dagli occhi di jaina precipitarsi, spalancare un dopo l'altro gli sportelli delle vetture, inchinarsi con goffa umiltà alla sposa, richiuderle le portiere e rastarsene il ritto, con la mano alla testa del suo cappellaccio, rispettosamente e umilmente fin che i cavalli non scalparono e le vetture non si mossero, inutilmente... Nessuna mano s'era stesa verso di lui, nessuno sguardo si era posato sulla sua miseria.

Non impred. Non smise neppure la smorfia di riso che dava al suo volto una bizzarra espressione di serenità filosofica e d'ironia atroce. Ricominciò subito con un altro corteo, con altre vetture. Non so se con miglior fortuna.

Lo rividi parecchie altre volte: lo rivedo, adesso, spessissimo, ogni volta che una cerimonia nuziale allinea mezza dozzina di carrozze da noto sull'augusta strada tra Palazzo Tursi e Parco di vicolo del Duca. Egli compie serenamente, coscienziosamente il suo ufficio, ringrazia se una piccola moneta d'argento viene a compensarlo della sua attenzione, altrimenti si rassegna e non cessa di sorridere.

Fatica sprecata, la sua non è mai. Se le monetine d'argento sono rare e stentate, riesce però sempre a raccogliere mezza dozzina di cicche quando la strada è sgombra. I vetturini sciatano quando hanno gli sposi.

Poi, chissà non sia una gioia per i suoi occhi di filosofo lo spettacolo di una piccola sposa trepida, di un innamorato commosso, di tante signore ben vestite? Egli deve amare le cose belle ed eleganti.

L'ho veduto più di una volta, in via Roma, fermo, rapito, assorto, dinanzi alle vetrine riboccanti di piccole preziose inutilità, delle belle e morbide mille cose candide che sono la cornice dell'intimità muliebri, che sono la stessa bellezza, che sono la stessa bellezza, che sono la stessa donna con tutto il suo fascino di seduzione, languore, profumo, fragilità...

Egli deve amare le cose belle ed eleganti.

Forse le ha conosciute e gustate: chi sa?

Forse le ripensa e ne sogna di notte in fondo a chissà quale antro buio che gli serve di tana, o sotto le stelle se il domicilio è all'aria aperta, ombra fra l'ombra.

Chissà! E chissà perchè ride sempre? Sybil.

Donno Italiani! Leggete e diffondete "LA CHIOSA"; E' il vostro giornale; dategli il vostro aiuto abbonandovi e procurando abbonate.

la suola sarà piuttosto sostenuta in modo da preservare la pianta dei piedi dal contatto sgradevole dei ciottoli. I tacchi, per esse graziosi o insieme conformi alle regole igieniche, potranno essere Louis XV ma in questo caso non superano mai i tre centimetri e mezzo d'altezza.

Il tacco inglese basso e piatto oltre all'essere antipatico esteticamente, non rappresenta affatto l'ideale della perfezione rispetto alle leggi di stabilità del corpo umano. Diventano di moda per reazione contro il tacco alto fin sei e sette centimetri che alcune elegantissime portano tutt'ora, esso è diventato l'esagerazione opposta d'una moda esagerata, ma non è consigliabile né rispetto all'igiene né rispetto all'eleganza.

D'altronde, che il tacco troppo basso non sia né comodo né igienico viene attualmente dimostrato anche dal fatto che persino le scarpe da uomo si fanno adesso col tacco alto da due o mezzo a tre centimetri.

Parlo alle lettrici amiche il linguaggio della saggezza, non s'intende, quello della moda. La moda è prerogativa della mia amica Chiffonette: se volete sapere quale sia la scarpa che si deve portare per essere elegantissima, è a lei che dovette rivolgervi, non a me.

Io posso dirvi appena quale scarpa occorra portare per non deformarsi il piede.

Tutt'al più posso fare questa concessione al costume alto aperto anteriormente a foggia di sandalo, di dire che esso risponde anche alle norme igieniche perchè lascia perfettamente libera la respirazione del piede: ma in fatto di eleganza, siccome io sono molto vieux jeu, non conosco nulla di più bello d'una scarpina verniciata Louis XV o Richelieu chiusa con un bel nodo e calzante un piedino inguainato in una calza di seta nera a maglia piuttosto fitta.

Perchè la calza molto trasparente è griseite o demi-monde, tal quale come le scarpe fantasia...

IGIENE SPICCIOLA

Anche questa è moda giapponese. Per attivare il gioco dei polmoni le giapponesi sogliono mattina e sera alzandosi, e immediatamente prima di coricarsi, affacciarsi alla finestra, spalancarla e respirare tre o quattro bocchate d'aria pura. Il mezzo pare eccellente per prevenire le malattie di petto.

Così, quando sono molto stanche, le giapponesi sogliono coricarsi distese sul pavimento della stanza e rimanersene così immobili per qualche minuto. Esse assicurano che questo breve riposo basta per dissipare qualsiasi fatica.

Marta.

Gerente responsabile, BUDA ALFONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

timento di Stoffe Ultima novità per
fine stagione

a Prezzi di Liquidazione

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

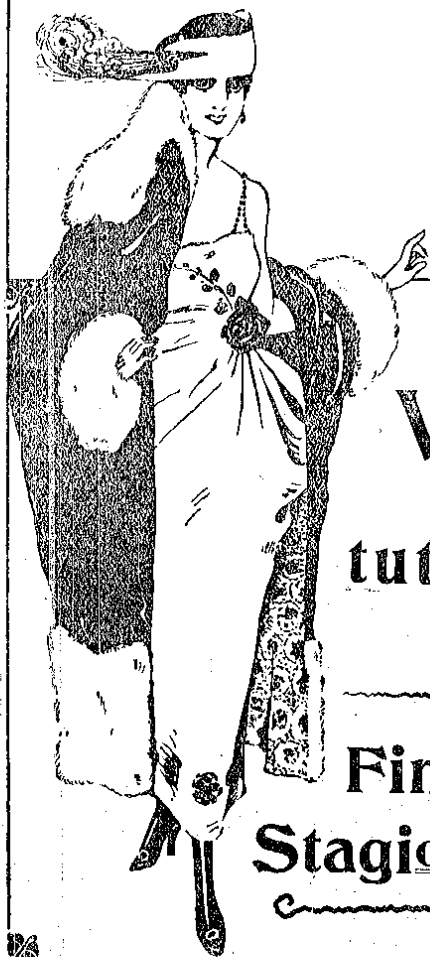
Massage - Manicure

Coffeur pour Dames

PALAZZO DELLA MODA

VIA XX SETTEMBRE
BRE N°15-17-19-21

%% VLTIME
CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E
PER SIGNORA



Vendita

di
tutti i
Modelli
di

Fine
Stagione

PREZZI DI
ASSOLUTA
CONVE-
NIENZA

OGGI GIOVEDI' 15 Gennaio

Da CELLE PIAZZA SOZIGLIA

e per pochi giorni

L'ANNUALE LIQUIDAZIONE

degli scampoli SETERIE - RICAMI - PIZZI nonché un meraviglioso assortimento di
Calze Seta a L. 8.95

Crêpe de Chine pesantissime a Lire 16.95.

Ricco Assortimento in Guanti

10.000 grosse BOTTONI, frutto, a Lire 0.50 la carta

Non si spedisce oltre 1/2 dozzina di calze

Nuovo Prodotto Italiano **Excelsior Cioccolato**

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

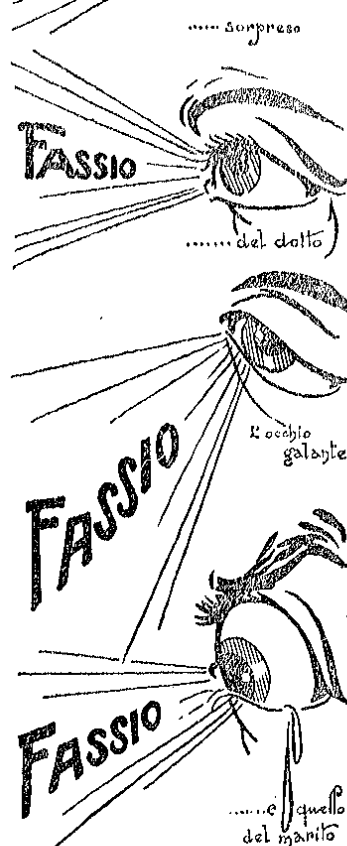
Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

DAGNINO NICOLA - Vico Casana.
FREZZOLINI ACHILLE - Piazza Palermo.
EBRIDI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
ALLARME GIUSEPPE - Piazza Soziglia.
BENSI SORRELLIE - Vico Fello.
ALIBARI ENZO - Vico Sella, 18.
SIMONINI FRATELLI - Piazza Pampalone.
PICCONELLI FRATELLI - Via Maddalena.
EREDI PERINI - Via Cannoto Lungo.
RONDANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.
PRIANO LEONARDO - Largo Via Roma.
CROVETTO FILIPPO - Piazza Sarzano.

Esposizione del Prodotto o assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.



... DOVE HAI GLI OCCHI?

da ... **FASSIO**

GIARDINO D'ITALIA

Fino a DOMENICA 25

“ ADRIANA DI LECOUVREUR ”, Drama di Scribe e Legouvé

Protagonista BIANCA STAGNO BELLINCIONI

Copia di Danze Prof. Jean et Germaine

Da Lunedì 26 il Campione mondiale di lotta in LEONE MANSUETO della Ousa Cines di Roma.
Nuovo debutto della Copia danzante. Lo spettacolo cinematografico è continuato dalle 14 1/2 alla mezzanotte.

Nei Magazzini

::: O D O N E :::

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

In tutti i reparti un Magnifico Assortimento di Stoffe Ultima novità per fine stagione

a Prezzi di Liquidazione

Moderno
Gabinetto Dentistico
D. FIORINI

Piazza Paolo da Novi, n. 5-8
Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19

INSTITUT DE BEAUTÉ
GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO
— CURE —

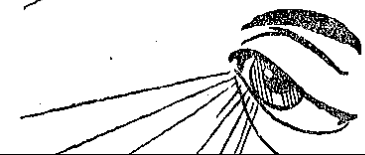
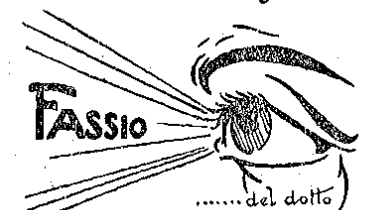
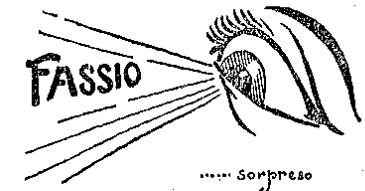
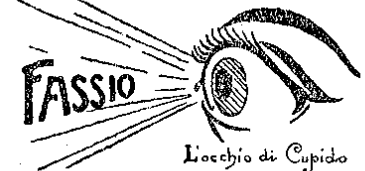
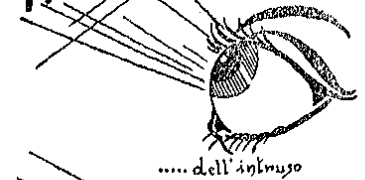
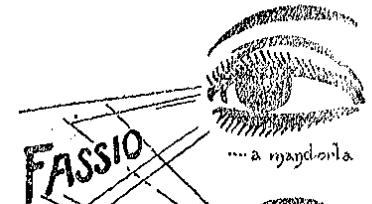
Massage - Manicure
Coiffeur pour Dames

**Gli OCCHI
PIÙ BELLI**

guardano gli oggetti

di . . . **FASSIO**

L'OCCHIO . . .



Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede Legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " **GIUSEPPE VERDI** ,, 27 Gennaio da Genova,
o 29 da Napoli, per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore " **GARIBALDI** ,, partirà nella seconda quindicina di
Febbraio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo
o Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore " **ANSALDO S. GIORGIO III** ,, - 15 Febbraio
da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife,
Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Puerto
Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao,
Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per " Passeggeri e Merci ,,

" **CESARE BATTISTI** ,, - " **NAZARIO SAURO** ,,

" **AMMIRAGLIO BETTOLO** ,, - " **LEONARDO DA VINCI** ,,

" **GIUSEPPE MAZZINI** ,, - " **FRANCESCO CRISPI** ,,

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonn.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX
Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11.
— FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. —
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 138 South 3rd Street * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " GIUSEPPE VERDI ", 27 Gennaio da Genova,

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7 e 8 pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

La pretesa incapacità

Da ogni commento socialista, agli scioperi, riusciti o meno, esce il ritornello della incapacità del Governo a impedire gli scioperi stessi, a fronteggiarli, e ripararli, con la inevitabile conclusione della ricontestata impotenza del Governo e della classe borghese a risolvere i grandi problemi imposti dall'ora ecc. ecc.

La preoccupazione dei socialisti nel mettere innanzi incessantemente questa affermazione, dice chiaro le finalità che attraverso ciascheduno di questi scioperi si intende di perseguire. Per giustificare quello che si prepara e che si vuole bisogna battere e ribattere il chiodo della impotenza dell'attuale regime onde ne sgorgi evidente la necessità di cambiarlo.

L'affermazione è falsa nella sostanza e sofistica nell'apparenza. Due soli dati di fatto possono fornire pretesto a formularla: l'impreparazione del Governo a fronteggiare gli scioperi dei servizi pubblici sostituendo con personale proprio il personale scioperante in modo da permettere un funzionamento del servizio stesso in proporzione non inadeguata al bisogno; e la sua debolezza di fronte agli scioperanti.

Ma ognuno vede come, per quanto deplorabili, queste due manchevolezze non sieno irreparabili e, soprattutto, non implichino niente affatto la capacità di « potenza » del regime attuale a governare.

Le circostanze immediate nelle quali il Governo attuale si esplica possono essere — anzi, sono senz'altro — deplorabili, ma esse possono cambiare, potrebbero cambiare dall'oggi al domani solo che gli uomini che ci governano avessero chiara la visione della

valore; là, un pugno di soldati al Genio militare.

A parte il fatto che le prestazioni delle armi tecniche non possono venire utilizzate che in casi di urgenza, il compito dell'esercito così di terra come di mare essendo quello di presidiare il Paese e non di esercitare la polizia degli scioperi, la disponibilità degli elementi utilizzabili sarebbe sempre insufficiente.

Bisogna istituire — sull'esempio della Germania repubblicana e socialista — un *corpo tecnico di utilità pubblica*, qualcosa come il Corpo dei Pompieri ma con capacità e attribuzioni multiple e vaste. I suoi componenti, dipendenti direttamente dal Governo centrale e militarizzati, si addestrerebbero, in tempo di... pace, a compiere i lavori necessari da eseguirsi in caso di sciopero, e verrebbero dislocati immediatamente dovunque scoppiasse uno sciopero. La Germania conta oggi un Corpo di 70 mila uomini addestrati a garantire il funzionamento dei servizi pubblici. I socialisti lo hanno battezzato: *spezzasciopero* ma hanno tentato invano di farlo sciogliere. L'istituzione del *Corpo tecnico di utilità pubblica* ha avuto per prima conseguenza di ridurre di molto gli scioperi fedeschi dei servizi pubblici.

E' certo che quando anche fra noi il Governo potesse disporre di quest'arma, i ricatti tentati oggi a ogni momento dagli organizzatori della disorganizzazione diventerebbero meno facili.

Resterebbero gli scioperi schiettamente economici, ma qui, la questione muta radicalmente. Avversarie irriducibili di ogni sciopero a sostrato

Come si vede, non sono, questi, provvedimenti impossibili né tali da far supporre nel Governo una incapacità d'applicazione.

Al più, possono mancare, nell'attuale Governo, gli uomini incapaci di volere questi provvedimenti o inetti a prenderli.

Ma gli uomini non sono il regime.

Gli uomini mutano, per fortuna; quello che noi intendiamo non debba mutare è il regime. Non v'è nessuna ragione perchè questo mutamento avvenga: sarebbe anzi disastroso se il mutamento avvenisse.

Ma per evitare il disastro bisogna smentire la reiterata accusa d'incapacità e d'impotenza che i socialisti estremisti vanno muovendo e al regime stesso e al Governo borghese e alla classe dirigente.

Smentirla coi fatti, non soltanto a parole.

Smentirla con un unico fatto: governando.

Flavia Steno.

La "Pro Suffragio"

AI PARLAMENTARI

La Federazione Nazionale « Pro Suffragio Femminile » ha inviato a tutti i Deputati e a tutti i Senatori la seguente lettera:

On. Signore,

La presente legislatura, che termina i suoi lavori in un momento storico per la consacrazione di tutte le libertà, non può negare alle donne italiane l'atto di giustizia, che esse chiedono con la sanzione definitiva della loro completa capacità politica.

La richiesta è determinata dall'imminente riforma, che si sottopone all'attenzione della Camera e non ha e non vuole

sortiranno « purtroppo » il loro effetto. Socialisti e cattolici hanno già espresso il loro identico punto di vista nella questione del voto alla donna e questo punto di vista è, naturalmente affermativo. Il partito rosso e il partito nero che si contendono attualmente il potere, fanno ugualmente calcolo sull'elemento femminile per soverchiarsi.

Palloggiate così fra rossi e neri, noi non ci sentiamo affatto lusingate da questo ruolo di *peso morto* che ci si vuol far giocare. Perchè noi non ci facciamo illusioni. Né cattolici né socialisti, chiedendo il voto per la donna, ubbidiscono alla convinzione di fare un atto di giustizia e nemmeno di opportunità, ma solamente pensano di avere, ciascheduno per sé, il numero. Noi siamo, nei calcoli così dell'un gruppo come dell'altro, il *peso* che deve dare la prevalenza: la parte che ci si farà giocare

sarà, né più né meno, quella stessa rappresentata, oggi, dalla massa proletaria elevata agli onori del suffragio universale per volontà dei settori estremi del Parlamento soltanto perchè doveva servire, come servi, da leva per l'assunzione agli scanni di Montecitorio dei dittatori di domani.

Domani, quando avremo il voto, toccherà a noi di venire adulate, corteggiate, irretite per puntare all'estrema destra o all'estrema sinistra. Rossi e neri si contenderanno la donna così come ora si contendono il proletariato.

No davvero, la prospettiva non è lusinghiera.

E bisogna avere un'assoluta ignoranza di quello che sia il triste giuoco della politica per osare desiderare alle donne italiane il tristissimo dono della scheda elettorale.

Il dovere dell'ignoranza

Un particolare dei due ultimi Congressi socialisti che si presentava in veste nuova ma che in realtà era pieno di significato, è passato quasi sotto silenzio.

A Bologna, qualcuno aveva dunque proposto, con la maggiore serietà del mondo, che, per l'avvenire, dovesse venire escluso dall'ammissione al partito socialista, chiunque avesse compiuto studi superiori alla terza elementare. La proposta, respinta a Bologna, è riapparsa a Firenze.

C'è dunque, nel partito, chi paventa, attraverso la cultura, la luce; c'è chi teme, illuminato dalla luce, il volto della verità. Il socialista dell'avvenire deve rimanere asino per poter diventare socialista. Deve, cioè, essere incapace di qualsiasi ragionamento, e del più elementare lavoro di critica per non essere in grado di vedere quanto di assurdo, di falso, di impossibile sia nell'orientamento nuovo che le estreme dottrine stanno prendendo.

Il vocabolo, a tutto l'infinito mondo del pensiero colto nelle sue svariate espressioni organizzate scolasticamente.

Anche questo disprezzo viene direttamente dalla Russia. Uno dei primi atti del Governo di Lenin-Trotsky fu quello di perseguire tutti gli intellettuali e di strapparli alle loro occupazioni abituali per costringerli a mestieri volgari e avvilenti.

Sintomatica persecuzione.

Il nuovo Governo aveva bisogno, per resistere, di abolire il controllo di tutti i cervelli pensanti, di disfarsi di quanti potessero scorgere l'errore nelle nuove dottrine e la falla nella barca del nuovo Governo.

I professori d'Università costretti a fare il lustrascarpe; i giornalisti inviati a spazzare le strade; gli scrittori trasformati forzatamente in conduttori di trams, dicevano l'odio della luce e la paura della ve-

in modo da permettere un funzionamento del servizio stesso in proporzione non inadeguata al bisogno; e la sua esibizione di fronte agli scioperanti.

Ma ognuno vede come, per quanto deplorabili, queste due manchevolezze non sieno irreparabili e, soprattutto, non implichino niente affatto la capacità «di potenza» del regime attuale a governare.

Le circostanze immediate nelle quali il Governo attuale si esplica possono essere — anzi, sono senz'altro — deplorabili, ma esse possono cambiare, potrebbero cambiare dall'oggi al domani solo che gli uomini che ci governano avessero chiara la visione della situazione e dei mezzi che occorrono per fronteggiarla.

Vediamo un po'!

E' chiaro che attraverso il succedersi sempre più frequente degli scioperi dei servizi pubblici — trasporti, mezzi di comunicazione, luce ecc. — il Partito Socialista mira alla disorganizzazione del Paese. Bisogna che il disagio diventi tale da creare l'insostenibilità della situazione attuale, da far desiderare un mutamento e magari un rivoluzionario, da preparare, insomma, la disposizione collettiva alla rivoluzione.

Ma per creare questo stato d'animo collettivo, bisogna che la responsabilità del disagio, della disorganizzazione, della insostenibilità dello stato di cose presenti venga fatta risalire al Governo.

La manovra socialista è chiara: provocare il disordine e incolpare il regime.

Affrettanto chiara risulta la contro-manovra che s'impone al Governo: bisogna opporsi con tutte le forze alla disorganizzazione neutralizzandone gli effetti e agire, verso i provocatori degli scioperi, con tutta la forza concessa dalla legge.

* *

Non siamo convinti che questi scioperi dei servizi pubblici si susseguiranno sempre più frequenti, sempre più lunghi. Non bisogna dimenticare che essi sono «de grandi manovre della rivoluzione», gli esperimenti coi quali i socialisti estremisti assaggiano insieme il grado di resistenza del Governo e le disposizioni della massa.

Bisogna dunque che il Governo si prepari a fronteggiarli costituendo un corpo che sia in grado, al momento opportuno, di sostituire così i ferrovieri scioperanti come i postelegrafonici, come gli elettricisti ecc. Questo Corpo non può venir improvvisato togliendo qua, un pugno di marinai al Genio na-

zionale, i funzionari dei servizi pubblici. I socialisti lo hanno battezzato: *spezzascioperi* ma hanno tentato invano di farlo sciogliere. L'istituzione del *Corpo tecnico di utilità pubblica* ha avuto per prima conseguenza di ridurre di molto gli scioperi tedeschi dei servizi pubblici.

E' certo che quando anche fra noi il Governo potesse disporre di quest'arma, i ricatti tentati oggi a ogni momento dagli organizzatori della disorganizzazione diventerebbero meno facili.

Resterebbero gli scioperi schiettamente economici, ma qui, la questione muta radicalmente. Avversarie irreducibili di ogni sciopero a sofferto politico contro i quali noi vorremmo che il Governo opponesse una resistenza implacabile e tutto il possibile rigore concessa dalla legge, noi pensiamo invece che le condizioni economiche dei lavoratori — operai e impiegati — debbano formare sempre l'oggetto della massima preoccupazione del Governo. Le esigenze della vita si fanno ogni giorno più dure: è naturale e giusto che chi lavora sia messo in grado di fronteggiarle.

Soltanto, sarebbe desiderabile che le richieste di aumento di salario costi dei privati lavoratori come di quelli dello Stato, venissero esaminate tanto dal Governo come dalle imprese e dalle industrie private con sollecita e volenterosa disposizione di giustizia senza addivenire alla estrema dello sciopero.

Insomma, è un fatto che tanto i privati quanto il Governo, in genere, hanno spesso l'aria di farsi strappare le concessioni e di cedere solamente alla imposizione brutale dello sciopero.

Errore. Ne scapitano insieme il prestigio del regime e quello della classe.

Come più saggio è più bello sarebbe ascoltare con disposizione di equità ogni nuova richiesta, discuterne la giustezza maggiore o minore, cercare insieme la via dell'accordo! Tanto, allo sciopero si finisce sempre per cedere, e la classe dirigente non si accorge che da queste acquiescenze strappate essa esce sempre diminuita.

* *

Dunque, evitare per quanto è possibile gli scioperi veramente determinati da ragione economica e resistere con energia intransigente a ogni altro dove la ragione economica sia soltanto il pretesto mascherante l'intento politico. Qui, l'energia deve andare dal coraggio di applicare la legge contro gli organizzatori trattandoli alla stregua di fautori di disordini, a quello di far rispettare la libertà del lavoro.

La Federazione Nazionale e Pro Suffragio Femminile ha inviato a tutti i Deputati e a tutti i Senatori il seguente lettera:

On. Signore,

La presente legislatura, che termina i suoi lavori in un momento storico per la consecrazione di una legge, non può negare alle donne italiane l'atto di giustizia, che esse chiedono con la sanzione definitiva della loro completa capacità politica.

La richiesta è determinata dall'impellente riforma, che si sottopone all'attenzione della Camera e non ha e non vuole avere carattere di espediente per far naufragare le riforme elettorali da tutti invocate: l'autorevole personalità degli onorevoli proponenti, nonché il desiderio nostro che non sia in alcun modo ritardato il compimento di tutto quanto possa riannare la vita pubblica ne fanno piena fede.

Ragioni di opportunità politica e di realtà insormontabili inducono le donne italiane a chiedere alla Camera la sanzione immediata dei loro diritti politici, subordinandone l'esercizio, per quanto riguarda il voto politico alle elezioni immediatamente successive a quelle che avranno luogo prossimamente, ed a simili concezioni si ispirano il progetto di legge presentato dal On. Martini e l'articolo aggiuntivo proposto dall'on. Modigliani. Si avverrebbe così all'esperimento del diritto di voto amministrativo e si attuerebbe quel concetto di gradualità, che le suffragiste per onesta logica non condividono, ma che, per obbedienza alle circostanze, subiscono.

Il riconoscimento della capacità politica, anche rinviata nel totale esercizio effettivo, sanzionerà la coscienza di cittadine, già acquisita dalle donne italiane, che non vogliono più oltre restare spettatrici e strumenti inconsci, mentre ferve il lavoro di ricostruzione, che deve trovare anche in Italia, non meno che negli altri paesi vincitori e vinti, tutti i cittadini egualmente capaci ed attivi per il benessere del Paese e dell'umanità.

Le sottoscritte confidano nel consenso della S. V. per l'approvazione delle proposte riforme concernenti la capacità politica femminile.

- Comitato Centrale: *Romelia Troise; Maria Zanini Valeri; Eloisa Battagliani, Luisa Rubini.*
- Comitato di Mantova: *Dott. Ada Sacchi Simonetta.*
- Comitato di Milano: *Dott. Margherita Ancona.*
- Comitato di Napoli: *Irma Scodnik.*
- Comitato di Roma: *Dott. Bice Sacchi.*
- Comitato di Torino: *Rita Jacchia.*

* *

Le domande delle suffragiste italiane

posto, con la maggiore serietà del mondo, che, per l'avvenire, doveva venir deciso dall'ammissione al partito socialista, chiunque avesse compiuto studi superiori alla terza elementare. La proposta, respinta a Bologna, è riaperta a Firenze.

C'è dunque, nel partito, chi paventa, attraverso la cultura, la luce, c'è chi teme, illuminato dalla luce, il volto della verità. Il socialista dell'avvenire deve rimanere asino per poter diventare socialista. Deve, cioè, essere incapace di qualsiasi ragionamento, e del più elementare lavoro di critica per non essere in grado di vedere quanto di assurdo, di falso, di impossibile sia nell'orientamento nuovo che le estreme dottrine stanno prendendo.

Un ignorante è infinitamente più plasmabile, più duttile, più suggestionabile di un uomo colto. La massa, poi, non è suggestionabile che a condizione di essere, collettivamente, incapace di pensiero, di ragionamento, di critica. Le sue facoltà cerebrali debbono essere tenute allo stato embriologico; quelle collettive, viceversa, esaltate sino alla follia.

Questa, la tendenza nuova che dovrebbe essere eloquentissimo indizio, presso il proletariato, di quanto lo attende domani.

Una delle maggiori, se non la maggiore di tutte le conquiste democratiche, è stata l'istruzione obbligatoria e la possibilità, estesa a tutti e a ciascuno, di salire tutti i gradini della scala della cultura.

L'abolizione del privilegio dell'istruzione, fu davvero la conquista fondamentale dell'uomo moderno.

Questa conquista, v'è tendenza, fra i socialisti, a distruggerla.

Istruirsi, non sarà più soltanto un riscattato privilegio ma diventerà titolo d'inferiorità rispetto al verbo socialista. Collochiamo il pugno al posto del cervello e uccidiamo anche il cervello perchè non guidi con discernimento quel pugno ma lo lasci a disposizione dei pochissimi cervelli privilegiati che debbono guidare tutti insieme i pugni del proletariato.

Questa, la teoria nuova. Vedrete, che in un avvenire assai prossimo essa trionferà anzitutto perchè è logico che volendosi servire della massa — del numero, cioè, e non della qualità — per i propri fini, i condottieri, diciano così, del partito, abbiano interesse a tenerla al più basso livello possibile per poterla più facilmente dominare; poi, perchè l'ignoranza collettiva risponde meglio al concetto di livellamento egualitario proprio del socialismo essendo assai più facile livellare abbassando che non elevando; infine, perchè questa teoria che sembra enormità, non è che un'espressione del disdegno e del disprezzo che i postulati rivoluzionari ostentano per l'intellettualismo — esteso,

Governo di Lenin. Tutti gli intellettuali e i professionisti tutti gli intellettuali e i professionisti alle loro occupazioni abituali per costringerli a mendicare i mezzi di vita.

Sistematica persecuzione.

Il nuovo Governo aveva bisogno, per resistere, di abolire il controllo di tutti i cervelli pensanti, di distarsi di quanti potessero scorgere l'errore delle nuove dottrine e la falla nella barba del nuovo Governo.

I professori d'Università coatti a fare il lucertascarpa; i giornalisti inviati a spezzare le strade; gli scrittori trasformati forzatamente in condottori di trams, dicevano l'odio della luce o la paura della verità. Tutto questo, s'intende, veniva mascherato dalla speciosa ragione di voler esaltare il lavoro materiale, faticoso e di immediata utilità, di fronte a quello del pensiero considerato quasi volontario. Ma era assurdo considerare a questa stregua anche il lavoro dei tecnici — ingegneri e capi — delle officine e delle edilizia: tuttavia, l'odio si estendeva anche ad essi e, con l'odio, la proibizione di prestare l'opera loro altrimenti che in qualità d'operaio.

Se non che, si dovette presto por fine all'esperimento che, senza il criterio dirigente del tecnico, nessuna industria e nessuna impresa fruttavano più. Gli ingegneri e i capi vennero dunque riassunti in servizio e, almeno per essi, il decreto che dava l'ostracismo a qualunque affermazione di un valore individuale, fu abolito.

Ne andava di mezzo la produzione. Gli ingegneri e i capi tornarono dunque a dirigere le officine e le imprese di costruzione: rimasero esclusi dalla vita soltanto gli «intellettuali».

Lenine è logico: per governare con l'assurdo, egli sente che bisogna distruggere il pensiero. S'intende che il compito non è facile. Ma ci si può avvicinare di parecchio attraverso l'ignoranza imposta come costruzione.

Tal quale come intendono di fare quei socialisti che vorrebbero imporre il brevetto di asino ufficiale come tessera di ammissione al partito.

L. C.

Abbonatevi
alla **“Chiosa”**,
giornale delle
Donne italiane

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La montatura di un ultimatum

Il signor Clemenceau si è ritirato dalle scene della Conferenza di Parigi consegnando ai delegati Jugoslavi, Pasie e Trumbic, l'ultimatum per l'accettazione in blocco — senza cioè nessuna discussione — del progetto uscito dal cervello di Lloyd George per la soluzione del problema adriatico.

La stampa italiana ha già parlato diffusamente di codesto progetto; vogliamo tuttavia tracciarne un breve riassunto per far vedere alle lettrici de *La Chiosa* come le rivendicazioni italiane nell'Adriatico (potremmo dire: e altrove...) vengono sostenute dai nostri «cari» alleati.

Dunque, secondo il progetto di Lloyd George, il *corpus separatum* di Fiume dovrebbe diventare uno Stato indipendente sotto la protezione della Società delle Nazioni e con il diritto di scegliersi la propria rappresentanza diplomatica: Susak verrebbe consegnato allo Stato dei Serbi Croati e Sloveni, mentre il porto e le ferrovie cadrebbero in possesso della Società delle Nazioni.

Il confine con la Jugoslavia dovrebbe passare a poche decine di chilometri da Trieste e non dovrebbe raggiungere la linea ferroviaria Fiume-Postumia che sarebbe di proprietà Jugoslava.

Zara dovrebbe diventare uno Stato indipendente con gli stessi privilegi e con la stessa tutela adottati per lo Stato indipendente di Fiume.

Delle isole istriane e dalmate soltanto l'isola di Lussino e i due scogli di Lissa e di Pelagosa dovrebbe venir assegnati all'Italia che avrebbe altresì il possesso di Vallona e riceverebbe un mandato sull'Albania.

Questo, nelle linee generali, il progetto di Lloyd George che la nostra delegazione — presieduta dall'on. Nitti — ha dichiarato soddisfacente e accettabile dall'Italia.

Concessioni maggiori — se l'on. Nitti non avesse creduto opportuno rinunciare anche a Trieste e a qualche altra inezia — gli Jugoslavi non avrebbero potuto ottenere neanche da una delegazione animata da maggiore spirito di rinuncia.

Ma non ostante il progetto di Lloyd George, non si sono trovati soddisfatti; hanno perciò — secondo gli usi delle conferenze — mandato una lunga nota di pretese al Consiglio Supremo che ha creduto bene presentare per mano di Clemenceau un ultimatum a breve scadenza per l'accettazione in blocco del progetto.

Nessuna nuova discussione verrà più ammessa e ogni risposta che non sarà una

E l'ultimatum venne; a breve scadenza. Scaduto, ne venne domandata (sempre *pro forma*) una breve proroga, naturalmente accordata dall'accondiscendente Consiglio Supremo.

Tutto *pro forma*, perchè gli Jugoslavi non possono pensare neanche lontanamente a rispondere con un rifiuto e a lasciar applicare il Patto di Londra che se non dà completa soddisfazione alle rivendicazioni italiane, pure non è quel disastro che è il progetto di Lloyd George.

Vi immaginate due individui che sono in lite fra loro e che per finirla una buona volta uno dica all'altro: Piglia, ti do mille lire. Pensaci quattro giorni se devi accettarle o meno. Non ammetto più discussioni. Se non accetti alla fine dei quattro giorni, devi pagarmi la somma di centomila lire » ?

Cosa farebbe uno che si sentisse fare una simile proposta? Forse non chiederebbe neanche una proroga e accetterebbe subito come accetterà il progetto la delegazione jugoslava.

E così avrà fine il turpe mercato che si è fatto a Parigi dell'onore d'Italia.

Il *mare nostrum* solcato per secoli della gloria di Roma e di Venezia, sarà un ricordo di sognatori e di poeti.

Genti slave accorreranno verso le sue sponde e lo navigheranno sulle tracce delle galee della Sorenissima.

Nelle vetuste chiese di Dalmazia gli antichi gonfaloni di San Marco verranno riposti religiosamente sotto gli altari per non veder più la luce del sole, goduta dopo anni di buio, da quando la Vittoria spiccò il suo volo dalle rive del Piave.

E in questa tragedia — che fa palpitare e piangere soltanto pochi cuori — vi è una plebe urlante per rivendicazioni sociali che ride di gioia e batte le mani contenta. E gli altri stanno a guardare con indifferenza la storia che passa e che inizia nei suoi diari un nuovo grande capitolo: « La dominazione degli Slavi nell'Adriatico ».

Quando scrivevano queste note non osavamo immaginare che la tracotanza degli Jugoslavi sarebbe giunta a tanto da chiedere una nuova proroga all'ultimo — che qui sopra commentiamo.

Gli S. H. S. sperano in un possibile aiuto di Wilson. Noi speriamo ormai soltanto nella ferocia ancora una volta sfregata dei nostri uomini di Governo.

Giacchè ormai il problema Adriatico può venir risolto con un taglio netto immediatamente applicato.

citori delusi e presso i vinti disperati. Si è urlato tanto contro imperialismi e contro militarismi; erano istituzioni che avevano un contenuto ideale, tanto più forte quanto più spinti essi erano.

Oggi imperverosa invece nient'altro che la plutocrazia che degli ideali degli altri si è servita soltanto per diventare tale.

E l'umanità è malcontenta più di prima della guerra soltanto perchè alla vita sono state tolte le basi più importanti.

Sempre in nome della giustizia. Ora sappiamo però quale valore abbiano le parole nazionalismo, imperialismo e militarismo in bocca degli albaristi.

E gli Ungheresi vengono accusati di tutti e tre questi peccati; però essi non li nascondono sotto maschere di democrazia; non si servono della faccia di Ebert, di Seitz o di chiunque per nascondere la loro antica anima non morta.

Si presentano invece a testa alta dinanzi ad ogni giudizio e mandano a trattare la pace un conte Appony, il rappresentante di un popolo tradizionalista, di un popolo ferocemente nazionalista che non vuole che la sua anima venga uccisa; che è pronto a pagare finché gli Alleati si accontentino di danaro; ma non vuol pagare la sua pace con i brandelli della sua anima che si tenta di distruggere.

Per questo diciamo che è la prima volta che un vero urto di principi ha luogo alla Conferenza di Parigi. Urto che per ora forse non si esplicherà che nell'invio di note e contronote ma che nell'avvenire potrà portare ad altri scompigli e ad altre stragi.

Ad ogni modo, per volontà della Conferenza di Parigi, l'Ungheria verrà ridotta ai territori abitati esclusivamente da Ungheresi.

La Slovacchia con la grande e bella città di Presburgo, ora Bratislava, si è unita alla Boemia e alla Moravia formando la repubblica ceco-slovacca.

La Conferenza ha annesso alla Czecho-Slovacchia anche i Carpazi russi diventati una provincia autonoma.

La Transilvania ha ormai parte della Romania e la Croazia col Banato del nuovo regno S.H.S.

La parte occidentale dell'Ungheria abitata da tedeschi è stata unita all'Austria.

Il trattato impone anche il pagamento di forti indennità e regola la questione dell'armamento.

L'Ungheria dovrà accettare le condizioni degli alleati; e così vi saranno 8 o 9 milioni di malcontenti di più sulla terra.

Corbaci di Berlino

gesto degli spartachiani che gli ha dato un forte argomento per sostenere la necessità dell'esistenza di tutte le organizzazioni militari.

Sarebbe molto strano che gli spartachiani ottenessero dei risultati seri. La rivoluzione dell'11 novembre 1918 non è stata se non un fuoco di paglia. I falsi rivoluzionari che tengono il potere a Berlino sono totalmente sprovvisti di spirito repubblicano e democratico. Qualche settimana di stato d'assedio e di repressioni feroci comandate da Noske saranno sufficienti a ristabilire completamente l'ordine.

Uno scrittore che conosce a fondo il socialismo tedesco e l'anima tedesca, scriveva recentemente in un giornale francese: « La Germania, neanche dopo la rivoluzione, ha dimenticato il corporalismo e il culto della forza. Non vi possono essere dei mutamenti improvvisi nella vita delle nazioni. Noi attenderemo la maturità politica dei tedeschi molto più tempo di quella di altri popoli causa la lentezza sentimentale del popolo tedesco. »

Questa è la Germania dopo la guerra. Non si illudano color che credono a qualche sciopero di operai tedeschi e a qualche fucilata per le vie di Berlino.

Si liquida.

Il Consiglio Supremo della Conferenza della Pace ha chiuso la sua esistenza; i *de profundis* che accompagnano dall'Italia la sua morte non troppo onorata, non possono essere intessuti che di maledizioni.

Chi ha avuto, ha avuto; l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti sono soddisfatti. Ora, senza avere risolto nei suoi dettagli la pace di Versailles, senza avere neanche abbordato la questione russa, senza aver risolto il problema a l'atico e aver dato quindi all'Italia i suoi confini, senza aver conchiuso la pace con l'Ungheria e con la Turchia e senza aver risolto tutta una massa di problemi, il Consiglio Supremo si scioglie scaricando tutto il suo arruffato lavoro al cosiddetto Consiglio degli Ambasciatori che si riunirà prossimamente a Parigi.

Negli ultimi stracchiamenti prima di morire il Consiglio ha consegnato agli Jugoslavi il famoso ultimatum che è stato il suo ultimo segno di vita; di quella vita trascinata dall'incompetenza e dall'ignoranza in fatto di diritto internazionale e di geografia, di incoerenza in incoerenza e di errore in errore.

Poche ore dopo la consegna dell'ultimatum, il Consiglio era scomparso; Lloyd George è già tornato a Londra e Clemenceau si prepara ad andare in Egitto; la

PASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

L'INFLUENZA

E' l'argomento di tutti i discorsi da due settimane a questa parte - il soggetto di molte preoccupazioni - la causa di numerose inquietudini.

Non v'è casa - dicono i medici - dove non vi siano ammalati. E in nessun'altra stagione dell'anno il bollettino dello Stato Civile è consultato con tanta trepidazione paurosa: 38 morti, 45, 52, 56... Il crescendo terribile impressiona.

In realtà, la morte falcia di preferenza in questi giorni le esistenze già inaridite o quelle ancora fragilissime incapaci le une e le altre di resistere alla inclemente stagione. Bimbi e vecchi se ne vanno insieme a Staglieno dove il sole nelle ore meridiane mette una festosità primaverile.

E non soltanto quest'anno, ma sempre succede così.

Non c'è dunque da impensierirsi per le cifre insolite segnate in fondo al bollettino nero... Inverno: stagione di vendemmia per la morte, sempre.

La colpa è dell'influenza perchè qualcosa o qualcuno deve pur sempre assumersi la colpa della fatalità tragica gravante sugli umani, ma ormai anche l'influenza è diventata uno di quei nomi esponenti d'una serie di malanni che vanno dalla indisposizione al colpo mortale come il riscaldamento, come la febbre, senza saper troppo per quali vie e per quali complicazioni.

Si tossisce? Influenza.
Dolgono le ossa? Influenza.
Brucia la gola? Influenza.
Non si ha fame? Influenza.

Qualcuno approfitta della parola compiacente per giustificare un giorno di vacanza: un disgraziato che ha le spalle curve dagli anni comincia col riderne e finisce col lasciarvi la pelle...

Noi, le facciamo le corna.

RITORNI

Il trafiletto che riportiamo qui sopra data da tredici anni fa, ed era comparso nel Secolo XIX. Purtroppo, oggi ritorna di attualità, con questa differenza che, dopo la strage fatta l'anno scorso dalla grippe, la preoccupazione del pubblico è infinitamente maggiore.

In realtà, l'influenza di quest'anno è un'autentica influenza che, salvo qualche rarissimo caso di localizzazione cerebrale e parecchi di complicazione bronco-polmonare, segue il corso delle influenze solite.

Dobbiamo un elogio senza restrizione all'autorità sanitaria per il doppio provvedimento preso di aprire un padiglione di

presieduta dall'on. Nitti — ha dichiarato soddisfacente e accettabile dall'Italia. Concessioni maggiori — se l'on. Nitti non avesse ereditato opportunamente rinunciate anche a Trieste e a qualche altra inezia — gli Jugoslavi non avrebbero potuto ottenere neanche da una delegazione animata da maggiore spirito di rinuncia.

Ma non ostante il progetto di Lloyd George, non si sono trovati soddisfatti; hanno perciò — secondo gli usi delle conferenze — mandato una lunga nota di pretese al Consiglio Supremo che ha creduto bene presentare per mano di Clemenceau un ultimatum a breve scadenza per l'accettazione in blocco del progetto. Nessuna nuova discussione verrà più agitata e ogni risposta che non sarà una accettazione pura e semplice verrà considerata come un rifiuto.

Nel qual caso, l'Italia avrà facoltà di annettarsi i territori delimitati dal Patto di Londra.

Ora, considerando questo ultimatum, non si può fare a meno di mettere in rilievo la sua illogicità e di classificarlo fra quei gesti politici che vengono compiuti soltanto *pro forma* a consolazione di coloro che alla notizia di un ultimatum battono le mani o si spaventano pensando a conseguenze.

Infatti, nei crocchi dove si tagliano giudizi sulla politica e dove ognuno vuol essere un redivivo Machiavelli, si sono sentite e si scutono delle frasi come questa: « Finalmente il Consiglio Supremo ha fatto un atto di energia. »

E invece, mai un ultimatum è stato tanta polvere negli occhi a coloro che vogliono vedere e credono di veder giusto.

Perchè prendendo a tu per tu il signor Trumbic o il signor Pasic nei chiedere all'uno o all'altro amichevolmente: « Dica la verità; lei sperava di arraffar tanto? ».

Siamo quasi sicuri che se il sig. Trumbic o il sig. Pasic avessero, nel momento in cui si rivolge loro la domanda amichevole, un momento di sincerità, dovrebbero rispondere: « Neanche per sogno; ma per le apparenze, lei capisce, bisogna mostrarsi incontentabili. »

Dunque, in fondo in fondo, gli Jugoslavi devono sentirsi contenti di quello che Lloyd George ha voluto regalar loro; ma la delegazione jugoslava non poteva farsi vedere soddisfatta di fronte all'opinione pubblica dei Serbi Croati e Sloveni.

(Anche l'on. Nitti avrebbe dovuto farsi vedere incontentabile ecc...., ma, passiamo oltre).

E allora ecco le controproposte, contropunti pretese esagerate, presentate con la certezza che non sarebbero state accettate.

E forse il signor Pasic diceva nei colloqui intimi al signor Trumbic: « Almeno ci mandassero un ultimatum; per noi, allora, meglio di così non la potrebbe andare. »

tenti. E gli altri stanno a guardare con indifferenza la storia che passa e che inizia nei suoi diari un nuovo grande capitolo: « La dominazione degli Slavi nell'Adriatico ».

Quando scrivevano queste note non osavano immaginare che la tracolanza degli Jugoslavi sarebbe giunta a tanto da chiedere una nuova proroga all'ultima — che qui sopra commentiamo.

Gli S. H. S. sperano in un possibile aiuto di Wilson. Noi speriamo ormai soltanto nella ferocia ancora una volta sfalzata dei nostri uomini di Governo.

Giacchè ormai il problema Adriatico può venir risolto con un taglio netto immediatamente applicato.

Aspetti della quarta pace

La delegazione ungherese, dopo aver atteso molti giorni a Neuilly, è ritornata a Budapest per esaminare le condizioni di pace che la Conferenza di Parigi ha imposto all'Ungheria.

Questa quarta pace, o meglio questa delegazione che è venuta a Parigi per ricevere il testo del trattato, si differenzia fondamentalmente dalle altre tre delegazioni che sono venute a Parigi per ricevere la nota dei conti da saldare coll'Intesa.

I delegati ungheresi avevano alla loro testa, non già un uomo venuto alla ribalta della politica per le conseguenze della guerra; non già un uomo portato al governo dal vento della cosiddetta democrazia che imperversa da un anno a questa parte; ma un vero aristocratico, il vero rappresentante di quella classe di feudatari che, malgrado la parentesi bolscevica, governa ancora l'Ungheria.

Il conte Alberto Appony, l'esponente di quanto c'è di più medioevale in Ungheria, è stato inviato dal governo di quella che ci si ostina a chiamare « la repubblica ungherese », a trattare la cosiddetta « pace democratica » a Parigi.

Per quanto la stampa dell'Intesa urli la necessità di punire l'Ungheria dei suoi misfatti (s'intende sempre in nome della giustizia dei banchieri francesi, dei commercianti inglesi e degli industriali americani) non possiamo fare a meno di prevedere l'urto di due principi che nella trattazione di questa pace si troveranno uno di fronte all'altro, irriducibili anche se di fronte ad una volontà spalleggiata dalla forza, i vinti dovranno piegare con rassegnazione il capo.

Le paci di Parigi hanno fatto forse più male all'umanità di quanto non ne avesse arrecato la guerra perchè le grandi e le belle idealità montate da questa sono state trasformate in una fredda e odiosa materialità a base di calcolo e di speculazione.

Dei principi di vita a base ideale sono stati o sovrapposti o distrutti; presso i vin-

La Slovacchia e la grande e bella città di Presburgo, ora Bratislava, si è unita alla Boemia e alla Moravia formando la repubblica ceco-slovacca.

La Conferenza ha annesso alla Czecho-Slovacchia anche i Carpazi russi diventati una provincia autonoma.

La Transilvania la ormai parte della Romania e la Croazia col Banato del nuovo regno S.H.S.

La parte occidentale dell'Ungheria abitata da tedeschi è stata unita all'Austria.

Il trattato impone anche il pagamento di forti indennità e regola la questione dell'armamento.

L'Ungheria dovrà accettare le condizioni degli alleati; e così vi saranno 8 o 9 milioni di malcontenti di più sulla terra.

I torbidi di Berlino

L'impero tedesco è preda di una convulsione generale che si manifesta in una maniera diversa nelle diverse classi della popolazione. In alto c'è la collera contro il nemico esterno. Quando la pace di Versailles ha imposto alla nazione vinta le sue condizioni, quelli che si credevano sicuri della vittoria non hanno potuto farsi uno stato d'animo da vinti. Bisogna leggere sui giornali nazionalisti del Reich le riflessioni e, quello che è peggio, le intenzioni che loro ispira l'entrata in vigore del trattato di pace.

Ma il fermo prepositivo di non mantenere i propri impegni è stato più apertamente proclamato.

In basso, il marasma generale si esprime in un'altra maniera. Esso si traduce in maniera più immediatamente minacciosa per l'ordine pubblico.

I torbidi che si sono prodotti dinanzi al palazzo del Reichstag hanno assunto una gravità estrema. Da allora sono scoppiati degli scioperi in Westfalia da dove minacciano di ostendersi. Sembra proprio che l'occasione prescelta dagli spartachiani di Berlino non sia stata altro che un pretesto. Senza dubbio, la legge sui consigli di fabbrica, che il Reichstag discuteva, non soddisfa i rappresentanti estremisti del proletariato rivoluzionario, ma sembra che la dimostrazione recente sia stata fatta contro lo spirito generale del Governo invece di essere diretta — come ne aveva l'apparenza — contro una legge. Si trattava dunque di una manifestazione diretta contro gli Ebert, i Bauer e i Noske che incarnano la nuova « repubblica » tedesca.

Gli spartachiani non sono riusciti ad altro che a far ammazzare un gran numero di loro partigiani. Hanno inoltre permesso a Noske di sopprimere il solo giornale che osasse dire al popolo tedesco la verità in fatto di politica estera. Noske ha fatto poi appello alla guardia degli abitanti (quella *Einwohnerwehr* che l'Intesa vede di mal'occhio) benediciendo forse il

senza aver concluso la pace con l'Ungheria e con la Turchia e senza aver risolto tutta una massa di problemi, il Consiglio Supremo si scioglie scaricando tutto il suo arruffato lavoro al cosiddetto Consiglio degli Ambasciatori che si riunirà prossimamente a Parigi.

Negli ultimi stracchiamenti prima di morire il Consiglio ha consegnato agli Jugoslavi il famoso ultimatum che è stato il suo ultimo segno di vita; di quella vita trascinata dall'incompetenza e dall'ignoranza in fatto di diritto internazionale e di geografia, di incoerenza in incoerenza e di errore in errore.

Poche ore dopo la consegna dell'ultimatum, il Consiglio era scomparso; Lloyd George è già tornato a Londra e Clemenceau si prepara ad andare in Egitto; lavandosi le mani e lasciando che ognuno risolva da sé i propri problemi.

La morte del Consiglio Supremo non è avvenuta improvvisamente giacchè esso, qualche mese fa, ha sentito l'amputazione di un arto non indifferente: i delegati americani che dopo aver sistemato i loro affari in Europa e dopo aver intascato tutto quello che era possibile intascare hanno attraversato l'Oceano piantando baracca e burattini e chiarendo così il vero significato e il valore della parola « associato ».

Anche gli inglesi erano diventati, negli ultimi tempi, più concilianti e più arrendevoli; oramai anche i loro affari erano sistemati; non c'era al mondo più nessun angolino di terra da occupare.

Quelli invece, che hanno preso sul serio fino agli ultimi momenti il Consiglio Supremo, sono stati i francesi che per quanto abbiano riavuta la loro Alsazia-Lorena non possono abbandonarsi alla contemplazione fiduciosa e serena dell'avvenire.

L'Italia è stata invece la terra in cui sono cresciute fertilissime le imprecazioni e le maledizioni per il famigerato tavolo di giuoco sul quale si sono giocate le sorti dei popoli.

Si chiude una brutta pagina della storia che passerà forse a capitoli più belli e soprattutto più puliti.

Il necrologio del Consiglio Supremo non può essere nè commosso nè inteso di belle parole di elogio; può tutt'al più esprimere la soddisfazione per la fine di una commedia che cominciava a durare troppo e ad annoiare.

La diarista.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

RITORNI

Il trafilato che riportiamo qui sopra data da tredici anni fa, ed era comparso nel Secolo XIX. Purtroppo, oggi ritorna di attualità, con questa differenza che, dopo la strage fatta l'anno scorso dalla grippe, la preoccupazione del pubblico è infinitamente maggiore.

In realtà, l'influenza di quest'anno è un'autentica influenza che, salvo qualche rarissimo caso di localizzazione cerebrale e parecchi di complicazione bronco-polmonare, segue il corso delle influenze solite.

Dobbiamo un elogio senza restrizione all'autorità sanitaria per il doppio provvedimento preso di aprire un padiglione di isolamento a San Martino per i casi più complicati e di imporre la denuncia obbligatoria ai medici.

Anche il comunicato dell'Ufficio d'igiene è stato opportuno. Stavolta, si è presa la todevole determinazione di informare il pubblico della realtà della situazione. Così, ognuno può guardarsi nella misura della propria saggezza e della propria prudenza. I teatri e i cinematografi sono aperti, ma bisogna essere ben sconsigliati per mettervi piede. Sono aperte le scuole, ma i genitori prudenti eviteranno di mandarvi un bambino che tossisca o che sia raffreddato. E non sarebbe inopportuno che anticipando le vacanze di Carnevale, anche le scuole si chiudessero per una quindicina di giorni, in attesa di vedere la piega che il malanno prenderà. Si è potuto imporre la vacanza per le elezioni: salus publica ci sembra una ragione anche assai più plausibile.

APPROVVIGIONAMENTI

A Roma, qualcuno ha voluto trovare la causa dell'encefalite letargica nell'avvelenamento prodotto dalla carne congelata. I giornali hanno dibattuto la questione e il risultato della indagine non è stato nè completamente negativo nè interamente positivo. Pare che una relazione tra i fenomeni letargici e i veleni prodotti da una carne non perfettamente congelata esista in realtà.

Comunque, basta il sospetto per imporre una severissima sorveglianza sul commercio e la commestibilità delle carni congelate, non solo, ma di tutti gli alimenti in genere.

E' certo che la cattiva alimentazione cui è sottoposto il popolo dall'epoca della guerra a oggi influisce non poco sulla diffusione dei morbi che non allietano precisamente l'umanità.

Si impone dunque all'autorità il dovere di una vigilanza severissima e di un controllo rigido sulla vendita di tutti i generi alimentari.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Vie aperte o vie da aprirsi

Due sole categorie di donne possono permettersi ora di vivere senza cercare un lavoro che rappresenti un guadagno: quelle che posseggono cospicui capitali a getto continuo e quelle che, abilissime in ogni occupazione domestica, sono la provvidenza di una famiglia dove rappresentano o integrano l'opera della sarta, della cuoca, della stiratrice, della modista, della bambinaia, dell'infermiera. Sono donne miracolose di cui vorremmo moltiplicare lo stampo all'infinito perchè costituiscono la forza di coesione d'una casa. Il saggio potere centripeto cui tutto fa capo con fiducia, la sapienza distributrice del danaro (che entra dalla porta e non dev'esser gettato dalla finestra), la veggente disciplina dei bisogni e dei desideri. Tali donne sarebbero frequenti ed incontrarsi perchè le attribuzioni enumerate sono conformi alla natura femminile: ma le abilità non sono un istinto, bisogna acquistarle; e l'educazione, così com'è organizzata ora, pare fatta apposta per far rinnegare alla donna i suoi istinti e atrofizzare la sua femminilità.

La prima, la grande professione femminile sarebbe sempre quella d'esser la forza dinamica della casa. Ma questa benedetta casa da governare e famiglia da reggere diventano sempre più problematiche, ipotetiche, quindi la donna è posta in due alternative: di esser una perfetta donna di casa e madre di famiglia senza che il destino si commova a mandarle un marito, oppure di trovarsi, davanti alla condizione di una casa da governare, come una splendida aquila inutile.

Abbiamo già prospettato su «La Chiosa» quello che potrebbe essere il disegno di una educazione tecnica femminile da impararsi a tutte le donne.

Ma questa istruzione potrebbe avere avere anche uno scopo professionale. Troppe volte occorre in una famiglia il lavoro d'una massaia abile, tecnica, che non si trova. Una delle più grandi miserie che affliggono l'umanità sono le donne di servizio, le quali, alla loro volta, si sentono le più disgraziate lavoratrici del genere umano: il problema del servizio domestico va tutto sottoposto ad una revisione, di misura, di salario. La revisione si imporrebbe subito da sé qualora vi fosse un personale tecnico anziché forme avvertizie che si succedono nelle famiglie

si addice alla donna per il suo gusto generalmente quieto e sedentario e perchè il lavoro di un ufficio — quando non è direttivo — richiede più metodo che ingegno, più diligenza che slancio, più pazienza che inventiva — richiede, quindi, più qualità femminili che maschili. Ma fin qui la preparazione dell'impiegata fu troppo generica, insufficiente, empirica; per questo il lavoro dell'impiegata lascia talvolta a desiderare.

Non comprendiamo perchè un maggior numero di giovinette non frequentino le Scuole d'Agraria di Niguarda, di Firenze, p. es. Nessuna professione è più fisicamente e moralmente sana di questa: dirigerle non un latifondo, ma un podere, trasformare dei campi, attendere alla manutenzione di una villa, occuparsi di fiori, di frutta, di legumi. Tutte le giovani che esercitano questa professione si sono dichiarate raggianti del loro lavoro, veramente invidiabile, e che dovrebbe sedurre assai più di quello dell'impiegata, tanto più che la proprietà fondiaria si avvia verso il frazionamento, moltiplicando quindi per la donna la possibilità di un lavoro efficace in questa via.

Anche i policlيني di Roma e di Firenze, che accettano giovanette a condizioni vantaggiosissime, non sono abbastanza frequentati. I Policlيني creano infermiere, direttrici di sale d'ospedale, di case di salute, di ricoveri, di sanatori, d'assistenti - medico. Nessuna signorina uscita dai Policlيني è rimasta senza lavoro, dirò meglio, senza un lucroso lavoro. Certi piccoli comuni dove il medico arriva solo qualche volta per settimana, dovrebbero avere l'infermiera comunale, che, guidata dal medico, compirebbe opera altamente benefica diffondendo cognizioni igieniche, visitando asili e scuole, eseguendo, presso i malati, le cure prescritte dal sanitario, come iniezioni, massaggi, disinfezioni, medicazioni, tutte cose poco accessibili alle abilità di famiglie contadine e che esigono di essere fatte con grande rigore.

Lo studentesse universitarie dovrebbero non limitarsi più a scegliere nel campo delle lettere, a meno che non vi siano chiamato da una speciale disposizione. Gli studi giuridici potrebbero aprire alle donne nuove carriere, quali sarebbero quelle di ispettrici di fabbrica, di sorveglianti del

Scimmia = sbak

Scimmia, dal latino *simius*, nome generale sotto il quale si nominano tutti i mammiferi dell'ordine dei primati, l'uomo eccettuato. Così pretende un'edizione del Larousse. Evidentemente, però, è un volume scritto molto tempo fa, perchè adesso la scimmia è molto di più d'un quadrupede: è una ispiratrice.

Non toglie a noi i nostri gesti, ma siamo noi che togliamo ad essa la sua pelle e il suo passo. Difatti, la pelliccia più nuova e più apprezzata come guernizione, è di scimmia, il passo nuovissimo che migliaia di belle gambe imparano a muovere su armonioso ritmo, è il passo della scimmia. Mi assicuro che è un passo facile, che lo si apprende subito, e non stento a crederlo poichè mi ha sempre persuaso la teoria dell'atavismo. La volpe, poveretta, può andare a rimpinzarsi di nuovo nelle foreste della campagna romana, aspettando che qualche membro del club delle Caccie si prenda la pena d'inseguirla — il suo passo è oltrepassato, come è oltrepassata la sua pelle che ebbe già tanto successo sulle spalle femminili, sui dorsi femminili, da cui ciondolavano due idiote teste imbalsamate, un mucchio di zampe da chiedersi, se per caso, ogni bestia non ne avesse almeno otto, e delle code inverosimili.

Scimmia *for ever*. Io che ho visto una quantità di bertuccie dal pelo raso, e soltanto dei grossi scimmioni con la pelliccia lunga, ho un vago dubbio che tutta la pelle di scimmia che si vede a passeggio per le strade, sotto forma di frangie, colletti, manopole, sia dell'innocente capra tinta e lavorata; ma che importa, basta potere suggestionarsi che è scimmia autentica, e la suggestione viene aiutata dal numero non indifferente di care lirette, che bisogna sborsare per comprarla. Del resto, capra o scimmia, è una questione secondaria, anzi guardate, io come io, preferisco che sia capra, perchè non è morale portare intorno al collo la pelle dei propri avi e se si continua a questo modo, domando se, un po' per colpa dell'onorevole Marialdi, e un po' per colpa del bolscevismo, noi non finiremo col diventare cannibali, poichè l'unica merce che si possa avere relativamente con poca spesa, sono gli uomini!

Del resto, non intendo dire male della nuova creazione della moda. Io ho visto delle pellicce di scimmia, circondare certi piccoli visi pieni di mossetine e di gra-

riamo stupidamente il passo inceppato o traballante degli altri — potremmo posare il piede nudo premendo la nostra forza sulla solidità del terreno, e ci fermiamo ad osservare ammirati un pesante tacco ferato o un talloncino Luigi XV.

L'aberrazione dei tempi, ha messo su tutto questo, il suo suggello di snobismo e ha affermato, senza saperlo, una grande verità — che il passo più apprezzato è ormai proprio questo: il passo della scimmia.
Willy Dias.

A "Madama Postilla",

Tanto ad onore del nostro sesso, che ancora ha fede nell'amore, mi è grato citare l'esempio di una giovine ed eletta creatura che, richiesta in sposa da un plurimilionario, non ha voluto accettarlo, benchè la madre insistesse a convincerla della bontà della proposta. La fiera e dignitosa fanciulla consentì a vedere il candidato il quale, innamoratissimo, le offriva tutto il massimo lusso che si potesse immaginare. Ma la giovinetta, colta, profondamente buona ed equilibrata, gli rispose che prima di pensare a sposarlo le occorreva conoscerlo e soprattutto amarlo. Chè se non riuscisse a farsi amare, essa rifiuterebbe tutte le sue offerte, convinta com'è che per essere felici nel matrimonio occorre affetto sincero e profondo ed armonia di gusti e di carattere. Sicchè nulla volle accettare, offrendo di dare una risposta definitiva fra un anno!

Questo fatto attuale confuta il pessimismo del suo articolo « I puntini sugli i » e dimostra che vi sono ancora fanciulle elevate e sensibili al proprio decoro e fedeli ad un puro ideale dell'amore benedetto in un ben assortito matrimonio!

Cordiali saluti.

Fanny Zampini Salazar.

JUVENILE COURT

Quello che noi non abbiamo saputo fare per i fanciulli ammalati moralmente che siamo soliti definire: delinquenti precoci — l'America lo ha realizzato con successo.

Da qualche anno gli americani hanno creato dei tribunali specialmente riservati ai fanciulli — *Juvenile court* — composti d'un solo magistrato il quale sentenza e condanna non secondo il Codice ma secondo il buonsenso e l'umanità e

Noterelle

SERVITORI E SERVITI

Brutte parole entrambe, orribilmente stonanti nel secolo *egalitaire* e non rispondenti più ormai a un concetto vivo. Non esiste più il servo ma soltanto il domestico: parola ambigua a significare una più ambigua cosa ma che potrebbe però diventare simpatica quando davvero esprime una reciprocità di rapporti sinceramente cordiali tra una famiglia e l'estraneo o l'estranea chiamati a farne parte e a prestarvi l'opera quotidiana d'aiuto dietro compenso.

Sventuratamente ciò non è.

Senza rivelarsi acuta come in America dove una signora, giorni fa, si uccise, disperata di non riuscire a trovare una buona domestica e come in Inghilterra dove si presta a satire e a burle umoristiche, la crisi della servitù s'è ormai manifestata anche tra noi.

Non potete parlare cinque minuti con una signora senza sentirsi iniziare la solita litania dolorosa. Una buona domestica è diventata più introvabile dell'araba fenice.

Io confesso d'essere guarita da un pezzo del mio sentimentalismo per la classe dei domestici: logica alla mia teoria, che stando coi deboli e coi piccoli si è sempre nel giusto, ho durato parecchie a *trancher la question* con un taglio netto: tutto il torto dalla parte dei padroni - tutta la ragione dei domestici.

Da questo un po' ingenuo giudizio aprioristico m'hanno guarita i fatti e l'esperienza.

Ho ancora molta indulgente pietà per le persone di servizio che considero rispetto a noi come un male necessario, in sé come creature certo non privilegiate dalle quali è ingenuo pretendere affetto, alle quali non sempre si può chiedere intelligenza e spesso invano si chiede lealtà e sincerità e coscienza - ma assai più profonda pietà mi ispirano, confesso, i padroni costretti a ricorrere a un'opera che dovrebbe venir prestata come qualunque altra opera contrattata liberamente, con coscienza, cioè e con lealtà, e che invece si accompagna spesso con mille piccole e piccoli tradimenti, con menzogne e con inganni suggeriti dall'odio, dall'invidia, dall'ignoranza, dalla stupidità.

L'ignoranza: ecco il male dei mali, origine e conseguenza di tutti gli altri.

I domestici odiano per ignoranza, invidiano per ignoranza, respingono per ignoranza l'affetto di chi sarebbe per disposte

condizione in una casa da governante, come una splendida novità inutile.

Abbiamo già prospettato su «La Chiosata» quello che potrebbe essere il disegno di una educazione tecnica femminile da impartirsi a tutte le donne.

Ma questa istruzione potrebbe avere ancora una scopo professionale. TROPPE volte occorre in una famiglia il lavoro d'una massata abile, tecnica, che non si trova. Una delle più irrandi miserie che alligiano l'umanità sono le donne di servizio, le quali, alla loro volta, si sentono le più disgraziate lavoratrici del genere umano: il problema del servizio domestico va tutto sottoposto ad una revisione, di misura, di salario. La revisione si imporrebbe subito da sé qualora vi fosse un personale tecnico anziché forme avvertizie che si succedono nelle famiglie come le figure di un cinematografo, e che sono troppo spesso delle vere calamità domestiche. Certi istituti di beneficenza, certi orfanotrofi, potrebbero vecchiare i loro stereotipati sistemi educativi e creare tipi di massate perfette: nulla più dell'abilità a compiere il proprio lavoro conferisce dignità; il lavoro delle donne di servizio è avvilente perché si svolge a cascaccio, a tastoni, fra uno sproposito e una catastrofe. Trasformare certe educazioni a base di ricamo che angoniano la debolezza visiva, incurvano le spalle, favoriscono la clorosi e non sono mai larghe e sicure fonti di guadagno -- trasformarle in educazione domestica tecnica, perfetta, completa, sarebbe la rigenerazione di tante donne, di tante case; sarebbe creare una categoria di persone capaci di compiere bene un lavoro necessario, un lavoro sano, un lavoro che sarebbe sempre più riconosciuto, rispettato e compensato.

Nell'ambiente popolare le donne si sono già da tempo impadronite di tutti i rami di lavoro maschili appena compatibili con le loro forze fisiche. Non avveniamo, in questo campo, che invocare leggi e regolamenti per disciplinare i salari, che -- a parità di produzione -- dovrebbero essere paragonati ai salari maschili; leggi e regolamenti per contenere il lavoro entro limiti non dannosi alla salute e alla maternità.

Chi è disgiata in questa ricerca di lavoro è la piccola borghesia la quale, accanto a moltissimi meriti, ha mille superstitazioni medioevali: l'impiegatina, per esempio, si sente mille cubiti più in alto della sarta, della modista, della stiatrica. I genitori si rodono per fare della loro figliola un'impiegata! L'impiegatina guadagna ora un po' di più delle quaranta lire mensili che guadagnava sei anni fa, ma la sua è una professione che combina male con l'eventualità di una futura famiglia, mentre la professione di sarta, di modista, di stiatrica, di maestra si concilia benissimo col buon governo della casa. Ma se si vuol prescindere da questa considerazione, la carriera dell'impiegata

non meglio scelta, o di piccoli comuni dove il medico arriva solo qualche volta per settimana, dovrebbero avere l'infermiera comunale, che, guidata dal medico, compirebbe opera altamente benefica diffondendo cognizioni igieniche, visitando asili e scuole, eseguendo, presso i malati, le cure prescritte dal sanitario, come iniezioni, massaggi, disinfestazioni, medienzioni, tutte cose poco accessibili alle abilità di famiglie contadine e che esigano di essere fatte con grande rigore.

Le studentesse universitarie dovrebbero non limitarsi più a scegliere nel campo delle lettere, a meno che non vi siano chiamate da una speciale disposizione. Gli studi giuridici potrebbero aprire alle donne nuove carriere, quali sarebbero quelle di ispettrici di fabbrica, di sorveglianti del lavoro femminile, di consulenti comunali legali per tutte le umili spinose questioni della omnia gente, di addetti alla polizia dei costumi, come già si pratica egregiamente in America e in Norvegia.

Potrebbero, le studentesse, studiare architettura, limitandola alla casa, campo vastissimo nel quale la donna dovrebbe dire l'ultima parola. Dovremmo anzi vergognarci, noi donne, di aver dato tanto contributo al palco e alla platea mentre così poco abbiamo volto l'ingegno ai problemi della casa, della casa che è un'entità morale, artistica, economica, che è il sogno di ogni cuore di donna, della casa da cui deve uscire -- dopo esserne stato plasmato -- l'uomo di domani, più generoso, più leale, più puro. I quesiti che si raggruppano intorno alla casa operaia non tentano l'intelligenza e il sentimento di nessuna donna?

Vi sono donne che si preparano a prendere il brevetto di capitano di nave. E' un bel gesto, cioè un brutto gesto. E' assurdo credere che noi possiamo fare tutto ciò che fanno gli uomini: non siamo uomini, e le notevoli differenze che esistono tra noi e gli uomini non si possono cancellare con qualche sofisma. E' altrettanto assurdo, in questa lotta per la vita, assumere un carattere di ostilità verso il genere maschile. Ma quali uomini mai si lamentano di veder lavorare le loro madri, le mogli, le figlie, le sorelle?

Non deviamo. Il problema è questo: ogni donna deve possedere delle abilità a guadagnarsi la vita. Scegliendo il mestiere, la professione, sarà saggio che essa allarghi il campo della scelta per non cadere nella unilateralità che sarebbe il fallimento della sua carriera. Medicina, chimica farmaceutica e industriale stanno arruolando un esercito di donne. Ma la sfera può allargarsi e comprendere altri generi di occupazioni e creare nuove carriere, accessibili alle attitudini femminili, conformi alla natura femminile, senza eccentricità acrobatiche: restiamo donne poiché siamo donne.

Lauretta Rensi.

lo meglio, senza un po' di scemenza, e la suggestione viene aiutata dall'emozione non indifferente di care lirette, che bisogna sborsare per comprarla. Del resto, capra o scimmia, è una questione secondaria, anzi guardate, io come io, preferisco che sia capra, perché non è morale portare intorno al collo la pelle dei propri avi o se si continua a questo modo, domando se, un po' per colpa dell'onorevole Marfaldi, e un po' per colpa del bolscevismo, noi non finiremo col diventare cannibali, poiché l'unica merce che si possa avere relativamente con poca spesa, sono gli uomini!

Del resto, non intendo dire male della nuova creazione della moda, lo ho visto delle pellicce di scimmia, circondare certi piccoli visi pieni di mossetine e di graziotto da dire che proprio non poteva stare meglio; c'era una tale armonia tra l'una e l'altra, da credere che fossero nate assieme, pelliccia e faccia, sullo stesso albero di cocco. Soltanto bisognerà modificare certe correnti espressioni del linguaggio, o almeno dare loro un valore affatto opposto. Perché se una volta la frase: *pure una scimmia!* non era del tutto lusinghiera per una donna, dire adesso ad una signorina: *lei danza come una vera scimmia*, sarà il più sapiente ed apprezzato dei complimenti.

Sorella mia, scimmia -- è venuto anche per te il giorno della riabilitazione. Finalmente vedi apprezzata la tua pelle -- e la pelle, siamo giusti, è quanto le scimmie e gli uomini hanno di più caro -- e il tuo passo ha ispirato la genialità d'un maestro di ballo. Veramente il più chic -- ma so che ci arriveremo -- sarebbe farci insegnare il passo da quello stupendo *Jack* (si chiamava così?) orangutan di prima grandezza che tutti i frequentatori di cinematografo hanno ammirato. Tu facevi di tutto, bravo *Jack*, vestivi panni, mangiavi col tuo bravo tovagliolo annodato al collo, bevevi la *champagne* come un vecchio *marqueur*, avresti magari adocchiato qualche donna, e senza immaginarlo muovevi il passo della scimmia, insomma facevi della danza come il signor Jourdain faceva della prosa. Se adesso ti ricomparissi sullo schermo, quale pubblico *chic* vorrebbe a studiare l'agilità delle tue gambe, o delle tue mani, per toglierti il segreto di grazia e di seduzione; invidiandoti la tua nobile qualità di scimmia che ti permette lo *Shimmy-shak* al naturale!

Del resto, una mano sulla coscienza, per lo *Shimmy-shak*, noi italiani abbiamo sempre avuto una speciale predilezione. Mentre Dio ci ha dato delle belle forme perfette, di anima e di corpo, tramandateci per ereditarietà di stirpe -- abbiamo sempre cercato d'imitare qualcheduno -- dai decadenti francesi ai sovietisti russi. Il nostro passo che potrebbe muoversi su d'un ritmo d'armonia, e di gioia, e di vittoria -- diventa goffo perché noi ammi-

nelto in un ben assortito matrimonio!
Cordiali saluti.

Fanny Zampini Salazar.

JUVENILE COURT

Quello che noi non abbiamo saputo fare per i fanciulli annalati moralmente che siamo soliti definire: delinquenti precoci -- l'America lo ha realizzato con successo.

Da qualche anno gli americani hanno creato dei tribunali specialmente riservati ai fanciulli -- *Juvenile court* -- composti d'un solo magistrato il quale sentenzia e condanna non secondo il Codice ma secondo il buon senso e l'umanità e non infligge mai la *prigione comune*.

Chi ha ideato costesti tribunali doveva conoscere profondamente la psicologia infantile. Il bimbo è imitatore d'istinto, fanfare, disubbidito e difficilmente disposto a obbedire chi gli parla da una cattedra in tono autoritario.

Il tribunale americano per fanciulli ha abolito ogni apparato scenico che potesse impressionare il fanciullo lusingandolo: niente uditorio, niente compagni che possano sorvegliare e influenzare l'attitudine del loro piccolo camerata. Il precece colpevole è solo col giudice il quale assume, per parlargli, un tono paterno e siede accanto al colpevole, *sullo stesso banco*. Questa circostanza che può sembrare strana, è così spiegata dal giudice Stubbs d'Indianapolis:

-- Ho osservato che quando parlo a un piccolo prevenuto dall'alto del mio banco, le mie parole producono sempre poco effetto. Mentre invece, se posso sedere accanto a lui e mettergli una mano sulla spalla, riesco sempre a cattivarmi la sua confidenza. --

Invece di mettere poi i ragazzi giudicati in carcere o nelle case di correzione, i giudici americani li rilasciano *liberi sotto sorveglianza*. In questo caso i genitori o i parenti sono responsabili dei delitti che essi possono commettere e anche in caso di semplice negligenza incorrono la pena che possono raggiungere per due anni di prigione.

Il nuovo sistema dà risultati eccellenti: in due anni, su 3.377 giudicati sottoposti al regime della libertà sorvegliata, l'83% hanno una condotta esemplare.

ABBONAMENTO per un anno a decorrere da oggi - L. 10.--

Carlotta Vaglia alla Casella Postale 245 -- Genova.

Date la vostra solidarietà ad un'opera esclusivamente femminile.

spetto a noi come un male necessario, in sé come creature certo non privilegiate dalle quali è invento pretendere affetto, alle quali non sempre si può chiedere intelligenza e spesso invano si chiede fedeltà e sincerità e coerenza -- ma assai più profonda pietà mi ispirano, anzi sento i poteri costretti a ricorrere a un'opera che dovrebbe venir prestata come qualunque altra opera contrattata liberamente, con coscienza, cioè e con lealtà, e che invece si accompagna spesso con mille piccole e piccoli tradimenti, con menzogne e con inganni suggeriti dall'odio, dall'invidia, dall'ignoranza, dalla stupidità.

L'ignoranza: ecco il male dei mali, origine e conseguenza di tutti gli altri.

I domestici odiano per ignoranza, invidiano per ignoranza, respingono per ignoranza l'affetto di chi sarebbe per disposte a considerarli membri della propria famiglia, partecipi delle pene, dei dolori e degli interessi comuni. Occorrerebbe l'opera d'una carità illuminata e coraggiosa per dissanguellare i nocivi occhi chiusi alla luce ed educare le anime refrattarie.

Ma raramente chi ama la propria casa a un domestico si sente di compiere quest'opera educativa.

E così il male, non curato, si accresce, e la gelosia invidiosa diventa invidia, invidia, odio; l'odio, ribellione; e dall'altra parte l'innocenza si fa intolleranza; l'intolleranza, tirannia; la tirannia, lagustizio...

E l'abisso si scava...
PSEUDONIMI

L'abitudine di prendere uno pseudonimo -- un po' menzogna, un po' pudore e molto ignavia -- è più diffusa tra i letterati francesi che nel mondo letterario nostro e più tra le donne che tra gli uomini.

In Italia, quasi nessun letterato e pochi giornalisti hanno adottato un nome di battaglia -- le scrittrici di Mathilde Serao e Grazia Deledda sono sole a scegliere lo pseudonimo. Tutte le altre, da Neera -- la signora Anna Radius, spentasi pochi mesi addietro -- a *Jolanda* -- la marchesa Maria Mejoeci Placis; -- a *Séne* -- la contessina Codronchi; -- a *Jane Gray* -- la contessina Pellicano; -- a *Rosario* -- la marchesa Zina Centa Tartarini -- preferiscono scindere la loro personalità... essenziale da quella della scrittrice.

Tutte le letterate francesi imitano, o insegnano, in questo alle consorelle italiane.

Quanti romanzi che vanno sotto un nome maschile sono tracciati invece da mano di donna! Perché una mania delle letterate francesi è di nascondere col nome anche il sesso sotto una breve maschera mascolina.

Così sono donne, sono signore, sono scrittrici Daniel Lesueur, Jacques Ventade, Jean Bertheroy, Camille Pert, Pierre de Coulevain, Jean Dornis...

Chi lo credeva?

PROBLEMI E IDEE

Il crollo di un bel sogno

Dunque: i commessi viaggiatori tedeschi tornano a circolare per il mondo, a insinuarsi nelle città, nelle borgate, nelle famiglie, rosei, biondi, bonaccioni, ossessivi. Chi l'avrebbe detto? Pareva che la Germania dovesse rimaner subissata per *ottanta secoli saccentorum!* Ma chi ci avrebbe detto anche che la notizia, scambio di empirei di angoscioso stupore, di scandolezzata ripugnanza, di ira repressa, ci avrebbe strato il labbro in un risolino d'ironia — verso noi e verso l'universo intero — sentendo che un irrefrenabile sospiro di sollievo ci spingeva su, a nostra insaputa, la cassa toracica?

Sì. Finalmente torneremo a riveder merce tedesca... a goder prezzi tedeschi. Meno male!

Mi è accaduto di assistere a questa scena. In un negozio di merciaio elegante una signora comprava un paio di guanti di lana. Cioè: la signora li voleva di lana, in tessuto fine, eguale, lucido, federati di una tenue peluria pure di lana; ma quelli offerti dal merciaio erano sciattamente misti di lana e cotone, con una imbottitura piebea che tramutava le mani in zampa d'orso, e nonostante costavano otto lire.

La signora ne era costernata e stizzita: i guanti di lana, sottili, aderenti che aveva nelle mani e che, con industriosa cura, era riuscita a trarre a salvamento da quattro inverni di guerra (oh, le prodigiose bravure degli aghi esperti nonché borghesi!) ella li aveva pagati lire tre e cinquanta... E non c'era paragone, no, non c'era paragone!

— Ah! — fini ad esclamare la signora — speriamo che la Germania rimandi presto in Italia i suoi prodotti, abbastanza fini e mille volte più, a buon mercato dei nazionali!

Questo piccolo episodio di bottega è più istruttivo di una furibonda polemica giornalistica e più eloquente delle giustificazioni, poniamo dell'on. Murialdi. Se invece di essere dimessi *chiosatori* (sia lode alla fondatrice e direttrice di questo giovane e già gagliardo giornale!) fossimo uno di coloro che, ben tappati nei loro ministeri e ben seduti sulle loro ciambelle burocratiche, s'intendono di redigere il programma della nostra rinvicita industriale servendosi di semplici carta penna e calcolando... se fossimo, vogliamo dire, un

te, nostrana di preferire i prodotti stranieri, di buttar soldi e fiducia ed entusiasmi per quanto ci venisse d'oltre confine!

Tanto s'era detto e gridato che l'Italia aveva ingegno e braccio, gusto ed abilità, spirito d'inveniva e di applicazione da creare, nonché pari, a mille doppi migliori prodotti! Tanto s'era rammaricato che a questa bella vittoria solo si opponesse una certa tradizione di soggezione ai gusti stranieri, una certa refrattarietà a conceder fiducia alle iniziative patrie, insomma un tran-tran mentale e sentimentale! Ebbene: un giorno è venuto, tremendo e glorioso, in cui tutte queste superfezioni snobistiche, e modanose, tutti questi entusiasmi per l'esteriore e tutti queste sfiducie per l'interiore, sono caduti, precipitati, lasciando schietta e diritta la bella linea dell'anima italiana.

Giorno è venuto di spavento e di fede, di ira e di speranza: di orgoglio, soprattutto, di orgoglio nazionale... e questi mentecatti, questi guastatori, questi manigoldi, per la smania di ingozzare e di impinguarsi come porci in brago, hanno tutto compromesso, hanno tutto perduto!

I nostri amabili contraddittori

I nostri contraddittori sono molto numerosi, lo noto con soddisfazione: perchè da ogni sereno dibattito nasce la luce: e noi non abbiamo altra pretesa se non quella di cercare umilmente, devotamente questa luce.

Interessare gli uomini alle nostre questioni, riuscire a convincerli che vale la pena di discuterle con noi: ecco per un giornale femminile una grande fortuna. E questa fortuna è toccata, in modo veramente singolare, al mio articolo su *Le Intellettuoli*.

Fra le numerose lettere pervenutemi, ne scelgo due, che riassumono, press'a poco, gli argomenti di tutte le altre.

Una è del Signor Antonio Cattaneo, combattente e quasi ingegnere.

Egli mi scrive all'incirca:
 I - che le mie premesse sono arbitrarie, e le mie conclusioni grottesche. — Mille grazie!

II - che limitando la mia ricerca a due

Perchè, naturalmente, già si annunziavano in casa gli sciamani riverenziosi dai commessi viaggiatori germanici; quelli stessi che, sotto l'elmo a chiudo, pestarono con crudele burbanza il suolo e il cuore del Belgio. Questa gente, con larghi sorrisi e pingui cataloghi, viene per vendere, per vendere, per vendere, a qualunque patto, al più disastroso patto — perchè ha bisogno di rifarsi, rifarsi, rifarsi in qualunque maniera delle spese di guerra fatte, dei risarcimenti a cui è stata costretta, delle provincie perdute, delle materie prime sequestrate dal vincitore... e si vuol preparare, preparare, preparare alla rivincita speculando in qualunque modo, anche a perdita in principio, pur di guadagnarci dopo.

Ecco dove va a finire il piccolo episodio di una signora, che si indigna di dover pagare otto lire un paio di volgarissimi guanti di finta lana italiani, mentre le fabbriche tedesche gliene avevano procurati di lana genuina fini ed eleganti, a lire tre e cinquanta.

Va a finire in un sorriso di malinconica ironia per noi, per i nostri bellicosu patriottici proponimenti di preferenza per i prodotti del paese... e in un sospiro di quasi sollievo al preannunzio del prossimo arrivo dei venditori tedeschi.

Tristezza!

donna Paola.

scienziati, di artisti, di filosofi che hanno sposato donne addirittura al disotto della mediocrità (naturalmente, ogni regola ha la sua eccezione...).

Le dirò di più: quando una donna molto intelligente è innamorata di un uomo che le sia un pochino inferiore, ella cerca inconsciamente di farsi piccola, di diminuirsi, di lasciarsi superare da lui, perchè il suo intuito meraviglioso la spinge a diventare così come l'amato vorrebbe che fosse, ed ella indovina di fargli, in tal modo, un grandissimo piacere e di risparmiargli una umiliazione, che alle volte è tanto forte da uccidere l'amore...

Ed ancora: nonostante le declamazioni contro la tirannide maschile, di un femminismo atrabillare, moltissimi mariti, in famiglia, subiscono serenamente il patriarcato: ma, i più docili, diciamo così, ed i più... sottomessi, sono proprio quelli che s'immaginano di esercitare un dispotismo feroce, perchè la loro legittima metà ha

bra di udire un filosofo medioevale: « Per molte et buone et honeste cagioni è bene che le femmine non imparino a scrivere... ».

Avranno ragione il barboglio pedagogico dugentesco ed il mio brillante contraddittore?

Facciamo un po' di statistica: ecco, io chiedo a lui ed a tutti gli antifemministi in buona fede: — Per una di queste persone intelligenti e colte ed immorali, quante decine ne avete conosciuto d'immorali, fra le altre, in mezzo alle donne-bambola, alle donne-cosa, alle donne-grazioso animaletto, alle deliziose piccole oche le quali si prendono un amante per incoscienza, per leggerezza, per vanità, per passatempo, e specialmente perchè esse amano straordinariamente le pelliccie ed i cappellini, poverette, e quando il marito non guadagna abbastanza... bisogna pur trovare qualcuno che li paghi, non è vero, le pelliccie ed i cappellini?... Queste signore non hanno frequentato, no, i corsi universitari, non hanno assistito a lezioni su argomenti scabrosi: ma quante fra loro... devono essersi laureate senza accorgersene... e meriterebbero il... dottorato *honoris causa*... cioè... viceversa...

Se l'assurda ipotesi della influenza corruttrice della coltura sulla donna fosse vera, si dovrebbe trovare una moralità massima là dove si trova una coltura minima: e ciò non è. E non può essere! perchè coltura significa elevazione dello spirito e della coscienza, di personalità e quindi di responsabilità, visione più chiara di tutte le cose e determinazione più esatta di tutti i valori, accrescimento del senso sociale ed umano: per questo i latini la chiamavano *humanitas*. Una persona più colta e più intelligente di tanti... tre dovrebbe quindi apparir superiore a loro anche moralmente, appunto perchè essa non ha un concetto direi quasi meccanico e passivo del Dover, ma è in grado di giustificarlo razionalmente a se stessa, di comprenderne la necessità logica e la bellezza ideale. E' vero però che, qualche volta, questa medesima agilità dello spirito può condurre a giustificazioni paradossali di ogni bruttura e a veri e propri sofismi morali. In questo senso la corruzione moderna e — peggio — l'ostentazione sfacciatata di questa corruzione si riconnette all'andazzo letterario predominante, che nel teatro, nel romanzo, nelle novelle si fonda quasi sempre da una parte sull'apoteosi estetica del vizio, dall'altra sur uno scetticismo elegante e sur una svalutazione cronica della cosiddetta morale borghese. E siccome tutto questo è dato

ch'ella tradisca il marito, non abbia la convinzione di compiere, con questo, un rito di Bellezza (col b maiuscolo) ed una funzione straordinariamente cerebrale: non c'è dattilografa che, prendendosi un amico ed estimatore, non s'immagini di protestare contro le ipocrisie e le grettezze della morale convenzionale. Ora l'unico rimedio efficace, a parer mio, l'antidoto ad ogni veleno letterario e frasaiolo dovrebbe consistere nell'equilibrare tanti e tanti cervellini con una educazione intellettuale più completa, che dia loro valori morali sicuri, convinzioni profonde, e insegnii a distinguere l'oro dall'orpello e la verità dal paradosso. Allora verrà sempre più limitandosi il numero delle false intellettuali e si accrescerà quello delle « vere » le quali comprenderanno, come comprendono anche adesso, che noi non possiamo abbattere gli antichi valori se non per crearne dei nuovi, nè protestare contro certe convenzionalità della morale ufficiale se non per inaugurarne una più profonda, più elevata, più assoluta, più vera: comprenderanno che se talvolta, nel caso pratico, una donna perduta può essere « sostanzialmente » più onesta di una delle cosiddette persone perbene, non è però affatto necessario, per essere onesta, di diventare... una donna perduta...

Allora ella non andrà mai più, in un salotto pseudo-letterario, da signorine pseudo-intelligenti, gli sciocchi discorsi che, a buon diritto, le hanno prodigiosamente urtato il sistema nervoso...

Elsa Goss.

COSETTE

BEATI I CANI!

Veramente, bisognerebbe specificare meglio: i cani parigini — perchè soltanto i *toutous* della città-raggio, della *Cosmopolis* per eccellenza godono, fra tutti i confratelli della terra certi privilegi della sorte. In verità io vi giuro che sono più fortunati degli uomini i piccoli *Spaguoli* dal lungo mantello candido ondulato morbido come seta, gli occhietti neri, umidi, vivi mobili e attoniti come quelli d'un bimbo, il piccolo musetto roseo, e tra i riccio-belli candidi della testolina la nota azzurra o scarlatta di un nastro serico più fortunati degli uomini i minuscoli *Mops* solidi e torniti come giocattoli di porcellana destinati a passare la vita tra i guanciali profumati d'un angolo di salotto femminile e sul cuscino d'una vittoria — i giovanissimi *Terrier* battezzati con piccoli nomi

non c'era paragono.
Ah! fini ad esclamare la signora speriamo che la Germania rimandi presto in Italia i suoi prodotti, abbacchiando fin e mille volte più a buon mercato dei nazionali!

Questo piccolo episodio di bottega è più istruttivo di una furibonda polemica giornalistica e più eloquente delle giustificazioni, poniamo dell'on. Murialdi. Se invece di essere dimessi *chiosatori* (sia labo alla fondatrice e direttrice di questo giovane e già pugiliario giornale) fossimo uno di coloro che, ben imparati nei loro ministeri e ben sedotti sulle loro ciambelle burocratiche, s'intendono di redigere il programma della nostra rinviata industria salvandosi di semplici carta penna e calamaio... se fossimo, vogliamo dire, un uomo di governo e troveremmo assai precisi davanti a noi simili episodi di bottega.

Infatti, tepida e magari cattiva patritia può dirsi quella signora italiana la quale, malgrado la propaganda di non ricordiam più quale associazione con relativi cartelle appesi alle vetrine, musecoli e persino riviste... si rimentiva di arguire un *dun-pius* solenne nonché germanico, che faccia di coloro precipitare le speranze industriali italiane... e il prezzo dei guanti di lana.

Ma autenticamente pessimi italiani tutti coloro... capitalisti, fabbricanti, commercianti, rivenditori, operai... che, pretendendo spremere fino alla stoppa l'anora acerbo frutto della nostra industria, trucidando dividendi, guadagni, salari forzezzati, costringono l'infelice compratore a rimangiare la batria per perentoria imitazione del proprio portamonete.

Intanto, il danno è doppio. L'industria nazionale che, allo scoppio della guerra, aveva attratto a sé l'interessamento del pubblico, il proponimento alla preferenza, una simmetria speranzosa di riscatto da tributi stranieri, va, ogni giorno, perdendo popolarità e rispetto. Non è logico pretendere che l'utile del singolo si adatti ad essere sfruttato e malconco al di sopra della «umanità» per un problematico, anzi compromesso, utile collettivo.

Un certo sacrificio, nella qualità del prodotto e nel costo, era stato accettato: anche lui, non mancava una tendenza generosa a largheggiare nell'attesa del meglio e nella certezza del sussidio economico. Ma si è voluto troppo tirare la corda e la corda, invece di spezzarsi, ha semplicemente strozzato la simpatia e la buona volontà, in attesa di tirar dentro il cappio tutto l'avvenire industriale italiano.

Bestiale insipienza! Contraddizione montecattani! Se v'era occasione fortunata da aggiungere per il ciuffo, di finalmente poter vincere la concorrenza straniera, quest'era! Tanto s'era imprecato contro la smania snobistica tutta, disgraziatamen-

te di curare umilmente, devotamente, quanto luce.

Interessare gli uomini alle nostre questioni, riuscire a convincerli che vale la pena di discernerne con noi: ecco per un giornale femminile una grande fortuna. E questa fortuna è toccata, in modo veramente singolare, al mio articolo su *Le Intellettuali*.

Fra le numerose lettere pervenutemi, ne scelgo due, che riassumono, press'a poco, gli argomenti di tutte le altre.

Una è del Signor Antonio Cattanico, ex-combattente e quasi ingegnere.

Egli mi scrive all'incirca:
I. - che le mie promesse sono arbitrarie, e le mie conclusioni grottesche.

II. - che limitando la mia ricerca a due tipi, l'intelligentissima e la stupida, io sopprimi l'immensa maggioranza delle donne mediocri: ma no: non le soprimo: e ripeto ancora una volta che gli uomini le preferiscono alle donne molto intelligenti, e per questo si oppongono *toto corde* ad ogni nostro sforzo per sollevarci dalla mediocrità.

III. - che io attribuisco un valore esagerato all'intelligenza maschile e ch'egli non intenderebbe affatto di sposare una intellettuale che non avesse nessun'altra virtù. - Signore, si rassicuri: la redazione de *La Chiave* non ha mai pensato a farle sposare chiechessia! Ma Ella, scusi, ha travisato il mio pensiero: io volevo confutare una volgare spiritosaggine anti-femminista mirante a far coincidere, sempre, la intelligenza e la coltura colla estrema bruttezza femminile, e dicevo che « a parità ripeto, a parità di meriti o di... demeriti estetici, una donna intelligente dovrebbe avere un'attrattiva di più sulla donna comune »: Ella ne conclude che l'intelligenza ha, per me, un valore unico, supremo, assoluto, e può e deve tener luogo di ogni altra qualità fisica o morale... La deduzione è arbitraria, no?

IV. - infine, che non è affatto vero quanto io affermo circa l'ombrosa suscettibilità dell'amor proprio maschile?... Non io, caro signore, non io: lo hanno detto, oltre ad Oscar Wilde, Alessandro Dumas, Alfonso Karr, Remy de Gourmont... tutta gente che conosceva l'amore e gli uomini e le donne... molto meglio di me... e scusi sa, forse anche un pochino meglio di lei.

E l'esperienza conferma, in questo caso, la letteratura. Nelle scuole miste, i compagni, sempre solidali fra loro, sono gelosi soltanto delle *signorine*: queste ultime invece non invidiano i maschi e si dilanano a vicenda. E qual'è l'argomento solito dei professori per spronare allo studio i ragazzi? « Ma come! vi lascierete vincere da una signorina? »

E' noto a tutti poi il grandissimo numero di uomini di fervido ingegno, di

no intelligente è innamorata di un uomo che lo sia un pochino inferiore, ella cerca inconsciamente di farsi piccola, di diminuire, di lasciarsi superare da lui, perché il suo intuito meraviglioso la spinge a diventare così come l'amato vorrebbe che fosse, ed ella indovina di fargli, in tal modo, un grandissimo piacere e di risparmiargli una unilazione, che alle volte è tanto forte da uccidere l'amore...

Ed ancora: nonostante le dichiarazioni contro la tiramide maschile, di un femminismo atrabile, moltissimi mariti, in famiglia, subiscono serenamente il patriarcato: ma, i più docili, diciamo così, ed i più... sottomessi, sono proprio quelli che s'immaginano di esercitare un dispotismo feroce, perché la loro levatura metà ha ben saputo convincerli di questo... Non neghi un fatto che il 9 % delle mogli le potrebbero confermare: si fregi che una di esse mi ha persino scritto rinvocandomi donditi di « voler aprire gli occhi ai mariti »! E non mi dica che « un uomo sarebbe troppo cretino se non si accorgesse ». Ma no: è molto naturale che voi non vi accorgiate... di non accorgervene: e quelli che ci cascano più facilmente sono proprio i più intelligenti: perché l'intelligenza non ha niente a che fare coll'astuzia, e noi siamo tanto astute, tanto scaltre, tanto civette... che non è unilante e per noi e per voi, questa continua astuzia, questa piccola frode incessante, questa eterna civetteria nel matrimonio, il quale dovrebbe essere invece fiducia assoluta, comprensione profonda, collaborazione completa e sincera?

La conclusione di tutto ciò? he voi vi opponete alla nostra emancipazione intellettuale proprio per una leggera ed inconscia forma di egoismo e di orgoglio, che vi induce a volerci essere indispensabili a tutti i costi, almeno economicamente e spiritualmente, per risarcirvi della vostra dipendenza fisica da noi, assai migliore che non sia la nostra da voi: questa non è malignità, è psicologia, ma sentimenti siffatti dovrebbero venir superati, perchè sono indagini di quello che fu definito « l'unico ragionevole fra tutti gli animali »...

Del resto, Ella s'accorda con me nella conclusione, giacché qualificando come assurda l'opposizione maschile alla nostra coltura, riconosce implicitamente la necessità di questa coltura: a me non resta dunque che da compiacermi ch'Ella abbia, in fondo, dato ragione all'articolo, pur dando un milione di torti all'autrice...

La seconda lettera contiene una obbiezione più grave: « la coltura femminile è una delle cause e forse la principale della corruzione ognor crescente dei nostri costumi... perchè queste donne che studiano tutto, leggono tutto, credono anche che tutto sia loro permesso ». Brrr! sem-

bra un concetto direi quasi meccanico... passivo del Dovere, un è in grado di già sufficientemente a se stessa, di non prenderne la necessaria logica e la bellezza ideale. E' vero però che, qualche volta, questa medesima agilità dello spirito può condurre a giustificazioni paradossali di ogni bruttura e a veri e propri solismi morali. In questo senso la corruzione moderna è peggio... Postesazione sfacciatata di questa corruzione si riconosce nell'andazzo letterario predominante, che nel teatro, nel romanzo, nelle novelle si fonda quasi sempre da una parte sull'apoteosi estetica del vizio, dall'altra sul suo scetticismo elegante e sul una svalutazione cronica della cosiddetta morale borghese. E siccome tutto questo è detto molto bene, con spirito, con grazia, con brio, proiettato in ogni climatografico, ripetuto in ogni conversazione, è naturale che molte e molti, così tra le donne come tra gli uomini, se ne lascino abbagliare: e tutte queste persone sono, in generale, intelligenti: abbastanza intelligenti per apprezzare esteticamente un paradosso e non abbastanza intelligenti per confutarlo e saperlo: ragione per cui se ne impadroniscono, per fare dello spirito, per improvvisarsi « un'anima slava », per riuscire originali, bizzarri, interessanti, e per differenziarsi a qualunque costo dall'individuo comune, il quale, già si sa, è virtuoso ed onesto soltanto per un eccesso di grettezza mentale...

Ecco il tipo della intellettuale che ha spaventato il nostro assiduo: ecco il perchè di certe conversazioni ch'egli afferma d'aver udite « in molti salotti frequentati da signorine intellettuali... » e che lo hanno fatto inorridire... Per fortuna, in molti casi non si tratta che di una immoralità letteraria e di una corruzione verbale, di una innocente quantunque stupida spavalderia, per il piacere *d'épater le bourgeois* e di fare, o meglio di ripetere una frase: in altri tempi, vede, egregio Signore, certe cose si facevano qualche volta e non si dicevano mai, oggi si dicono sovente... e continuano a farsi qualche volta... Ma anche ammettendo che si facciano pure spesso... con quali mezzi potremmo impedirlo? Ritornando all'analfabetismo medioevale? E' impossibile: e neanche il mio assiduo osa proporlo: egli vorrebbe anzi che le donne studiassero, ma fino a un certo punto, ragionassero, ma non troppo, avessero insomma una mezza coltura, una coltura così e così... Ed il guaio invece è proprio questo: che tutte le donne hanno, oggi, una coltura così e così: coltura superficiale, vernice letteraria e brillante acquistata attraverso il giornale, il romanzo, il teatro: surrogato e press'a poco.

Non c'è gran dama che non legga i romanzi di Guido da Verona e che, dato

meglio: i cani parziali... perchè soltanto i *toutous* della città mezza, della *Casino-polis* per eccellenza godono, fra tutti i canifratelli della terra certi privilegi della sorte. In verità io vi giuro che sono più fortunati degli uomini i piccoli *Siagnopoli* dal lungo mantello candido ondato morbido come seta, gli occhietti neri, avidi, vivi mobili e attenti come quelli d'un bambino, il piccolo musetto roseo, e tra i ricicli candidi della testolina la nota azzurra o scarlatta di un nastro serico più fortunati degli uomini i minuscoli *blous* solidi e forniti come gioielli di porcellana destinati a passare la vita tra i giornali profumati d'uno saggio di salotto femminile e sul cuscino d'una vittoria... i giovanissimi *Terrier* battezzati con piccoli nomi di tenerozza, accarezzati sempre da bianche mani remonche, da terribili mani di donna dalla sentimentalità deviata...

Più fortunati degli uomini.
Avevano già il loro *Magasin de confectious* dove centinaia di migliaia di lire erano profuse in materiale per la confezione di corredi canini... corredi estivi e invernali... mantelli, scarpine, cappelli, lettini con lenzuola ricamate e coperte di velluto e di seta, coccarde dai colori vivaci, *colliers* di ogni specie, dai più semplici a quelli complicati e adorni come lavori d'oreficeria... avevano da cinque anni il loro cimitero particolare una specie di *Père Lachaise* in tutta regola colle sue fosse decennali, trentennali e a perpetuità, i suoi colombari, le sue lapidi, i suoi monumenti, i suoi salici piangenti, il suo giardino... avevano il loro Ospedale, una vera e propria casa di salute, a Gennevilliers, alle porte di Parigi, con operatori, specialisti, medici e mediche... Dio buono, quei poveri *toutous*: guai se non avessero più intorno delle mani femminili!... Adesso, hanno anche a loro disposizione un automobile destinato appunto al trasporto dei cani ammalati dal rispettivo domicilio all'ospedale.

Che vi dicevo? Gli uomini vanno all'ospedale dentro una barella lugubre che già sa di cataletto e di fossa quando non sono più in grado di trascinarvisi a piedi: i cani ci vanno in automobile...

Ma non c'è pericolo che le elegantissime cinofile perigine se ne accorgano: nessuna opera di pietà, di previdenza, di affetto può competere, per esse, col dovere d'assistenza verso i loro piccoli tesori. Non fanno parte della famiglia, i *toutous*? Non sostituiscono in molti casi e in troppe case l'angioletto non venuto, il figlio che il destino ha negato? E la carità non deve esercitarsi soprattutto verso i nostri più prossimi?

L'automobile per i cani rappresenta un dono d'un arcimilionario al comitato femminile dell'ospedale di Gennevilliers. Osquio ironico forse non compreso.

LA PAGINA LETTERARIA

L'innamorato di Blondinette

Novella di CLARITEA

Quell'anno, durante tutto il luglio e l'Agosto, l'unico ritrovo possibile di Nizza era il Caffè Glacier di piazza Massena.

Blondinette era la beniamina del pubblico, e per una volta, il pubblico dava prova di buon gusto. Non era bella Blondinette, ma non aveva bisogno d'esser bella.

Sovente, quando pareva a lei che gli applausi durassero troppo, li faceva cessare con un: -- Basti! -- urlato con una grossa voce rauca d'avvanzato.

Era un effetto anche quello: subito dopo intonava una canzone sentimentale.

Mandoli, mandoli, mandola

Viens par ci, viens par là

La lune,

C'est l'heure du baiser

An clair de lune

passava con un brusco stacco da un valzer rapidissimo alla mazurka russa.

La Gigue -- ripeteva la voce -- i violini trillavano la caratteristica danza svedese. Blondinette per un intero quarto d'ora pareva una canna fragile sbattuta, trasportata da un uragano furioso -- a un tratto, in mezzo a una cadenza incompiuta i violini davano uno strappo violento ed ella scompariva -- improvvisa. Era il clou della serata -- ed era anche la fine.

Subito dopo, sceso definitivamente il sipario e dimezzata la luce, chi s'attardava al caffè, vedeva uscire dallo stanzino dietro il palco l'eroina del gran successo. Ahimè, che dell'eroina, giù del palco, non rimaneva più nulla!

Questa, era una povera fanciulla brutta e magra, malamente vestita, con un'aria così stanca e sfinita da ispirare soltanto una immensa pietà. Il fascino tornava però intero appena ella parlava. Ma parlava poco: sorrideva agli ammiratori, dava un'occhiata intorno e se ne andava quasi subito protestando che era creintée. Nessuno la seguiva: non le conoscevano nessun amante e, cosa strana, non gliene attribuivano. Ma una sera ch'ella indugiava un po' più del solito a partire dopo il concerto, un ufficiale le osservò:

-- Vattene, Blondinette, il tuo innamorato s'impazienta.

Uno scoppio di risa accolse l'osservazione: riso anche Blondinette e la vidi accostarsi al primo violino dell'orchestra con grazia assai gentile:

-- Vous êtes bien bon, monsieur Charles -- gli disse.

Guardai l'innamorato di Blondinette: era un povero vecchio lungo e scarno, con una zazzera candida, pulitissima, intorno a un triste viso solcato dagli anni e dal dolore. Vestiva govemente ma con una certa finezza aristocratica che pareva sopravvissuta a tempi più lieti.

Nel programma del concerto, fra i nomi dei componenti l'orchestra, il primo violino era indicato così: Monsieur Charles de l'Orchestra impériale des Tuileries -- un titolo che doveva essere tutta un'eloquente storia di chissà quali strazi ignorati.

L'innamorato di Blondinette. Veramente non le rivolgeva mai la parola, ma un'infinità di piccoli fatti pareva giustifi-

-- Vive l'armée, cré matini T'es fatiguée, petite?

Ca ne fait rien, marchons quand même Sur la route d'Algérie....

Blondinette stava al chiosso, rideva dei lazzi, accoglieva serena anche i frizzi più audaci: quando ca las de jous oltrepassava la misura, interveniva Monsieur Charles.

Il sistema di protesta del povero vecchio consisteva nell'attaccare furiosamente un motivo qualsiasi del repertorio di Blondinette. La fanciulla pareva gradire questa forma di protezione perchè subito rispondeva all'invito congedando i giovani con un -- Assez -- che non ammetteva replica.

S'accostava al vecchio, ripeteva le sue sbrigliate canzoni, poi se ne andava e Charles la seguiva quasi subito, da lontano, discretamente, come un protettore devoto.

Qualche volta, quando il chiosso era stato eccessivo, tornava e ammoniva qualcuno dei meno sfacciati fra i giovanotti rimasti.

-- Fate male, molto male. Divertitevi ma non insultatela, povera figliola. E' onesta, lo sapete. Ride ed è allegra perchè bisogna essere così per piacere al pubblico, perchè se foste triste il proprietario la manderebbe a spasso, ma non è una ragione per insultarla; vi pare?

Qualcuno rispondeva e la risposta era un altro insulto.

-- Ah, noi siamo della vecchia razza: vero, monsieur Charles?

vero, monsieur Charles? Razza di cavalieri noi...

NOTE LETTERARIE

Due infanzie celebri

Gli uomini, quando sono già molto innanzi nel cammino della vita, provano tutti la spiccata tendenza di rivolgersi indietro a rievocare la propria infanzia. Di solito, bisogna anche convenire che ne parlano bene. Il dono della poesia non è soltanto dei bimbi: è anche dei vecchi che sanno contemplare sereni il volto dell'Aurora: per questo, forse, che, il bimbo, è ciò che v'ha di meglio anche nel vecchio.

Certo, quando racconta i suoi primi anni, l'uomo attempato vi mette tutta l'anima. Tutta l'anima! ed è proprio questo che ci commuove. Non sentite come è

Un giorno, poco prima della fine della stagione, Blondinette si avvelenò. Per un paio d'ore si parlò del fatto: alcuni accennarono a una passione infelice, altri incolparono del suicidio la miseria.

Ma la scomparsa di Blondinette non era una ragione per sospendere lo spettacolo serale al Glacier -- la notizia della morte era giunta al caffè alle nove di mattina: alle 12, il manifesto dello spettacolo figurava come sempre sotto i portici di Piazza Massena: il numero di Blondinette era stato sostituito da un dressueur di gatti.

Alle prove del pomeriggio, però, mancò il signor Charles -- qualcuno osservò che il vecchio imbecille era capace di non farsi vedere neppure alla sera.

La gigolette montmartroise si offerse di andarlo a trovare e l'idea parve così buffa che tutti l'approvarono: l'alouette provençale volle accompagnarla.

Trovarono il domicilio del primo violino dell'Orchestra des Tuileries in una soffitta della Nizza vecchia -- uno stambugio diviso in due pièces da un paravento sciupato: il primo vano era vuoto -- nel secondo, sopra un letto modestissimo, giaceva Blondinette morta. Accanto a lei, rigido e pallido, il suo innamorato stava ritto a fissarla.

La padrona di casa lo avvertì della visita:

-- Monsieur Charles, ecco due signore che vogliono vedere la vostra figliuola.

E rivolta alle due divette sbalordite:

-- C'est bien ça, hein? c'est bien pour voir mademoiselle Charles?...

Claritea.

pre ragione: sa, anzi, che un autore ci guadagna sempre nel prevenire o nel lusingare la malignità del lettore. Egli confessa umilmente alcuni difetti dell'età matura e non esita a raccontare parecchie sciocchezze di quella immatura.

Noi non crediamo più ai bimbi modello; per questo gli scrittori maturi, quando si narrano, si affrettano a confessare volentieri qualche peccatuccio antico. Alcuni si fanno anche un vanto di certi trascorsi giovanili quasi provassero un senso d'orgoglio nelle smentite date dalla vita a quelle lontane promesse. Pierre Loti è lietissimo d'essere stato sempre mediocre in retorica e d'aver desolato per un pezzo i suoi Maestri di francese; Anatole France annota amorosamente alcuni saggi d'una turbolenza maligna che avrebbero autorizzato inquietanti pronostici.

Ma nell'uno e nell'altro è visibile il compiacimento di potersi volgere indietro, col sorriso sul labbro e lo sguardo velato di commozone, dalla soglia del tempio della Gloria e prima di varcarla per sempre.

Compiacimento legittimo.

Ornela.

Il volto più ingrato

Oh noi forse non è, nel mondo sì sconvolto, sì straziato e battuto e moribondo, il più crudele volto, quello della battaglia che attanaglia.

Oh noi forse nel mondo, ove l'uom si sofferma per vedere e toccare ciò che brilla, l'anima non s'inferma se sprazza il volto di rivi dei morti il sangue a rivi. E' caldo, e una scintilla che arrossa e che dà vita fidesca un brano d'anima dormente. L'anima ingoverita dalla piovra succhiante, ridivien dominante.

Era sorda, ora sente; era cieca, ora vede; era muta, era inerte e miscredente; Ora è piena di fede. E a chi crede s'infrange ogni angoscia: e non piange. Chi crede non s'arresta al suono lugubre del riso che s'avanza crepitando pieno di sibili:

e una piacevolezza marionchi: saziava con una piroetta meravigliosa — faceva una sua particolare smocata che dava l'illusione di vederla disfarsi, rotolare, e il pubblico rapito scoppiava in applausi deliranti già prima che ella avesse aperto bocca.

Sovente, quando pareva a lei che gli applausi durassero troppo, li faceva cessare con un:

Bash! — urlato con una grossa voce carica d'avvinazzato.

Era un effetto anche quello: subito dopo intonava una canzone sentimentale.

Mandoli, mandoli, mandoli

Viens par ci, viens par là

La lune,

C'est l'heure du baiser

Au clair de lune...

La cantava con una voce dolce piena di soavità e di tristezza, guardando lontano, fuori sulla piazza bruna, e anche le parole parevano venire da lontano attraverso un velo di nostalgia e di lagrime. L'ultima nota della canzone sciusita non era spenta ancora che già una tempesta di urla selvaggio, di strilli laceranti pioveva nella sala. Sbracciandosi e gesticolando con tutta la persona Blondinette si sgolava:

Je suis chahuteuse, chahù! chahù!
Chahuteuse...

E tutta la sala eccitata, incitata, ripeteva: *Chahù! chahù!*

L'atroce urlo *boulevardier* diventava la gioia di tutta quella folla maschile: gli ufficiali raccolti sotto il palco ripetevano *chahù!* spezzando le sottocoppe della birra e i piatti del caffè sul marmo del tavolino: il maggior chiasso diventava omaggio e l'omaggio era per Blondinette.

E Blondinette *chahuteuse* ritta sul palco, stanca ma eccitata, colle vesti in disordine, una spalla completamente nuda, il petto gracile ansante, tutta la fragile persona nervosa come disfatta, rideva, rideva, mostrando tutti i denti, spalancando gli occhi fatti ancora più verdi, più accesi, più fascinatori, incoraggiando colla testa e collo sguardo la turba briaca.

— *Encore, encore...*

A un tratto faceva un cenno impercettibile al maestro: i violini attaccavano un ballabile: ritta sulla punta dei piedini minuscoli, colle mani sui fianchi Blondinette cominciava una danza furiosa, danza di nessun paese, di nessuna scuola, una serie di movimenti frenetici di corse, di piroette, di contorcimenti impossibili, di abbandoni improvvisi, di balzi repentini, di spaccate indescrivibili e incredibili; anche la musica pareva indavolata: le note si succedevano in una fuga vertiginosa, i violini cantavano, trillavano, ridevano, gemevano strazianti: a un momento si udiva la voce acuta di Blondinette gridare una parola al maestro: *Ca-*

Guarda! *L'annamoro di Blondinette*: era un povero vecchio lungo e scarno, con una zazzera candida, pulchissima, intorno a un triste viso solcato dagli anni e dal dolore. Vestiva poveramente ma con una certa finezza aristocratica che pareva sopravvissuta a tempi più lieti.

Nel programma del concerto, fra i nomi dei componenti l'orchestra, il primo violino era indicato così: *Monsieur Charles de l'Orchestre Impériale des Tuileries* — un titolo che doveva essere fatta un'eloquenti storia di chissà quali strazi ignorati.

L'annamoro di Blondinette. Veramente non le rivolgeva mai la parola, ma un'infinità di piccoli fatti pareva giustificare la malignità degli ammiratori della fanciulla.

Per nessuno monsieur Charles snottava tanto bene come per Blondinette; pareva leggero nella sua anima e sapeva identificare la voce del suo strumento con quella della fanciulla per un miracolo d'amore.

Sovente, già al quinto numero dello spettacolo il buon vecchio era stanco: ma se compariva Blondinette gli ritornavano improvvisi forza ed energia — sosteneva la fatica dei ballabili finali con una resistenza che pareva impossibile per quello povero braccio, fatte gravi e stanche dagli anni.

E la gioia che gli irradiava il viso emaciato quando intorno alla fanciulla scoppiavano gli applausi! E il pallore improvviso, il velo di mestizia che pareva coprirlo quando una frase più audace mutava l'omaggio in insulto! il calore che metteva nel difenderla presso un *nonnet arivé* quando i maligni tentavano l'insinuazione.

— *Blondinette aime l'armée* — vive l'armée — dicevano i borghesi per vendicarsi della cortese ma immutabile freddezza della fanciulla.

E Charles mi spiegava:

— Non lo creda, sa. E' perchè gli ufficiali sono *milleurs* que les autres. Quando il concerto è finito se ne vanno e non danno noia. Di mattina non possono venire alle prove, non sono pericolosi insomma, e perciò si può essere più vivaci con loro.

Buon vecchio! Le prove erano il suo supplizio: vi assistevano gli stessi sfaccendati che di sera circondavano Blondinette: se Monsieur Charles arrivava prima della ragazza, lo accoglievano frizzi atroci, allusioni indegne che volevano spiegare il ritardo di lei, esortazioni di pazienza che il povero vecchio sopportava in silenzio fingendo di non udire.

Quando entrava Blondinette il chiasso cresceva.

Due infanzie celebri

Gli uomini, quando sono già molto innanzi nel cammino della vita, provano tutti la spiccata tendenza di rivolgersi indietro a rievocare la propria infanzia. Di solito, bisogna anche convenire che non parlano bene. Il dono della poesia non è soltanto dei bimbi: è anche dei vecchi che sanno contemplare serenamente il volto dell'aurora: per questo, forse, che, il bimbo, è ciò che v'ha di meglio anche nel vecchio.

Certo, quando racconta i suoi primi anni, l'uomo attempato vi mette tutta l'anima. Tutta l'anima! ed è proprio questo che ci commuove. Non sentite come è commovente quest'omaggio alla vita,

quest'anno alla giovinezza, alla gioia, alla speranza, formulati con l'accento sperduto d'un supremo addio? Non scendiamo ai dettagli: non cerchiamo quanto di verità e quanto di fantasia possa eventualmente esistere nello sostanza delle cose narrate.

Poesia è realtà: Goethe ha dato la formula. L'uomo non scrive mai un racconto completamente veridico della propria infanzia e della propria giovinezza; ma ne fa un poema. Egli non ha affatto l'intenzione di alterare la realtà, ma la poesia trasfigura eventi, personaggi, sentimenti, li mette in un valore che il fanciullo non si è mai sognato di scorgervi né di avvertire.

Neppure Giangiacomo Rousseau si sottrae alla norma malgrado la sua febbre di sincerità; neppure lo Strindberg che tuttavia destò scandalo per l'audacia inaudita delle sue confessioni e nemmeno il Dickens che, scintillante e arguto sempre, si vela di commovente sentimentalismo quando si volge indietro.

Immaginate quale poema abbia fatto della propria giovinezza l'arte incantatrice di Pierre Loti! *Prime Jeunesse* è un libro che sembra sottrarsi al dominio del tempo. La sua freschezza compie il miracolo di collocare il lettore nel quadro dove si muovono, piene di evidenza e di vita, le figure che in realtà datano da oltre mezzo secolo. La Zia Corinna e la Zia Eugenia, a loro volta, passano sopra uno sfondo dove sono designate le Piramidi e tracciati i riti druidici e disegnato il Drago di Annam e ritratti i nostri antenati dell'epoca preistorica. E come sono fuori del tempo, queste narrazioni del Loti sono fuori dello spazio: il bosco della Limoise, la deliziosa casa di Rochefort, il giardino dell'*Isola* sono vicinissimi ai paesaggi tropicali, a una visione di Giava, a certe città dell'India e della Cina, tra gli orizzonti celesti e i cori planetari; vicinissimi, sovrapposti, a volte, a volte confusi... La magia dell'arte.

La scena ideale che il Loti ha scelto come schermo per evocarvi la sua prima giovinezza accoglie indifferentemente il presente o il passato, i vivi e i morti, i sentimenti più disparati: una ingenuità che gli uomini moderni — compreso gli scrittori — sembrano aver dimenticato; una tenerezza infantile che stringe nello stesso amplesso disperato morti e cose; un misticismo senza fede; un languore e un ardore a sopire il quale sembra insufficiente il possesso di tutto l'universo.

E la sua infanzia, direte voi? Come era Pierre Loti fanciullo, adolescente?

Francamente, nel libro, questo, ci sfugge. Vediamo il quadro: un'infanzia accarezzata, una città addormentata, dei giardini odoranti, delle ortiche di more provinciali abitate da vecchie dame deliziose...

Chi potrà enumerare le Zie di Loti, devote e dolci, austere e tenere, intente a coltivare nell'anima del nipote la tenerezza e tutte le più delicate promesse della immaginazione e del sentimento?

Ma Loti ha scritto un poema e bisognerebbe essere proprio incontentabile per non gustarne tutta la bellezza infinita.

Anatole France, non convoca l'universo intorno alla sua culla; vi fa comparire invece le seduzioni tutte del suo spirito i suoi paradossi familiari, e tutti i temi della sua saggezza pagana, un po' faucesca. Sue fate sono: la signora Camont, moglie di un libraio; le signore Dusnel e Danguin, brave comari parigine che impersonano onestamente la piccola borghesia del tempo di Luigi Filippo.

Anatole France scrive, nel *Petit Pierre*, il romanzo d'un piccolo borghese di Parigi; l'avventura sarebbe anche assai lieve se non avesse per quadro tutto il Faubourg Saint-Germain — quei stradine, bottegucce di libri vecchi e di antiquari — l'eco della storia che certi quartieri conservano fedeli.

Il libro abbonda di sentenze e di precetti: mai il genio didattico dell'autore aveva dato tale testimonianza di sapienza pedagogica.

Anatole France rammenta che il piccolo Pierre non leggeva senza noia la storia di un certo Simone di Nantua, narratore eloquente che aveva inflitto le sue sublimi chiacchiere a diverse generazioni infantili. Simone di Nantua aveva sempre ragione e faceva della morale a ogni starnuto, Petit Pierre gliene serbava un vago ricordo.

Anatole France non incorre in quegli errori: egli non pretende di aver sem-

se sprazza il volto ai vivi dei morti il sangue a rivi. E' caldo, e una scintilla che arrossa e che dà vita rideste un brano d'anima dormente. L'anima impoverita dalla piovra succhiante, ridivien dominante. Era sorda, ora sente; era cieca, ora vede; era muta, era inerte e miscredente; Ora è piena di fede. E a chi crede s'infrainge ogni angoscia; e non piange. Chi crede non s'arresta al suono lugubre del riso che s'avvanza crepitando pieno di sbilli: non fugge se l'uragano rugge. Orsù eri la testa! — dice il frapòr de l'armi — la schiavitù è finita e la catena infranta. Carmi dica il tuo labbro, e il cuore dica il canto d'amore! C'è posto sulla terra tra le fiorite colle di bianchi e di vermigli fior che al tocco gemmano, colle dolci piccole cune, per le sublimi piume. E c'è per la menzogna, e c'è per l'abbandono, e c'è per il fastidio della carne e per il suono, sincero o ipocrita, del pianto postumo. Anche per la vergogna c'è posto, e l'indiscrета brama dei visceri fatti pel bruto che ha raggiunta la meta stralanciando, sereno, a ventare pieno... E c'è il posto temuto ch'è fatto di scontro e tutti hanno di questo grande errore, perchè può dirsi morto, chi più non spera sorga una primavera. Ma no, certo, non è nel mondo sì sconvolto, sì straziato, battuto e moribondo, il più crudele volto quello della battaglia che attanaglia. Accanto a la vittoria che si veste di gloria. Il volto più inumano, disfatto di dolore, che Dio ha concepito e che non ha scolpito per pietà, per bontà, è compimento umano: E' il volto dell'amore che muore!

L'ORA DEL THE

I Giovedì di " Carina "

Da alcuni giorni sentivo un vago odore di fidanzamento nell'aria. Tra babbo e mamma, succedevano dei rapidi colloqui che, la mia entrata in salotto, interrompeva — ed essi si fissavano un po' sorridenti e un po' commossi, come se si trattasse non del mio futuro matrimonio, ma del loro. La cosa più straordinaria è questa, che sono sicura che babbo e mamma oggi, si risposerebbero. E' un bel fatto, ma è così. Vent'anni di vita comune, non ti ha punto stancati l'uno dell'altra. E' vero che mamma è sempre deliziosa e che babbo, sotto i suoi capelli grigi, ha due chiari occhi azzurri giovani quanto i miei! Bisogna dire, pure, che hanno reciprocamente i più delicati riguardi e che mamma, quando si tratta di mio padre, diventa perfino un po' coquette... Lei, che ha sempre delle vesti quasi austere in società, quando noi si decide di passare la serata in casa, da soli, senza invitar nessuno, inaugura delle toelette... Ah brava gente, se la vedeste, pare proprio mia sorella. Veste da casa? tea gown? Un po' l'uno e un po' l'altro... Ma graziosissime. L'altro ieri ne inaugurò una nuova. D'una lana opaca, appena soffusa d'un pallido rosa, scollata, di forma originalissima. Ai nostri sguardi ammiratori, arrossì un po' — la mia mamma sa arrossire così bene che è un gioia osservarla — e poi trovò il bisogno di sensorsi... Vi pare? è troppo giovanile per me, lo so, ma la sarta ha insistito, dice che questo colore mi va... e io... Poi, conchiusa, candida: Forse sono ridicola? Riddicola? Gli occhi di mio padre e i miei s'incontrarono e ridemmo tutti due di cuore, perchè mai essa era stata più bella. Le sue magnifiche spalle, il suo collo sottile e senza il più piccolo segno, erano esattamente del colore della veste, tanto che ad un passo di distanza la stoffa e l'epidermide si confondevano. Guai se l'avessero vista quelli ch'ella tratta come dei figliuoli! Babbo ebbe lo stesso pensiero, forse, poichè le baciò la mano e le disse: Sei così deliziosa, che sono felice di essere il solo a vederti. Ri-rossore di mamma, felice e imbarazzata della mia pre-

senza. Restituì il bacio a suo marito sulla sua fronte, e passammo delle ore deliziose.

Ma alla fine, dopo avere parlato sottovoce, babbo mi chiese con finta indifferenza: Conosci l'avvocato Solari? Bel giovane, una cospicua fortuna... verrà a trovarci una di queste sere.

Ho capito — esclamai io, — è come per Titi. Mamma mi farà mettere una bella veste e mi racconterà di essere molto gentile. Io metterò la bella veste, sarò molto gentile, non piangerò niente affatto — ma neanche lo sposerò.

— Sposerò, sposerò... ma chi li ha parlato di matrimonio?...

— Conna! — mamma. Se è per questo, non disturbate l'avvocato, che tanto io non ve lo sposo. — E abbracciai babbo, che quando lo si abbraccia smette ogni severità.

— Io non capisco — tentò egli di dire, — questa tua avversione al matrimonio.

— Ma io non ho nessuna avversione al matrimonio, piccolo papà. Tanto vero, che l'anno prossimo, probabilmente, avrò il dolore di lasciarvi...

— Questa bambina è pazza! — concluse malinconicamente mamma. E babbo soggiunse:

— E se è lecito, chi è il fortunato mortale che, capisco, hai già scelto?...

— Babbo, non farmi gli occhiacci, ora non te lo posso dire. Lo saprai a suo tempo.

— E' pazza, è pazza — badava a ripetere mamma.

— No, — esclamai io arrabbiata. — Non sono pazza. Ma voglio amare mio marito come tu ami papà. Hai capito mamma bella?

Non seppero più che dirmi, e babbo sussurrò a mezza voce: — In fondo ha ragione lei... — mentre mamma scrollava la testa. Senza dubbio trovava ciò poco corretto. Ai suoi tempi, le figlie non rispondevano così ai genitori. Ma ai tempi di oggi non c'è più religione... si può aspettarsi tutto, pure che le Carine si scelgano da sé, il compagno della loro vita...

CARINA

ELEGANZE

raviglia più. Tutti sanno che la cifra di

vanno dal massaggio del viso alla trasformazione della sua modellatura; dalla cura della pelle e del colorito a quella delle mani, della capigliatura, della linea. Ed è così naturale e legittimo il desiderio insito in tutte le donne di possedere o di conservare il fascino della bellezza che si comprende perfettamente come l'Institut de beauté appaia a tutte come la soglia del regno del miracolo...

QUADRO E CORNICE

Ma la bellezza esige, naturalmente, una cornice adeguata: l'eleganza. C'è forse una sola donna che non sappia quanta parte del fascino muliebre sia dovuta alla toilette? Io giuro di no! La primavera porterà novità smaglianti in fatto di stoffe: il ritorno dei papiers e quello ancora timido ma inevitabile della crinolina, risusciteranno le stoffe a fiori a disegni a ramages. Già le vedemmo durante l'inverno nelle sete che foderavano i cappotti; adesso le vedremo in tutti i tessuti leggeri — velo, crepe, seta, foulard — che entreranno nella confezione delle toelette nuove. Chiedetene ai Magazzini Odone di Via Luccoli, sempre pronti ad avere le novità più belle e, di queste novità, l'assortimento più ricco, e vi farete un'idea di quello che la Moda sta creando. So che Odone aspettava giorni addietro queste stoffe che soltanto gli iniziati saranno ammessi a contemplare fin che duri quella liquidazione delle stoffe invernali che permettono di fare così ottimi affari a chi ne approfitta.

MODELLI IN LIQUIDAZIONE

Un consiglio alle amiche. Se volete vararvi il capriccio di vestire una volta un modello autentico pur senza spendere molto, approfittate della liquidazione di modelli che Il Palazzo della Moda - Via XX Settembre 15-17-19 - fa in questo momento. Sappiamo tutti che i modelli hanno almeno due stagioni di vita: uno comprato oggi sarà ancora la novità dell'anno prossimo e lo saranno tanto più sicuramente questi perchè scelti con quel criterio di sobria eleganza che caratterizza tutte le creazioni del Palazzo della Moda in linea così di toelette femminili come di vestiti maschili.

IL CAPPELLO DA TEATRO

Le parigine che hanno finalmente dovuto risolversi a sacrificare il cappello a teatro hanno escogitato un ripiego che è una vera trovata. Hanno sostituito, cioè, al cappello grande, un cappello minuscolo, un che tra il cappello e la coiffure, una piuma, un nastro, un uccello, un fiore, un

di ballerini disegna le figure delle darze più in voga; sullo schermo del suo cinematografo, le più seducenti attrici del film riproducono i capolavori del teatro drammatico moderno; negli intermezzi, un artista canta... Spettacolo vario e piacevole, leggero e gaio, riposante e simpatico. Per questo tutta Genova vi accorre.

CHI VUOL BALLARE...

...Le più singolari composizioni dell'arte moderna della danza sa dove recarsi per apprendere: Via Innocenzo Frugoni 9. La Scuola del Maestro D'Aquino è diventata il convegno elegante di tutta la gioventù genovese. Vi si intrecciano danze e vi si annodano amicizie: ma l'ambiente è selezionato e sicuro come garantisce il nome del Maestro D'Aquino che ha per sé lunghi anni di tradizione e di successo nell'arte di Tersicore.

LA TASSA SUL LUSO...

...ha reso quasi proibitivi i generi di lusso: seterie, calze, trine... Per fortuna, Celle, in Piazza Soziglia, liquida e le amiche lettrici hanno una magnifica occasione per far provvista appunto di questi generi: calze e stoffe di seta, merletti, crepe, guanti... Generi di lusso, sì, ma così fondamentalmente indispensabili per una toeletta muliebre!

MOLTI SI LAGNANO...

...del ritardo nella ripresa di tutto il commercio con la Germania e con l'Austria, indovinate perchè? Perchè ancora non ricompaiono, sul nostro mercato, la Pilsener e la Münchener Bier. E non comprendono che queste due birre teutoniche sono ormai completamente deprezzate dalla eccellente nostra Birra Cervisia che può competere, per eccellenza con tutte le pallide Cervoghe del nord...

CHIPFONETTE

Altruismo

Quando nelle primissime ore mattinali squilla il campanello dell'uscio e le care figurette, timidamente sorridenti, delle due suore appariscono nel vano aperto, che lascia passare una folata di vento gelido, col bossolo delle clemosine di cui vi presentano a baciare l'immagine benedetta, io ho un sospiro di sollievo e qualunque siano le mie occupazioni, le tralascio per scambiare una parola buona con le due monache, di cui una sola parla, la me-

tante ansie, mal dissimulate, sotto la vernice di una esistenza felice; tante lievi contrarietà invincibili, riunite insieme, formano il fardello morale della nostra giornata, ahimè! ben più greve, alle volte, di quel ruvido mantello, che pesa sulle spalle, alquanto curve, in loro grande umiltà, delle due monache. Anche noi corriamo, camminiamo e, con l'ansia del nostro cuore, saltiamo, ben più di loro, erte scale, quelle delle nostre illusioni, e precipitiamo da esse, così dolorosamente.

Nel nostro secolo femminista, ci arrabattiamo per farci uno stato, per scegliere una via, la migliore; e vorremmo quasi togliere agli uomini lo scettro della superiorità, che essi ci disputano, ad ogni costo. E, nel nostro doloroso egoismo, noi spesso possiamo anche dimenticare di essere donne, lasciando un po' della nostra femminilità, come i lembi di un leggero vestito alle spine di una siepe, a tutte quelle agrafe a cui cerchiamo sostenerci, scordando che la nostra compagnia, nell'arduo lavoro, è avvertita, assai meno, che nel riposo della casa, l'antico nostro regno, che abdichiamo costrette. E, su per giù, non succede forse lo stesso quando, per quello spirito di comunanza maschile, andando a teatro, noi occupiamo le poltrone, ed i signori uomini, trattandoci, con familiarità, da camerate, negli intermezzi, si alzano di qua e di là impunemente, rivolgendo la loro ammirazione in su, alle altre donne, a quelle che se ne stanno apparate nei loro palchi decorosamente?

Invece, esse, le timide monache, così povere e così benefattrici, così contente di niente, in quel sentimento di altruismo che le stilizza, così costantemente serene nei loro ruvidi indumenti benedetti, non soltanto non dimenticano, mai, di essere donne, cioè consolatrici; ma fiduciose, vanno più lontano e, nella pacatezza sorridente di loro missione dolcissima, si studiano di essere umanamente efficaci nel bene e cercano, nientemeno, di essere tante amorose madri; e ci riescono. Le care monache, che hanno rinunciato all'amore, ci riescono perfettamente.

Concetta Villani-Marchesani

I Consigli di Marta

LA TOELETTA DELLE SIGNORINE

Annie mi chiede un consiglio sul modo migliore di comporre il suo gabinetto da toeletta.

Ecco: nel gabinetto da toeletta di una signorina io tollerei soltanto dell'acqua

di tutto il ricco Assortimento di Stoffe
 per Fine Stagione
 A PREZZI DI LIQUIDAZIONE

G

9

BIRRA
 CERVISIA

La Preferita

PALAZZO DELLA MODA

VIA XX SETTEMBRE
 BOX N° 15-17-19-21

%% VLTIME
 CREAZIONI
 DELLA MODA
 PER UOMO E
 PER SIGNORA



Vendita

tutti i
 Modelli
 di

Fine
 Stagione

PREZZI DI
 ASSOLUTA
 CONVE-
 NIENZA

Mileto

MODA

Via Buccioli, 30

L'ESCLUSIVO

Cappello Modello

ed un scelto campio-
 nario di Robes - Man-
 teaux - Toilettes delle
 migliori case di Parigi

PREMIATA LEVATRICE
 PALAZZO

Tempo pensante - partorienti, cura antivena, ma-
 ssima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Malattie
 STOMACO
 INTESTINO
 FEGATO

DIABETE - NEFRITI - ARTRITE
 Raggi X | Dott. A. Angelo Prato
 Consultazioni ore 13-5 | Specialista
 GENOVA, Via XX Settembre 23-9



SCUOLA
 DI DANZE MODERNE



Prof. D'AQUINO

VIA INNOCENZO FRUGONI, 9.



Da CELLE PIAZZA SOZIGLIA

Liquidazione

PIZZI - RICAMI - SETERIE - QUARNIZIONI

DUCHESSE Morveillouse, pura seta, doppia altezza, al m. L. 12.95

Calze Seta a L. 24.95

Assortimento magnifiche sottane raso duchesse nello diverse tinte a L. 22.95

10.000 grosse BOTTONI, frutto, a Lire 0.50 la cartina

Non si fanno spedizioni di Calze per oltre 1/2 dozzina

INSTITUT DE BEAUTÉ
GENOVA - Via Carlo Folco, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

CURE

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

Nei Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Vendita straordinaria

di tutto il ricco Assortimento di Stoffe
per Fine Stagione

A PREZZI DI LIQUIDAZIONE

GIARDINO D'ITALIA

Il Campione Mondiale di Lotta

Cav. G. RAICEVICH



NEL LEONE MANSUETO

BIRRA
CERVISIA

La Preferita

PREMIATA LEVATRICE

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
G E N O V A

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 2 Marzo da Genova, e 3 da Napoli; 4 da Palermo per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", partirà nella seconda quindicina di Febbraio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Montevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore "ANSALDO S. GIORGIO III", - 15 Febbraio da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Puerto Columbia, Cartagena, Oristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passaggeri e Merci",

"CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",

"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",

"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



TELLERIE

G. GIARDINI

S. ANONIMA GENOVA

Portici XX Settembre — Via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 interamente versato

- Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6
- Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE
- Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *
- Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *
- Agenzia: Londra, 112 Fenchurch Street * * *
- New York, 80 Maiden Lane * * * * *
- Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * *
- Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e
Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
G E N O V A

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA